

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA BENEDETTA
41100 Modena, via S. Sordani, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA BENEDETTA
41100 Modena, via S. Sordani, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

ANNO 70. N. 81 SPED. IN ASS. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI MARTEDÌ 6 APRILE 1993 L. 1200/ANN. L. 2400

A Roma e Milano nuovi sviluppi nelle inchieste sulle tangenti. Arresto-bis per Ciarrapico. Inquisito il psdi Cariglia. Dura critica allo Scudocrociato dal vicepresidente del Csm. Sferzanti anche i giovani industriali: denunceremo tutto

Avvisi per Andreotti e Forlani Galloni: quell'esposto è stato un clamoroso errore

ROMA

«Turbativa del Parlamento»: indagati quarantuno missini per l'assedio della Camera

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 5

Andreotti e Forlani, i leader storici della Dc, indagati per tangenti. Il primo avviso è arrivato da Milano dopo le dichiarazioni dell'ex segretario di Saragat. L'altro, firmato dai giudici di Roma in seguito alle dichiarazioni dell'ex direttore dell'Anas. Il vicepresidente del Csm, Galloni, critica la Dc. Contro Andreotti duro il presidente dei giovani industriali, Martinazzoli: non difenderemo gli indifendibili

INNIN ANDRIOLO MARCO BRANDO

Lunedì nero per la Dc: a distanza di poche ore, i giudici di Milano e di Roma hanno colpito con avvisi di garanzia i capi storici dello scudocrociato, Andreotti e Forlani. Il senatore a vita, ancora nel vivo della bufera per l'avviso legato all'inchiesta mafiosa, è ora indagato anche per tangenti. Il suo nome è stato fatto dall'ex segretario di Saragat, Buzio: avrebbe avallato un trasferimento di danaro dall'Efim al Psdi. Per la stessa vicenda, nuovi provvedimenti anche contro Cariglia (psdi) e il finanziere Ciarrapico. Il nome di Forlani è stato invece fatto dall'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo: un imprenditore avrebbe versato un miliardo e duecento milioni di lire. Galloni: «L'esposto anti-pentiti della Dc è stato un clamoroso errore». Fumagalli (Giovani Industriali): «A noi fa più paura Andreotti dei giudici», e ha invitato gli iscritti a denunciare tutti i casi di corruzione. E da Cagliari Martinazzoli ha cominciato a usare toni cauti: non difenderemo chi non può essere difeso.

RITANNA ARMENI VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 3 4 e 5



Nando Dalla Chiesa: «Re Giulio» di fronte ai giudici

ENRICO FIERRO A PAGINA 3

Ermanno Gorrieri: «Spezziamo questa Dc»

LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 4

Giulio Tremonti: «Meno tasse Il fisco è da rifare»

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

I GIORNALISTI INVITATI DA BUGI NON HANNO AVUTO PELI SULLA LINGUA

HANNO DETTO SENZA PAURA TUTTO QUELLO CHE PENSAVANO DI ORLANDO

MICHELE SERRA

S'è già dimesso un assessore-tecnico e i due vicesindaci chiedono di sciogliere il Consiglio. Il primo cittadino della capitale: «Vado a giurare, questi fatti non sono uno ostacolo»

A rotoli la giunta di Carraro

CARLO FIORINI

ROMA. Il socialista Franco Carraro resta sindaco di Roma. Ma ieri, prima di giurare di fronte al prefetto, ha dovuto fatica un bel po' per evitare di trovarsi con una giunta nata morta. L'avvocato Adolfo Gatti, uno dei più noti penalisti italiani, nominato nella lista degli assessori come estero di area repubblicana, appena letti i giornali sul battesimo della giunta e le trattative notturne tra Pannella, Sbardella e Benvenuto, ha preferito ritirarsi, esprimendo giudizi pesantissimi sul profilo dell'esperienza in cui era stato chiamato ad imbarcarsi: «Non rievvo una obiettiva possibilità di rinnovamento... non capisco quale sarebbe il mio ruolo». Le dimissioni di Gatti hanno coinvolto i due vicesindaci, il repubblicano Oscar Mammi e l'indipendente Enzo Forcella, rischiando così di travolgere tutta la giunta laico-socialista sostenuta dall'esterno dalla Dc. Solo in serata Carraro è riuscito a recuperare la secca bocciatura di Gatti, limitandosi a rammaricarsi per aver scelto «la persona sbagliata».

N. TARANTINI A PAG. 7

IL COMMENTO

Fans del vecchio regime

CLAUDIA MANCINA

re la giunta romana alle domande di pulizia, di efficienza e di nuovo approccio agli storici mali della capitale, che si sono coagulate in questi due mesi intorno a Rutelli e alle forze che lo hanno proposto? Quale risposta sarà in grado di dare la nuova-vecchia giunta di Napoli al clima politico della città, avvelenato da attacchi alle istituzioni e da esplosioni di rabbia indiscriminata? C'è dunque una parte vasta del mondo politico che continua ad essere sorda e cieca di fronte alla realtà. Che continua a pensare in termini di sopravvivenza giorno per giorno (l'andreaiano «tirare a campare»), senza interrogarsi su che cosa avverrà domani, o tra due settimane. Tra due settimane la vittoria dei Si darà una fine chiara e netta a questo tipo di politica; dirà, nel modo più definitivo

radice i metodi di elezione dei sindaci e dei consigli comunali, nella direzione richiesta dal referendum, che infatti è stato considerato deciso dalla Cassazione. Questa legge è il primo importante passo di una costruzione riformatrice che deve proseguire, ed è l'esempio concreto che tale costruzione può farsi nell'accordo e nel reciproco rinvio tra iniziative parlamentare e referendum. I partiti che, alle prese con una crisi del governo cittadino, mostrano di non tenere in nessun conto lo spirito della nuova legge, ma operano nella vecchia logica, si assumono la responsabilità di far pensare che le spine al cambiamento non trovano luogo nelle istituzioni e nei partiti, non diventano motivo di trasformazione democratica delle istituzioni e della vita politica. È un cieco e irresponsabile trasformismo, che vorrebbe sbarrare la strada alla richiesta di cambiamento e alla volontà di riformare le istituzioni. Per metter fine a tutto questo c'è una sola via: quella che, partendo dalla vittoria dei Si il 18 aprile, restituirà ai cittadini una politica democratica.

Rabin ordina: «Via i palestinesi dalle aziende di Israele»

Il governo israeliano intende tagliare i posti di lavoro dei palestinesi impiegati nello Stato ebraico. Ad annunciare è Orna Namir, ministro del Lavoro. Ciò significa la possibile cacciata di molti dei 120 mila pendolari dal cui salario dipende la sopravvivenza di oltre il 40 per cento delle famiglie di Gaza e della Cisgiordania. «Una misura gravissima che rischia di favorire il terrorismo» denunciano i leader dei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 14

Salari in caduta: il potere d'acquisto cala del 3% nel '93

Prosegue la «corsa del gambero» delle buste paga: i salari reali nel 1993 scenderanno del 3%, se verrà confermato il tasso di inflazione del 5,8-5,9% a fine anno. È la previsione della Cgil, che oggi apre la sua conferenza economica Incontro Trentin, D'Antoni e Larizza in vista dell'appuntamento dell'8 aprile sul costo del lavoro. La lira chiude a 993 sul marco e il Fmi manda i suoi ispettori a «radiografare» l'Italia.

PIERO DI SIENA

ROMA. Al termine di quest'anno i salari subiranno una riduzione in termini reali del 3% circa rispetto al 1992. Questo dato, particolarmente preoccupante, emerge da un'indagine preparata dalla Cgil e resa nota alla vigilia della sua conferenza economica, che inizia oggi a Roma. Si tratta di una previsione ricavata da un incremento medio delle retribuzioni nominali del 3% rapportato a un tasso di inflazione ipotizzato oscillante tra il 5,8-5,9% a fine 1993. Ancora più grave la situazione se si prendono in considerazione le retribuzioni nette: vale a dire quello che effettivamente entra nelle tasche dei lavoratori. A causa della politica economica del governo i tagli risultano ancora più pesanti (-4,5%). Il risultato è una sorta di «corsa del gambero»: alla scadenza dei contratti gli stipendi risultano più bassi di tre anni fa. Intanto Trentin, D'Antoni e Larizza si incontrano in vista dell'appuntamento dell'8 aprile sul costo del lavoro. Lira di nuovo a quota 1000 rispetto al marco, ma a fine giornata chiude a 993, mentre in Italia sono giunti gli ispettori del Fondo monetario internazionale che ieri hanno trascorso l'intera giornata in Banca d'Italia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 15

Una scrittrice accusa Giacomo Marramao
Un filosofo nei guai: denunciato per molestie

Carlo Maria Martini

DIALOGO CON IL TELEVISORE

Giovedì 8 aprile in edicola con L'Unità

giornale + libro lire 2.000

ANNA TARQUINI

ROMA. Giacomo Marramao è un molestatore? Una scrittrice esordiente, Angela Scarpato, lo accusa. La donna lo scorso 2 aprile si è presentata in un commissariato di polizia per denunciare la violenza subita una sera in casa del filosofo calabrese. «Voleva che stessi con lui in cambio della pubblicità al mio libro, mi ha trattata come un'attrice disposta a tutto». Ma Marramao nega e annuncia una querela per diffamazione. «È impazzita. Non capisco cosa voglia ottenere. Chiunque mi conosce sa benissimo che ho sempre demonizzato questi uomini che usano quegli mezzi».

C. ARLETTI A PAG. 10

Hugo direbbe: niente rock nei monumenti

Quando descrive la casa degli Dei, all'inizio del libro sesto dell'Odissea, Omero riesce a risolvere con un astuto stratagemma un problema architettonico: apparentemente insolubile. Essendo eterni gli inquilini, infatti, anche la loro dimora deve presentare la medesima qualità, cioè sfuggire a ogni possibile minaccia di futuro deterioramento; ma poiché bene che non esiste materiale al mondo capace di durare in eterno, Omero si limita a eliminare dalla sacra ubicazione le cause stesse del degrado di un monumento, delle quali finisce per dare la prima definizione conosciuta nella storia della cultura occidentale: «Né vento la scrolla», dice il poeta della casa degli Immortali, «né pioggia la bagna, né la cospargere neve». Come molte altre sue intuizioni, questa definizione di Omero rimane a lungo invariata nei classici a lui successivi. Sarà Orazio a compiere il primo vero passo avanti: nel terzo libro delle Odi sosterrà di essersi elevato un monumento che non potrà essere distrutto

SANDRO VERONESI

smozzicato, disorganizzato, distrutto l'edificio, nella forma come nel simbolo, nella logica come nella bellezza. Siamo all'inizio dell'ottocento: spaventosamente tardi, da un lato, visto che le mura avevano già causato, nel corso dei secoli, danni irreparabili al patrimonio monumentale di tutta Europa; ma d'altra parte anche molto presto, se si pensa che ancora oggi la cultura occidentale si trova nell'incapacità di neutralizzarle. È di oggi, 1993 Dopo Cristo, la polemica sulle proposte di tutela dei monumenti presentate dal Ministro Ronchey, tra le quali c'è quella scandalosa di vietare alcuni spazi monumentali ai concerti lirici o rock: i rubinetti della cultura di massa si sono aperti, e siamo stati inondati di prese di posizione, di imprenditori, roccettieri, ballerine, presentatori, domatori, politici, baritoni, cabarettisti, paracadutisti. Chiunque, da qualunque pulpito, si è sentito autorizzato a contestarlo, e anche

tra i pochi che lo hanno sostenuto è saltata agli occhi l'assenza di pareri realmente competenti. Se fossero stati considerati, ci si sarebbe accorti che da quel bizzarro punto di vista - di chi semplicemente studia e lavora per la miglior conservazione possibile dei monumenti e non ha privilegi politici, economici o carrieristici da difendere - simili cori di protesta appaiono esattamente come il secessionismo americano contro l'abolizione della schiavitù. Ronchey è stato il primo ministro dei Beni Culturali da tempo immemorabile che abbia preso atto di una desolante realtà, e cioè che con questa moda di cavar quattrini in nome della cultura, nel corso di pochi decenni abbiamo operato una distruzione del nostro patrimonio monumentale mille volte più «edace» della pioggia e del tempo. L'uso di massa, sempre e invariabilmente improprio, di oggetti meravigliosi che non ci appartengo-

no, di cui siamo soltanto i temporanei gestori, sta spazzando via tutto ciò che i millenni ci avevano lasciato in condizioni più che discrete: ne sa qualcosa la Grecia, che a furia di mangiare la vacca del turismo di massa si è ritrovata con un cumulo di vere macerie laddove, fino a trent'anni prima, splendevano opere di un passato luminoso e lontanissimo. Da noi si fa di più, e lo stillicidio quotidiano di danneggiamenti, modifiche e sincretismi sbriciolatori viene messo in atto in nome della cultura stessa, consumando immensi capolavori nella funzione, degradandoli di per sé, di semplice scenario per manifestazioni nazionali-popolari e il ministro responsabile si azzarda a dire basta, subito parte lo sproloquio delle distinzioni tra spettacoli più o meno «novici», il calcolo dei decibel e il ricatto del dissenso popolare. Ma l'acquisita verità storica, tecnica e culturale è che non si può fare ciò che ci piace dei monumenti storici, nemmeno se le iniziative riscuotono successo, nemmeno se il colpo d'occhio che ne risulta è impareggiabile. Non si può e basta, è un principio. Lo sapeva Victor Hugo più di un secolo e mezzo fa, noi continuiamo a ignorarlo.

C'era una guida, a Creta, negli anni sessanta, un certo Alexandros, che godeva di una discreta popolarità per essere stato citato da Henry Miller nel suo «Colosso di Maroussi» come attrattiva umana del luogo. Un giorno, rispondendo a una vecchia signora americana che gli chiedeva perché i resti del palazzo di Festo fossero così rovinati, aggiunse una nuova voce alla lista delle cause del degrado dei monumenti inaugurata qualche millennio prima dal suo cieco connazionale. Disse, nel suo inglese rudimentale: «Eh, came rain, came wind, came turist people here». In Italia, fra qualche decennio, rispondendo a un'analoga domanda davanti ai resti dell'Arena di Verona, si potrà andare ancora più in là. Si potrà dire: «Came rain, came wind, came culture people here».

Giulio Tremonti

professore di diritto tributario all'università di Pavia

«Questo fisco è assurdo. Va rifatto da capo»

MILANO. La richiesta di rovesciare la formula aristocratica "Primum vivere deinde philosophari" nel suo opposto "philosophare per sopravvivere" non viene da un'associazione di filosofi (che ne saranno comunque soddisfatti) ma dall'economia. Sembra che la nostra capacità di concettualizzare e di abbracciare con uno sguardo penetrante l'universo della produzione sia molto indebolito negli ultimi decenni su scala planetaria. Il volumetto del Mulino "Nazioni senza ricchezza, ricchezze senza nazioni", che porta le firme di quattro giuristi, Galgano, Cassese, Tremonti e Treci, si apre con questo "suggerimento evanescente" in favore della filosofia. Lo ha scritto Giulio Tremonti, che nel gruppo è l'autore che si dedica al futuro del fisco. Perché questa specie di invocazione alla musa del "pensare generale"? Perché il processo di mondializzazione dell'economia, spesso evocato nei discorsi politici, non è stato finora davvero metabolizzato, colto nella sua essenza e nelle sue conseguenze.

Non è un caso che l'unica sinistra vincente nel mondo, quella di Clinton, abbia in questo punto di forza. Ha costruito infatti i suoi programmi sociali, economici, fiscali, culturali a partire dalla massa di ricerche prodotta da una nuova generazione di economisti.

Quando il presidente americano nel suo discorso alla American University del 26 febbraio scorso diceva che "il miglior investimento che possiamo fare oggi è quello nell'unica risorsa irrimediabilmente radicata entro i nostri confini, cioè nell'educazione, nelle doti, nella capacità di ragionare e nella creatività del nostro popolo" non stava facendo della retorica d'occasione, ma illustrando il cuore di una politica economica fondata sulla globalizzazione del processo produttivo. Esempio: Clinton nel migliore dei modi: "Se si compra un'automobile americana questa è probabilmente costruita con parti che vengono da Taiwan, disegnata da tedeschi, venduta con pubblicità fatta in Gran Bretagna o con altri variegati mix di apporti internazionali". Dunque il posto che un popolo occupa nell'economia globale dipenderà essenzialmente dal bene immateriale dei suoi talenti, dal suo capitale umano. Come queste trasformazioni abbiano modificato le premesse di ogni politica economica è la questione su cui hanno lavorato economisti come Paul Starr e Robert Reich, ora ministro del lavoro, e altri che hanno preparato il programma vincente del Partito democratico. Un nuovo linguaggio è proprio di questo gruppo e ce ne dovremo occupare presto. Termini come "laboratori routinieri", "servizi alla produzione corenti", "servizi alla manipolazione di simboli", "partigiani cosmopoliti" e "somma zero" entreranno a poco nel linguaggio corrente della discussione economica. Un po' di pazienza.

Diciamo intanto che, per una strada indipendente, il lavoro coordinato da Tremonti giunge a conclusioni che hanno molte analogie con quelle dei clintoniani. Il punto di partenza è che "la catena Stato-territorio-ricchezza si è spezzata". La "lex mercatoria" è il principio che regola gli interessi economici e passa sopra gli Stati nazionali, la "lex fisci" (battere moneta e riscuotere tasse) viene sempre più erosa dal momento che la moneta degli scambi è internazionale (il dollaro) e la ricchezza finanziaria "sfugge al monopolio fiscale dei singoli Stati". La sovranità nazionale di buona memoria viene così confinata alla "lex pauperum", ma con forza calante perché il meccanismo di intervento dello Stato sociale si regge sulla autonomia di una sfera pubblica nazionale. L'intero universo della strumentazione politica è da riscrivere dentro questo nuovo orizzonte. E quanto al fisco l'Italia si trova ad affrontare il passo dell'economia mondializzata con un sistema tributario disastroso, carico di squilibri, ingiustizie ed evasioni anche nel vecchio mondo delle economie nazionali. Il "raggio in America", à la "ocqueville, che sembra necessario fare, può dunque re-



Negli Stati Uniti si manifesta una straordinaria coincidenza tra la presidenza Clinton e la più avanzata ricerca economica. Gli studiosi che lavorano intorno al presidente insistono sulla mondializzazione dell'economia e sul carattere sovranazionale della ricchezza. E dicono che questa nuova si-

tuazione impone di ridisegnare il sistema fiscale e le politiche di investimento. In sintonia con questi indirizzi è la ricerca del professor Giulio Tremonti, che propone una nuova filosofia dei tributi. Tremonti insegna diritto tributario alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Pavia.

GIANCARLO BOSETTI

galarci qualche visione illuminante.

Alla ricerca del nostro "futuro fiscale" cominciamo col misurare la distanza che ci separa dalla "democrazia in America". Qual è la filosofia del fisco negli Stati Uniti?

Nel modello americano lo stato sociale è incorporato nello stato fiscale nel senso che tutta la catena della ricchezza si regge sulla virtù nel lavoro, sul premio del lavoro con il reddito, sull'impiego virtuoso del frutto lavoro nella previdenza, assistenza, istruzione, cioè nei fondi. I fondi investono sul mercato e derivano dal mercato dividendi e capital gains che servono per finanziare le prestazioni sociali. Questo spiega le basi della democrazia economica americana. È un punto fondamentale. L'insider trading è punito così duramente non perché un capitalista ha frodato l'altro, ma perché devia il corso della borsa rispetto a un interesse pubblico. Il mercato ha una funzione "public". La "public company" non è tale perché, come si sente dire, la sua proprietà è diffusa tra il pubblico, ma perché il mercato ha una funzione "public". È la macchina

di produzione delle prestazioni sociali. Il popolo americano ha il suo welfare state nel modulo "1040", cioè il modulo fiscale. Il rapporto fiscale è un rapporto etico, è il rapporto fondamentale che lega l'individuo allo Stato. C'è un unico binario, non diversi come da noi, dove c'è chi paga le tasse e ha le prestazioni sociali, chi paga le tasse e non ha le prestazioni, chi non ha le tasse e ha ugualmente le prestazioni.

Questo è il prodotto di una storia e una cultura diverse. Naturalmente quel sistema ha anche i suoi svantaggi. Non è che possiamo trapiantarlo in Europa.

Quella soluzione è esagerata perché espone masse di anziani a subire le sorti dei mercati finanziari. Probabilmente una soluzione equilibrata dovrebbe essere intermedia. Uno zoccolo di solidarietà sociale deve essere difeso. Per esempio sarebbe una follia la soppressione del Inps, ma al di là di una base di solidarietà sociale i modelli di previdenza dovrebbero essere integrati e complementari.

Questo vuol dire modificare alle radici i criteri di prelievo?

Credo che la sinistra farebbe

bene a ripensare il criterio della progressività dell'imposta, applicandola non esclusivamente alla differenza tra ricchi e poveri, ma anche a quella tra giovani e anziani. In passato è stata evidente la funzione redistributiva del fisco tra i pochi ricchi e i molti poveri, ma in società "a rombo", con in mezzo un grande ceto medio e alle due punte estreme le grandi ricchezze e le grandi povertà, la progressività delle imposte non ha più il contenuto morale e l'efficacia redistributiva che aveva. Tra il primario, che ha la Mercedes, e va a farsi le vacanze alle Seychelles e l'infermiera che ha la Uno e fa le vacanze alle Baleari, la differenza c'è, ma non ha una grande rilevanza morale. Il confine della povertà passa più spesso tra giovani e vecchi. Bisogna allora immaginare un sistema che favorisce l'accumulazione del risparmio in funzione dell'età.

Difficile pensare come queste considerazioni si possano tradurre subito in politiche fiscali.

Questi sono soltanto concetti embrionali, anche perché i processi fiscali sono di lunga durata, le idee fiscali si inventano lungo i decenni. Per esempio l'imposta sul reddito

e l'imposta progressiva non sono nate di colpo con un articolato di legge. Erano ideati della seconda metà del secolo scorso, ma si sono affermati solo nel primo dopoguerra. Oggi l'idea fondamentale dovrebbe essere un sistema fiscale che favorisca l'accumulazione del risparmio nella lunga durata, che riduca o moderi i consumi (tassare le cose non le persone). Al centro di una politica innovativa i vedo i piani di previdenza, che possono garantire la vecchiaia e, insieme, favorire lo sviluppo e l'occupazione.

In questo senso spinge anche l'invecchiamento della popolazione.

I meccanismi Inps si basano su un duplice teorema: quello dello sviluppo continuo della popolazione (che invece è ora contraddetto dalla diminuzione delle nascite) e quello dell'incremento dei numeri dei lavoratori dipendenti (anche questo contraddetto dalla realtà). La nuova frontiera della progressività non è più solo sul reddito, ma soprattutto sull'età.

Ma modello americano significa anche il delo Reagan-Bush di defiscalizzazione, deregulation etc. La manovra di Reagan, di tipo

thatcheriano, ha significato abbattimento delle aliquote, con riduzione delle deduzioni fiscali più assurde, ma non c'è stato nessun allargamento della base imponibile. Io trovo un errore che anche la sinistra in Italia si sia fatta affascinare da questa ricetta. La soluzione non va cercata in quella direzione. Adesso negli Stati Uniti c'è però un rovesciamento della logica: non meno Stato e più mercato, ma più Stato per fare più mercato. Ma la novità ancora più rilevante è che si afferma una logica nuova nella individuazione della ricchezza, una nuova visione della geografia economica. Si tratta della presa d'atto che le possibilità di controllare la ricchezza su basi nazionali si vanno riducendo.

E come?

La ricchezza finanziaria, per esempio, non può naturalmente sfuggire, ma non la si può colpire con l'Impef, non si possono individuare i capital gains fatti da un dentista italiano a Londra. Non è più realistico tassare le masse di risparmio nella raccolta e nella gestione? Io rinuncierei a mettere nel "740" certi elementi di ricchezza finanziaria che sono ormai irraggiungibili, però sono a favore della tassazione patrimoniale della massa raccolta. Sarà anonima però almeno la tassa. L'archetipo di riferimento è la tassazione della raccolta dei fondi comuni di investimento. Nessuno li mette nella dichiarazione dei redditi, per evadere basta investire in Svizzera. Con la tassazione anonima per la possibilità di applicare la progressività, ma si tratterebbe almeno di un compromesso ragionevole, che è molto meglio di niente.

Cerchiamo di riassumere la lezione americana per il nostro disastroso sistema fiscale.

Essenziale è che là c'è una straordinaria coincidenza tra la ricerca più avanzata e la politica. Da noi gli specialisti che hanno denunciato il fallimento della nostra riforma fiscale già negli anni Settanta non sono stati ascoltati, dai governi ma neppure dall'opposizione. Il nostro sistema di tassazione deve essere interamente ridisegnato. Non arriveremo mai a una soluzione attraverso una politica di emendamenti all'Impef come quella fondamentalmente perseguita dallo stesso Pds. I punti cardinali su cui rifare il sistema fiscale sono ben altri. L'eliminazione dell'imposizione locale ha incrinato il sistema democratico, ha trasformato i municipi in centri di spesa irresponsabile, non faticosa sede del prelievo locale. La democrazia dal basso si è trasformata così velocemente in "Ecole politechnique del peculato". Dobbiamo colpire alla radice i meccanismi che hanno reso la spesa pubblica irresponsabile e ridurre il numero delle tasse. Esattamente l'opposto di quello che ha fatto Amato in questi mesi, interventi affannosi a ripiano di spesa. Insomma il primo punto all'ordine del giorno del nuovo Parlamento è una grande vera riforma fiscale.

Troppi stereotipi quando si parla di Forze armate

Colonnello GIORGIO RUGGIERI *

Crisiamo. Ancora una volta in un momento in cui la crisi istituzionale appare sempre più grave e sempre più incerto è il futuro della Prima Repubblica, c'è sempre chi, per fini politici poco chiare e con l'intenzione per nulla mascherata di aumentare la già enorme confusione, introduce lo stereotipo della svolta autoritaria e di possibili golpe militari. Stavolta è toccato al senatore Miglio, peraltro non nuovo a queste "imprese", fare la parte dell'allarmista di turno. Come è noto, il vecchio istrione del leghismo settentrionale ha detto di essere stato avvertito che i vertici dell'Esercito si sarebbero riuniti per valutare la situazione del paese e decidere se intervenire o meno. Per fortuna, a detta del senatore, avrebbe finito per prevalere l'opinione dei non interventisti, anche se più di un alto ufficiale sarebbe stato propenso a che le Forze armate esercitassero un ruolo più attivo negli affari interni.

A smentire il professore ci ha pensato lo stesso segretario della Lega Umberto Bossi, il quale, però, dicendo di non credere ad un golpe, non ha perso l'occasione per gettare fango sui vertici dell'Esercito, affermando che «non teme il raggio di qualche asino con le stellette»; si tratterebbe solo di tromboni che pensano alla loro carriera, il più delle volte agevolata da questa o da quella parte politica. Si è inoltre preoccupato affermando che «anche gli asini, a volte, possono diventare pericolosi».

Quanto alle presunte tendenze golpiste, si tratta di illazioni talmente infondate e ridicole da non meritare altre parole, in aggiunta a quelle autorevoli del ministro della Difesa e dei più alti vertici militari.

È bene invece fare chiarezza una volta per tutte sulla professionalità e sulla progressione di carriera degli ufficiali preposti a dirigere le Forze armate, documentando come quest'ultima sia improntata alla più chiara trasparenza e a precisi principi meritocratici.

Gli ufficiali delle Forze armate non sono «tromboni carnei», «politicamente protetti» di cui parla il senatore. La carriera si fa solo ed unicamente con l'impegno duro e costante, in un arco di tempo in media di 40 anni, da quando si è semplici allievi e subalterni a quando - per i più fortunati e capaci - si arriva ai gradi più elevati. E si tratta di una carriera molto selettiva, molto lenta, nella quale si progredisce solo per comprovate qualità fisiche, morali e intellettuali e per dimostrati meriti e titoli professionali che vengono valutati da commissioni di avanzamento composte da soli militari (9 Gen. di C.a.), ai quali risale la responsabilità esclusiva di determinare una graduatoria di merito, senza alcuna possibilità di influenza da parte politica. Gli «asini bossiani» sono giovani italiani motivati che, dopo un concorso estremamente selettivo, accedono in accademia iniziando un ciclo di 5 anni di studi severi - con programmi analoghi a quelli delle facoltà universitarie corrispondenti - il cui superamento rappresenta la condizione per diventare tenenti.

Successivamente vengono riquilibrati con un ulteriore corso presso la Scuola di guerra di guerra di vecchiaia ed in merito va evidenziato che la Difesa è l'unica amministrazione pubblica che attua tali processi. Ma vi è di più. Solo gli ufficiali vincitori di un concorso nazionale possono accedere a un ulteriore corso superiore, sempre presso la Scuola di guerra. I posti a concorso sono soltanto 50 e dei concorrenti soltanto una parte ha la possibilità di raggiungere il livello della dirigenza. Pochi sanno, in merito, che nelle Forze armate, soltanto l'8% dei tenenti consegue il grado di colonnello e solo il 2% diventa generale. È necessario pertanto percorrere una faticosa carriera, sacrificando continuamente se stessi e la propria famiglia e superare durissime selezioni per meritare l'onore di essere annoverati tra gli «asini» di Bossi.

Negli altri settori della pubblica amministrazione è ben diverso: nella magistratura ordinaria ben 87 magistrati su 100 raggiungono qualifiche equivalenti ai generali, nella pubblica istruzione il 46% diventa dirigente.

Tornando ai presunti «legami politici», solo la scelta delle quattro più alte cariche militari è necessariamente politica, in quanto viene effettuata dal legittimo governo in carica (da chi altri se no?). Essa comunque avviene sulla base di criteri in massima parte oggettivi, cioè le qualità dimostrate nel corso di tutta la carriera, e si tiene inoltre conto delle situazioni contingenti e dell'anagrafe.

D'altra parte, gli attuali vertici non sembrano dimostrare una piatta acquiescenza al potere politico. Anzi, in un passato recente sono stati spesso criticati proprio da molti rappresentanti politici per avere espresso con forza e chiarezza differenti pareri in piena autonomia, in merito a problemi di fondo dell'organizzazione militare. Ciò naturalmente quando si è reso necessario perché, come è noto, è tradizionale il silenzio, non di connivenza ma di servizio, che i militari di solito si impongono.

Concludendo, un fatto è certo e ne può essere certo anche Bossi: le Forze armate sono costituite da gente leale e preparata che sa fare con dignità il proprio mestiere. E dunque ora di smetterla di coinvolgere le ancor sane istituzioni, i cui appartenenti, per libera scelta e per personali motivazioni, scelgono di compiere un non leggero servizio per la collettività, in tentativi gratuiti di discredito, al solo fine di creare nefasti allarmismi, nella speranza di ricavare machavellichi dividendi di natura politica.

* Capo Ufficio Documentazione e attività promozionali della Stato Maggiore dell'Esercito

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione:
 Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
 Arnato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
 Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

ANCHOR MAN, SPEGLIO AL SENZA ABBONTO

Anchor man, diffidate delle imitazioni

Se al teletext medio dicono: Mario Poltronieri, questo subito risponde «Formula Uno». Se nominano Ciotti, dice calcio, Mollica, i cantautori, Mughini il nulla ridondante e la Juventus, Biscardi il presidente Matarrese, Bianca Maria Piccinino o Brunella Tocci, il prêt à porter, Sgarbi, tutto e con un po' di paura: un mese fa annunciò che il Tempo di Roma non sarebbe più uscito e così è successo per un po'. Questo Nostradamus degli anni 90 ci spaventa certo e ci obbliga comunque a solidarizzare con i lavoratori del giornale romano del quale non abbiamo peraltro mai condiviso un'opinione che è una. Vittorio Sgarbi - e ci rendiamo conto di esprimere un concetto che può aprire un pericoloso dibattito - è l'esempio di come una persona intelli-

gente possa scegliere la via della stupidità lucidamente. I suoi interventi quotidiani su Canale 5, pur esprimendo idee paradossali e irritanti (contenuto professore?), sono una rara prova di uso del mezzo per motivi di bassa popolarità. In questi anni di predicazione catodica di contrastante motivazione, Sgarbi rappresenta un caso umano che fa pensare, così come alla riflessione spinge il programma Amministratori e cittadini proposto da un canale locale (Quarta rete). È condotto da un personaggio che ebbe un momento di popolarità nazionale quando (sinceri complimenti) contribuì a far arrestare un paio di geometri mazzettieri del Genio civile capitolino. Il presentatore, del quale ci dispiace di non ricordare il nome,

sull'onda di quella spinta, si agita su questioni tutte serie e attuali. Ma lo fa ululando, sgarandosi le corde vocali, perdendo il controllo di se stesso e della lingua italiana: si rischia ogni volta di vederlo stramazzone in preda a cianosi, strangolato dalla foga o da un congiuntivo.

È difficile proporsi come anchor man, molto difficile e rischioso. Parlare in tv sbagliando i toni può pregiudicare una credibilità ottenuta con merito in altri campi. Antonello Venditti, che stimiamo come esponente di una scuola cantautorale fra le più nobili, quando va in televisione per parlare, sbaglia. Fa qualcosa che non gli compete cioè. Pensa di esprimere concetti che egli crede condiziati dalla «gente» solo perché

sono elementari. La «gente» (che termine orrendamente retorico!) non ha bisogno di portavoce così lontani e anche prestigiosi per dire cose come quella che in ognuno - o almeno in molti - di noi convivono don Camillo e Peppone. Ma quando mai i due fortunati personaggi di Guareschi erano a mio parere due fastidiosi e sciocchi rappresentanti di due poteri altrettanto protervi e indiscutibili. Posso essere sincero? Erano due imbecilli, due rozzi che hanno contribuito a frenare il progresso mentale e culturale italiano in quegli anni. Guareschi era così bravo e furbo che riuscì a farli diventare simbolici e rappresentativi. Non lo erano o almeno erano meno importanti di quanto si volle credere. E chi oggi li sopporta e li fa

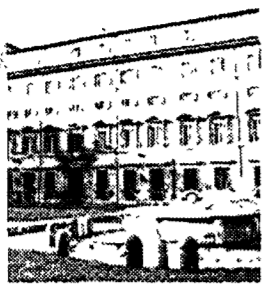
convivere dentro di sé è rimasto molto indietro. Alberto Bevilacqua scriveva domenica scorsa a proposito di Guareschi che «egli aveva capito l'Italia di oggi prima di tanti altri». Solo prima di lui. E l'aveva capita male. Come tanti che, sulla carta o in tv, parlano, a nome della «gente» o loro personale, dicendo poco. A volte niente. Con la baldracca enfatica di Peppone e don Camillo, morti il 18 aprile 1948 o il 7 giugno 1953, due date in cui lo strapotere clericale e l'inadeguata reazione delle opposizioni vissero giorni convulsi. Tanti, ma tanti anni fa. Quando Guareschi dirigeva il giornale di destra Candido e Venditti non era forse neanche nato.

La «gente» questo lo ricorda. Senza bisogno di tanti aiuti e avalli anche autorevoli.

Per giocare a golf non è necessario essere stupidi. Però aiuta. George Bernard Shaw

Franco Carraro

Terremoto politico



L'ex presidente del Consiglio accusato di aver «girato» ai socialdemocratici una mazzetta da 250 milioni
L'ex segretario dc avrebbe avuto un miliardo e 200 milioni
Indagato Cariglia, nuovo ordine di cattura per Ciarrapico

Tangenti: «avvisati» Andreotti e Forlani

Dalle inchieste Anas ed Enel finanziamenti illeciti a Dc e Psdi

Il nome di Andreotti compare anche nelle inchieste di Tangentopoli. Nello stesso giorno in cui la magistratura romana che si occupa delle vicende Anas ha inviato un avviso di garanzia ad Arnaldo Forlani per un «contributo» di un miliardo e 200 milioni, i giudici milanesi lo hanno «avvisato» per una mazzetta di 250 milioni finita al Psdi. Coinvolto anche l'ex segretario socialdemocratico Antonio Cariglia.

Indagato per appalti Enel. Non solo il giudice della indagine preliminare Italo Ghitti ha emesso un ordine di custodia cautelare destinato a Ciarrapico per il medesimo reato. E gli altri 250 milioni, per i quali Buzio ha chiamato in causa Mauro Leone? Sarebbero stati versati prima dell'ottobre 1989, nel qual caso il reato di finanziamento illecito sarebbe am-

niato. Gli inquirenti però stanno verificando se siano ipotizzabili altri reati, come truffa aggravata o ricettazione. Leone sarà ascoltato presto. Anche Andreotti si sta preparando al confronto. Per lui si tratterà di un ritorno nel palazzo di giustizia milanese ben lontano dai fasti con i quali venne accolto nella precedente occasione, il 15 giugno

1991, quando calò il tappeto rosso dell'aula magna nelle vesti di presidente del Consiglio. Era la prima volta che un capo del governo partecipava al rito d'investitura del nuovo procuratore generale. Durante la cerimonia Giulio Andreotti non spiccò una parola, mentre la sua presenza veniva saldata dal palco come un atto gratificante per la magistratura. Si presume che anche nella prossima occasione Andreotti vorrà gratificare i magistrati, che non potranno fargli domande senza l'autorizzazione a procedere del Parlamento. Tanto più che il suo nome non è stato fatto solo da Buzio ma anche, in modo assai indiretto, nell'ambito delle indagini sugli appalti Enel e a proposito delle trattative internazionali che sarebbero alla base dei fondi neri Eni (venerdì scorso è stato ascoltato il suo ex consigliere diplomatico, l'attuale ambasciatore in Germania Umberto Vittiani).

La chiamata in causa di Andreotti potrebbe comunque non essere l'unica sorpresa frutto dei lunghi, particolareggiati colloqui tra Roberto Buzio e i magistrati. Buzio potrebbe anche saperla lunga sulla disastrosa storia dell'Efim, di cui è consigliere d'amministrazione e membro del comitato di presidenza con Leone. L'inchiesta romana sulla Saffim-Efim non aveva ancora coinvolto alcun partito. Grazie a Buzio, ci sono invece arrivati i magistrati milanesi. E un filone d'inchiesta dedicato all'Efim provocherebbe molti dispiaceri, non solo in casa socialdemocratica. Intanto la procura ha chiesto l'emissione di un nuovo or-



Nando Dalla Chiesa: «Il senatore a vita ha paura di Caselli»

ENRICO FIERRO

ROMA. Onorevole Nando Dalla Chiesa, secondo le rivelazioni pubblicate dall'Espresso, Vito Ciancimino accusa Andreotti di essere il mandante dell'omicidio di suo padre, il generale Dalla Chiesa...

Il quadro generale in cui è maturato quel delitto, le cose che abbiamo potuto capire nel corso degli anni non solo sulla responsabilità della mafia, ma anche del sistema di potere, non rendono affatto sconvolgente una dichiarazione di questo genere. Certo non mi sento di sposarla, sul merito specifico dell'accusa non posso che aspettare che venga verificata dai magistrati. Io ho sempre accusato Andreotti di responsabilità politiche e morali e tanto mi basta, e tanto non è bastato al suo partito, alla Dc.

Il processo per il delitto Dalla Chiesa è stato riaperto, chiederete di sentire Andreotti?

Certo, sarebbe interessante sentirlo di nuovo, anche perché mi sembra che Andreotti sia entrato in contraddizione più volte nel corso di questi anni. Ricorrendo a dichiarazioni fatte in un momento o nell'altro, quali per esempio il suo avere o meno rapporti con il giudice Carnevale, potremmo saperne qualcosa di più. Ma si tratta di vedere se questo Parlamento è politicamente all'altezza di concedere l'autorizzazione a procedere per Andreotti.

Il clima non sembra dei migliori per la verità. Lo stesso Andreotti dice di aver paura della magistratura di Palermo e di non fidarsi.

E fa bene a non fidarsi, perché Caselli e i giudici palermitani non sono certo addomesticabili da lui, da un politico abituato ad avere dei giudici dipendenti.

Quel giudizio sui magistrati palermitani è la logica conseguenza della linea Dc culminata nell'esposto-denuncia. Che cosa succede nel partito di Martinazzoli, non riesce a liberarsi di Andreotti?

Guardi, Andreotti non sarebbe esistito se nella Dc non ci fossero centinaia di personaggi che hanno la sua stessa cultura politica. Andreotti non è un mostro isolato nella Dc: egli è il simbolo di un modo abbastanza diffuso in quel partito di intendere la politica, a volte anche da parte di persone che astrattamente possiamo considerare per bene. Quindi non è che la Dc non riesca a liberarsi di Andreotti.

MILANO. Duecentocinquanta milioni hanno trascinato Giulio Andreotti anche nell'arena di Tangentopoli. Denaro sporco che non è finito alla Dc ma - col suo consenso, secondo l'accusa - al Psdi. Dopo le batoste palermitane, al grande vecchio della nomenclatura democristiana giungono dunque le sberle milanesi nello stesso giorno in cui anche l'ex segretario dc Arnaldo Forlani viene raggiunto da un avviso di garanzia emesso dalla magistratura romana per ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Anche l'avviso consegnato a Roma ad Andreotti parla di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Una sola pagina con 15 righe di testo più le firme di quattro pubblici ministeri di «Mani pulite» e del procuratore capo.



L'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani. Sopra, Giulio Andreotti. In alto, Nando Dalla Chiesa

«Portai un miliardo e 200 milioni nello studio privato del leader dc»

Avviso di garanzia per Arnaldo Forlani. Ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti i reati ipotizzati. L'ex direttore dell'Anas, Antonio Crespo, accusa l'ex segretario della Dc di essere stato il destinatario di una tangente da un miliardo e 200 milioni versata da un imprenditore del nord nel 1991. Coinvolto un'altra persona sul cui nome gli inquirenti mantengono il massimo riserbo.

concessi a trattativa private per strade, svincoli, terze corsie e tangenziali, hanno inviato all'ex segretario della Dc un avviso di garanzia che ipotizza i reati di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e di ricettazione. Una brutta storia quella che riguarda Forlani, una delle tante raccontate ai magistrati dall'ex direttore generale dell'Anas che, prima è stato arrestato a Roma, e poi, è stato rimesso in cella a Milano. I verbali delle sue confessioni, rese ai magistrati della capitale sono una miniera di aneddoti, uno spaccato anche grottesco della tangentopoli romana. Raccontano dei soldi che gli imprenditori portavano a Prandini dentro scatole di cartone fin dentro gli uffici dell'Anas. Di valigette 24 ore che servivano a trasportare le «mazzette» sostituite da borse di plastica e da buste perché troppo ingombranti. Quanto contenevano quegli scatolotti? «Una miliardata», confessa Crespo ai pm Armati, Castellucci, Martel-

lini e Spinaci che lo ascoltano allibiti. Crespo parla come un fiume in piena. E racconta di quando, per esempio, nel 1991, si incontrò con un industriale del nord a piazza del Popolo per riscuotere una prima rata di una tangente da un miliardo e duecento milioni. Questa volta, però, i soldi non andarono a Prandini. «Lo feci salire sulla mia macchina - ricorda l'ex direttore generale dell'Anas parlando di quell'imprenditore - e ci siamo recati in via del Vicario». Lì, al secondo piano, «si trova la sede di una segreteria politica». A Roma, in via del Vicario, c'è la segreteria privata dell'ex segretario democristiano. I soldi non sarebbero stati consegnati materialmente a Forlani, ma ad un'altra persona sul cui nome gli inquirenti chiedono il massimo riserbo, per non compromettere le indagini. L'avviso di garanzia inviato all'ex segretario della Dc è stato consegnato per la notifica ai carabinieri del reparto operativo di Roma.

numerose imprenditori. Tra questi, il presidente della squadra calcistica Spal, Giovanni Donegaglia. Oggi il pm Martellino, Spinaci e Castellucci, interrogheranno i titolari di altre società che hanno ottenuto appalti dall'Anas. Paolo Pizzarotti e Aldo Spinelli, due magistrati della capitale, di 25 miliardi di tangenti per qualcosa come sedici episodi diversi di concussione. E ieri, mentre a Roma si diffonde la voce dell'avviso di garanzia inviato a Forlani, dei quattro giudici del pool che indaga sull'Anas, si trovavano a Verona, per continuare gli interrogatori di

Come vede, onorevole, la fine del nostro '89, cosa ci sarà dopo la stagione delle elezioni svolte?

Noi non abbiamo di fronte i laburisti o i conservatori inglesi che perdono le elezioni e lasciano il campo. Noi abbiamo di fronte un potere che per anni ha governato in Italia producendo misteri su misteri e morti su morti. E chiaro che il vecchio sistema cercherà di garantirsi a tutti i costi, ricorrendo anche ad operazioni trasformistiche per pagare costi minori, tenteranno addirittura di «mangiarsi» il cambiamento. Penso, comunque, che il loro destino sia già segnato.

ROMA. Prima Craxi, dopo Andreotti, alla fine anche Forlani. Avvisi di garanzia, richieste d'autorizzazione a procedere, confessioni dei pentiti: l'era del Caf adesso sembra lontana anni luce. Era un accordo di ferro quello nato nel 1987 in un camper posteggiato dietro la presidenza del congresso socialista di Rimini. È morto cinque anni dopo, dentro le urne elettorali e negli uffici delle procure di mezza Italia. Prima Craxi, dopo Andreotti. Ieri, poi, l'ex segretario della Dc, Arnaldo Forlani. È scivolato su una brutta storia di tan-

genti, chiamato in causa da Antonio Crespo, l'ex fedelissimo di un suo fedelissimo, l'ex ministro dei Lavori pubblici, il bresciano Giovanni Prandini. Crespo è anche lui un ex direttore generale dell'Anas. Da quando si è costituito non smette di rivelare ai giudici i retroscena di decine d'appalti concessi in giro per l'Italia. Prima ha incassato Prandini, poi ha iniziato il suo racconto su Forlani. Lo accusa di essere stato il destinatario ultimo di una tangente da un miliardo e duecento milioni. E ieri il pool di magistrati della procura di Roma che indaga sui lavori

Anche sulla base delle confessioni di Crespo i giudici romani che indagano sull'Anas avevano spedito nei giorni scorsi al tribunale dei ministri un voluminoso dossier che chiedeva l'autorizzazione a procedere e l'arresto per Giovanni Prandini, forlaniante di ferro e destinatario, secondo i magistrati della capitale, di 25 miliardi di tangenti per qualcosa come sedici episodi diversi di concussione. E ieri, mentre a Roma si diffonde la voce dell'avviso di garanzia inviato a Forlani, dei quattro giudici del pool che indaga sull'Anas, si trovavano a Verona, per continuare gli interrogatori di

Storia di Arnaldo, la «mammoletta» del Biancofiore

Storia di Forlani, la «mammoletta» (parola di Fanfani) del Biancofiore che ieri è entrato, ufficialmente, nel vortice di Tangentopoli. Vago, cortese, ironico, Arnaldo ha incarnato per decenni l'immagine del democristiano perfetto. Che affermava: «Il potere? Una forma di schiavitù». Una vita all'insegna perenne della moderazione, fino a quando non vide Enzo Carra trascinato in manette...

Una vita all'insegna della moderazione. Vago, cortese, ironico: l'immagine del perfetto dc

con i discorsi che corrono, non è la peggiore delle ingiurie che ti possono appioppare. O hai l'amante, o sei pederasta. O ruti». Questo è uno zuccherino. Uomo di potere? Scute la testa: «È una forma di schiavitù, con l'illusione del comando». E la vita politica? Sentite un po' come ne parlava, sempre in quell'anno di grazia del 1973: «Proveva eccessi di degnazione psicologica, di appassimento, la gente cambia diventa più cinica...». Ecco qui, Arnaldo che si nega ma che c'è sempre, che non vuole ina che accetta, che pare che dica no ma forse sta dicendo sì... Un democristiano perfetto, appunto, che mischia la «governabilità» con Leopardi, lo Scudocrociato con l'Eccelesiate, magari un ministero con Montale. Quando fu candidato alla presidenza della Repubblica, l'anno scorso, il suo commento fu: «Mi hanno messo in croce...», e forse ave-

va ragione, visto come andò a finire. E sette anni prima, sempre sullo stesso argomento: «Non voglio diventare presidente della Repubblica. Complicazioni per la famiglia, non poter avere uno studio...». E nell'89, quando era candidato alla segreteria del partito, indicava il suo braccio Noodle e mormorava: «Candidato? Io? Lui è candidato». Ovviamente a piazza del Gesù ci andò Arnaldo, e il bracciocetto rimase al suo posto, a sciorizzare nel giardino di casa. «È un'acqua cheta», ironizzò una volta Antonio Gava, il gran capo dei dorotei. E non era un complimento, il suo. Oppure, guardandolo impassibile in giacca e cravatta, nel caldo infernale del congresso socialista di Bari, don Antonio dava di gomito a De Mita e sussurrava ammirato: «Guarda Arnaldo, è proprio una damascina, perché a volte è proprio difficile trattenerne l'ammirazione davanti all'impassibilità di cui Forlani è capace di far mostra. Del resto, sembra anche giusto aspettarlo da uno che per il suo primo discorso pubblico scelse il tema della Via Crucis, e che ha confessato: «Io e mia moglie ci siamo innamorati leggendo i canti del Purgatorio». Massimo Franco, nel suo libro *Tutti a casa*, racconta che dieci anni fa Arnaldo ha addirittura scritto la prefazione a un libro sulla cucina della sua città, Pesaro, dall'eloquento titolo *Tutti a tavola*. E sentite come parla del genio marchigiano applicato alla gastronomia: «Né violenza, né linguaggio, né sovraccarico di spezie, né insipidezza. Medietà, centralità...», e dite se non è il preciso ritratto di un democristiano come deve essere.

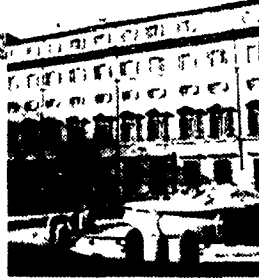
Gratis con l'Unità

Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana



STEFANO DI MICHELE
ROMA. No, quel giorno proprio non si dava pace, l'irruento Gianni. «Che vergogna, che vergogna...», ripeteva a tutti quelli che incontrava. Poi, sbottò: «Arnaldo è l'unico galantuomo in un partito di cattaglio». Leggendolo il Gianni è il Prandini. Arnaldo, ovviamente, è Forlani; il partito di cattaglio, beh... la Dc. Roba di ieri? Dell'altro ieri? Macché, roba di vent'anni fa, del '73. In quei giorni di primavera, Forlani era appena stato sloggato da piazza del Gesù, per far posto al suo antico maestro, Amintore Fanfani. E il «Prandina», giovanotto di belle speranze e di fresca elezione parlamentare, già lo guardava con occhi da innamorato (politico), carichi di indignazione.

Terremoto politico



L'iniziativa contro i giudici non è piaciuta a Mancino, Mattarella, De Mita e Granelli. Il capogruppo scudocrociato in mattinata aveva perfino minacciato le dimissioni. Il vicepresidente Csm: «Quella denuncia la giudico un siluro»

Galloni boccia l'esposto: «Che errore»

Dc sempre più spaccata. E Bianco dice: «Mi sento in pericolo»

La sfida di Rosy divide il partito e il mondo cattolico

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non c'è dubbio: la riunione degli autoconvocati dice il creato nervosismo negli stadi maggiori di piazza del Gesù, certamente tra coloro che si richiamano alla vecchia guardia e nell'entourage più ristretto di Martinazzoli. Gli altri, invece, guardano con grande attenzione a ciò che si sta muovendo intorno alla segretaria del Veneto, Rosy Bindi, non c'è che dire, ha dato quel segno di discontinuità che si era affannata a chiedere al segretario alla vigilia della prima riunione della nuova direzione...

Mancino? «È perplessa». Mattarella? «Sta zitto, ovvio». De Mita? «Ha già tanti guai». Gerardo Bianco osserva i troppi silenzi eccellenti attorno all'esposto dc contro una presunta «cospirazione politica». Bianco ieri è arrivato a minacciare le dimissioni da capogruppo. «È la mafia - dice - che cospira contro la democrazia». Ma Galloni, vice-presidente del Csm, replica: «Quell'esposto è un siluro, un errore clamoroso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Mancino è perplessa, me lo ha detto lui stesso. Mattarella? È ovvio che sta zitto. Ci sono amici, nel partito, che regolano le loro posizioni su quel che scrivono certi giornali. Io rispetto le idee di tutti, ma vorrei ricordare che la sinistra democristiana è stata al governo del partito alleandosi con Andreotti. Così per Martinazzoli. E così, prima ancora, per Zaccagnini e per De Mita: Andreotti fece da arbitro. Poi? Ah, De Mita. De Mita forse non parla dell'esposto perché l'ho scritto io... A parte gli scherzi, poveraccio, ha già i suoi guai, è tanto tempo che non si vede alla Camera...» Gerardo Bianco è diventato, nel giro di trentasei ore, uno degli afflitti più strenui della denuncia presentata dalla Dc contro una presunta «cospirazione politica».

Accanto a lui, a difendere davvero l'iniziativa, sono rimasti solo Francesco D'Onofrio e Giuseppe Gargani. Il primo ha accusato Sergio Mattarella, direttore del Popolo, d'aver quando l'esposto «più essere discusso sotto il profilo dell'opportunità politica», anche se è un'iniziativa «legittima». Ma la boccatura che più scotta l'ha lanciata Giovanni Galloni, ora vice-presidente del Csm. «Proprio non me l'aspettavo - si lamentava ieri sera - L'ho presa come un siluro. Ma come? Il giorno prima avevo fatto approvare dal Csm, senza che alcuno la contestasse, la direttiva per accelerare i processi... L'esposto è un errore grave, paragonabile a quello che commise Craxi con Di Pietro. E meno male che non ci sono riunioni del Csm in programma, se non mi mettessero sulla graticola...» Galloni è davvero sconcertato: «Potevano seguire molte strade - dice - E invece si sono inventati l'esposto. Se davvero Martinazzoli sapeva, è stato un errore clamoroso... Qui ci vogliono i nervi saldi, se no crolla tutto».

Gerardo Bianco, incurante delle critiche, continua a fare il triumfatore. Ieri mattina, quando ha letto sui giornali che il portavoce di Martinazzoli, Pierluigi Castagnetti, aveva fatto a Modena un parziale dietrofront sull'«opportunità» della denuncia, è corso subito a rintuzzare: «La segreteria ha partecipato all'iniziativa. Deve confermarla. Se ci ripensa è nel suo diritto, ma io ne prendo atto e mi dimetterò da capogruppo alla Camera». Castagnetti gli ha telefonato al volo, per spiegare che c'era stato un «equivoco». Soddisfatto, almeno temporaneamente, Bianco ha intascato la precisazione. Ma è sempre sul chi va là: «Se decidono di ritirare l'esposto, tirerò le conseguenze».

Rita Bartoli Costa

«Caro senatore la sua difesa non ci convince»

PAOLA SACCHI

ROMA. Nel solito impenetrabile volto da sfinire qualche muscolo stavolta si è mosso. Dalla bocca - una sempre più sottile fessura - è uscita persino la poco elegante parola «carogne». E strali velenosi sono stati lanciati a destra e a manca, su Orlando soprattutto. Mutano i tempi ed Andreotti ha dovuto adattare il suo mitico apologetico alle circostanze. Siamo parlando dell'Andreotti della «maratona televisiva» in cui ha iniziato, prima ancora del vero processo (se si farà) la sua autodifesa. Un'autodifesa in cui il senatore a vita non solo al mezzo televisivo (due interviste fino a notte fonda nella stessa settimana, la prima condotta da Giuliano Ferrara, la seconda da Enzo Biagi e dai direttori dei principali giornali italiani) ma anche alla carta stampata, con i suoi «Blok notes» su «L'Espresso», con la moglie, la signora Livia, dall'eleganza inappuntabile e un po' grigia, che ama definirsi «una borghese» e lo difende a spada tratta, nel corso di un'intervista, dalle colonne di «Panorama».

Martinazzoli cauto su Andreotti «Non difenderemo ciò che è indifendibile»

Presenza di distanza da Andreotti: «Le sue preoccupazioni appartengono a lui, io rispondo solo di quello che faccio io». Polemica con gli «autoconvocati»: «Non mi risulta che a Modena abbiano parlato tutti e cinquecento...». Rassicurazione per Bianco: «Non ho partecipato alla redazione dell'esposto, ma ero d'accordo con l'iniziativa». Martinazzoli a Cagliari, tra l'udienza dal vescovo ed un infuocato comizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Si erano mai visti i carabinieri intervenire a sedare un «tumulto» democristiano? Succede al Palasport di Cagliari, alle ore sette e mezza di ieri sera, mentre sul palco si introduce l'intervento del segretario Mino Martinazzoli. Parla il coordinatore regionale, Pietro Soddu, e da più parti partono bordate di fischi e di urla. «Basta con la nomenclatura, andatevene via», urlano e fischiano - appunto come in un palasport - un folto gruppo di militanti, giovani e non solo. Altre urla e proteste dall'altra parte: «Scemi, fuori». C'è un principio di rissa, ed ecco infine i carabinieri: i più «agiativati» vengono espulsi, ma non basterà a superare il clima da stadio.

Prima tappa, l'Episcopato. Martinazzoli ha un incontro con l'arcivescovo, monsignor Ottorino Alberti, da sempre vicino ad alcuni settori particolarmente inquieti della Dc (il gruppo di Partecipazione e solidarietà, tra i più attivi nella contestazione del Palasport). Quindici minuti di udienza privata, e poi ecco di nuovo telecamere e giornalisti. Qualcuno butta lì il nome di Andreotti, le sue preoccupazioni per l'iniziativa della magistratura siciliana. E la risposta del segretario: «A tutta l'aria di una difesa di distanza: «Io rispondo di quello che faccio io. Le preoccupazioni di Andreotti, che tra l'altro si trova coinvolto in una vicenda processuale, sono preoccupazioni di Andreotti. Quello che è certo - conclude, richiamandosi di nuovo all'esposto - è che la nostra iniziativa in nessun modo deve essere interpretata come un attacco alla magistratura. Ma più tardi, a conclusione del comizio, aggiunge: «Ci sono degli amici che hanno delle difficoltà, e a cui guardiamo con solidarietà umana. Ogni amico della Dc sa che noi non intendiamo difendere ciò che eventualmente è indifendibile. Ma le accuse che oggi raggiungono il senatore Andreotti mi sembrano singolari, se cinque

direttori di grandi giornali hanno detto in tv che in base a quelle accuse Andreotti non sarebbe condannato. Mi viene allora la legittima curiosità di sapere perché è stato «avvisato»...».

Maria Falcone (nel corso di un dibattito sulla mafia a Palermo e intervistata dal Tg1). «Mi dispiace che Andreotti non abbia fiducia nella magistratura di Palermo. Al suo posto rinuncerei all'immunità parlamentare». Invitata ad esprimere un giudizio sulle dichiarazioni di Vito Cinacimino, pubblicata dal settimanale «L'Espresso», secondo le quali mandante del delitto «Dalla Chiesa sarebbe Giulio Andreotti, Maria Falcone ha detto: «Io Cinacimino non lo stimo e, quindi, non mi interessa quello che dice».

L'INTERVISTA

«La vittoria del sì imporrà una scomposizione-ricomposizione dei partiti»

Gorrieri: «Lo Scudocrociato deve rompersi»

«Non seguirò Segni ma penso alla costituente per un nuovo partito, con i Popolari per la riforma e la Dc innovatrice di Martinazzoli. L'altra parte deve andare in pensione», dice lo studioso di politiche sociali Gorrieri il quale vuole, in linea con l'iniziativa di Rosy Bindi, rompere lo Scudocrociato. Quanto all'esposto antipentiti lo considera inopportuno perché «così si chiede ai magistrati un giudizio storico».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una Democrazia cristiana condannata implacabilmente. Non solo dagli ultimi eventi o da un anno di Tangentopoli ma da una pratica del potere che hanno finito per accelerarne il rigetto. Il rifiuto. Si capisce che questa fase di recessione mondiale abbia reso ancora più insopportabile quell'amovibilità, quell'arroganza. E d'improvviso, l'insieme delle correnti che avevano trovato la loro arte di governo nei riassestati al governo, quasi a rappresentare, per l'eternità, la fase suprema del

centrismo, si scompaginano. Lo Scudocrociato cade a terra con grande fragore.

Ermanno Gorrieri rappresenta un osservatorio intelligente della Dc. Comandante partigiano, cattolico di sinistra e democristiano, accompagna la sua competenza nelle politiche sociali a una sorta di affetto per i più deboli. Vicino a Martinazzoli, vicino a Segni, ieri con gli autoconvocati di Rosy Bindi. Che senso ha questa sua presenza ubiqua, Gorrieri?

La storia dell'Italia va esaminata nei suoi diversi periodi. Io sono critico su ciò che ha fatto la Dc dal «preambolo» in poi, quando si è trovata in condizioni tali da essere subordinata rispetto a Craxi.

In pensione il segretario della Dc dovrebbe mandarcene molti? Cosa che Martinazzoli non ha ancora fatto. Adesso cambia tutto. Va via la proporzionale; si delinea un sistema tendenzialmente bipolare. Hanno finito la loro funzione i vecchi partiti e ciò che nascerà, l'esistenza di due blocchi, uno progressista, uno moderato, avverrà per via della scomposizione-ricomposizione dei vecchi partiti.

Insomma, la costituente per un nuovo partito vedrebbe insieme la Dc di Martinazzoli e i «popolari per la riforma»? L'ipotesi è quella di rompere la

Democrazia cristiana. Perché è in crisi così radicale? Il primo motore è stato quello dell'Ottantanove. Poi Tangentopoli. Un altro elemento è il risultato elettorale del 5 aprile, che evidenzia come un ceto dirigente abbia fatto il suo tempo, tanto è vero che il progetto di Andreotti o Forlani al Quirinale e Craxi presidente del Consiglio fallisce. Quindi il successo della Lega, della Rete.

Dopo l'Ottantanove si davano per malate anche la sinistra e le socialdemocrazie. Per ragioni differenti da quelle della Dc? La sinistra è in crisi perché deve capire cosa fare in ambito dell'economia di mercato.

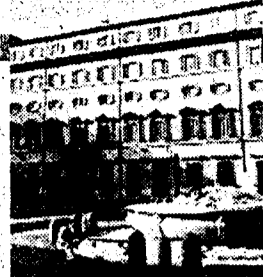
Ma che cosa rende ormai inservibile la Dc? Nel sistema bipolare che si sta disegnando in Italia, non c'è più l'ipotesi di un partito di centro, in grado di rappresen-



Ermanno Gorrieri

parte, dai partiti. Nella politica ci mette le questioni economico-sociali. Chi risponderà al disoccupato che si suicida dentro la sua fabbrica ormai deserta? La premessa è che si possano avere le condizioni per governare. Ci vorranno i tempi necessari perché l'occupazione è legata all'uscita dalla recessione. Questo non basterà. Esistono fattori strutturali che derivano dalla mondializzazione dell'economia. Occorre una ridistribuzione delle risorse. All'inizio degli anni Settanta si diceva: lavorare meno per lavorare tutti. Ma non a parità di salario.

Terremoto politico



Denunciati a piede libero anche trenta esponenti del partito
Per tutti l'accusa di «turbativa delle funzioni del Parlamento»
Rischiano da uno a cinque anni di carcere. Perquisite le case
dei dimostranti. Il segretario Fini: «È una persecuzione»

Indagati undici parlamentari missini

Gazzarra alla Camera, chieste le autorizzazioni a procedere

Undici richieste di autorizzazione a procedere per parlamentari msi e 30 denunce per altri esponenti del partito e ragazzi, con l'accusa di turbativa del Parlamento. Dopo l'assedio a Montecitorio, la Procura romana si è mossa in piena sintonia con le unanimi reazioni sdegnate. Sequestrate nelle case dei denunciati le magliette dell'«Arrendetevi, siete circondati» e alcuni proiettili. Fini: «È persecuzione».



Il parlamentare Teodoro Buontempo a Montecitorio

ROMA. Invano Fini ha difeso per giorni la manifestazione dei deputati missini e del Fronte della gioventù a Montecitorio: quel «cordone» umano che bloccava l'ingresso della Camera, quell'«Arrendetevi, siete circondati» sulle magliette, le grida di «chi non molla», i saluti romani, i tafferugli, hanno toccato un punto troppo sensibile. Ieri mattina, dalla procura di Roma sono partite le richieste di autorizzazione a procedere per altrettanti deputati del Msi firmate dallo stesso procuratore capo Vittorio Mele e 30 denunce a piede libero per altri esponenti del partito e ragazzi del Fronte, le cui case sono state perquisite. Il reato contestato, per ora, è il più grave di quelli già elencati nel rap-

porto della polizia di venerdì. I 41 missini sono accusati di turbativa delle funzioni del Parlamento e rischiano da uno a cinque anni. Sequestrate parecchie magliette con lo slogan, prova della partecipazione alla manifestazione, agende con su scritto l'appuntamento di giovedì scorso e, negli appartamenti di due giovani, anche proiettili e cinescopi di guerra. I deputati Teodoro Buontempo e Guglielmo Rosatani, in particolare, sono accusati di avere preparato e diretto la «barriera continua». Prosegue intanto l'identificazione dei manifestanti e già oggi potrebbero esserci altre denunce e perquisizioni, mentre nel corso dell'indagine è probabile che emergano nuovi capi

Aldo Fumagalli critica anche i «seniores» della Confindustria: «Siano più rigorosi»

I giovani industriali difendono Di Pietro

«Chi grida al complotto è in errore»

Nella relazione ai giovani imprenditori, anticipata ieri in una conferenza stampa, Aldo Fumagalli prende le difese di «Mani Pulite» e dice: «Complotto della magistratura? Si tratta di dichiarazioni che, se non fossero tragiche, sarebbero comiche...». I giovani industriali perciò spronano i «seniores» della Confindustria ad avere più coraggio e a pretendere sanzioni più severe per chi ha sbagliato.

di imputazione. Così, ieri, l'altro Msi, quella specie di «blogger» che Fini cerca sempre di far dimenticare, è rimbalzato addosso al segretario dei «post antifascisti». È lui ha tuonato la sua ira in una interrogazione al presidente del Consiglio ed ai ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni, contestando tra l'altro il fatto che i denunciati siano stati portati in commissariato e «ingiustamente sottoposti a rievocazione delle impronte digitali e foto segnaletiche». In questura non si sono scomposti. «E prassi», hanno spiegato. Ed in 28, ieri mattina, missini giovani e meno giovani, tutti maggioranza tranne uno, si sono ritrovati al primo distretto di polizia. Mancava una delle 5 ragazze del gruppo: era fuori casa e la polizia non ha neppure proceduto alla perquisizione. C'erano invece il membro della segreteria Nazareno Mollicone, il segretario del Fronte della gioventù romano Luca Panariello, l'ex segretario, ora consigliere regionale, Giovanni Alemanni, il giovane capo degli universitari di Fare fronte Marco Scurla, poi i «fedelissimi» di varie sezioni, tra cui le storiche via Sommacampagna e Colle Oppio. Tutti in fila a seguire la prassi. Assente, ma anche lui denunciato, il capo ufficio stampa del partito Francesco Storace. I parlamentari intanto ricevevano i loro avvisi. Oltre a Buontempo e Rosatani, nella lista ci sono Giulio Misceranti, Domenico Nania, Alessio Butti, Maurizio Gaspari, Giulio Conti, Altero Matteoli, Francesco Marengo, Ugo Martinat e Adriana Poll Bortone. Accusati di aver impedito alle forze dell'ordine di intervenire contro i ragazzi che bloccavano il portone e di aver contribuito quindi a turbare i lavori delle commissioni parlamentari che erano in corso quel pomeriggio.

La base missina sta ordinando le magliette incriminate da tutta Italia, annunciava nei giorni scorsi il Msi, precisando

che un nuovo stock di mille capi sarà pronto in poco tempo. Ma ieri Fini non ha parlato di magliette, se non per negare che fossero state trovate e sequestrate. Ha dato invece alcuni nomi dei denunciati, ha negato che Storace abbia partecipato alla manifestazione ed ha parlato di «assurdo, sproporzionato, al limite arbitrario comportamento degli agenti», denunciando quella che ritiene essere una «indebita prevaricazione e persecuzione contro le forze politiche che intendono votare «no» al referendum. Poi, l'attacco personale ad uno dei due giudici titolari dell'inchiesta, Giovanni Salvi. Essendo Salvi fratello del senatore del Pds Cesare Fini ipotizza che la sua designazione sia «deliberatamente persecutoria». Non ricorda, però, che il giudice Salvi segue le inchieste sulla destra fin dal '84.

Mentre Fini difende i «ragazzi» e perde buona parte del suo «diplom», Buontempo, incontentabile, ribadisce: «È una cosa ridicola. Noi comunque non rinunciamo al nostro modo di fare politica». È già progettata un'altra manifestazione, questa volta contro la Confindustria.



Il presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli

ha detto Fumagalli - avere più coraggio per intraprendere un'azione di denuncia di proposta, di innovazione interna correndo anche i rischi di uno scontro con il sistema partitocratico.

È da questo sistema che occorre uscire. I giovani imprenditori sono ottimisti: il regime è arrivato a fine corsa, ma una

Piacenza, «avvisi» a pioggia

Sotto inchiesta 93 persone per la costruzione dell'ospedale polichirurgico

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

PIACENZA. Prima dell'inaugurazione, sul nuovo pezzo di ospedale, il «polichirurgico», è caduta ieri una pioggia di avvisi di garanzia. Novantatré piacentini hanno ricevuto la visita dei funzionari, che hanno consegnato l'avviso con il quale si comunica che la Procura sta indagando con un'ipotesi di reato: «abuso d'ufficio patrimoniale». Non si conoscono i nomi - saranno resi noti forse oggi - ma sulla città è arrivato un vero e proprio ciclone. Indagati sono infatti gran parte dei componenti dei comitati di gestione e delle assemblee della Usi, dal 1980 in poi.

Per costruire il nuovo ospedale si arriva ad una decisione nel 1981. Si cambia idea: non si deve costruire un nuovo ospedale completo, ma un «polichirurgico» accanto ai vecchi edifici. L'appalto è del 19 gennaio 1981.

I soldi arrivano sempre a singhiozzo. I progetti cambiano continuamente. L'ospedale vende i suoi terreni per 50 miliardi, intervengono Stato e Regione. Ci sono sedici varianti, e si decide di costruire, accanto al polichirurgico, anche il pronto soccorso ed altri servizi, con un forte aumento della spesa. Si dice che un posto letto, nella nuova struttura, costi circa 300 milioni. Gli esperti assicurano che la cifra è «adequata».

Prima dell'inaugurazione arriva però l'inchiesta, nell'aria da tempo. L'impresa che vinse l'appalto è la Mazzaferri-Cornelli, inquisita a Milano per avere distribuito tangenti. Dopo la raffica di avvisi per «abuso di ufficio patrimoniale» forse gli inquirenti vorranno accertare se anche qui siano state distribuite tangenti. Nell'ospedale c'era già stata un'inchiesta nel 1987, che venne però archiviata dalla Procura generale di Bologna.

Revocata l'ordinanza di custodia cautelare per Visca

Tangenti Napoli, in libertà il segretario del Pds

il segretario del Pds

Revocata dai giudici napoletani l'ordinanza di custodia cautelare emessa sabato scorso per il segretario del Pds, Benito Visca, che si è autosospeso dal partito. Per i magistrati l'intervento di Visca «risulta limitato esclusivamente alla prima fase della formazione del consorzio». Ieri perquisite la sede di Roma e di Napoli della Castalia, l'azienda del gruppo Iri che si occupa di interventi di tutela ambientale.

aziende che si sono successivamente insediate nella zona del «cratere» del terremoto. I magistrati non hanno voluto commentare gli esiti della perquisizione, tantomeno hanno voluto riferire se siano stati sequestrati documenti utili all'indagine.

L'inchiesta sul sisma dovrebbe, in ogni caso, avere nuovi sviluppi la settimana prossima. In questa settimana pasquale, infatti, i magistrati che si occupano di questa tranche della «mazzettopoli», hanno programmato l'acquisizione di documenti ed alcuni riscontri sugli stessi. Invece vanno avanti le indagini sui rapporti fra camorra e rifiuti e quella fra criminalità organizzata e politica. In settimana, per quest'ultima inchiesta dovrebbero partire le richieste di autorizzazione a procedere per i cinque parlamentari raggruppati la settimana scorsa da un avviso di garanzia. A seguirne partiranno quelle per i 15 parlamentari inchiodati nelle inchieste sui lavori per i mondiali e per le «mazzette» pagate per la privatizzazione della Nu e quelle per la gestione ed il censimento del patrimonio comunale.

NAPOLI. Il giudice delle indagini preliminari Gennaro Costagliola ha notificato a Benito Visca il provvedimento di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare, che dopo questo provvedimento si è autosospeso dal partito. Nel provvedimento i magistrati sottolineano che l'intervento di Visca risulta limitato esclusivamente alla prima fase del consorzio, senza prendere parte in alcun modo alla successiva raccolta delle somme di denaro. I giudici aggiungono che Visca ha pienamente «chiarito la propria posizione», tanto che ritengono che «non esistono più esigenze cautelari».

La vicenda riguarda la formazione di un consorzio di «coop» che ha partecipato all'appalto per la privatizzazione

NAPOLI. Il giudice delle indagini preliminari Gennaro Costagliola ha notificato a Benito Visca il provvedimento di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare, che dopo questo provvedimento si è autosospeso dal partito. Nel provvedimento i magistrati sottolineano che l'intervento di Visca risulta limitato esclusivamente alla prima fase del consorzio, senza prendere parte in alcun modo alla successiva raccolta delle somme di denaro. I giudici aggiungono che Visca ha pienamente «chiarito la propria posizione», tanto che ritengono che «non esistono più esigenze cautelari».

La vicenda riguarda la formazione di un consorzio di «coop» che ha partecipato all'appalto per la privatizzazione

L'accusa è concorso in concussione insieme con il dc Pino Leccisi

Un dossier su Gianni De Michelis

inviato al Tribunale dei ministri

Nuovi guai per De Michelis. Inviato al tribunale dei ministri un «dossier» con le rivelazioni di numerosi imprenditori. L'inchiesta è quella sui «palazzi d'oro». L'ex ministro del Lavoro, assieme al dc Leccisi, avrebbe richiesto l'1% sui piani di investimento degli enti assistenziali. «Non so assolutamente nulla», afferma l'esponente psi. Quattro richieste d'autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari.

Il meccanismo era semplicissimo ma anche quelli che riguardano l'ex sottosegretario al Lavoro, ipotizzando nei loro confronti il reato di concorso in concussione. De Michelis e Leccisi avrebbero chiesto tangenti per centinaia di milioni, pari all'uno per cento del valore dei piani di investimento messi a punto da enti assistenziali e che il ministero, poi, doveva approvare. Riguardavano l'acquisto di immobili da destinare ad istituti come l'Enpam, l'Inpdai, l'Enasarco, l'Enpdap, l'Inail. Enti dei quali si sono occupati più volte i magistrati che indagano sui «palazzi d'oro» e che hanno firmato in questi mesi un centinaio di avvisi di garanzia e di richieste di custodia cautelare per politici, imprenditori e funzionari ministeriali.

Insomma, nuovi guai per De Michelis, ma anche per Leccisi che era stato già raggiunto da un primo avviso di garanzia. L'ex ministro del Lavoro, ieri, ha diffuso una dichiarazione con la quale respinge tutte le accuse. «Apprendo ancora una volta dalla stampa - afferma l'esponente socialista - della decisione della procura di Roma di trasmettere la richiesta di indagini su fatti che riguarderebbero la mia attività di ministro del Lavoro, di oltre sei anni fa. Non posso che esprimere la mia sorpresa nel vedere il mio nome coinvolto in vicende di cui, per quel che posso capire dalle notizie trapelate, non so assolutamente nulla». Sarà adesso il tribunale dei ministri - istituito per sorteggio tra i giudici di ciascun distretto con il compito di compiere le indagini preliminari per eventuali reati commessi nell'esercizio della loro funzione dai membri del governo - a decidere se archiviare o se chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di De Michelis e di Leccisi.

Sempre nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», il giudice Vinci ha anche avanzato quattro nuove richieste di autorizzazione a procedere per concorso in concussione. Si tratta di Giorgio Moschetti, senatore dc, Raimondo Galuppo, senatore psi, Paolo Tuffi, parlamentare dc, Robinio Costi, deputato psdi. Per Galuppo l'ipotesi di accusa fa riferimento ad una tangente di 200 milioni che un imprenditore avrebbe versato a Roma per ottenere una concessione edilizia a Verona. Per Moschetti, si parla di tre miliardi di «mazzette» ricevute da altri esponenti politici. Paolo Tuffi avrebbe ricevuto tangenti nel periodo in cui ricopriva la carica di assessore regionale per il Lazio. Per Costi si tratta di un'integrazione del capo di imputazione.

SU CUORE

QUESTA SETTIMANA:

SPECIALE CAOS

ELEZIONI ANTICIPATE: SI VOTAVA IERI

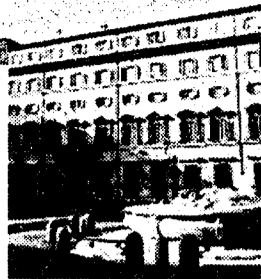
CITARISTI: 24 NOMINATION E NEMMENO UN OSCAR

E IN PIU' «CUORE CONTRO IL PAPA»

CUORE

SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA

Terremoto politico



Il segretario del Pds parla anche di un Parlamento «polverizzato dove si svolgono grandi sceneggiate» I democristiani punterebbero ad un Amato bis o al coinvolgimento di Pannella, del Pri e della Lega

Governo, match tra Occhetto e la Dc «Il no all'esecutivo istituzionale porta alle elezioni»

«La nostra proposta è il governo istituzionale: o si va a questo, o si va alle elezioni anticipate e al caos nel paese». Occhetto, per il quale «il Parlamento così com'è polverizzato non serve più a niente», alza il tono della polemica. Tramontato il «governo istituzionale», sembra farsi strada il tentativo di un esecutivo con Pri e radicali, magari affidato a Spadolini. E torna a soffiare il vento delle elezioni...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sul piazzale di Montecitorio semideserto, stanno due cellulari e alcuni poliziotti in tenuta antisommossa. La gazzarra missina della scorsa settimana ha sortito i primi effetti, i più plateali. Ma la Camera è deserta, le sedute sono sospese fino al 18 aprile. Nei corridoi del palazzo, pochi deputati s'aggirano senza incontrare. Le cronache sono occupate dai quotidiani sviluppi delle varie Tangentopoli, e dal gran subbuglio in casa democristiana scoppiato all'indomani dell'ormai famoso esposto sui pentiti. E anche questa, nell'autunno dei partiti, è una novità: per la prima volta, la Dc colpita si divide anziché far muro.

Nessuno ha idea di che cosa accadrà dopo il referendum. E il vento delle elezioni anticipate ha ricominciato a spirare con forza. «O si va alle nostre proposte, al governo istituzionale», dice Achille Occhetto - oppure si va alle elezioni e al caos nel paese. Scenario fosco, quello dipinto dal segretario del Pds: imputabile, secondo Occhetto, alle resistenze della Dc e del vecchio potere: «Sarà la Dc, se non cambia, a proporre le elezioni anticipate». Inaugurando una sezione della periferia romana, Occhetto ha sparato alto zero sul governo, sulla Dc, sul Psi, sullo stesso Parlamento che, «così com'è, è polverizzato». «Questo Parlamento», dice Occhetto, «serve solo a grandi sceneggiate, all'esibizione di capri o guanti bianchi che nascondono le mani dei missini sporche di sangue». L'obiettivo polemico di Occhetto è il sistema proporzionale, la cui esasperazione sarebbe «un nuovo cretinismo parlamentare». Per il leader del Pds c'è anche un partito degli indagati che punta ad elezioni anticipate, perché un Craxi o un Gava decimila preferenze le trovano. Ma col maggioritario, con una coalizione della sinistra, col cavolo che eleggiamo Craxi... La via d'uscita che indica il segretario del Pds è quella del governo istituzionale, in carica



Achille Occhetto



Mario Segni

Il tempo necessario per varare una nuova legge elettorale. Occhetto prende spunto dalla vicenda della giunta di Roma per spiegare che «se pensano di fare la stessa cosa per il governo nazionale, sia chiaro che sarebbe ridicolo e non reggerebbe nemmeno dodici ore». Un Amato-bis? «Si faccia avanti, che ci vien da ridere», sbotta Occhetto. Poi, le bordate contro Benvenuto e Martinazzoli. Il segretario del Psi «parla di rinnovamento ma non lo pratica: non può sfoderare dei sorrisi senza rompere con tutto il passato sbagliato del Psi». Quanto alla Dc, Occhetto invita Martinazzoli a prendere esempio dalla segreteria del Veneto, Rosy Bindi, e aggiunge: «Non dico che la Dc è mafia, dico che quando fate quell'esposto (sul pentito Ndr), fate credere alla gente che siete mafia. Se farete quadrato intorno ad Andreotti, sarete proprio voi ad identificare la Dc con la mafia».

Parole durissime, che ripropongono pubblicamente uno scontro rimasto finora sottotraccia. E che certificano, per così dire, il funerale del «governo di svolta». L'ipotesi di un governo «istituzionale» sembra davvero tramontata. Prima ancora che la trattativa vera e propria cominciasse, sembra esser saltata la possibile cornice di riferimento comune fra i partiti che del nuovo governo avrebbero dovuto far parte. Il risultato è che né la Lega, né il Pds paiono più convinti della possibilità di entrare a far parte di un governo nuovo.

Nel corso del lungo colloquio con Bossi, mercoledì scorso, Martinazzoli aveva sondato il leader leghista sulla possibilità di un governo senza il Pds, e sull'eventualità che a

guidarlo fosse un dc. Ieri Marco Formentini ha esplicitato la risposta che Bossi aveva dato a Martinazzoli: «La situazione è sempre più difficile, perché è evidente la pretesa della Dc di continuare a far cose che la gente non sopporta più, come intralciare i giudici o avere la presidenza del Consiglio». La Lega è insomma disponibile esclusivamente per un «governo di tecnici», limitato nel tempo, «istituzionale». E non appoggerà un «governo politico con la Dc».

Il clima surriscaldato della vigilia referendaria (Ieri Mario Segni ha sostenuto che se vince il no c'è da aver paura, ne sono convinto) s'accompagna al tentativo di settori democristiani e socialisti di dar vita, comunque sia, ad un governo che consenta alla legislatura di sopravvivere almeno per un altro tratto. Marco Pannella, che ieri ha polemizzato duramente col Pds («È il più indispensabile ad un governo d'attacco a tutte le rendite di posizione»), è tra i protagonisti possibili di una soluzione senza Pds e Lega. Così come lo è Giovanni Spadolini, ideale presidente di un esecutivo che coinvolga il Pri e riproponga, di fatto, il vecchio pentapartito. Se n'è accorto il segretario repubblicano, Bogli, il quale, messo in guardia dalle vicende capitoline, avverte che un governo messo in piedi così è stata messa in piedi la terza giunta Carraro «non durerebbe un giorno e si andrebbe alle urne sciolti e divisi».



Il presidente Scalfaro

«No all'egoismo» Dodicimila ragazzi applaudono Scalfaro

ROMA. «Al di sopra di tutto, l'Italia, con il suo popolo libero e democratico». La voce di Oscar Luigi Scalfaro si fa più forte, più alta, mentre ripete, per tre volte, quasi a mo' di slogan, questa frase. E i dodicimila ragazzi delle scuole elementari, venuti al Palasport di Roma in occasione della cerimonia «Insieme 92», organizzata dal Messaggero, gratificano il capo dello Stato con un lungo applauso. Quest'anno, l'ormai tradizionale campagna di sottoscrizione promossa dal quotidiano romano era dedicata alle migliaia di bambini rinchiusi nei campi profughi in Bosnia e in Croazia. E il bi-

lancio dell'iniziativa è, ancora una volta, positivo: la cifra raccolta supera di cento milioni il miliardo di lire. Prendendo spunto dalla parola «insieme», il presidente della Repubblica ha sottolineato che «la forza della ripresa sta nell'insieme». Specificando: «Insieme a lavorare per il bene comune, insieme i poteri dello Stato, insieme gli uomini che li incarnano». Poi, scandendo le parole, Scalfaro aggiunge che «insieme vuol dire fiducia reciproca, capacità di solidarietà e vuol dire, al di sopra di tutto, l'Italia col suo popolo libero e democratico».

Con la loro partecipazione - ha affermato il capo dello Stato - questi studenti hanno dato un esempio di come si può dire no all'egoismo e di come sia «necessario rispondere all'egoismo che c'è ancora nel mondo». «Se non ci fosse», continua Scalfaro - non ci sarebbero le tragedie come in Bosnia, in Croazia e in altre parti del mondo. Particolarmente significativo, per il capo dello Stato, è il fatto che le migliaia di giovani che hanno partecipato all'iniziativa del Messaggero abbiano detto no all'egoismo «non con le parole, ma con i fatti e con le opere». «Il sacrificio che hanno fatto questi ragazzi», sottolinea Scalfaro - «è la cosa più importante di tutte». Il presidente della Repubblica ha poi concluso il suo intervento rivolgendosi direttamente alla platea: «Chiedo a voi ragazzi - dice Scalfaro - che questa lezione di "insieme" voi la portiate ovunque per questa nostra patria».

Referendum Da Firenze il «treno del sì»

TRIESTE. «Il treno del sì» è il nome di una serie di manifestazioni indette dall'Alleanza democratica, dal Corel, dal Gruppo '54 e dal Club Pannella di Trieste a sostegno del referendum elettorale del 18 aprile. Il 7 aprile a Firenze Paolo Barile e Giovanna Melandri presenteranno un «messaggio alla società civile». Il 15 aprile l'iniziativa si concluderà a Trieste e a Siracusa con due manifestazioni. Nel capoluogo pugliese parleranno Enzo Bianco del Pri e Franco Passuello delle Acli, nella località siciliana Willer Bordon del Pds e Miriam Mafai. I promotori sottolineano la necessità di votare sì per il cambiamento, non continuare ad essere nordisti o sudisti, ma diventare un'Italia unita senza assistenzialismo o clientelismo.

Droga Parlamentari psi e dc per il sì

ROMA. Ventuno parlamentari dc e ventisei del Psi voteranno sì al referendum che intende abrogare alcune norme della legge sulla droga. Lo rende noto il Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista), promotore del referendum, che sottolinea il significato di questi pronunciamenti all'interno dei due partiti che più di altri hanno voluto e sostenuto la legge Jervolino-Vassalli. «Si allarga così», prosegue il comunicato - «il fronte trasversale dei politici che, raccogliendo i segnali provenienti dalla società, si è impegnato per creare una diversa e più efficace politica contro la tossicodipendenza».

Incontri ad Urbino e Ancona: «Per cambiare c'è una triade inscindibile» Napolitano: «Il risanamento morale non è perseguibile solo per via giudiziaria»

«Questo Parlamento ha le carte in regola per essere difeso come sede del potere democratico»; ad un anno esatto dalle elezioni politiche, «lezione» di Napolitano all'Università di Urbino. «C'è una triade inscindibile: risanamento morale, ricambio politico e riforma istituzionale». Nel pomeriggio l'incontro ad Ancona con i sindaci delle città dalmate martoriate dalla guerra.

GUIDO MONTANARI ANCONA. Sarà lei il successore di Amato? «Non spetta a me rispondere. Però Scalfaro ha pensato a lei... Io penso solo al buon funzionamento della Camera, non mi posso occupare anche di progettare il nuovo governo. Io ho solo questa giacca». Taglia corto sull'argomento, e risponde con una battuta, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che ieri ha effettuato un vero e proprio tour nelle Marche. Napolitano, infatti, è stato ad Urbino, ad Ancona, dove ha incontrato i sindaci delle città costiere dalmate martoriate dalla guerra nell'ex Jugoslavia, e infine anche a Chiavalle.

In mattinata il presidente della Camera ha tenuto una lezione all'aula magna dell'Università di Urbino ad un anno esatto dalle ultime elezioni politiche. Ed è in questa occasione che ha toccato i problemi della situazione politica. «Questo Parlamento, oggi 5 aprile, ha le carte in regola per essere difeso come sede del potere democratico», ha detto Napolitano. «La crisi che stiamo attraversando è profonda ma si dovrebbe guardare, come ha scritto l'Economist, in termini di rinnovamento, non di rottura. Sappiamo bene quali sono le esigenze per soddisfare le aspettative della gente: risanamento morale, ricambio politico e riforma istituzionale; esse formano una triade inscindibile. Risulta comunque evidente che il risanamento morale non è perseguibile soltanto per via giudiziaria (se vogliamo garantire che tali generazioni non abbiano più o meno rapi-

damente a riprodursi) e tanto meno appare perseguibile solo per via giudiziaria il ricambio politico». Ed è questo punto che Napolitano ha affrontato con parole chiare il nodo della riforma elettorale, rivendicando però anche il lavoro svolto in questi mesi dal Parlamento: «Dopo decenni di democrazia bloccata, di sostanziale immobilità della coalizione di governo - ha sottolineato - ci si deve proporre di garantire la possibilità di una competizione effettiva per la guida del Paese, linearità e trasparenza nella dialettica democratica tra forze di governo e forze di opposizione e dunque, occorre trasformare le regole. L'attenzione si è concentrata in tutti questi mesi sulle regole elettorali, ma questo Parlamento, tanto criticato, ha già

approvato una riforma molto incisiva, come quella per le elezioni dei sindaci, dei consigli comunali e provinciali, su cui si possono avere valutazioni diverse, ma che nessuno può contestare essere una riforma degna di questo nome, una legge fortemente innovativa». Il risultato del referendum sulla legge elettorale per il Senato - ha aggiunto - senza entrare nel merito del «sì» o del «no», potrà costituire un punto fermo. Potrà costituire una indicazione anche per riformare la legge elettorale relativa alla Camera. E questa riforma la potrà fare solo il Parlamento. Stesso discorso per quanto riguarda quelle riforme rivolte a incidere sui comportamenti dei partiti e delle pubbliche amministrazioni: piaccia o no sarà il Parlamento a doverle compiere. Rinnovo, quindi, il



Giorgio Napolitano

mio appello a ristabilire un clima di fiducia e di serenità nel Parlamento e attorno al Parlamento». Nel pomeriggio il presidente della Camera è stato ricevuto nella sala del Consiglio comunale di Ancona dal sindaco Renato Galeazzi (Pds) dove ha incontrato i primi cittadini

delle città di Sebenico, Zara, Dubrovnik e Spalato. È stato inoltre firmato un trattato per la collaborazione tra le città costiere dell'Adriatico in vista di una cooperazione post-bellica. «Insomma, si pensa già al dopo - come si è augurato Napolitano - per facilitare la ricostruzione».

L'INTERVISTA

Carlo Palermo: «Orlando sbaglia, io voto sì»

«Il referendum del 18 aprile sarà un fatto storico che costringerà a un cambiamento radicale». Carlo Palermo, ex magistrato, ora deputato della Rete, firmatario del patto referendario, non ha cambiato opinione e voterà sì al referendum. Contesta la tesi di chi chiede elezioni subito. «L'onda di Tangentopoli deve andare avanti, a prescindere dalle vicende politiche, per operare le necessarie scremature».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «A mio parere nella campagna referendaria si sta facendo l'errore di esprimere valutazioni che vanno al di là di questo che pone, invece, ai cittadini una domanda di rilevanza storica: se vogliono cambiare o conservare, dopo 45 anni, il sistema proporzionale a vantaggio di un modello elettorale di tipo maggioritario». A parlare è l'ex magistrato Carlo Palermo, deputato della Rete, firmatario del patto referendario che a differenza di Leoluca Orlando non ha cambiato opinione e voterà sì al referendum del 18 aprile.

andate avanti, ma a Milano, per le condizioni particolari di quella città, non nel resto d'Italia. Sta dicendo che le elezioni anticipate avrebbero bloccato le inchieste? Voglio dire che l'onda lunga di Tangentopoli deve andare avanti a prescindere dalle vicende politiche. Milano ha rivelato che il sistema dei partiti era degenerato dal centro e la degenerazione investe tutta l'Italia, tutto il meridione e l'Italia centrale. Questo è non altro significano gli avvisi di garanzia che hanno toccato alcuni dei segretari amministrativi dei partiti e taluni segretari politici. Prima di arrivare alle elezioni è necessario che la magistratura vada avanti per operare le scremature necessarie. I fatti degli ultimi giorni di Napoli e della Sicilia lo dimostrano. Anche la Rete è andata da Scalfaro a chiedere le elezioni anticipate per mandare a casa, si dice, gli in-

qualità. Sono andati da Scalfaro e se il presidente avesse sciolto la Camera, saremmo andati al voto con la proporzionale e sarebbero stati rieletti Cirino Pomicino, Scotti e tutti gli altri. L'onda lunga, invece, deve proseguire, altrimenti qualsiasi sia il sistema elettorale ci ritroveremo personaggi a rischio in Parlamento. Lo dico perché proprio l'argomento delle elezioni anticipate è quello più calzante, usato anche da esponenti della Rete che avevano firmato i referendum, per giustificare il cambiamento di opinione. Io penso invece che bisogna tornare alla scelta di fondo posta dal referendum del 18 aprile. Abbiamo alle spalle 45 anni di sistema proporzionale e dobbiamo vedere se un altro sistema è più adatto per la nostra democrazia. Tutte le opinioni sono legittime. Io avevo fatto la scelta del maggioritario perché è un sistema che privilegia le coalizioni, le perso-

ne e riduce perciò il predominio degli apparati dei partiti sulla scelta dei candidati. Questo a mio avviso è l'essenziale. Non teme che la posizione sul referendum e altri giudizi estremamente intransigenti sulle persone assunti in questi giorni, possano influire negativamente sulle future coalizioni a sinistra? Certe posizioni di contrasto che si stanno accentuando, avvengono tra persone che nel futuro saranno costrette a lavorare insieme. Non ci si può mettere in contrasto con tutti. Arrivare a litigare persino con Ayala mi sembra eccessivo. Ayala non proviene dai partiti, anche lui ha combattuto e combatte la mafia. Non si deve confondere ulteriormente la gente. Arriva un momento in cui si deve sapere come e con chi si vuole ricostruire, altrimenti non può derivare un isolamento che ci costringerà di nuovo a

cambiare. Se vince il sì si dovrà dialogare proprio con le persone che si sono combattute. Alcuni temono che se vince il sì si va verso il maggioritario secco e la legge sul Senato non potrà più essere cambiata. Quando inizia un processo di cambiamento della portata di quello che stiamo vivendo, non dura poco ma diversi anni e anche più di una legislatura. La legge che uscirà per il Senato sarà per forza di cose transitoria e destinata ad essere modificata. Nel momento in cui con la riforma istituzionale si dovesse ridurre il numero dei senatori o differenziare le funzioni delle due Camere, si dovrà per forza rivedere la legge. Siamo già dentro una fase costituzionale e il referendum è uno di questi passaggi, è tra l'altro l'unico strumento di democrazia diretta in mano ai cittadini. Non si dovrebbe tenere conto solo degli effetti



L'ex magistrato e deputato della Rete Carlo Palermo

a sei mesi o a un anno. È l'inizio di un cambiamento duraturo. E se vincessero il no? La vittoria del no comporta il mantenimento del sistema proporzionale. Alle prossime

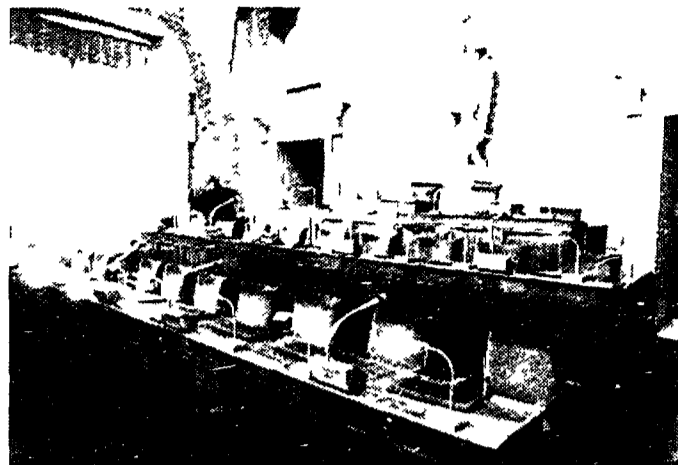
elezioni si può ipotizzare una perdita per i quattro partiti tradizionali che hanno governato finora, ma potrebbero facilmente essere rimpiazzati con i Verdi, Pannella e i repubblicani come, in parte, è avvenuto a Roma

proprio in questi giorni. I piccoli e nuovi partiti potrebbero assumere le stesse funzioni avute da Pds e Pli. Quale consiglio darebbe al suo movimento per le prossime settimane e per non pregiudicare il futuro? La mia raccomandazione alla Rete è quella di essere meno rigida e più elastica, perché è nata non contro i partiti ma per regnerli. Noi stessi abbiamo provenienze diverse, io sono stato eletto per la prima volta consigliere regionale del Lazio nelle liste del Pci, sono uscito dal gruppo in base a una critica al consociativismo. Il sistema maggioritario dovrebbe spazzare via il consociativismo: si saprà qual è la maggioranza e quale l'opposizione. Il referendum del 18 aprile sarà un fatto storico che costringerà ad un cambiamento radicale, in Italia il nuovo polo progressista deve pensare a come ricostruire il paese.

La crisi in Campidoglio



Si dimette il penalista Gatti, ma il sindaco non demorde Mammi e Forcella: «È finita». Ma oggi dc e socialisti cercheranno di convincerli a restare
Il Pds: «Brontosauri che si coprono di vergogna e ridicolo»



L'aula del consiglio al centro Carraro con l'Ucchitto

La giunta Carraro è già in crisi

I suoi vice dicono: «Sciogliamo il consiglio»

La giunta Carraro ter, sponsorizzata da Pannella, perde già pezzi. L'avvocato Adolfo Gatti, illustre penalista, si è dimesso da assessore dopo aver ben letto i nomi dei suoi compagni di strada. «Così non c'è rinnovamento». Un pugno per il sindaco, che però commenta: «Non è un problema lo sostituiremo». Ma i vicesindaci Mammi e Forcella dicono: «A questo punto meglio sciogliere il consiglio».

La linea di difesa Franco Carraro l'ha decisa dopo essersi chiuso nel suo studio per più di tre ore con il repubblicano Oscar Mammi e l'indipendente di sinistra Enzo Forcella eletto nelle liste del Pci ma in rotta totale col Pds dopo il suo ingresso nel Carraro II. I tre hanno tentato invano di convincere

l'avvocato a recedere e poi il sindaco ha fatto di tutto per convincere i suoi due vice. Ma i due vice, Mammi e Forcella, appaiono di mantenere al condizionale le affermazioni fatte alla stampa dopo il fallimento della spedizione in casa dell'avvocato Gatti. «Le dimissioni di Gatti aggiungono un

ulteriore insormontabile difficoltà. Restando così le cose lo scioglimento del consiglio ci sembra inevitabile».

Oggi comunque Forcella e Mammi si incontreranno con tutti i rappresentanti della giunta laico socialista appoggiata esternamente dalla Dc. Ma è difficile immaginare che

Rutelli e che abbia favorito in vece la rielezione di Franco Carraro. Ma sono i numeri a parlare quando ancora si votava su Francesco Rutelli per l'ultima volta, domenica scorsa, i due antipolitici si sono subito sottomesso alla propria partecipazione al Carraro ter.

La rinuncia del noto penalista «In giunta manca la società civile»

Gatti: «Avevo voglia di nuova politica non di vecchi partiti»

NADIA TARANTINI

ROMA. Via Margutta, prima ora della giornata il pugno dei giornali porta ad Adolfo Gatti penalista settantenne tra i più noti a Roma una non lieta sorpresa. Parole non tenere per la giunta Carraro ter alla quale ha aderito domenica mattina e di cui costituisce forse il fiore all'occhiello come indipendente di rango. Paragone offensivo persino per il maturo consulente legale che ha avuto tra i suoi clienti il Gotha dell'imprenditoria italiana Sbardella Craxi il partito degli affari vengono evocati come padri nati. Ora il dell'operazione qualche cronista insinua. Hanno preso perché è un bravo penalista ci sarà da fare prossimo. In Campidoglio è fastidioso per lui anche il voto spartizione è dei socialisti non è di repubblicani. Una breve riflessione un paio di telefonate a persone di fiducia una lettera di 11 righe. «Onorevole sindaco apprendo stamani dai giornali che la nuova giunta comunale non risulta caratterizzata da una adeguata presenza di esponenti della società civile. Per tale ragione rinuncio all'incarico da lei proposto».

Pronto, avvocato Gatti, le va di rispondere a qualche domanda?

Le posso solo confermare quel che ho scritto al sindaco e le mie motivazioni.

Come si sente dopo questa giornata convulsa?

Convinso diciamo che sono stato sottoposto ad un'interlocuzione. Ma io sono rimasto fermo sulla posizione iniziale.

Cosa le hanno detto, come hanno tentato di convincerla?

Si è insistito per la mia presenza. Io però ho voluto essere coerente con le valutazioni contenute nella lettera.

Come si sente?

Sento di aver fatto quello che mi pareva soggettivamente giusto.

Che insegnamento ha tratto da questa sua esperienza?

Che il mondo politico dei politici di professione dice per le sue strade. I suoi modi di pensare che non sempre s'incontrano con le motivazioni della gente comune.

Aveva voglia di politica, levi?

Si mi non di una politica partitica. Ora capisco meglio il distacco della politica che fanno i partiti dalla società civile.

CARLO FIORINI

ROMA. Uno schiaffo umiliante a Franco Carraro è stato dato dal terzo vice sindaco Marco Pannella. L'avvocato Adolfo Gatti, illustre penalista che aveva accettato di stare in giunta come tecnico esterno si è già dimesso esprimendo un giudizio pesantissimo sul neonato governo capitolino. «La nuova giunta comunale non risulta caratterizzata da una adeguata presenza di esponenti della società civile non rileva una obiettiva possibilità di rinnovamento nell'amministrazione della città non capisco quale sarebbe il mio ruolo» quindi arrendersi e grazie ha scritto l'avvocato in una lettera al sindaco ieri mattina dopo aver letto sui giornali che la giunta di cui faceva parte nella quale Carraro lo aveva convinto ad entrare domenica mattina in fretta e furia era nata per un artificio della partitocrazia italiana in un intreccio notturno di telefonate tra Marco Pannella, Vittorio Sbardella, Franco Carraro e Giorgio Benvenuto. Ha chiesto qualche consiglio a vecchi amici e poi ha deciso. Inutile la visita fatta a casa sua a mezzo giorno e mezzo da Carraro e

Mammi e i successivi tentativi per farlo recedere. L'avvocato si è dimesso. Un colpo duro per Franco Carraro, il quale ieri ha collezionato sonore bocciature da parte di associazioni culturali e sindacati della città che in questi due mesi avevano sperato nell'elezione del leader Verde Francesco Rutelli candidato dal Pds dal Sole che ride e dal liberale Paolo Battistuzzi. Ma il primo cittadino della capitale è un grande incassatore abituato ad assorbire tutto come una spugna senza battere ciglio. Quattro suoi assessori sono finiti in carcere la sua giunta è stata travolta da Tangentopoli e lui è ancora al suo posto di sindaco per la terza volta.

Alla sua qualità di uomo di giorno il sindaco ha tenuto forte anche ieri. Alle sei e mezza di sera è uscito dal suo studio neanche cupo in volto, e ha liquidato così la vicenda delle dimissioni. «Un fatto spiacevole ma non politicamente rilevante». E ha annunciato che si presenterà in consiglio comunale chiederà scusa per aver scelto la persona sbagliata e proporrà un nuovo tecnico al posto dell'avvocato Gatti. La



Il segretario del Pds attacca Pannella e Benvenuto: «Risolvere il vecchio Psi» «Prova generale per il governo? È fallita» Occhetto e Bogi bocciano l'asse Dc-Psi

Per Occhetto è un fatto «gravissimo» la rielezione di Carraro a Roma, una «metafora» dell'operazione che il vecchio quadripartito vorrebbe condurre anche a livello nazionale. E che ne ha anticipato tutta la precarietà. Duro il giudizio anche del repubblicano Bogi. «Se qualcuno ha pensato che la vicenda del Campidoglio potesse essere una prova generale per il governo rifletta bene, non durebbe un giorno».

ALBERTO LEISS

ROMA. Un fatto «gravissimo» una «grande metafora» di ciò che le forze più retrovie del vecchio quadripartito vorrebbero mettere in campo anche a livello nazionale dopo il 18 aprile. Ma anche la plateale dimostrazione di quanto debole e illusoria sia questa linea. Achille Occhetto inaugurando una nuova sezione del Pds a Roma a Colli Albani ha duramente stigmatizzato l'operazione politica peraltro subitaneamente abortita tentata a Roma da Dc e Psi con l'appoggio di repubblicani (non tutti) parte dei Verdi e i due con-

glieri antipolitici legati a Pannella. Un'operazione nel nome dell'ex sindaco Franco Carraro giocata contro la proposta di una giunta Rutelli. Il leader della Quercia ha sottolineato come nella capitale fosse in campo una «potenza tradizionale» per risolvere la crisi del Comune una «soluzione di rinnovamento fresca in grado di rompere con l'atmosfera ammorbata della precedente amministrazione». Un primo e significativo «banco di prova» anche per un Psi che ha proclamato la propria vo-

lontà di rinnovamento. Ma su questo banco di prova invece il Psi e il suo segretario Giorgio Benvenuto ha «fallito». Anzi è nemerso un «rigurgito del vecchio» proprio da parte del partito socialista e dalla «Dc sbaragliata» purtroppo con l'appoggio di altre forze. «Sono d'accordo con Rutelli» ha osservato il segretario del Pds che si è dichiarato onorato di essere sconfitto da una politica col marchio di Craxi e di Sbardella. Occhetto ha poi polemizzato duramente con Pannella, il protagonista dell'operazione romana e insistente mente «evocato» anche in vista di un cosiddetto «governo politico» a livello nazionale già contrapposto alla proposta di un governo «del tutto nuovo e istituzionale» avanzata dalla Quercia. Un ricompattamento attorno al quadripartito magari con un «Amato bis» del Pri di una parte dei verdi e dei «pannelliani»?

La vicenda romana per la verità sembra dare ragione a Occhetto nell'anticipare tutta la debolezza e la precarietà di soluzioni «politiche» di questo tipo. Assai significativo da questo punto di vista il commento di Giorgio Bogi, vice segretario reggente del Pri. «Se qualcuno ha pensato che la vicenda del Campidoglio potesse fungere da prova generale per il governo rifletta bene. L'esito sarebbe lo stesso non durerebbe un giorno e si andrebbe tutti alle urne scelti e divisi». Bogi parla ancora di un «esito infuato di tentativi di uscire dalle difficoltà costruiti sulla base di vecchi metodi: artifici improvvisati e convergenze e scontri creati da dinami che personali od occasionali ma che in ogni caso non sono quella definizione di un comune riferimento politico e culturale che si impone per presentarsi credibilmente agli occhi dell'opinione pubblica».

Ma anche nel mondo ambientalista non è piaciuto il tentativo romano. Durissima la di chiarazione di Gianni Mattioli: «È il suicidio di una classe politica che non capisce che è nel suo interesse spalancarsi al nuovo e che invece mantiene le alabarde per difendere il vecchio». Con Rutelli sindaco - prosegue Mattioli - «la città avrebbe avuto quelle due o tre cose di grande novità nell'interesse della salute e della vita di tutti. Dire di no a questa innovazione che era piena di contenuti significativi e giusti non tenuti a mente i massacri alle prossime elezioni. E questo ben venga». Per il presidente della Lega Ambiente Ermete Realacci la neo giunta Carraro evoca addirittura uno «scenario da notte di morti viventi». Il sindaco socialista «è stato un pessimo sindaco per Roma e i suoi problemi ambientali il suo governo è stata una iattura per la città».



Resti il socialista Cicchetto a difendere l'operazione Carraro e la giustizia anzi proprio in quanto rappresenta una «sposta al Pds romano» accusata di aver imboccato almeno nella sua maggioranza una «li-

nea settaria e integralista. Cicchetto giudica positivamente la creazione di un'area laico socialista che «a livello romano e nazionale è fondamentale per un'evoluzione positiva del quadro politico». E indica esplicitamente l'obiettivo di un rapporto in qualche misura privilegiato tra il Psi il Pri il Pds e i liberali. «Un'intesa di questi partiti con Marco Pannella». Secondo l'esponente socialista dovrebbe essere il Pds a fare una seria riflessione sugli incredibili errori commessi in questa vicenda». «L'o-

pinione pubblico romano - dice da parte sua l'esponente romano del Pds Walter Lotti - non sopporta più questo vecchio modo di fare politica». Apprendendo durante una trasmissione di Italia Radio delle dimissioni di Adolfo Gatti, Lotti ha commentato: «Francamente non pensavamo che durasse meno di dodici ore. Questa è una bella notizia e dimostra che le battaglie che abbiamo fatto per una giunta di svolta morale con sindaco Rutelli rappresentava davvero l'unica via d'uscita per questa città».

L'ira di Pannella: «Vogliono linciarmi» Poi spara sui giudici: profittatori di regime

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo chiama «linciaggio». E dice che «linciatori» per coprirlo «sfuttano» tutto l'appoggio che ha dato al Carraro-ter. Le rivelazioni dei pentiti che vorrebbero allargare «Tangentopoli» ai radicali, il caso Modugno e per «mascherare» tutto ciò Pannella organizza una conferenza stampa. Omniscopiva su tutto dalla giunta capitolina alla mafia ai «privilegi» dei magistrati. E visto che c'è mette anche un giudizio sul Pds. Naturalmente, bocciato senza appello.

Da una condanna ad un assoluzione. La sua accusa da più parti di aver fatto fallire l'esperimento Rutelli. E d'aver favorito la rielezione dell'inqui-

ta Carraro. E questo il piatto forte della conferenza stampa e la sala dell'albergo a due passi dalla Camera è stracolma di cronisti. Tanto pubblico per un Pannella un po' diverso. Niente ironia e sono anche poche - rispetto al solito - le denunce sui torti che un po' tutti «anno» al Pri dalla televisione meglio la terza rete, ai partiti. Tutti i partiti, loro giornali compresi («Unità» in testa). Stavolta Pannella non usa neanche le lunghe frasi piene di subordinate. È secco crudo «Il mio comportamento nella vicenda della giunta romana? Vedo il falso sapendo di mentire coloro che stamane hanno affermato o lasciato intendere che noi abbiamo scelto fra l'elezione di Rutelli e

ancora il Marco radicale - lui si è impegnato ad uscire dalla scena politica e quindi non si contrapporrà a Rutelli quando ci sarà il ballottaggio. Quando ci saranno le elezioni con le nuove regole. Ce n'è abbastanza per perché un cronista di una Tv privata domandi: «Ma questo non è un tipico teorema doroteo per non non scendere da cavallo?». La risposta è uno scatto di ira e la volta scorsa di insulti al Pds ad Occhetto.

Le parole di Pannella non devono comunque aver convinto molto neanche il suo ex amico Rutelli. Che parlando della rielezione di Carraro ha commentato a Roma hanno vinto Sbardella e Craxi. Su Sbardella il leader radicale di ce solo «di onorari di scambiare due parole con lui io



Marco Pannella

precaro». Omai Pannella ha preso il via l'arrestabile. Sul banco degli imputati ora arrivano i magistrati. Ed ecco cosa riserva a loro i magistrati sono profittatori di regime per ragioni di carne a di remunerazione di privilegi e di impunità. S'è arrivati alle prospettive di governo. Qui il Marco radicale la vede nera soprattutto in economia Pannella e per una

cura da cavallo. Ma per fare tutto ciò ci vuole un governo d'attacco. E visto che comincia a farsi strada l'ipotesi di un esecutivo che comprenda la Quercia Pannella decide che deve agire. Per fermare l'operazione «Il Pds è il partito meno adatto per un governo di questo tipo. Nessuno si sente di fare altre domande e così cala il sipario sulla conferenza stampa».

Psi contro le manette facili Arrestato durante comizio «Inutile spettacolarità»

ROMA. Il Psi ha preannunciato la presentazione di un'interpellanza firmata da tutti i deputati socialisti che hanno prete delle commissioni Giustizia e Difesa della Camera sul l'arresto dell'esponente socialista Carlo Mancoske avvenuto nei giorni scorsi ad Alessandria durante un comizio del segretario del partito Giorgio Benvenuto.

Nell'interpellanza rivolta ai ministri della Giustizia e della Difesa si ricordano le posizioni assunte dai Guardasigilli nelle sedute parlamentari del 5 e del 18 marzo 93 «che ribadivano con forza il rispetto della dignità della persona e la condanna di iniziative di carattere spettacolare lesive della personalità umana». Si sottolinea inoltre che l'arresto è avvenuto durante una manifestazione di corda per referendum e si ricorda che «chiunque con qualsiasi mezzo impedisce e turba una riunione di propaganda elettorale sia pubblica che privata» è punito con la reclusione da uno a tre anni e che «l'impedimento proviene da un pubblico ufficiale la pena è della reclusione da due a cinque anni». Astendosi da ogni valutazione nel merito delle indagini e prendendo atto «della crisi e l'esperienza dello stesso procuratore dott. Parola» quali iniziative si intendano intraprendere «se ad appurare la responsabilità dei fatti».

Verso il 18 aprile



Ora il potere di nomina nelle casse di risparmio spetta al governo. Un vero e proprio impero nato con Mussolini e dominato per anni dalla Dc. Almeno ufficialmente nessuno si schiera per il No.



Le casse di risparmio: se vince il sì il governo non avrà più il potere di nominare i vertici

COSÌ NEGLI ALTRI PAESI

Nessun governo nomina direttamente gli amministratori

In tutti i paesi europei le casse di risparmio, anche quando raggruppate in una società bancaria, o gruppo nazionale, mantengono espressioni autonome a livello locale e regionale. È il, nel servizio reso all'economia locale, che sta la spiegazione del fatto che nessun governo si sia proposto di nominare direttamente gli amministratori. In Francia, in coerenza con uno Stato grande regista dell'intera economia (unico esempio in Europa) le 186 casse di risparmio sono state raggruppate in 36 entità coordinate dal Centro Nazionale delle Casse di Risparmio e di Previdenza (CENCEP). Questo, a sua volta, ha costituito due società con la Cassa Depositi e Prestiti - che è, come in Italia, uno strumento dello Stato ma con ben altra flessibilità di presenza nelle iniziative con i privati - stabilendo un «ponte» fra Stato e Casse. Attraverso quel ponte, oltre che attraverso tante altre iniziative sollecitate dallo Stato, passa l'influenza dei governanti. Quanto alla gestione c'è invece tutta una scaturita di cautele: ogni cassa è gestita da un direttorio (esecutivo) di 2-5 membri designati dai tecnici; le funzioni di direzione, consultazione e vigilanza sono divise fra organismi differenti ed in uno di questi (il consiglio consultativo) vengono eletti rappresentanti dei clienti depositanti. In Germania, circa 600 casse di risparmio mantengono questo istituto caratterizzato da una localizzazione «comunale». Le nomine vengono dal basso perché gli organismi che svolgono attività bancaria regionale, Landesbanken/Girozentralen, Landesbausparbanken per finanziare le casse hanno carattere associativo. Naturalmente intrattengono stretti rapporti con i Länder (stati regionali) che passano, però, soprattutto attraverso gli strumenti di risparmio finalizzato e i programmi di investimento. Giuridicamente la «sparkasse» è organismo regolato dalla legge pubblica, quindi associati ed amministratori devono rispondere in modo diverso dai privati, tuttavia hanno una ampia autonomia nella formazione. Questo attiene al fatto che nel sistema giuridico tedesco le «fondazioni» hanno una libertà d'azione maggiore che negli altri paesi europei. In Spagna, le 56 casse di risparmio si sono organizzate in un settore bancario autonomo attraverso 16 federazioni regionali ed una confederazione. L'ingerenza da Madrid nella formazione degli organi di gestione non è possibile, oltretutto, per il forte regionalismo politico della Spagna. La Svezia, è l'esempio di una evoluzione dettata, in parte, dalle piccole dimensioni dell'economia (popolazione) che spinge anche altri paesi verso una cassa di risparmio centrale (Sparbanken Sverige). Ma anche qui il processo di concentrazione, pur in presenza di una forte omogeneità economica e politica, ha carattere associativo. La struttura regionale resta un momento importante; la formazione di gruppi per sviluppare i nuovi servizi finanziari consorzia entità che restano funzionalmente autonome. Anche nella formazione del Gruppo Danese si è proceduto con criteri simili. In Austria, le casse rivendicano ed ottengono di poter mantenere la forma legale tradizionale, di poter fare fusioni dirette anche senza passare per la costituzione di società per azioni, di mantenere cioè la loro radicazione locale che non sopporta ingerenze. Nuove leggi bancarie sono state approvate negli ultimi anni in Francia, Irlanda, Austria, Svezia, ecc... Hanno in comune due punti: la concentrazione e l'estensione dei servizi in concorrenza con le altre banche. Un terzo elemento, è la utilizzazione della forma di società di capitali (spa), il fatto che queste leggi si occupino poco del loro assetto interno, limitandosi a rispettare il tradizionale localismo, e senza dubbio un limite di questa legislazione. Non sono stati anni favorevoli allo sviluppo della democrazia economica. Tuttavia ciò che vediamo in Germania, Francia è che attraverso questi istituti passa ancora la partecipazione alla vita economica da protagonisti di persone che altrimenti ne sarebbero escluse. In Germania attorno alle «sparkassen» si muovono 300 mila persone. Ciò spiega come strumenti di finanza sociale - risparmio casa, assicurazione «vita» a scelta del depositante e ad alto contenuto previdenziale, credito speciale alle piccole imprese - sono presenti in questi paesi e non in Italia. La forma seguita nel formare gli organi di amministrazione è anche sostanzialmente diversa.

Banche, si vota sulla spartizione

Il referendum proposto dal Corid, il comitato per le riforme democratiche, presieduto da Giannini, punta a sottrarre al Tesoro il potere di nomina nelle casse di risparmio. Nessuno si è apertamente schierato per il «no». Neanche la Dc, che sulle nomine ha sempre fatto la parte del leone. In caso di vittoria dei «sì» il potere di nomina passerà agli organismi delle banche (assemblee e fondazioni).

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Quello sulle nomine bancarie è indubbiamente uno di quei referendum considerati minori. Molti di coloro che andranno a votare il 18 aprile non hanno ben presente cosa sia, come funziona, che interessi rappresenta una cassa di risparmio. Per non parlare dei monti di pietà di prima categoria. Cominciamo quindi col chiarire un punto. E cioè che il sistema delle casse di risparmio non è affatto una realtà secondaria. Si tratta di istituti di credito con una fortissima presenza nel territorio, che raccolgono una massa ingente di risparmi e che finanziavano una miriade di imprese grandi e piccole. Inoltre le casse conoscono bene, sicuramente meglio di tante altre grandi banche, le realtà produttive territoriali e spesso svolgono funzioni di tesoreria per conto di amministrazioni pubbliche, gestendo masse ingenti di risorse pubbliche. Rappresentano quindi un vero impero, ben ramificato e potente. E da sempre saldamente in mano alla Dc. Certo, il Psi ha sgomitato parecchio negli anni '80. E si è anche ritagliato un suo spazio. Ma senza scalfire lo strapotere Dc. Colossi come la Cariplo e la Banca di Roma, ormai diventate Spa ma pur sempre con un piede tra le casse di risparmio, restano feudi incontrastati democristiani. E infatti al Corid, il comitato per le riforme democratiche, presieduto da Massimo Severo Giannini, che ha promosso il referendum, presentando alla Consulta circa 900 mila firme, non nascondono che il loro vero obiettivo, «al di là del quesito - dice Peppino Calderisi, segretario Corid - è cacciare via i partiti dalle banche e dagli enti pubblici». Ma come nasce questo referendum? Ce lo spiega Giovanni Negri, coordinatore del Corid: «Il problema ce lo siamo posti a tavolino, insieme con Giannini e Ada Becchi Coliddà (che allora era capogruppo alla Camera degli Indipendenti di sinistra). Il nostro obiettivo

era quello di colpire le spartizioni e le lottizzazioni dei partiti. E ci rendevamo conto che tagliare gli 80 miliardi di finanziamento ai partiti non era sufficiente. Per questo abbiamo pensato a tre referendum: uno per abolire l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, l'altro per sciogliere il ministero delle Partecipazioni statali e questo qui sulle nomine nelle banche pubbliche. Riguarda solo le casse di risparmio ma è ugualmente significativo. In ogni caso avrò un'occasione di potere dal Tesoro agli istituti collegiali della cassa, come sono attualmente. L'alternativa è il disegno di legge S-866, presentato dal governo, approvato il 15 marzo scorso in Senato e in discussione alla Camera. Il provvedimento prevede l'obbligo per tutte le casse di dotarsi di un'assemblea di soci. I membri di questi organismi, che a loro volta nomineranno i consiglieri di amministrazione della Spa bancaria, vengono designati per una quota dal 15 al 40% dagli enti locali e dalle regioni, per il 25% da organismi territoriali, tipo i sindacati, le associazioni imprenditoriali, le camere di commercio e le università e per una quota inferiore al 50% dalle attuali assemblee. Difficilmente, però questa legge sarà approvata in tempo. Infatti la sede legislativa in commissione, che abbrevierebbe i tempi di approvazione è stata revocata e la Camera chiuderanno nei primi giorni di aprile per consentire la campagna elettorale.

REFERENDUM NOMINE Scheda rosa. "Volete che sia abrogato l'articolo 2 del regio decreto legge 24 febbraio 1938, n. 204, «Norme per l'amministrazione delle casse di risparmio e dei monti di pietà di prima categoria», convertito in legge dalla legge 3 giugno 1938, n. 778?" SE VINCE IL SÌ SE VINCE IL NO. Salta il potere del Tesoro di nominare i presidenti e vice presidenti delle casse di risparmio. A quel punto il potere di nomina torna alle singole casse. Con due possibili esiti. In quelle casse che hanno una veste di fondazione e non hanno un'assemblea di soci, le nomine spetteranno ai consigli di amministrazione nei quali è preponderante il peso dei membri designati dagli enti locali territoriali. In quelle che hanno veste di associazione le nomine spetteranno a un'assemblea di soci, i cui membri sono stati generalmente inseriti per cooptazione. Il referendum potrebbe saltare se il Parlamento approverà entro il 18 aprile il disegno di legge, presentato dal governo e già approvato dal Senato, che riforma i criteri di nomina dei vertici delle casse di risparmio. Il calendario dei lavori parlamentari, però, proprio per via della consultazione referendaria, ha tempi molto rallentati. Per cui è difficile che possa legiferare in tempo.

Sono nate come istituti di previdenza attraverso il risparmio, per impulso benefico del governo dell'imperatore d'Austria: ecco perché sono dappertutto nel Nord e Centro Italia, dove vennero create su base provinciale o anche più ristretta, mentre al Sud sono rare e su base regionale. Ecco perché sono nati «enti morali», Enti Pubblici. Se promosse da un ente morale le casse di risparmio hanno preso la medesima forma, cioè che oggi chiamiamo una Fondazione. Se promosse da persone associandosi fra loro, sono ente-Associazione. Sempre enti pubblici locali, però. Così l'organizzazione la prima della legge dello stato unitario, nel 1888, stato appunto unitario e centralizzato ma non fino al punto di infrangere il principio dell'iniziativa «illuminata e benefica» a carattere locale. Concentrazioni. I primi a infrangere il principio furono i fascisti con la legge del 1929. Prescriveva la concentrazione forzata. Le Casse restavano enti territoriali ma su base più larga. La crisi economica, avendo ristretto la base economica (come si direbbe oggi), aveva

indebolito anche questi istituti. Le grandi banche nazionali crolleranno poco dopo, fra il 1931 e il 1933. Il Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio (CICR), che adesso fa le nomine dei presidenti, è nato in quegli anni, in seguito a quella vicenda. Leggi Amato. Mezzo secolo dopo tutto cambia di nuovo. La «Legge Amato» che dà la via alla privatizzazione delle banche pubbliche (1988) e il «Decreto Legge Amato» (1990) aprono la strada alla introduzione di uno strumento privato, la Società per Azioni Bancaria, all'interno del sistema delle casse di risparmio; ma lascia in piedi le nomine da Roma. Specializzazione. Intanto però tutto è cambiato: quelle che si erano definite le «banche delle famiglie», distinguendosi col marchio del salvadanaio, sono diventate banche tuttora. Non sono più i gestori privilegiati del libretto di risparmio, i finanziatori prioritari degli acquisti di case, del piccolo coltivatore e della sua cooperativa, delle opere pubbliche comunali, dell'impresa municipalizzata. Di funzione

LE PAROLE CHIAVE RENZO STEFANELLI che private. La territorialità può essere una vocazione, una nicchia di mercato, una fonte di riduzione dei costi grazie alla semplificazione strutturale e alla migliore conoscenza della clientela: la de-specializzazione e le nomine da Roma hanno incentivato un indirizzo discutibile verso la concentrazione finalizzata all'aumento di dimensioni. Questa si traduce spesso in allontanamento dalle «fonti» primarie dell'economia, il risparmio dell'economia e la piccola impresa. Gruppi bancari. Anche su base territoriale, di solito regionale, si possono avere dei «gruppi creditizi» che collegano tra loro casse, altri istituti bancari, società finanziarie e fondi d'investimento, società di servizi: si può crescere sia verticalmente che in orizzontale, la scelta spetta alle forze che sono «rappresentate» nelle casse. Assemblea. Non è solo la nomina da Roma che deforma



CRS

La relazione di Bompiani sul fenomeno droga. La mortalità è scesa del 12,7%. Allarme nelle carceri

Le comunità si ridimensionano non potranno ospitare più di trenta persone. Più cure personalizzate



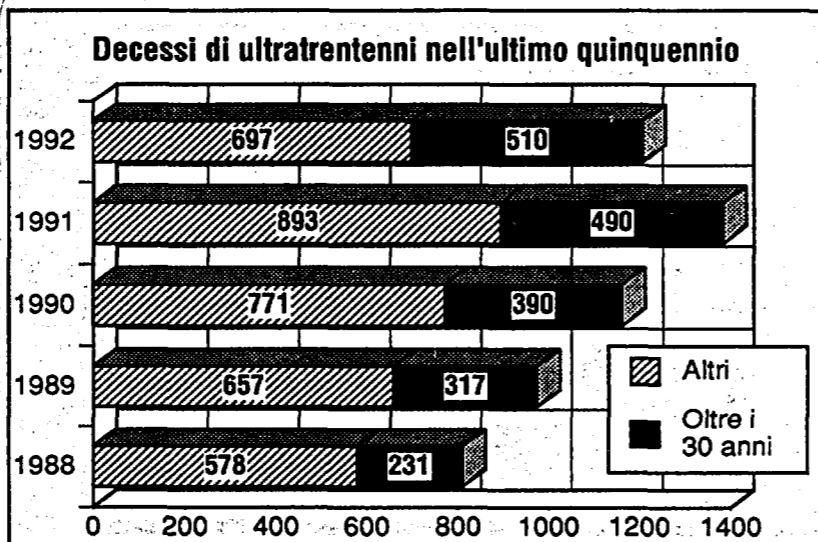
Il ministro Adriano Bompiani

Meno morti per overdose. Tossicodipendenti in aumento

Meno morti per overdose ma la popolazione tossicodipendente è in aumento. Sono i dati della relazione annuale del ministero per gli Affari sociali. L'allarme nelle carceri: nel 1992 sono entrati 1800 tossicodipendenti. Solo il 2,2% dei detenuti-consumatori è sottoposto a terapia metadonica. Le comunità dovranno ridimensionarsi: massimo 30 ospiti. Bompiani: «Più terapie personalizzate».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Aumenta il numero dei tossicodipendenti ma diminuiscono i decessi per overdose e cresce l'età media delle persone che fanno uso di sostanze stupefacenti. Sono i dati forniti dal ministro degli Affari sociali, Adriano Bompiani, nell'annuale «Relazione sullo stato della tossicodipendenza in Italia». Nel 1992 i morti per droga sono stati 1.207 (di cui 1.107 uomini e 100 donne), il 12,7% in meno rispetto al '91 quando i decessi registrati furono 1.383. Le regioni più interessate dal fenomeno sono il Piemonte e il Lazio. Cresce, invece, il numero di persone che si rivolgono ai servizi pubblici e privati: 76.885 persone nel '92 contro le 63.824 del '91. Il fenomeno droga, secondo il ministero degli Affari sociali, diventa sempre più visibile e quindi più controllabile, grazie anche



consumatori di stupefacenti, secondo i dati dell'osservatorio droga del Viminale, sono così suddivisi: il 68% fumano sostanze leggere, il 23% consuma eroina, il 4% usa la cocaina (che continua ad interessare le fasce medio alte della popolazione), il 5% fuma l'oppio. Quasi tutti i tossicodipendenti hanno iniziato dalle droghe leggere, soltanto 13 su 100 hanno provato subito l'eroina. Tra tutte le persone (42.347) segnalate dalle prefetture per detenzione e uso di stupefacenti nel 1992 il 27,7% aveva un'occupazione stabile, il 12% era disoccupato, il 4% sottoccupato, il 17% studente e l'1,2% in cerca di prima occupazione. La situazione nelle car-

ceri. Le persone finite in prigione per motivi di droga sono state, nei primi sei mesi del '92, 25.994 (cioè il 55% degli ingressi registrati (47.250)). Nel secondo semestre dello scorso anno la percentuale è scesa al 53%. È da rilevare che oltre la metà delle persone condannate per produzione e traffico di stupefacenti non è tossicodipendente. Sono 18.900 i consumatori di droghe entrati in carcere nel 1992. Per fatti di lieve entità legati alla droga sono presenti nei penitenziari ben 1.280 persone. La situazione è esplosiva, anche per quanto riguarda il rischio di contagio Aids. La relazione del dipartimento per gli Affari sociali evidenzia che solo il 2,2% dei detenuti tossicodipendenti è sottoposto a trattamento metadonico mentre il 19,3% dei detenuti sieropositivi è sottoposto a terapia con Azz. Uno squilibrio non imputabile al costo del farmaco né alla sua efficacia. È infatti provato che il metadone allunga la vita del tossicodipendente del 25% oltre a ridurre il rischio di uso di siringhe infette e quindi il diffondersi del virus Hiv.

Esodo di Pasqua in circolazione 20 milioni di automobili

Almeno venti milioni di veicoli si muoveranno su strade e autostrade italiane, tra giovedì 8 e mercoledì 14 aprile, per il tradizionale esodo di Pasqua. La società autostrade (gruppo Iri-Iritecna), che gestisce circa la metà della rete autostradale italiana, ha calcolato che sui 2.800 chilometri di pertinenza propria circoleranno circa 10 milioni di veicoli. Il maggior traffico sarà concentrato, per le partenze, nelle giornate di giovedì 8 e venerdì 9 aprile. Il «contro-esodo» maggiore si avrà lunedì pomeriggio e martedì della prossima settimana e i punti più «caldi» saranno i caselli autostradali che servono le grandi aree metropolitane. Le fasce orarie di maggiore intensità saranno quelle tra le 17 e le 18 di giovedì, tra le 16 e le 18 di venerdì e le prime ore di sabato mattina. Per il rientro, le ore di «crisi» sono quelle tra le 18 e le 20 di lunedì dell'angelo.

Sgominata la banda dei Tir collegata alla camorra

Furti e rapine venivano consumate prevalentemente in Lombardia. Poi la merce prendeva la strada del Sud Italia per essere distribuita al mercato nero o nei circuiti commerciali ufficiali. La «banda dei Tir» aveva ramificazioni in tutta Italia. Dopo mesi di indagini ieri mattina alle 4 è scattata l'operazione «Golden Truck», che ha visto impegnati quasi un migliaio di carabinieri in 7 regioni: Lombardia, Emilia, Toscana, Umbria, Campania Puglia e Calabria. In totale sono stati emessi 68 ordini di custodia cautelare, 16 dei quali notificati in carcere. Le manette sono scattate per 41 persone, fra cui alcuni personaggi molto vicini a due delle più potenti famiglie camorristiche, i Licciardi e gli Alfieri. Al primo clan sarebbero legati i fratelli Vincenzo e Nunzio Guida di Napoli (Nunzio era già stato coinvolto in un traffico di cocaina dal Sudamerica); al secondo Eugenio Ambrosio, di San Giuseppe Vesuviano. Le accuse sono associazione a delinquere finalizzata a furti, rapine, ricettazione e sequestro di persona a scopo di rapina.

Avola, 26 anni handicappata muore per denutrizione

Grazia Motta con handicap psichici era una dei dieci figli di un netturbino in pensione e di una casalinga che vivono in condizioni disagiate in un appartamento popolare di largo Sicilia. Venerdì scorso i genitori della ragazza, non vedendola più parlare, hanno chiamato il medico di famiglia che, constatata le sue gravi condizioni, l'ha fatta trasferire in ospedale dove i medici non hanno potuto far nulla per salvarla. La magistratura ha aperto una inchiesta e disposto l'autopsia sul cadavere della ragazza.

È morto a Bari Gaetano Volpe avvocato della Cgil

È morto a Bari a 59 anni, Gaetano Volpe, avvocato, componente dell'Ufficio legale della Camera del Lavoro Cgil di Bari e dell'Assostampa di Puglia e Basilicata, consulente dell'Inca-Cgil nazionale, e per molti anni collaboratore della rubrica dell'«Unità» «Leggi e contratti. Fido diretto con i lavoratori». Iscritto al Pci dal 1956, e consigliere comunale per dieci anni (dal 1966 al 1976), Nino Volpe era una figura assai nota e stimata negli ambienti forensi e nel sindacato per la sua intensissima e generosa attività: subito dopo l'approvazione dello Statuto dei lavoratori e della riforma del processo del lavoro fu tra i primissimi ad operare per l'applicazione della nuova normativa, anche attraverso clamorose iniziative come l'ingresso in fabbrica dei giudici per svolgere istruttorie sulla tutela della salute sui posti di lavoro. Alla famiglia le più sentite condoglianze dell'«Unità».

Concorso universitario «Il ministero interferisce»

«Cari commissari, non tene in considerazione il parere del Consiglio di Stato e, perciò, non esaminate i candidati ammessi con riserva...». Firmato, il ministero dell'Università. E così ora un gruppo di tecnici è sul piede di guerra. Si tratta del concorso per ottenere l'ideoneità a professore associato (terza tomata). A tutta una serie di categorie, attraverso leggi e leggine, è stato concesso di partecipare. Ma qualcuno è rimasto tagliato fuori: i tecnici laureati assunti dopo il 1980. In realtà, per la Corte costituzionale costoro devono essere trattati come gli assistenti e i lettori universitari; e anche il Consiglio di Stato, su questa base, li ha ammessi al concorso, se pure con riserva. Ma il ministero ha inviato una lettera alle commissioni giudicatrici, perché lascino da parte le loro domande. I tecnici protestano: «È un'interferenza, il ministero vuole anticipare il giudizio di merito del Consiglio di Stato». Come finirà? Di certo, per ora, c'è solo la data entro la quale le commissioni devono finire il proprio lavoro: il 15 maggio.

GIUSEPPE VITTORI

Prof di religione sotto accusa «Se prendete la pillola siete delle cagne in calore» E la classe lo denuncia

MILANO. «Le ragazze che prendono la pillola sono come cagne in calore»: così si sarebbe espresso, in classe, l'insegnante di religione di un istituto magistrale, a Sesto San Giovanni (provincia di Milano). Lo hanno raccontato gli studenti al centralino che le associazioni «A Sinistra» hanno messo in funzione, per raccogliere le segnalazioni sui «diritti violati» nelle aule. Le denunce sono state una quarantina. Ma spicca quella proveniente da Sesto San Giovanni. «Le studentesse che ricorrono agli anticoncezionali? Cagne in calore», ha ripetuto l'insegnante. E anche se «A Sinistra» ha voluto garantire l'anonimato sia alla scuola sotto accusa sia agli studenti, gira voce che l'istituto in questione sia in subbuglio: il «caso» è stato già discusso tre volte, in tre distinti consigli dei docenti. Anche altre segnalazioni sono sconceranti. C'è l'insegnante del liceo Beccaria, a Milano, che si è lasciato andare a dire: «Gli extracomunitari? Marocchini che nel loro paese vivono sugli alberi». E c'è il docente che si permette di defini-

Ieri la decisione del governo che provoca dure proteste degli industriali Farmaci meno cari, Costa riduce i prezzi Il risparmio servirà a pagare i bollini in più

I farmaci in prontuario costeranno di meno. Lo ha deciso ieri il governo per coprire le spese degli otto bollini supplementari. La riduzione varierà dal 2,5% al 4,5%. La mini manovra farà risparmiare allo Stato 230 miliardi, mentre i cittadini spenderanno 100 miliardi in meno. Ma gli industriali protestano: «Così non sarà più conveniente produrre i farmaci e alcune aziende rischiano di scomparire».



Il ministro della Sanità, Raffaele Costa

ROMA. I farmaci costeranno di meno. Un risparmio per i cittadini e per lo Stato, una penalizzazione per farmacisti e industrie del settore. Per poter dare ai pensionati otto bollini in più, ieri il governo ha deciso una diminuzione del prezzo dei medicinali in prontuario. La riduzione varierà tra il 2,5% e il 4,5%. Il provvedimento è stato varato in una riunione, a palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il ministro della Sanità, Raffaele Costa, e i ministri finanziari. «La copertura del decreto legge», ha spiegato Costa «che ha aumentato di altri otto il numero dei bollini a cui hanno diritto gli esenti, avverrà soprattutto attraverso una riduzione del 2,5% del prezzo dei medicinali che costano tra i 15mila lire e le 50mila lire e del 4,5% dei farmaci che sono al di sopra delle 50mila lire». Lo Stato, secondo Costa, risparmierà così 230 miliardi nel '93 mentre i cittadini dovrebbero spendere almeno 100 miliardi in meno. Un farmaco che fino a ieri costava 100mila lire ora costerà 95.500. Quindi il cittadino si troverà a pagare un ticket minore e lo stesso discorso vale per coloro che sono in regime di franchigia. Il provvedimento, però, non basterà a coprire l'intera spesa del decreto legge: «Mancano - ha calcolato il ministro Costa - qualcosa come 170 miliardi. Questa differenza graverà direttamente

sulle casse statali». Costa ha voluto in qualche modo ringraziare Farmindustria e Federfarma: «Bisogna dare atto dello spirito di collaborazione che hanno dimostrato le categorie produttive e della distribuzione maggiormente interessate al problema del prezzo dei farmaci». Ma gli industriali non hanno gradito affatto il provvedimento ed hanno chiesto un incontro urgente con il governo. Farmindustria ha diramato un comunicato di fuoco: «La decisione è estremamente negativa e penalizza ulteriormente le aziende che hanno già visto un forte calo dei consumi: il reiterato ri-

NO DI PETTO.

I Referendum incombe, la confusione regna incontrastata nell'opinione pubblica e tra i partiti. Il parere del manifesto, lo conoscete; ma se volete saperne di più sulle leggi elettorali e su tutti gli aspetti del'ampia materia in discussione, non perdetevi il manifesto del 7 aprile. Insieme al quotidiano troverete un volume di 80 pagine dedicato al Referendum del 18 aprile. Il suo titolo? E' piuttosto eloquente: "C'è chi dice no"

il manifesto

il manifesto

"C'È CHI DICE NO". MERCOLEDÌ 7 APRILE CON IL MANIFESTO E CON 2000 LIRE.

Angela Scarpato denuncia il prof. Giacomo Marramao per molestie sessuali
«Prometteva buone critiche»

Il docente contrattacca
«Si è inventata tutto la querela per diffamazione»
La vicenda in mano ai giudici



Giacomo Marramao

Scrittrice accusa filosofo

«Per aiutarmi chiedeva sesso»

Giacomo Marramao molestatore di giovani donne. Ad accusarlo è una scrittrice esordiente, Angela Scarpato, che il 2 aprile si è presentata alla polizia per denunciare la violenza subita una sera in casa del filosofo calabrese. «Voleva che stessi con lui in cambio della pubblicità al mio libro». Ma Marramao nega e annuncia una querela per diffamazione. «È impazzita. Non capisco cosa voglia ottenere».

In cambio di prestazioni sessuali. Ma solo nei giorni scorsi, dopo aver a lungo esistito sull'opportunità di una denuncia, Angela Scarpato ha preso il coraggio a due mani e si è presentata al commissariato dove con rabbia ha raccontato nei dettagli le molestie subite e soprattutto il ricatto. «Mi toccava», dice Angela. «E mentre mi toccava diceva "Io conosco della gente che può aiutarti. Tu hai bisogno di me". E ha poi aggiunto: "Ti deve piacere"».

«Una montatura? È quanto afferma Marramao che come prima cosa, appena ricevuta notizia della querela, si è messo nelle mani di un avvocato per denunciare la Scarpato di diffamazione. «L'ultima volta che ho incontrato la Scarpato è stato circa 20 giorni fa, in piazza Navona - ha detto il filosofo calabrese -». Un incontro assolutamente casuale. Tra l'altro io non avevo nessuna nuova bozza della Scarpato da leggere e recensire. L'unico testo che possiedo è "Shining Valentina" che tra l'altro mi ha regalato lei stessa. Ma l'accusa della Scarpato non è equivoca su questo punto. Marramao avrebbe fatto leva proprio sull'angoscia di una giovane scrittrice agli esordi per promettere successo in cambio di un rapporto sessuale. «Il mio libro», risponde Angela - aveva già avuto delle recensioni favorevoli e lo stesso giornalista dell'Espresso, Roberto Cotroneo, mi aveva confermato che si sarebbe occupato lui di una buona presentazione sul giornale».

Gli atti di questa denuncia sono stati trasmessi al magistrato che ora deciderà come dare seguito alla vicenda. Perché se è vero che Angela Scarpato ha subito un ricatto odioso, è anche vero che il corag-

ANNA TARQUINI

ROMA. L'accusa è di quelle che lasciano un marchio difficilmente cancellabile soprattutto se colpisce un personaggio pubblico e da qualunque parte si voglia leggere la verità: ricatto sessuale. Il ricattatore è in questo caso il filosofo calabrese Giacomo Marramao colpevole, secondo una giovane scrittrice Angela Scarpato, di aver tentato delle «avances» in cambio dell'interessamento alla pubblicità di un libro. La denuncia che ha colto l'intellettuale come un fulmine a ciel sereno, è stata raccolta il 2 aprile scorso dalla dirigente del commissariato Trastevere, Amalia Di Ruocco. Ma è stata la stessa scrittrice a renderla pubblica ieri mattina, chiamando un giornalista dell'agenzia Ansa per raccontare l'episodio.

l'università di Napoli dove stava tenendo una lezione, nega tutto e minaccia querela. «È impazzita», risponde. «Non capisco la ragione del suo gesto e non riesco a intuire dove voglia arrivare».

Ma chi è Angela Scarpato? Gli amici la descrivono come una persona ingenua, non certo una donna che sfrutta l'occasione per farsi pubblicità. Trentatré anni, carina, separata con un figlio piccolo. Qualche anno fa è andata via da Brindisi, dove è nata, per venire a Roma dove circa un anno fa per la Mondadori ha scritto e pubblicato «Shining Valentina», un libro che racconta il dialogo tra una ragazzina ribelle di 14 anni, Valentina appunto, e il padre ex sessantottino. Al suo attivo però ha anche libri di poesie e piccoli lavori teatrali.

Giacomo Marramao, come lei stessa ha raccontato, lo ha conosciuto qualche mese fa, in casa di amici comuni, Fabio e Silvana Mauri. Dopo quella sera, sono seguiti altri incontri. «Sempre cordiali», secondo il filosofo Marramao. «Gradevoli per le avances», secondo la giovane scrittrice. Tra i suoi amici c'è più di un testimone che conferma come la donna da giorni fosse esasperata per il comportamento di quest'uomo. «Uno che offre protezione

Non sospettava e neanche immaginava. Quando ha saputo di essere stato denunciato per molestie sessuali, Giacomo Marramao, che era all'università di Napoli per una lezione, è caduto dalle nuvole. «Sono allibito - ha detto -. L'ultima volta che ci siamo incontrati era apparsa cordiale con me. Ma dopo l'attimo di smarrimento, il filosofo di origine calabrese ha sfoderato gli artigli: è ovvio che querelero questa signora per quanto ha affermato. Si vuole provocare un caso, forse per danneggiarmi».

«Ho pensato che quelli come lui, quelli che offrono protezione intellettuale e hanno l'arroganza di chi crede di essere un grande personaggio sono parte di un malcostume contro cui è giusto lottare. Per questo l'ho denunciato: mi ha trattato come un'attricetta disposta a tutto pur di sfondare».

Una scelta di campo portata avanti con forza malgrado il pericolo che tanta pubblicità possa nuocerle, o che il ricattatore abbia più carte di lei per difendersi trascinandola in tribunale.

È così che Angela Scarpato, l'autrice del romanzo «Shining Valentina», scrive agli esordi, ex compagna di Franco Piperno, ha giustificato ieri la decisione di denunciare un ricatto sessuale, uno «dei tanti di cui sono vittime le donne».

Presentarsi al commissariato di polizia, per lei, non è stato facile. Si è consultata con gli amici, lo ha detto ai parenti. Poi, malgrado qualcuno l'avesse sconsigliata di presentare la denuncia, lei è andata dalla dirigente del commissariato Trastevere, che per fortuna è una donna, e ha raccontato la sua storia e le frasi arroganti: «Ti deve piacere, io conosco qualcuno che può aiutarti ad avere successo».

«Marramao - dice Angela Scarpato - mi ha invitato a casa sua per parlare del mio e del suo prossimo libro. Dopo aver dialogato piacevolmente con lui ha cominciato a toccarmi. E anche dopo aver ricevuto un netto rifiuto, lui ha continuato da solo a fare cose sgradevoli e volgari controllando alla finestra che non ci fosse nessuno. Ma Giacomo Marramao, che ieri mattina ha saputo della denuncia, a suo carico, sempre tramite la stampa che lo ha raggiunto telefonicamente al-

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

«Ma poi c'è un particolare - aggiunge Marramao -. La signora dice che io avrei un suo datiloscritto. Io non l'ho mai avuto. Possiedo solo quel libro regalatomi da lei. Non riesco a capire la ragione di tutto ciò, e non capisco l'interesse di questa provocazione. Tra l'altro non sono un recensore di testi letterari. Lei mi ha consegnato quel libro come scambio, e si è inventata di non aver ricevuto il mio dalle mie mani».

L'INTERVISTA

Anna Maria Seganti: «La parola di lei contro quella di lui? Sono cause difficilissime»

L'avvocato: «Senza prove in tribunale succede così...»

Lei accusa, lui nega. E non ci sono testimoni, né registrazioni: che cosa accade in questi casi? Anna Maria Seganti, avvocato, spiega: «In Italia, quando manca la prova è un problema. Ma spesso, egualmente, la donna ottiene giustizia, perché il giudice capisce che chi fa una denuncia del genere difficilmente mente». E se lui è innocente? «Un caso del genere non mi è mai capitato...»

Allora, avvocato, cosa accade nei processi per molestie, quando non ci sono testimoni?

«È un problema che ritroviamo sempre, sia quando queste cose capitano nei luoghi di lavoro, sia quando tutto si svolge in una casa, fra quattro mura. Ecco, raramente c'è la «prova», come la si intende in genere. Anche nei luoghi di lavoro, il molestatore sta attento, non si fa certo vedere. Perciò, secondo me, la questione va completamente rovesciata».

Rovesciata, come? Tecnicamente, si chiama inversione dell'onere della prova. Cioè: non è lei, che deve dimostrare di essere stata

provata, ma è lui, invece, che deve darsi da fare per dimostrare la propria innocenza. In sostanza, la deposizione di lei in tribunale va già di per sé considerata una prova. Funziona così in quasi tutti i paesi civili. In Italia, no. A dicembre, il Pds ha presentato una proposta di legge, la prima su questa materia, che introduce come principio l'inversione dell'onere della prova. Ma per il momento...

Per il momento? Che accade durante i processi in Italia? Come nel caso Scarpato-Marramao, succede che lei denuncia lui, per molestie; e, immediatamente dopo, lui denuncia lei, per calunnia. Se la donna non è in grado di

provare le accuse, si trova in difficoltà. Per questo, come finiscono queste cause? La donna può ottenere giustizia? Posso dire, per esperienza diretta, che in molti casi la sentenza è favorevole alla donna, anche quando il processo si basa esclusivamente sulla sua deposizione. Certo, è tutto a discrezione del giudice. Quando l'esito è positivo, spesso significa che il magistrato si è chiesto: chi protesta? A chi giova? Si è basato, cioè, sulla considerazione che sostenere un'accusa di questo genere è complicato, che occorre coraggio, che chi arriva alla denuncia è in cerca davvero di giustizia e, perciò, non mente.

E se invece la donna mentisse? Se, per esempio, fosse in cerca di pubblicità? Se lei mentisse... Posso dirle questo: io ho trattato molti casi di molestie sessuali e non mi è mai capitato di trovarmi di fronte a una menzogna. Piuttosto, mi è successo di vedere donne che, dopo avermi cercato, si sono tirate indietro, hanno avuto paura. Paura di che cosa? Sono scelte difficili, si deve affrontare il processo. Ecco, il processo. Quando è stata fatta la denuncia, che succede? C'è, innanzitutto, l'udienza davanti al giudice delle indagini preliminari. In quella sede, il magistrato stabilisce se

ROMA. La parola di lei contro quella di lui. È accaduto, in Usa, con Anita Hill, che denunciò il senatore Clarence Thomas e perse. Ed è accaduto con Erin Cosby, che denunciò Tyson: vinse. Problema complicato, se non ci sono testimoni. Come si fa a stabilire chi dice la ve-

rità? Quali possibilità ha la donna molestata (o violentata) di ottenere giustizia? E se invece lui è innocente? Se è stato calunniato? Ne parliamo con Anna Maria Seganti, avvocatessa di Roma, che si occupa principalmente di questi problemi.

ROMA. La parola di lei contro quella di lui. È accaduto, in Usa, con Anita Hill, che denunciò il senatore Clarence Thomas e perse. Ed è accaduto con Erin Cosby, che denunciò Tyson: vinse. Problema complicato, se non ci sono testimoni. Come si fa a stabilire chi dice la ve-

rità? Quali possibilità ha la donna molestata (o violentata) di ottenere giustizia? E se invece lui è innocente? Se è stato calunniato? Ne parliamo con Anna Maria Seganti, avvocatessa di Roma, che si occupa principalmente di questi problemi.

rità? Quali possibilità ha la donna molestata (o violentata) di ottenere giustizia? E se invece lui è innocente? Se è stato calunniato? Ne parliamo con Anna Maria Seganti, avvocatessa di Roma, che si occupa principalmente di questi problemi.

rità? Quali possibilità ha la donna molestata (o violentata) di ottenere giustizia? E se invece lui è innocente? Se è stato calunniato? Ne parliamo con Anna Maria Seganti, avvocatessa di Roma, che si occupa principalmente di questi problemi.

rità? Quali possibilità ha la donna molestata (o violentata) di ottenere giustizia? E se invece lui è innocente? Se è stato calunniato? Ne parliamo con Anna Maria Seganti, avvocatessa di Roma, che si occupa principalmente di questi problemi.

rità? Quali possibilità ha la donna molestata (o violentata) di ottenere giustizia? E se invece lui è innocente? Se è stato calunniato? Ne parliamo con Anna Maria Seganti, avvocatessa di Roma, che si occupa principalmente di questi problemi.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

L'Indice di aprile è in edicola con:

Il Libro del Mese
Sigmund Freud, Sándor Ferenczi
Lettere 1908-1914
recensito da Roberto Speciale-Bagliacca

Marisa Bulgheroni
L'immaginazione americana:
Wolfe, Mailer, Updike, Kingston

Dossier
Novissimo bestiario

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

L'ex leader brigatista ha raccontato di essersi incontrato con Giorgio Pietrostefani «Voleva che fossimo il loro braccio armato e che io entrassi nella direzione di Lc»

Sofri preferisce tacere: «Non ho intenzione di discutere queste cose. Dovrò leggere» «È una falsità storica» afferma Marco Boato Franceschini: «Non parlo delle vecchie cose»

«Lotta Continua cercò l'accordo con le Br»

È già polemica accesa per il libro-intervista su Renato Curcio

No comment di Franceschini e di Sofri alle dichiarazioni di Curcio. Secca smentita di Manconi, Boato s'indigna, sorpreso Luigi Bobbio. In un libro-intervista, il capo storico delle Br ha detto che il delitto Calabresi poteva benissimo essere maturato nelle frange violente dei gruppi extraparlamentari. E ha aggiunto: «Nel '71 Lc ci propose di diventare il suo braccio armato».

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Curcio esce dal carcere mentre Mondadori manda in libreria una sua lunga intervista a Mario Scialoja. Contiene un capitolo breve, quattro pagine scarse, intitolato «Calabresi sarai suicidato». Sul delitto non dice nulla che non fosse già noto. Come è già stato ampiamente riferito, le Br fecero una loro indagine per appurare se quell'azione non rivendicata fosse opera di un'altra formazione armata. Ne conclusero che l'assassinio era maturato all'interno «dei gruppi e del movimento», che era stato «un gesto giustizialista occasionale». A questo, ora

Curcio aggiunge una sua opinione: Bisogna ricordare - dice - che nel '72 mezza sinistra extraparlamentare milanese aveva delle armi e si finanziava con le rapine. Non solo noi delle Br. I servizi d'ordine di Potere operaio, per esempio, avevano dei militanti che si muovevano nell'illegalità armata. La decisione di passare dalle rapine in banca all'esecuzione del «bollo» Calabresi poteva essere stata presa da una qualsiasi di quelle frange estreme. Ma l'episodio finora mai sentito e ora riferito dal capo

storico delle Br è relativo ai rapporti con Lc di almeno un anno prima. Nel 1971, dopo le prime azioni «contro i capetti della Pirelli e della Sit-Siemens», ci sarebbe stato un «travaso» di militanti da Lc alle Br. Impensabili, i dirigenti della formazione extraparlamentare avrebbero chiesto alle Br un incontro. Curcio avrebbe incontrato Giorgio Pietrostefani, uno degli imputati del processo Calabresi allora responsabile del servizio d'ordine di Lc, e Ettore Camuffò, un compagno di Curcio che aveva conosciuto all'epoca dell'università. I due «volevano sondare... la nostra disponibilità a confluire nel loro gruppo». La proposta sarebbe stata quella di diventare, in pratica, il «braccio armato» di Lc. Dell'accordo avrebbe potuto far parte l'inserimento di uno delle Br nella direzione politica di Lotta continua. Curcio dice: «Fu fatto il mio nome. Ma i brigatisti disdegnavano l'offerta e incaricarono Alberto Franceschini di andare a dire che loro «non erano i galoppini di nessuno». Franceschini che fa, smentisce, conferma? La risposta è «no comment secca». Franceschini si limita a dire: «Non entro nel merito di vecchie cose che non vorrei rivangare». Adriano Sofri, che peraltro nel libro di Curcio-Scialoja non è mai citato, e che nel 1971 non si trovava a Milano ma al Sud, replica semplicemente: «Sono contento che Curcio esca di galera, cosa per la quale mi sono adoperato per quanto potevo da anni. Ma non ho intenzione di discutere le cose che dice. Semmai lo farò quando avrò letto il libro». Marco Boato, oggi deputato del Verdi, invece si è indignato: «È una falsità storica - ha detto ai cronisti - Bisognerebbe chiedere a Curcio perché ha detto queste cose. Sono certissimo che all'epoca non c'è stato nessun contatto con le Br che allora mandavano le organizzazioni extraparlamentari coi loro documenti. Contro alcuni di quei documenti io ho scritto cose pesantissime. Si dichiara sorpreso Luigi Bobbio, autore di un libro sulla storia di Lotta Continua: «Le divergenze con chi faceva la scelta della clan-

destinità allora erano forti e esplicite. Il nostro punto forte era la lotta di massa e cioè appunto il non sparire, non solo davanti allo Stato ma anche davanti agli attori sociali». Il sociologo Luigi Manconi, allora militante di Lc a Milano, osserva: «Non c'è dubbio che tra noi e l'area della lotta armata a quel tempo ci siano state contiguità culturali, esistenziali, sociali, ma escludo incontri organizzati e in qualche modo formalizzati come quelli evocati da Curcio. Quanto alla questione delle rapine, le contiguità sono state avute per questo riguardano singole persone ma l'organizzazione, e sono relative ad anni successivi. Sono episodi che, contrariamente a quel che si dice, in genere non sono serviti a finanziare le organizzazioni nelle fasi di ascesa, ma fanno parte della deriva disperata e triste di persone che hanno vissuto vicende di terrorismo». Sofferta la posizione di Andrea Casalegno, figlio del giornalista assassinato dalle Br e anche lui ex di Lc: «Sono troppo parte in causa per esprimere giudizi».

Milano, vecchi volantini delle Br nella cassaforte rubata all'Italtel

MILANO. Erano abbandonati in un campo, insieme a una cassaforte scassinata e «ripulita» del danaro. Volantini delle Brigate rosse, o meglio le loro fotocopie, conservate nel forziere dall'addetto alla sorveglianza dell'Italtel, oggi in pensione. La «raccolta» era custodita insieme ad altri documenti aziendali e a poco più di 2 milioni. La cassaforte era stata rubata circa un mese fa e ritrovata qualche giorno dopo, in un campo all'estrema periferia di Milano, «avvistata» da un passante, che aveva subito avvertito i vigili urbani, i quali a loro volta avevano avvisato la polizia. La notizia è trapelata solo ieri da fonti non ufficiali. Circolavano anche voci che quella cassaforte contenesse appunti dei brigatisti datati 1993, insieme a elenchi «scottanti». La comunanza della ricomparsa della stella a cinque punte in alcuni cartelli segnalatici della stella era destato sospetti. Ma il «procurato allarme» è stato immediatamente smentito dalla Digos e dal questore Achille Serra. Erano solo volantini fotocopiati, il più recente dei quali risalirebbe al 1985. Il furto della cassaforte all'Italtel, uno dei tanti, era mirato solo al contenuto in denaro.



Renato Curcio e Carol Beebe Tarantelli



Carol Beebe Tarantelli parla della semilibertà a Renato Curcio

«La legge non infierisca sui brigatisti ma, per favore, non facciamone degli eroi»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La trappola emotiva è lì, in agguato. Potrebbe catturare Carol Beebe Tarantelli e imporle di gridare, di rivendicare. Ma non succede, la trappola viene elusa, resta inattiva, e lei pacatamente dice: «Sono contenta per Curcio, è un suo diritto. Spero possa riannodare i fili della sua vita».

Ezio Tarantelli, economista, aveva 44 anni e la mattina del 27 marzo 1985, a Roma, due brigatisti lo uccisero sparandogli addosso quindici colpi di una grossa pistola e di una mitraglietta Skorpion. Carol Beebe Tarantelli, sua moglie, lo piange - adesso - di un pianto metalorico, tutto interiore, lacrime virtua-

li che diventano parole e le fanno dire: «Pochi giorni fa, è ricorso l'anniversario della sua morte. Nessuno se ne è accorto. È passato sotto silenzio». Si parla, invece, e molto, di Renato Curcio, cui i giudici hanno finalmente concesso la semilibertà. Renato Curcio, fondatore delle prime Br, non si macchiò di reati che «vengono definiti «reati di sangue». Ha scontato 17 anni di carcere, nei suoi confronti è stata applicata una legge dello Stato. Nessun regalo. «L'idea che essa, che viva... lo, per lui, sono contenti. Diciassette anni sono tanti. Forse noi, tutti noi, riletliamo troppo poco su che cosa significhi essere privati della libertà. Sì, diciassette anni sono davvero molti. Lui, poi, non ha mai ucciso».

Carol Beebe Tarantelli lavora in Parlamento, è deputata, del Pds, e dunque deve, più di altri, conciliare le proprie ragioni private e quelle «generali», politiche, collettive. «Curcio e gli altri brigatisti, io vorrei che fossero cancellate le leggi dell'emergenza. Vorrei si tornasse alla normalità della pena. Non sono favorevole agli sconti, alle riduzioni. Gli ex brigatisti devono essere, davanti alla legge, come tutti gli altri cittadini. Devono «pagare», come paga un delinquente comune. Va abolito, nei loro confronti, il regime speciale». La legge, le leggi, i tribunali, le carceri; c'è poi la dimensione psico-

logica, il concreto agitarsi dei ricordi, tutte le volte che degli «anni di piombo», per qualsiasi motivo, si torna a parlare. «Non accetto; non riesco a sopportare una sola cosa. Questo fare di Curcio e di altri brigatisti degli eroi, delle vittime. Anche se Curcio non è responsabile, i morti di quegli anni sono tanti, tantissimi. E c'è, deve esserci, anche una giustizia delle vittime».

«Giustizia delle vittime» si avrebbe, per esempio, se questi temi fossero affrontati con pudore, con delicatezza. Rispettando. E allora: non vanno calpestati i diritti di Renato Curcio, certo, ma neppure la memoria delle vittime. Bisogna aprire, se la legge lo prescrive, le porte

del carcere, ma anche ricordare come e perché giudici, poliziotti, politici, giornalisti e tanti altri sono stati ammazzati. «Il peso della realtà, la giustizia del ricordo non possono essere messi da parte, buttati via. I morti non possono essere dimenticati. I brigatisti sono vivi. Ma non sono eroi né vittime. Vittime sono i nostri cari. Io credo che sia inutile incrudelire, chiedere penne dure. Non serve, non ci restituisce i morti. Ma credo sia altrettanto inutile rovesciare le parti, trasformare in martiri persone che tanto male hanno fatto, che hanno modificato, reso peggiori, i destini di moltissime famiglie innocenti».

«Fin dall'inizio, quando

uccisero Ezio, mi sono detta che non era possibile evitare la sofferenza, ma, anche, che un dolore non intelligente non sarebbe servito. No, non sarebbe servito e poi io non potevo permettermelo. Per mio figlio. Pure, una cosa la voglio dire. Non vorrei apparire clinica, sono contenta per

Curcio, per la sua vita, ma penso che le vittime, la vita delle vittime sarebbe stata più importante di quella dei brigatisti. Sono contenta per queste vite restituite, secondo la legge, alla libertà, ma non posso non ricordare le tante, le troppe vite che non ci sono più».

Giornata decisiva per il testo presentato da Violante. Riuniti i parlamentari democristiani. Mastella: «Non c'è un orientamento» Galasso, Rete: «Non accetteremo quegli emendamenti su Andreotti». Favorevoli il socialista Cutrera e il deputato leghista Rossi

Relazione antimafia al voto con l'incognita dc

Oggi in Commissione antimafia si vota la proposta di relazione di Violante sui rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico. Alle nove si riunisce la Dc, che ha presentato una serie di emendamenti. «Non li accetteremo», dice Galasso della Rete. Favorevoli alla relazione Rossi (Lega) e Cutrera (Psi). Per il verde Scialoja «le responsabilità politiche di Andreotti sono chiarissime». La Dc rischia l'isolamento.

ENRICO FIERRO

ROMA. Arriva al traguardo, oggi pomeriggio, la bozza di relazione di Luciano Violante sui rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico. È il primo documento del genere nella trentennale storia della Commissione parlamentare Antimafia. Settanta cartelle sulle quali si sono appuntate pesanti contestazioni della Dc. Al partito di Martinazzoli non sono piaciuti quei riferimenti alla richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti per concorso in associazione mafiosa firmata dai giudici di Palermo. Violante la giudica un «atto dovuto», e i dc hanno semplicemente chiesto che quel passo sia cancellato.

Questa mattina alle 9 il gruppo dei parlamentari democristiani si riunisce per decidere quale atteggiamento tenere in commissione. «Non c'è ancora un orientamento» dice Clemente Mastella, nominato capogruppo dopo le dimissioni di Scotti. «Si tratta di vedere se una serie di rilievi che abbiamo proposto saranno accolti». Mastella nega che l'opposizio-

ne della Dc sia legata solo al riferimento ad Andreotti, c'è altro», assicura, «del resto non tocca all'Antimafia esprimere un giudizio sulle richieste di autorizzazione a procedere».

Ma la Dc come il rischio di isolarsi, e Mastella non lo nega, proprio sul terreno delicato dei rapporti tra mafia e politica. La proposta Violante ha già raccolto alcuni significativi consensi. Si dichiara a favore il deputato leghista Luigi Rossi, «siamo favorevoli, si vada avanti, si recidano una volta e per tutte i legami tra Cosa Nostra e i politici». Ed esprime un «rilevante apprezzamento» il senatore socialista Achille Cutrera. «Si tratta - dice - di un significativo sforzo di sintesi sui rapporti tra mafia e politica. Inoltre apprezzo molto la parte che riguarda il nesso stretto tra mafia e massoneria: è questo il punto di passaggio importante della corruzione delle istituzioni». Per Cutrera, c'è però una lacuna da colmare subito: «L'apporto che Falcone ha dato alla lotta alla mafia quando è stato impegnato al ministero di Grazia e Giustizia. Da quel

momento, l'aprile del '91, la lotta a Cosa Nostra ha ripreso vigore». Per il Verde Massimo Scialoja, invece, «si tratta di superare l'ambiguità contenuta in un passaggio determinante della relazione, là dove viene considerato un atto dovuto l'accertamento delle responsabilità penali di Andreotti». «La documentazione a disposizione della Commissione - spiega Scialoja - ci consente di dare un giudizio sull'operato del senatore Andreotti che ha gravi responsabilità politiche in ordine al degrado della situazione siciliana e nazionale».

Emendamento dei Verdi, quindi. Sulla stessa linea sembra muoversi la Rete. Alfredo Galasso dice che «non accetterà emendamenti della Dc che stravolgono l'impostazione iniziale della relazione sul caso Andreotti». Per il parlamentare, inoltre, si tratta di colmare alcuni vuoti presentati nella bozza Violante: «In primo luogo il giudizio sulla Primavera di Palermo, non possiamo accettare una linea che vuole tutte le esperienze politiche palermitane uguali». Sulla proposta di relazione, dice Antonio Bagnone, capogruppo del Pds in Commissione, «Da Dc può e deve riflettere, senza proporre emendamenti che ne stravolgano il senso, perché siamo di fronte ad un documento di importanza storica, che per la prima volta evidenzia le responsabilità politiche che hanno consentito a Cosa Nostra di diventare la potenza che è diventata».

L'INTERVENTO

Il governo m'ostacolò nella lotta alla mafia

VINCENZO SCOTTI

Da Vincenzo Scotti, che è stato ministro dell'Interno e membro della commissione antimafia, dalla quale si è recentemente dimesso perché raggiunto da un avviso di garanzia, riceviamo questo articolo.

È di questi ultimi anni la svolta legislativa e operativa nella lotta alla mafia. Avendo proposto la quasi totalità degli interventi nella mia responsabilità di ministro dell'Interno, devo dire che non è stata, come a volte è accaduto nel passato, l'introduzione di grida manzoniane in qualche modo utili alla mafia. I provvedimenti hanno prodotto effetti immediati, sono stati rimessi in carcere i boss del maxiprocesso, si sono utilizzate le norme sui pentiti per sconvolgere gli assetti delle cosche e i giudici hanno potuto utilizzare strumenti più utili all'indagine. La magistratura sa bene oggi di avere nelle mani strumenti delicati, ma pure efficaci che richiedono però cautela e professionalità. E soprattutto si è posta mano con decisione a innescare contiguità e relazioni tra mafia-istituzioni-politica. Ma oggi rischia

di divenire pericoloso lo scontro tra i sostenitori dell'azione armata repressiva e quelli delle costruzioni teoriche, privi di riscontri reali, tra mafia istituzioni e politica.

Se a avanti questo scambio politico e ci si concentra sulle teorie del «terzo livello» si regala alla mafia un grande vantaggio: quello di riorganizzarsi sul campo dopo i colpi ricevuti.

Eliminare con forza e in radice ogni collusione tra istituzioni-politica-mafia è una strada obbligata e bisogna farlo, così come abbiamo iniziato a farlo certamente non senza reazioni e condizionamenti, tagliando l'erba sotto i piedi dei mafiosi, contrastando con provvedimenti posti al limite della libertà costituzionali, la penetrazione mafiosa nelle istituzioni locali e statali. Al Consiglio superiore della magistratura, ai capi delle forze di polizia, ai responsabili degli apparati pubblici e ai partiti, associazioni e sindacati spetta, nell'ambito delle proprie responsabilità, fare pulizia subito con scelte coraggiose. I corpi speciali di polizia, so-

prattutto la Dia, e le direzioni antimafia non devono mollare sul terreno della lotta armata repressiva. Non ci possono essere pause su questo terreno, né si può attenuare l'impegno naprendo un grande polverone sul «terzo livello». La mafia non è una «organizzazione politica», la mafia non intende distruggere - come il terrorismo - le istituzioni, le vuole piegare ai suoi voleri per fare affari illeciti.

La mafia per questo è portata a scompiegare il campo nemico, a porlo in contrasto interno per fare allentare oggi la repressione dello Stato. Qui c'è un periodo grande: dopo gli indubbi risultati ottenuti nella repressione, anche con l'arresto di importanti latitanti, la mafia ha bisogno di attenuare la morsa e di distrarre l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura dalla «lotta armata».

Io mi auguro che la commissione Antimafia concluda oggi, subito e con chiarezza, l'esame e l'approvazione della relazione Violante sui rapporti mafia-istituzioni-politica, con le integrazioni apportate nella discussione. Il Parlamento potrà così affrontare con decisione il confronto politico e proporre ulteriori interventi. I magistrati potranno affrontare con serenità e con trasparenza la verità delle dichiarazioni dei pentiti contrastando come già fece Falcone per l'utilità dei risultati, i tentativi di deviare l'azione dei giudici. Dopo quello che abbiamo fatto in questi anni non possiamo allentare la tensione, non possiamo con-

cedere alla mafia spazi e tempi di riorganizzazione. Il pericolo è tutto qui: nel passato, dopo qualche risultato sul campo, si è allentata la presa. Oggi non lo si può e non lo si deve fare perché ci si renderebbe complici della mafia in modo manifesto.

C'è stato nel passato molto garantismo lassista che ha reso difficile imboccare la strada con la forza necessaria. Personalmente, con il governo di cui facevo parte, ho vissuto le difficoltà da superare per approvare le nuove leggi e dar vita ai nuovi ordinamenti di polizia, sia perché vi erano resistenze in buona fede, sia perché vi era chi non voleva proprio cambiare.

Mi ricordo di averlo raccontato a un giornalista di Repubblica pochi giorni prima di concludere la mia esperienza al Viminale, denunciando, tra l'altro, l'isolamento personale. La mafia è per noi il nemico fondamentale e non vi sono disquisizioni possibili: c'è solo la strada repressiva e c'è il taglio netto tra poteri dello Stato e mafia. Non vi sono due strade e non c'è una scelta da fare a favore di qualcuno: la lotta alla mafia è in primo luogo quella «armata» sul campo per distruggerla. E questa strada sarà possibile se non ci saranno collusioni per impediti di piegare le istituzioni pubbliche ai propri voleri. E oggi, se abbandoniamo il polverone, possiamo dire di aver fatto passi notevoli in avanti come la stessa relazione Violante ammette in modo esplicito.

Lettere

Mortificata la professione di Terapista della riabilitazione

Cara Unità,

anni fa, in un convegno tenutosi a Roma, sulla Riabilitazione in Italia, presentate il sottosegretario alla Sanità, on.le Elena Marinucci, ebbi a dire che qualsiasi lavoro e lacciolo, o qualunque decisione politica anche la più beccera che non avesse per obiettivo il riconoscimento giuridico della professione di terapeuta della riabilitazione (TdR), avrebbe avuto l'unico effetto di mortificare questa professione a scapito dei suoi fruitori, cioè i pazienti. Dato, poi, la imminezza della libera circolazione delle professioni in Europa dal 1993, queste miopi decisioni avrebbero avuto efficacia solo su quei nostri ma non su quelli degli altri paesi europei operanti in Italia. Fui facile profeta perché da allora non fu fatto nulla per riconoscere giuridicamente, con il bel risultato che dal 1° gennaio 1993 lo Stato italiano deve tutelare i cittadini stranieri che esercitano in Italia questa professione ma non tutela i cittadini italiani che svolgono la medesima attività (e i loro pazienti dall'abusivismo), perché non ci riconosce giuridicamente. Capisco che di fronte alla situazione politica, alla crisi industriale e occupazionale, le mie ragioni possano sembrare poco cosa, ma per quelli come me è una palese ingiustizia che rasenta il ridicolo.

Gianni Melotti
Breno (Brescia)

«Sacrificare un'ora di Tv per informarsi e sapere come votare»

Cara Unità,

spesso sentiamo uomini politici, industriali, giornalisti che «non sapevano niente» della corruzione endemica nel nostro Paese. Delle due l'una: o sono ignoranti o sono in malafede. Già negli anni 60 una folta pubblicistica denunciava il malgoverno, il clientelismo, e per questo veniva accusata di faziosità. Le testimonianze sono tutte lì: nelle biblioteche, nelle librerie, nelle riviste storiche in edicola, a portata di mano di chiunque voglia sacrificare, ogni tanto, un'ora di scene televisive private e nazionali. Così ognuno saprebbe come giudicare e come votare per liberarsi dai cialtroni.

Flora Greco Gestri
Pistoia

«Dieci, 100, 1000 magnolie per ricordare Falcone e Borsellino»

Cara Unità,

gli studenti del «Leonardo di Vinci» di Mantova hanno piantato una magnolia nel cortile della scuola. D'ora in poi la «Magnolia dei Vinciani» il monumento che rievcherà ai mantovani i magistrati siciliani Falcone e Borsellino uccisi, con gli agenti di scorta, dalla mafia. I giovani allievi, stimolati da una lettera pubblicata sul loro giornale studentesco, hanno svolto questo semplice gesto per «ricordare persone che hanno ridato dignità al nostro essere umano» (come ha detto Andrea Savi della terza classe del corso operatori meccanici). Le parole d'ordine: «Falcone made in Sicily». «Meglio un giomo da Borsellino che cento da Ciancimino». «Ora basta», riportate sui vetri de-

gli scompartimenti ferroviari e nei corridoi delle scuole sono state coniate dalle giovani generazioni che stimolano alla rivolta morale per la crescita di una società migliore. «L'albero» ha detto il provveditore - è un monumento ai valori di libertà e di democrazia che stanno nascendo tra i giovani grazie al sacrificio di tanti uomini e donne». È tempo di far propria l'iniziativa degli studenti del «Vinci» di Mantova e mettere a dimora, nei cortili delle scuole italiane, dieci, cento, mille magnolie «simbolo di coraggio e di dedizione alla causa del vivere civile... per vincere l'indifferenza, per non dimenticare e per la nascita di una Nuova Resistenza».

Salvatore Altobella
Mantova

Perché i trasporti sono così «nemici» dei cittadini?

Cara Unità,

parlando con un'amica handicappata (invalida al 100%) perché poliometilata, siamo giunte, nel corso della nostra conversazione, ad una conclusione: «Il progresso è regresso», e ci riferiamo alla carica circolazione delle vetture in città. Perché i comuni, lo Stato, le regioni non pensano di inventare una forma di circolazione di autoveicoli ad uso dei cittadini, anche dei cittadini invalidi ed anziani? È fatuo per una persona comune salire gli alti gradini degli autobus, soprattutto se non si ha più lo scatto dei 20 anni, e spesso il guidatore innesta la marcia prima che i pedoni siano discesi tutti, qualche volta una persona cade. Se invece di «sperperare» i miliardi per ammicchire e per arricchire in modo illecito i partiti, si operasse perché il progresso non diventi regresso e le macchine tutte siano al nostro servizio e noi non vittime delle macchine, allora la civiltà crescerebbe di un gradino.

Coecetta Degliesposti
Bologna

Ringraziamo questi lettori

- Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa o di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Emidio Rinaldi** (Forlì); **Alfonso Cavallone** (San Martino Valle Caudina-Avellino); **Giuseppe Perlasinotto** (Campobasso-Venezia); **Raffaele Coppola** (Salemme); **Antonio Lol** (Treviso); **Ludovico Carraro** (Mira-Venezia); **Alessandro Labonia** (Crotone); **Giacomo Burmo** (Pisa); **Romano Salvatori** (Vasanello-Viterbo); **Leda Bocio** (Milano); **Lorenzo Baldo** (Montefiore dell'Asolo-Ascoli Piceno); **Ombretta Veneziani** (Torino); **Daniela Farina** (Brusaporto-Bergamo); **Carlo Compagnoni** (Fiumicino-Roma); **Giovanni Rovini** (Vaglia-Firenze); **Giovanni Ardizzone** (Genova); **Carla Marchetti** (Genova); **Nello Ferrvetti** (Correggio-Reggio Emilia); **Angelo Corte** (Formia-Latina); **Giovanni Vitale** (Tusa-Messina); **Fabrizio Ciccone** (Anano Iripino-Avellino); **Flore Gallo** (San'Angelo dei Lombardi-Avellino); **Isidoro Gusberti** (Cremona); **Icaro Buscetti** (Cossato-Vercelli); **Angelo de Feo** (Roma); **Paolo Fedeli** (Siena); **Guido Rizzi** (Chivari-Genova); **Mauri Mongardi** (Lugo-Ravenna); **Giuliano Toia** (Arbizzano-Verona).

Summit a Vancouver



Nel quartiere delle fonderie «Zil» le ansie e le aspettative delle famiglie che ruotano attorno alla fabbrica «Rimpiango il tempo quando noi eravamo la classe guida» I pensionati scoprono la paura della delinquenza

I piccoli sogni del moscovita in fila Nella cittadella operaia le riforme non riempiono il borsellino

Storie di una delle cittadelle operaie di Mosca. Il racconto di Anna che lavora alle fonderie della Zil: «Una volta eravamo classe egemone e io aspettavo le ferie per fare dei bei viaggi. Ora non me lo posso più permettere, ci vogliono troppi soldi». Lo smarrimento dei pensionati, la paura dei delinquenti, la fiducia di chi spera nel nuovo e non vuole tornare indietro. Un ragazzo: «Io non lavoro, faccio business».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La fermata della metropolitana si chiama «autozavod», fabbrica di auto, è un vecchio quartiere operaio di Mosca, sul lungofiume, non lontano dal Cremlino, con belle case e spazi verdi. Se non fosse per le ciminiere che fiolano ogni tipo di combustibile ci si vorrebbe bene. Il grande ponte porta direttamente alla «cittadella» della Zil, la più celebre casa di produzione di camion; sulle mura della «prima fabbrica sovietica di cuscinetti a sfera» fa ancora bella mostra di sé l'Ordine di Lenin ma il club operaio, dove un tempo si ballava, si facevano le riunioni e si organizzavano le feste è stato trasformato in museo.



Avanti al grande magazzino alimentare si affrettano clienti. Come si vive qui? Che cosa si pensa della politica e della riforma economica in questo specchio operaio della città? Un giovanotto con la carrozzina: «Adesso si vive meglio, certo lassù potrebbero fare di più», scusi ma lei che mestiere fa? «Ma... io non lavoro, faccio il business». Che cosa intenda per business non si riesce a approfondire: «Compro, vendo». Ma certamente quello non è «un lavoro, sono libero. Non so cosa aggiungere, il bambino cresce bene...». Arriva carina, truccata, con una bella sciarpa di pelliccia una moglie ragazzina.

Una gaffe irrita Tokio

NEW YORK. Un gaffe di Clinton sul Giappone ha creato un imbarazzante strascico diplomatico a Vancouver. «Quando i giapponesi dicono di sì spesso intendono dire no», aveva detto il presidente americano nel corso di uno dei colloqui con Eltsin, in cui aveva cercato di rassicurarli sulla posizione di Tokyo. L'osservazione doveva restare assolutamente riservata, ma uno dei partecipanti alla sessione ha dimenticato incautamente l'appunto sul tavolo. E un giornalista l'ha raccolto.



Una donna in cerca di cibo tra i rifiuti; in basso, un mendicante in urta via di Mosca

ha subito precisato che il presidente non intendeva tacere di bugiardi giapponesi, ma si trattava di «una riflessione in passato sulla proverbiale cortesi ed elichetta nipponica». Non si trattava della freddezza di Tokyo (che spunterà il G7) ad aiutare Mosca (con cui è sempre aperta la questione delle isole Kurili). In ogni caso il segretario di Stato Christopher dovrà chiarire l'incidente con Tokyo dove il portavoce del governo ha fatto sapere che «non bisogna fare cose che invitano a malintesi».

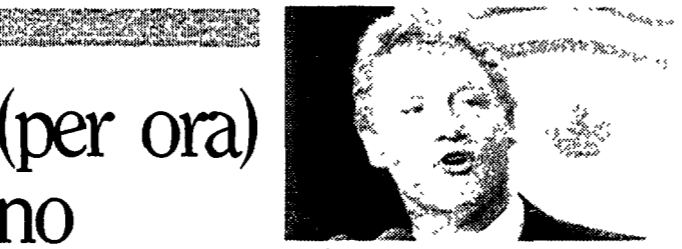
mo un insegnante privata di lingue. Più i suoi svaghi, di più non possiamo. Anna racconta ancora dei suoi risparmi, aveva da parte 7000 rubli e contava di comprare la dacia con 3000 e la macchina con 4000. Invece la macchina è sfumata e la dacia è più piccola e lontana di quel che avrebbe voluto. Sul referendum per la fiducia a Eltsin non si sbilancia: «Sì, sono una persona molto occupata, non ho tempo di concentrarmi, farò come dice mio marito ma anche lui ancora non ha deciso».

Timoleev fa l'elettricista e lui, al referendum, voterà come dice il «casseggiato», come dice il «popolo». Quanto alle sue personali opinioni «è troppa confusione e in ogni caso dalla schiuma non si fa sostanza». La fila alla cassa non è lunga, una donna si pronuncia subito per Eltsin ma un'altra, molti altri, preferiscono non parlare. Sono i pensionati, veterani di guerra e del lavoro, quelli che parlano di più. E il loro è un lungo amaro slogo. Ivan Gennadevich faceva l'au-

Nessuna sponda (per ora) ai rivali del Cremlino

DAL CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Vinci! Vinci!», l'esortazione di Clinton a Eltsin quando gli ha stretto la mano per accomiatarsi dal vertice di Vancouver. A memoria di cronista non si ricorda un lito tanto grido esplicito da parte di un leader degli Stati Uniti sulle elezioni in un altro paese, tanto meno in quella che fino a poco tempo fa era l'altra superpotenza planetaria rivale. È una scelta precisa, non un eccesso incontrollato di entusiasmo. Tanto che il giorno dopo il summit il suo segretario di Stato Warren Christopher ha voluto reiterarla in termini se possibile ancora più espliciti. «Noi non pensiamo che Eltsin perderà. Abbiamo molta fiducia in lui. È un politico naturale. Mi ha fatto una grande impressione», ha detto in un'intervista alla Nbc che era stata registrata prima che lasciassero il Canada. E se Eltsin perde? ha insistito l'intervistatore.



BORIS ELTSIN

L'assegno più vistoso è il credito politico

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

VANCOUVER. La sera di sabato, al «Seasons», l'esclusivo ristorante del «summit» nel «Parco della Regina Elisabetta», Boris Eltsin fu il per strozzarsi quando sentì Clinton proporre di formare una commissione speciale per l'energia e lo spazio capeggiata dal «vicepresidente». Cosa dice? Vuol mica che ci metta Ruskoi? L'equivoco, rimbalzato attraverso gli interpreti è stato immediatamente chiarito. Eltsin ha bisbigliato qualcosa al suo traduttore, Clinton ha ascoltato, il suo interprete e poi, scoppiando in una franca risata, ha detto: «Gore, mi riferisco a Gore». Infatti sarà il vicepresidente degli Usa a guidare la commissione insieme al premier russo Viktor Chernomyrdin. Ma la preoccupazione è stata evidente, stando alla confidenza raccolta da New York Times. Al pari dell'imbarazzo che ha investito il presidente americano dopo il ritrovamento, a fine cena, di un blocchetto di appunti, forse dimenticato da un funzionario della delegazione russa, in cui è stato annotato l'invito alla prudenza, di Clinton ad Eltsin, a proposito delle posizioni del Giappone: «Stia attento, quando quelli dicono di sì vogliono dire esattamente il contrario». Veri o verosimili, gli episodi hanno messo in risalto la nascita di quella «nuova» e democratica collaborazione tra Usa e Russia, di quel feeling, che sem-

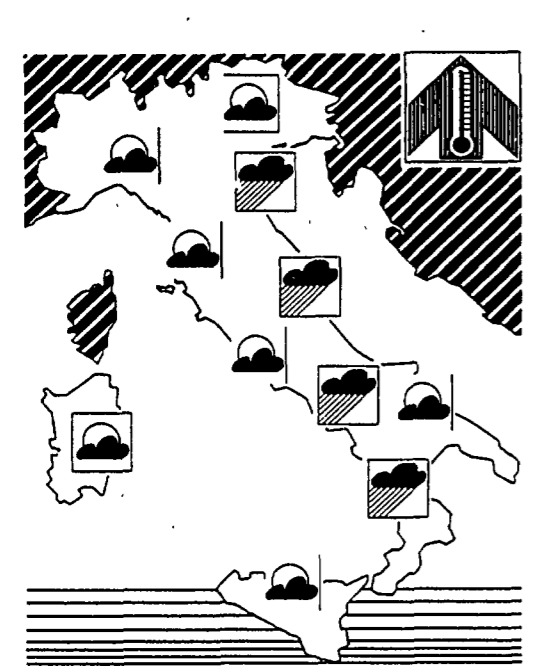


BORIS ELTSIN

bra essere stato il risultato più significativo, dal punto di vista politico, del primo incontro tra i due capi di Stato. Al di là del pacchetto di dollari sonanti, i primi «tangibili» come ha detto Clinton, di quel miliardo e 622 milioni che arriveranno quasi subito sotto forma di assistenza alimentare, sanitaria, sociale e di sostegno all'imprenditoria e alle riforme.

Eltsin, ormai sulla via di casa dopo una sosta tutta elettorale in Siberia, così come aveva fatto all'andata verso il Canada, ha detto di essere «pienamente soddisfatto» dai risultati della prova di Vancouver. Da Clinton, in effetti, ha avuto una spinta non indifferente. Se gli servirà in vista della prova referendaria del 25 aprile, nessuno può pronosticarlo ma dal punto di vista della concretezza il «summit» in terra canadese, un incontro prettamente economico in cui non v'era da chiedersi alla fine su chi avesse vinto ma, più realisticamente, chi avesse pagato, è stato positivo. Il presidente russo ha avuto, in sostanza, quella «cifra ottimale» che aveva sollecitato, che non lo avesse messo in difficoltà con l'opposizione interna anticlientelare e che gli avesse consentito, quantomeno psicologicamente, di sostenere il processo riformatore. Del resto, Clinton ha potuto offrire, anche aggiungendo all'ultimo momento 7 milioni di dollari pescati nelle maglie del bilancio Usa, tutto quel che

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sul bordo nord orientale dell'anticiclone atlantico che si estende dalle isole Azzorre fino alla penisola iberica, corre ancora una perturbazione in veloce spostamento da nord-ovest verso sud-est. Tale le perturbazione attraverserà quindi la nostra penisola mantenendo il tempo orientato tra il variabile e il perturbato. In linea più generale tuttavia la situazione meteorologica si avvia abbastanza lentamente verso il miglioramento.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. A list of radio programs and their broadcast times.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Information about subscription rates for the newspaper L'Unità.

**Convogli delle Nazioni Unite
trasporteranno a Tuzla i rifugiati
Perplesse le autorità musulmane
«L'evacuazione aiuta gli aggressori»**

**Il segretario di Stato Usa
«Se non accettano il piano di pace
toglieremo l'embargo delle armi»
Karadzic convoca assemblea panserba**

Diecimila in fuga da Srebrenica Primo anniversario di guerra: esodo sotto scorta Onu

Un esodo sotto bandiera Onu ad un anno dall'inizio della guerra in Bosnia. Le Nazioni Unite evacueranno 10.000 civili da Srebrenica. Perplesso tra le autorità musulmane: «La loro partenza facilita l'aggressione serba». Karadzic convocherà un parlamento panserbo per la fine del mese. Il segretario di Stato Usa: «Attenti, potremmo togliere l'embargo delle armi a favore di Sarajevo».



**I radicali
«L'Italia ospiti
il tribunale
internazionale»**

ROMA. Il partito radicale ha presentato ufficialmente al ministro della Giustizia Giovanni Conso la proposta che l'Italia offra la propria disponibilità per ospitare il Tribunale internazionale per le violazioni del diritto umanitario nell'ex Jugoslavia. Lo ha annunciato il segretario del partito radicale Emma Bonino in una conferenza stampa sulle iniziative transnazionali del partito dopo il raggiungimento di 37.000 iscritti in Italia e sette milioni e mezzo di dollari di autofinanziamento. Bonino ha spiegato anche che il ministro Conso «è sembrato molto disponibile», ipotizzando che la proposta venga sottoposta alla prossima riunione dei ministri della Giustizia Cee per «farla arrivare a New York come una disponibilità europea».

I radicali auspicano che il tribunale, una volta istituito, «possa diventare permanente». Il progetto elaborato dall'Italia per un tribunale sui crimini nell'ex Jugoslavia, secondo Emma Bonino, è «il migliore» perché «è strettamente giuridico, non prevede la condanna in contumacia, esclude la pena capitale e prevede lo struppo come atto di genocidio».

**Il comandante delle truppe Onu in Bosnia,
generale Morillon; in alto, la popolazione
di Srebrenica cerca di mettersi in salvo
sugli automezzi delle Nazioni Unite**

«La cosa principale da fare sarebbe livellare il campo da gioco. Ora i serbi di Bosnia hanno armi pesanti e i musulmani ne hanno poche». Il segretario di Stato americano calca la mano. Gli Stati Uniti, avverte Warren Christopher, potrebbero sospendere l'embargo delle armi in favore dei musulmani «molto presto», se i serbi non si decideranno una buona volta a firmare il piano di pace. «Non è una soluzione ideale - ha ammesso, consapevole della diffidenza europea - ma non sembra che l'embargo stia funzionando. Nuove pressioni, mentre si compie il primo anniversario dell'inizio della guerra, accompagnato dalla processione di camion bianchi che da Srebrenica porteranno via, a gruppi di 800 alla volta, 10.000 profughi, un terzo degli abitanti della cittadina musulmana in fuga dalla fame e dall'assedio. Un nuovo esodo disciplinato dalle forze Onu, il primo di queste dimensioni sotto la bandiera dei caschi blu, in passato ostili allo scambio tra popolazioni, versione edulcorata della pulizia etnica. Ma la disperazione della gente di Srebrenica, i sette morti nella calca dell'ultimo convoglio quando le madri disperate lanciavano i figli sopra i camion nella speranza di metterli in

salvo da una morte che sembrava ogni giorno più vicina, sono stati più forti delle valutazioni politiche. Sono già fuggite 5.500 persone, altre ancora stanno cercando di andarsene con mezzi propri. Anche le autorità musulmane, che domenica scorsa avevano rifiutato l'autorizzazione alla partenza del convoglio, hanno dato il via libera all'operazione dopo l'intervento del presidente bosniaco Alija Izetbegovic che ha acconsentito all'evacuazione di donne, bambini, anziani e feriti. Una scelta difficile. Srebrenica è con Gorazde e Zepa quanto rimane della presenza musulmana nella valle della Drina, ormai controllata dai serbi, la partenza dei profughi faciliterà il compito alle milizie di Karadzic.

A partire da oggi e per due settimane nella cittadina musulmana - 6500 abitanti prima della guerra, saliti a 30.000 con l'arrivo della gente fuggita dai centri vicini caduti in mano ai serbi - arriveranno venti camion di cibo e medicinali, per ripartire con il loro carico umano. Stavolta, l'Aito commissario delle Nazioni Unite spera di riuscire a prevenire la resa di impazzita intorno agli automezzi, anche se finora i serbi bosniaci non hanno ancora accettato la richiesta dell'Un-

profur di far arrivare a Srebrenica 150 caschi blu per regolamentare la partenza: sui camion potranno essere trasportate non più di 40 persone per volta, non sarà facile tenere a bada il terrore di chi resta.

Il cessate il fuoco concordato una settimana fa è infatti assai fragile e da Srebrenica si sente ancora l'eco dei colpi in lontananza. La tregua è stata violata anche a Tuzla, metà dei 10.000 profughi in partenza dalla cittadina musulmana, e a Sarajevo, dove domenica scorsa sono state uccise 4 persone,

una trentina sono rimaste ferite e non c'è quasi più nulla da mangiare dopo la lunga sospensione del ponte aereo. Il comandante dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, Lars Eric Whalgreen, in un messaggio al leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic ha chiesto il rispetto del cessate il fuoco, la fine dell'assedio intorno a Srebrenica, l'apertura di corridoi aerei e terrestri per evacuare i feriti dalla cittadina e far arrivare i soccorsi e infine la «creazione di strade blu, sicure, per Sarajevo. Oggi, se terrà la tregua,

nella capitale bosniaca dovrebbero incontrarsi i capi militari delle diverse fazioni, affiancati dai capi di stato maggiore di Croazia e Serbia. Ma la sospensione delle ostilità sembra ancor più lontana dopo il no dei serbi di Bosnia alla suddivisione territoriale della repubblica prevista dal piano di pace Vance-Owen. Il leader dei croati bosniaci, Mate Boban, domenica scorsa ha lanciato un ultimatum alle milizie musulmane dislocate nelle province che, secondo gli accordi, dovrebbero passare sot-

to controllo croato. «Non possiamo rinviare indefinitamente - ha detto Boban - l'applicazione del piano di pace». E per evitare rinvii, i croati sono disposti ad usare la forza.

Sull'altro fronte anche i serbi rilanciano. Il parlamento di Karadzic intende convocare in Serbia o Montenegro un'assemblea panserba per fine aprile, invitando i deputati della nuova federazione jugoslavo-croata. «È un primo passo - ha detto il leader dei serbi di Bosnia - verso l'unificazione con la Jugoslavia».

□ M.A.M.



L'Europa minaccia di isolare Belgrado Danubio pattugliato

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. «Se i serbi non firmano il piano di pace la Cee è pronta a gesti unilaterali per arrivare ad un isolamento totale». Il presidente di turno della Cee ieri ha usato toni duri, facendo presagire una possibile rottura dei rapporti diplomatici con Belgrado. L'Europa preme sulla Serbia e decide di usare tutti i mezzi a disposizione, compreso il rafforzamento del blocco sul Danubio. Da molti mesi ormai il fiume era sotto accusa: considerato il ventre molle dell'embargo contro la Serbia, ieri mattina, dopo mille esitazioni, ritardi, e nascoste complicità (soprattutto da parte di Romania e Bulgaria), l'Europa ha deciso. Ha convocato una riunione straordinaria del consiglio dell'Ueo (di cui fanno parte tutti quelli della Cee meno Irlanda e Danimarca) a Lussemburgo per dare il via libera ad una operazione di polizia sul Danubio. Sei governi parteciperanno direttamente: Germania, Italia, Francia, Spagna, Olanda e Lussemburgo invieranno le loro motovedette, e i loro poliziotti o doganieri. «Si tratterà - ha precisato il ministro Emilio Colombo, in qualità di presidente di turno dell'Ueo- di una operazione di

sovveglianza e di polizia, non siamo certo difronte ad un intervento militare». Il segretario generale dell'Ueo l'olandese Wim Van Eekelen ha chiarito le dimensioni del pattugliamento: «metteremo in campo una decina di motovedette veloci e saranno coinvolti da 250 a 300 uomini». Restano ancora da definire i luoghi esatti di dove verranno effettuati i posti di blocco che saranno concordati con i tre paesi riveraschi, Ungheria, Romania e Bulgaria, che però si limiteranno a fornire un appoggio logistico e che comunque ieri avevano inviato rappresentanti alla riunione.

Va aggiunto inoltre che la Turchi, che sostiene apertamente i musulmani della Bosnia, ha chiesto di poter partecipare al rafforzamento dell'embargo sul Danubio.

«L'operazione - come ha spiegato quindi il ministro della difesa italiano Salvo Andò - consiste nell'intervento di motovedette rapide nelle zone a monte e a valle delle frontiere serbe che danno sul fiume per assistere i doganieri dei paesi riveraschi nei controlli e nella verifica delle operazioni di carico e scarico dei battelli che circolano sul Danubio».

La polizia europea potrà fer-

mare e perquisire i navigli sospetti e obbligarli ad ancorarsi lungo la riva o in qualche porticciolo per ispezioni più approfondite. Non è assolutamente chiaro come riusciranno, gli uomini dell'Ueo, a farsi obbedire, poiché, come ha tenuto a sottolineare Andò: «non potranno utilizzare le armi, neppure in caso di evidente tentativo di sfondamento di un blocco. I poliziotti saranno armati in modo leggero e potranno usare le armi di ordinanza solo in caso di legittima difesa, visto il carattere non militare del pattugliamento anche la Germania ha deciso di partecipare, e di mettere a disposizione quattro motovedette e 50 poliziotti. La Francia da parte sua manderà materiale e una ventina di gendarmi. L'Italia una imbarcazione e una decina di uomini. Per il momento comunque il calendario del pattugliamento non è ancora stato precisato anche se tutti parlano di almeno un mese di tempo. «In ogni caso - ha concluso Emilio Colombo - noi ci auguriamo che nel frattempo i serbi di Bosnia accettino il piano di pace di Cyrus Vance e Lord Owen, come hanno già fatto croati e musulmani: decisione che renderebbe inutile lo stesso embargo».

Nel pomeriggio quindi i ministri degli esteri Cee hanno ascoltato una relazione di Lord Owen sul negoziato di pace e hanno approvato una dichiarazione dai toni molto duri nella quale, in modo ultimativo, chiedono ai serbi di accettare il piano di pace minacciando nuove sanzioni, e, il più isolamento sul piano internazionale.

**Si dimette Txiki Benegas, numero tre del Psoc, per lo scandalo dei finanziamenti occulti
La magistratura accusa i socialisti spagnoli di aver incassato tangenti per dieci miliardi di lire**

González assediato dai fondi neri

Scoppia la crisi dei fondi neri nel partito socialista spagnolo. Txiki Benegas, segretario organizzativo e, di fatto, numero 3 del partito dopo González e Guerra, ha offerto ieri le sue dimissioni. Da indagini della magistratura concluse in questi giorni, il Psoc risulta coinvolto in un affare di finanziamenti occulti per 8,5 milioni di dollari ottenuti da banche e imprenditori attraverso due società di comodo.

«Txiki ha sbattuto la porta. Ieri mattina ha preso carta e penna e dalla sua scrivania di segretario organizzativo, e di fatto, numero 3 - dopo González e Guerra - del partito socialista spagnolo ha scritto al suo amico Felipe per offrirgli le dimissioni. «Non posso più accettare che la mia integrità mo-

rale e politica venga messa in dubbio», scrive Txiki Benegas, «e - aggiunge - che chiunque possa ingannare gli ideali di solidarietà e di lealtà senza che nessuno reagisca».

Con le dimissioni di Benegas arrivano in casa socialista i venti di bufera scatenati dallo scandalo dei finanziamenti in-

applicato nella vicenda dei fondi neri.

Così mentre il giudice istruttore non ha ancora deciso se avviare la richiesta di autorizzazione a procedere contro i due deputati socialisti, nella sede del partito, in calle Ferraz, a Madrid è già cominciata la resa dei conti. L'offerta di dimissioni di Txiki Benegas infatti può significare almeno due cose: 1) tagliare una testa per salvare tutte le altre, o 2) l'avvio di uno scontro interno tra l'apparato guerrista, legato cioè al vice segretario Alfonso Guerra, e il gruppo dei «rinnovatori» (come il ministro degli Esteri, Javier Solana, e il vice-premier Narcis Serra) che, usciti sconfitti nell'ultimo congresso, potrebbero approfitta-

re della situazione per conquistare posizioni. Per sciogliere queste domande bisognerà aspettare la riunione di segreteria prevista per il prossimo fine settimana e, in quella sede, le mosse di González.

D'altra parte Txiki Benegas, come quasi tutta la segreteria del Psoc, è un guerrista grazie a quel patto non scritto che ha sancito da tempo la divisione delle aree di competenza tra i due leader del socialismo spagnolo: il governo a González, il partito a Guerra. Una spartizione che obiettivamente non regge più ma che non è facile mettere in discussione senza scatenare un terremoto interno. In qualche modo Guerra e i suoi uomini sono stati coinvolti in tutti gli scandali emersi



Txiki Benegas

Triste giallo in casa Chirac Il genero trovato morto Per la polizia è un suicidio ma la famiglia smentisce

PARIGI. Tragico giallo ieri nella famiglia di Jacques Chirac, sindaco di Parigi, presidente del partito neogollista Rpr, vero vincitore delle elezioni legislative francesi. Il genero, Philippe Harbert, politico di fama, è stato trovato morto nella sua abitazione parigina. Nella prima versione i Maigret della capitale hanno parlato di suicidio: l'uomo si sarebbe sparato un colpo di arma da fuoco alla testa. Ma i familiari del primo cittadino di Parigi hanno seccamente smentito la versione dei fatti, resa pubblica dagli agenti. Philippe Harbert, ipotizza la famiglia, sarebbe stato colpito da una crisi cardiaca in seguito all'ingestione di alcuni farmaci. «Philippe Harbert si era dato anima e corpo alla campagna

elettorale del succero-dicono e ne era uscito molto affaticato».

A questo punto la polizia, messa sull'attenti da una famiglia molto potente, ha diplomaticamente precisato che le cause della morte del genero di Chirac potranno essere accertate solo dopo l'autopsia. Ma hanno comunque aggiunto che nell'appartamento non sono stati trovati fliconi di medicinali che potrebbero aver causato il decesso.

Harbert, 34 anni, docente dell'istituto superiore di scienze politiche, direttore degli studi di politici del quotidiano conservatore «Le Figaro» e consulente della rete televisiva «TF1», nel settembre scorso aveva sposato una delle due figlie di Chirac, Claude.

**L'ascesa di Rocard alla testa del Ps lacerato dalla disfatta elettorale riapre i giochi per la successione all'Eliseo
Il presidente della Commissione Cee è favorito nei sondaggi. L'ex segretario Fabius medita la rivincita**

Mitterrand benedice la corsa di Delors

L'Eliseo e gli amici del presidente puntano ormai esplicitamente su Jacques Delors per la presidenza del '95. Roland Dumas, Jack Lang, Laurent Fabius hanno cancellato il nome di Michel Rocard dalle loro agende e lo dicono *apertis verbis*. Il neo presidente del Ps si sforza di calmare le acque, ma invano. Ieri Fabius ha lasciato i locali di rue Solferino, dove oggi si installerà Rocard.

insultano con tale violenza e metodicità da confermare il dubbio che Rocard abbia messo il dito sulla piaga: sapeva, il vecchio antagonista di Mitterrand, che non sarebbe mai stato veramente candidato all'Eliseo. E allora nella notte tra sabato e domenica ha tentato il tutto per tutto, una sorta di la scia o raddoppio. Adesso si ritrova pastore di un campo di detriti, ma l'alternativa era di trovarsi senza niente in mano, una sorta di balocco alla mercé dei mitterrandiani. Candidato «naturale», candidato «virtuale», ma candidato vero mai. Non è solo un fatto personale: nella logica della Quinta Repubblica la corsa all'Eliseo si identifica con la sorte delle forze in campo. Chi guida la prima deve costruire la seconda. E la sinistra che ha in testa Fabius (il Ps al centro di un sistema di pianeti) non è la stessa di Rocard.

Sparano dunque a zero gli

uomini di Mitterrand. Come da un cucù, plana sulla scena politica il volto del grande assente, Jacques Delors. È ormai lui l'uomo che l'Eliseo si appresta a patrocinare per la successione dopo le sconfitte elettorali della Spd e dei laburisti. Fabius si appellava «all'unità», contro la divisione. Ma intendeva, nell'unità, continuare ad essere il numero uno. Rocard e altri erano per fare un segretario di ruolo di reazione, per azzerare prima di ricostruire. Il dibattito è stato chiaro, senza sotterfugi. Il voto anche. Si è detto che per fare un segretario ci vuole un congresso, scordando che lo stesso Fabius e il suo predecessore Mauroy erano stati nominati segretari dal comitato direttivo. Rocard non ha dunque rubato nulla. Ha forzato le cose, questo sì. Ma non per questo lo si può paragonare a Milosevic (è stato fatto, senza ironia, da gente vicina a Fabius).

Rocard cercava ieri di frena-

re lo scontro. Nella direzione collegiale sono sempre liberi i posti destinati ai fabiusiani. Il neo-presidente della direzione ripete instancabilmente che delle presidenziali non gli interessa assolutamente niente, almeno per il momento: «L'importante è ricostruire la sinistra, poi vedremo». Annuncia gli «stati generali» del Ps all'inizio di luglio, e Fabius non esclude di parteciparvi, al fine di togliere a Rocard lo scranno appena conquistato. Rocard si prepara ad aprire le porte, a consultare ecologisti, centristi, comunisti rinnovatori. È un'impresa disperata, con un'assemblea all'80 per cento appannaggio della destra e la sinistra in pezzi, anzi, in pezzettini. Jean Pierre Chevenement ha già detto che non parteciperà agli «stati generali», poiché ai suoi occhi tra Rocard e Balladur non c'è più alcuna differenza. E lascia il Ps, cercando fortuna con il suo «Movement des citoyens».

BANCO di NAPOLI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI REVISORI ENTI LOCALI Sez. Campania

CONVEGNO REGIONALE
sul tema:
«L'avvio dell'autonomia impositiva per i Comuni e l'introduzione dell'ICI, problemi aperti, ruolo e responsabilità degli Amministratori locali, dei Funzionari, dei Revisori dei conti e dei Tesorieri»

Salone Blu della Camera di Commercio di Napoli
Borsa Merce - Corso Meridionale, 58

OGGI, 6 APRILE 1993 - ORE 16.30

PRESIDERÀ:
Rag. Raffaele Giglio - vicepresidente dell'ANCREL Campania, presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli

INTRODURRÀ:
Prof. Antonio Scippa - vicepresidente Nazionale dell'ANCREL, presidente dell'ANCREL Campania.

INTERVERRANNO:
Prof. Alfonso Di Maio - F.F. Presidente CORECO Napoli

Dott.ssa Rosaria Nedi - responsabile Dipartimento Entrate Comune di Napoli

Dott. Luigi Locorotolo - presidente della Lega per le Autonomie Locali della Campania
Dott. Giovanni Cossu - segretario dell'ANCREL Campania.
Dott. Vito Gravela - Futura Coop Srl.

SEGUIRÀ DIBATTITO

CONCLUDERÀ:
On. Armando Sarti - presidente Nazionale dell'ANCREL

FUTURA Coop. a.r.l.

Il governo Rabin preannuncia misure per ridurre drasticamente i palestinesi dei Territori che ogni giorno fanno i pendolari

«Sottopagati, accettano ogni mansione e tolgono posti agli ebrei»
In ballo il futuro di 120mila persone
«Così si alimenta il terrorismo»

Arabo, non lavorerai in Israele

Il governo israeliano intende tagliare i posti di lavoro dei palestinesi nello Stato ebraico. Ad annunciarlo è stata Orna Namir, ministro del Lavoro. Ciò significa la possibile cacciata di molti dei 120mila lavoratori dal cui salario dipende la sopravvivenza di oltre il 40% delle famiglie di Gaza e della Cisgiordania. «Una misura gravissima che rischia di favorire il terrorismo», denunciano i leader dei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Immaginate un grande ghetto popolato da quasi due milioni di persone. Immaginate che questo ghetto venga un giorno isolato dal resto del mondo a tempo indeterminato. Immaginate, infine, che le autorità di occupazione decidano di impedire a 120mila lavoratori di quel ghetto di potersi recare a lavoro nello Stato occupante, rendendo ancor più drammatiche le condizioni di vita di chi, in particolare donne e bambini, fonda materialmente la propria esistenza sui proventi, invero assai grami, di quel lavoro. Immaginate tutto questo e dategli un nome: Gaza e Cisgiordania.

L'altra faccia della repressione in atto nei territori occupati, da otto giorni sigillati dall'esercito di David, è forse meno appariscente di quella impersonificata dai soldati israeliani con licenza di sparare senza avviso contro veri o presunti terroristi palestinesi: meno appariscente ma non per questo meno brutale di quella che emerge da un freddo comunicato del governo di Gerusalemme, che rende nota l'istituzione di una commissione presieduta dal ministro del Lavoro, Orna Namir, con l'incarico di studiare i modi per scoraggiare i datori di lavoro dal reclutare pendolari palestinesi e incentivare la loro sostituzione con ebrei. Il primo

passo è l'imposizione rigorosa del rispetto del salario minimo e l'obiettivo è di rendere sempre più ermetica la frontiera con la striscia di Gaza e la Cisgiordania. «È finita l'epoca della manodopera a buon mercato», ha dichiarato Orna Namir - «i bassi salari sono la ragione principale per cui gli israeliani disoccupati si rifiutano di fare il lavoro dei palestinesi, preferendo riscuotere il sussidio di disoccupazione». Giusto. Solo che la signora Namir «dimentica» che quei bassi salari, mediamente il 30 per cento in meno di quanto corrisposto a un lavoratore ebreo, hanno fatto la fortuna di tante aziende israeliane che non a caso hanno accolto con scarsi entusiasmi i nuovi propositi governativi. A questo punto le parole lasciano il passo alle cifre: la legge israeliana stabilisce un salario minimo di circa 4 mila lire l'ora ma, dice il ministro, i palestinesi lavorano anche 10-15 shekel (vale a dire 5.500-8.500 lire) al giorno, fornendo il grosso della manodopera nell'agricoltura e nell'edilizia. Delle implicazioni economiche e sociali di questa manovra, Yitzhak Rabin sembra poco interessato: il suo obiettivo è quello di ridurre di almeno 20mila il numero dei pendolari palestinesi, perché «costi» sostengono i suoi più stretti collaboratori, «verrebbe agevolata l'opera di controllo



Poliziotti israeliani controllano giovani palestinesi a Gerusalemme. In alto, il presidente egiziano Hosni Mubarak

della sicurezza. «Una cosa è certa», avverte il ministro dell'Energia Amnon Rubinstein - «Anche quando sarà tolto il blocco, non torneremo alla situazione di prima, ci saranno drastiche limitazioni al diritto di entrata in Israele». Nulla sarà più come prima, sostiene Rubinstein. «Ma il nuovo può essere, se è possibile, peggiore del vecchio», sottolinea Sari Nusseibeh, docente all'università di Bir Zeit, uno dei più autorevoli dirigenti dei

Territori. «Per punire la violenza di pochi», aggiunge - Rabin vuole trasformare Gaza e la Cisgiordania in un gigantesco ghetto per quasi due milioni di persone. L'espulsione di lavoratori palestinesi alimenterà ulteriormente l'odio nei due campi, favorendo solo gli estremisti di Hamas». Oggi, un terzo del reddito dei territori occupati è rappresentato dalle paghe dei pendolari: e se queste verranno meno? La risposta è semplice quanto drammati-

ca: circa il 40% delle famiglie che vivono in quell'inferno verrebbero ridotte alla fame. E non ci vuole molta immaginazione a prevedere l'esplosione dei Territori, perché - ammontava in un recente scritto l'economista israeliano Meron Benvenisti, autore di numerosi e documentati studi sull'economia e le condizioni di vita a Gaza e nella West Bank - «la soglia di povertà è stata ampiamente superata e la disperazione di chi non ha futuro è la

migliore alleata dei terroristi». Insomma, «non possiamo ingannare l'opinione pubblica e noi stessi. Nessuna misura repressiva, neanche la più dura, potrà condurre ad una totale scomparsa del terrorismo. La soluzione non può che essere politica». Parole chiare, inequivocabili, tanto più significative perché a pronunciarle non è un dirigente di «Peace now» ma il generale Ehud Barak, capo di stato maggiore dell'esercito d'Israele.

L'ESPRESSO



Mubarak da Clinton ambasciatore di Olp e Siria

MARCELLA EMILIANI

Non è un mega-summit quello odierno tra Bill Clinton e Hosni Mubarak, ma tra le emergenze mondiali di cui gli Stati Uniti si fanno carico, la crisi mediorientale mantiene il suo decennale posto d'onore in agenda. Il 20 aprile dovrebbero riaprirsi i negoziati di pace a Washington, ma il rifiuto dei palestinesi a sedersi allo stesso tavolo con Israele dopo l'espulsione dei quattrocento fondamentalisti nella terra di nessuno al confine col Libano, ha creato una impasse seria che rischia di mandare all'aria un triennio di intenso lavoro diplomatico e di reiterate buone intenzioni. Mubarak perciò ha inaugurato una sua personalissima shuttle diplomacy per tentare di ricucire le file del dialogo prima che i vari attori si ritrovino a gestire un fallimento annunciato.

Il presidente egiziano è arrivato ieri negli Stati Uniti «forte» di un duplice mandato: l'Olp, riunita a Tunisi, lo ha incaricato di trovare assieme a Clinton una soluzione onorevole all'espulsione dei

quattrocento fondamentalisti. Per decidere infatti quale posizione adottare in vista della ripresa dei negoziati, l'Olp aspetterà l'esito del viaggio di Mubarak. Come lui stesso ha confidato al settimanale Time, il presidente egiziano è latore inoltre di un messaggio estremamente distensivo da parte del presidente siriano Assad. Damasco in altre parole ci tiene a sottolineare il proprio impegno «ad una pace completa» con Israele qualora Gerusalemme restituisca le alture del Golan.

Tutto questo, visto sullo sfondo del sempre tormentato Medio Oriente, significa che tre attori primari del mondo arabo, Egitto, Siria e Olp, in questo momento storico hanno saputo trovare un'unica intenzione, il che rappresenta un risultato di non poco conto che rafforza indubbiamente le loro posizioni e le loro ragioni nei confronti di Israele innanzitutto e degli Stati Uniti poi, che di Israele continuano ad essere considerati sponsor politici. Proprio a Gerusalemme si con-

cluderà la shuttle diplomacy di Mubarak, vedremo con quali risultati.

Per ora proviamo a chiederci perché proprio il presidente egiziano si sia proposto in questo ruolo di mediatore viaggiante. Una prima risposta, la più ovvia, ci suggerisce che l'Egitto è una sorta di candidato naturale alla mediazione. Alleato «privilegiato» degli Stati Uniti nel mondo arabo, proprio attraverso gli Usa di Carter è arrivato a firmare l'unico trattato di pace mai sottoscritto da Israele con qualcuno dei suoi vicini, il Trattato di Camp David.

Una seconda risposta ci porta invece un po' più lontano per una strana congiuntura storica, tutti i convitati al tavolo delle trattative di Washington, Usa compresi, condividono oggi una minaccia: quel fondamentalismo islamico che - di marca sunnita o sciita - è tornato ad infiammare i territori occupati, in crudelmente la repressione israeliana e costringendo l'Olp a una alleanza «attaccata» con movimenti tipo Hamas; sta facendo tremare alle radici il regime egiziano stesso con gli attacchi ai turisti occidentali e gli scontri nelle caserme; è arrivata a far scoppiare le bombe in pieno cuore di New York e brucia - come fuoco sotto la cenere - in Libano, Giordania e nella stessa inossidabile Siria, salvata per ora solo dalla sua logica da caserma e dal ricordo delle stragi di Aleppo e Hama.

Il pericolo peggiore - politicamente parlando - nell'immediato lo coronano l'Olp di Arafat e l'Intifada: se non si troverà una soluzione onorevole per il rimpatrio dei quattrocento fondamentalisti espulsi, la situazione nei Territori diventerà ancora più ingovernabile.

Paradossalmente quindi Olp e Israele, Arafat come Rabin, mai come in questo momento avrebbero tutto l'interesse a non farsi «scavalcare» e delegittimare sul terreno dai portavoce della fede musulmana. Arrivare in tempi rapidi alla pace li aiuterebbe a restare in sella. Chissà se ne sono consapevoli? Il viaggio di Mubarak, per quanto concerne gli arabi, suggerirebbe di sì.



RADIO BOX
06/6781690

Segreteria telefonica
in funzione 24 ore su 24.

Qui potete lasciare messaggi per: annunciare manifestazioni o incontri, richiedere materiale informativo e porre domande a cui verrà data risposta nel

FILO DIRETTO

In onda ogni giovedì
dalle 16 alle 17 su Italia Radio.
Durante il Filo Diretto intervengono i parlamentari del PDS nella Commissione Antimafia.

L'Italia non è la cosa loro

I membri del Pds nella commissione parlamentare antimafia insieme alla sezione giustizia del Pds e a Italia Radio vogliono collaborare attivamente con quanti, giorno per giorno, lottano contro la mafia e la criminalità.

DAL 1° APRILE

in funzione tre servizi a disposizione di tutti i cittadini.



NUMERO VERDE
1678/62130

Il Numero Verde è attivo ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 20.

Personale specializzato sarà a vostra disposizione per darvi informazioni, inviarvi materiale e aiutarvi a organizzare incontri, assemblee, seminari.

A questo numero potete anche segnalare e denunciare episodi di violazione della legalità di cui siete stati vittime o testimoni.



Economia & lavoro

BORSA

In ripresa
Mib a 1057 (+0,76%)

LIRA

Giornata di alti e bassi
Marco a quota 993

DOLLARO

In calo sui mercati
In Italia 1589 lire

La tempesta sull'economia

Alla vigilia della sua Conferenza economica la Cgil rende noto uno studio sulla «corsa del gambero» degli stipendi rispetto ai prezzi. E intanto non si placa la bufera sulla Lira che anche ieri ha «saltato» per ore al di qua e al di là della «linea mille»

Retribuzioni reali: nel '93 meno 3%

Alla vigilia della sua Conferenza economica, la Cgil rende noto uno studio sui salari, a cura di Giuseppe D'Aloia e Loretta Rucci, che prevede per il 1993 una diminuzione delle retribuzioni reali del 3%. Particolarmente colpito il pubblico impiego che registra un -4,8. «Corsa del gambero» dei contratti: alla scadenza gli stipendi saranno inferiori a quelle di tre anni fa. Dietro l'angolo un'impennata salariale?

PIERO DI SIENA

ROMA Al termine di quest'anno i salari subiranno una riduzione in termini reali del 3% circa rispetto al 1992. Questo dato, particolarmente preoccupante emerge da un'indagine preparata dalla Cgil e resa nota alla vigilia della sua conferenza economica, che inizia oggi a Roma. Si tratta di una previsione ricavata da un incremento medio delle retribuzioni nominali del 3% (3,8 nell'industria, 4,8 nel commercio, 1,1 nel pubblico impiego) rapportato a un tasso di inflazione ipotizzato oscillante tra il 5,8-5,9% a fine 1993.

In verità la Cgil prende in considerazione un dato relativo al costo della vita, che è quello fornito da maggiori centri di ricerca italiani (Cer, Prometeia, Irs, ecc.), il quale tuttavia è in contrasto con le proiezioni annuali ricavate dalle rilevazioni mensili dell'Istat che danno un aumento del 4,4%. Comunque, è del tutto realistico pensare che non può durare all'infinito questa singolare influenza della svalutazione della nostra moneta sul tasso di inflazione, e quindi che esso presumibilmente si atterrerà alla fine su valori più alti di quelli ricavati oggi dall'Istat. E tuttavia anche nella migliore delle previsioni la linea di tendenza dei salari ipotizzata dalla Cgil risulterebbe attenuata ma non rovesciata. Intanto, seguendo i dati forniti ieri emerge che con l'accordo

del 31 luglio inizia l'apertura della forbice tra retribuzioni e costo della vita. «Cessata, a novembre '91, l'azione della scala mobile», dice il documento della Cgil «la dinamica dei salari rispetto all'inflazione decelerò finché nei primi mesi di quest'anno il valore della retribuzione reale tornò ad essere quello dell'ultimo mese del contratto precedente (due o tre anni prima, a seconda dei casi) per cominciare a decrescere fino a trovarsi alcuni punti sotto l'inflazione ipotizzata tra il 1992 e il 1993».

Particolarmente acuta poi è la situazione dei pubblici dipendenti che a differenza dei lavoratori dell'industria, i quali nel 1992 sono riusciti ad avere un incremento delle retribuzioni pari all'inflazione (5,6% a fronte del 5,4 del costo della vita), hanno visto aumentare i loro stipendi del 2,2% l'anno scorso e possono maturare una aspettativa di aumento dell'1,1% per l'anno in corso. Il che significa che in termini reali vi è stata una diminuzione delle retribuzioni del 3,2 nel 1992 a cui si aggiungerà un 4,8 in meno nel 1993. Complessivamente, poi, tutta questa situazione risulta ancora più grave se si passa dalle retribuzioni lorda a quelle nette, cioè a ciò che effettivamente ogni mese entra in tasca al lavoratore dopo che sono state detratte tasse e contributi. «Se si considera», afferma lo studio della Cgil «il forte incremento di



COME CAMBIANO I SALARI

Variazioni nominali	1992	1993
INDICE GENERALE	4,7%	2,9%
INDUSTRIA	5,6%	3,8%
Tessili e confezioni	6,6%	3,6%
Chimiche	7,6%	3,2%
Metalmecaniche	5,0%	3,9%
Commercio	5,4%	4,8%
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	2,2%	1,0%
Inflazione	5,4%	5,9%
Variazioni reali	1992	1993
INDICE GENERALE	-0,7%	-3,0%
INDUSTRIA	0,2%	-2,1%
Tessili e confezioni	1,2%	-2,3%
Chimiche	2,2%	-2,7%
Metalmecaniche	-0,4%	-2,0%
Commercio	0,0%	-1,1%
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	-3,2%	-4,9%

Fonte: Istat per il 1992 e Cgil sui dati CCNL per il 1993

pressione fiscale e contributiva le dinamiche retributive nette dovrebbero subire un danno ancora maggiore, valutabile all'incirca in un ulteriore 1,5%. Le retribuzioni nette, in molti casi come quelli dei metalmeccanici, dei tessili e dei pubblici dipendenti, diminuiscono non solo in termini reali ma anche in quelli nominali. Questo comporta - continua il documento - la necessità di reintrodurre urgentemente un «meccanismo di difesa dal fiscal drag».

Lo studio della Cgil si limita a questa sola proposta in positivo per ovviare a questa situazione di grave ristagno delle retribuzioni. Ma non c'è dubbio che questo sarà, insieme alla grave crisi occupazionale, il tema su cui si soffermerà la conferenza economica del maggiore sindacato italiano che inizia oggi. Ma, tuttavia, altre considerazioni sono possibili, a cominciare da alcune previsioni sul futuro appuntamenti contrattuali qualunque sia la soluzione che alla struttura della contrattazione sarà data in sede di trattativa triangolare. Nel settore privato sono scaduti o in via di scadenza i contratti 3 milioni e 200 mila lavoratori, poi vi sono tutti quelli del pubblico impiego a cui sono stati bloccati i contratti e circa un milione di dipendenti dell'artigianato e di piccole imprese senza contratto dal 1991. Ebbene, tutto lascia prevedere che ci sarà, compatibilmente col costo occupazionale che grava sull'industria, una forte pressione per l'aumento delle retribuzioni che fortemente penalizzate potrebbero ritardare del tutto fuori controllo.

Lira sempre in affanno, il Fmi ispeziona i conti

Sfiorata quota 1000 sul marco poi un minimo recupero. La missione del Fondo monetario passa al setaccio conti e promesse. Ciampi teme sempre l'inflazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Finirà domani il viaggio italiano degli esperti del Fondo monetario internazionale, ma difficilmente la sentenza sull'economia nazionale e la politica economica di Amato sarà resa pubblica subito. Molto, in realtà, è stato anticipato l'altra settimana secondo la prima istituzione finanziaria mondiale, il governo Amato ha dichiarato obiettivi di contenimento del disavanzo e delle entrate (privatizzazioni comprese) «ambiziosi», il che sta nel gergo dell'istituzione di Washington per quasi irraggiungibili senza miracoli (peraltro improbabili). Sarebbero stati necessari tagli più profondi nella sanità e nelle pensioni

Altri dubbi riguardano la manovra-bis di 13mila miliardi di lire annunciata da Amato difficilmente Barucci, Andreotta e lo stesso presidente del consiglio che regge le Finanze, riusciranno a convincere i missionari del Fmi (guidati da Massimo Russo, responsabile del dipartimento Europa) che l'incasso delle privatizzazioni si moltiplicherà. Non essendo riusciti a far partire il piano dei 7mila miliardi come si può pensare che tra qualche mese se ne incassino 10-11mila quando tutto giura contro un acquisto in grande stile dei pacchetti delle imprese italiane? Poi c'è il capitolo dei tagli alle spese per 5mila miliardi di



Fmi non si fida che possano essere attuati. Ieri pomeriggio la delegazione di Washington ha incontrato il ministro del tesoro e del bilancio «stamane» tocca a Ciampi e al direttore di Bankitalia poi sarà la volta ancora di Andreotta. È la prima volta che economia e conti pubblici vengono ispezionati dal Fondo monetario nel mezzo di una crisi valutaria senza fine. Ieri la lira ha sfiorato quota mille sul marco, poi ha recuperato a 993,94 (dollaro a 1589,80), prudenza sui mercati dei titoli di stato con recuperi parziali. Neanche l'avviso di garanzia ad Andreotti si è trasformato in una spirale devastante, «segno che forse il peggio è passato e che dalla fuga si è passati all'attesa di eventi nuovi. Il Fmi ha dichiarato la lira è sottovalutata. Mancava questa indicazione. E anche la prima volta che il Fmi si trova in Italia di fronte una situazione «sudamericana» laddove l'instabilità politica amplifica in modo devastante il rischio di instabilità finanziaria. Non è solo un problema di interlocutori che, tramite quelli della banca cen-

trale, possono essere sbalzati di sella da un giorno all'altro (Reviglio compare nella lista degli appuntamenti ma non compare più come ministro). È anche un problema di ricette per arrivare alla stabilità. I consigli del Fondo monetario non possono restituire oggi quella credibilità politica che i partiti di governo hanno costato lungo sperperato ma ci si chiede se è sufficiente limitarsi a indurre la stretta monetaria e sociale per mettersi sulla strada dell'equilibrio di bilancio. Ciò che manca sono nuove idee chiave che un po' tutti i paesi sulla scia della «clintonomics» si sta cercando di applicare a tentoni. Il dilemma di fronte al quale finora non è arrivata da Washington alcuna indicazione è questo: in che modo l'Italia può sostenere una trasformazione del sistema politico sotto il ferro dell'azione giudiziaria che ha colpito un'intera classe dirigente e allontana gli investitori dal paese e i risparmiatori dalla lira nel pieno di una recessione e dell'instabilità finanziaria? I soli strumenti che stanno producendo degli effetti positivi

calmierando i prezzi e evitando una depressione economica da anni Trenta (ma non le conseguenze più tipiche della recessione) sono la corsa lenta dei salari e la rinuncia alla contrattazione aziendale e la svalutazione della lira. Non è molto perché le une e l'altra poggiano su compromessi sociali ed economici instabili. Di fronte alle valutazioni di molti economisti e centri di ricerca sulla necessità di proseguire a oltranza o quasi nella svalutazione competitiva di fatto (ultimo il Premio Nobel Franco Modigliani che consiglia addirittura un blocco dei salari nominali per due anni) Bankitalia è molto cauta temendo il ritorno ad avventure inflazionistiche alimentate da un ciclo elettorale che si preannuncia piuttosto lungo e movimentato. I veni problemi, in realtà, non arrivano questa volta dal Fmi ma arriveranno dalla Cee e a Bruxelles infatti in giugno si dovrà dimostrare di essere in linea con gli accordi sullo stato delle finanze senza sfondamenti del disavanzo che non siano dipendenti dalla recessione.

Il ministro dell'Industria avverte: «Attenti ai problemi occupazionali»

Guarino all'attacco: cedere Eni ed Enel Iri, crisi drammatica

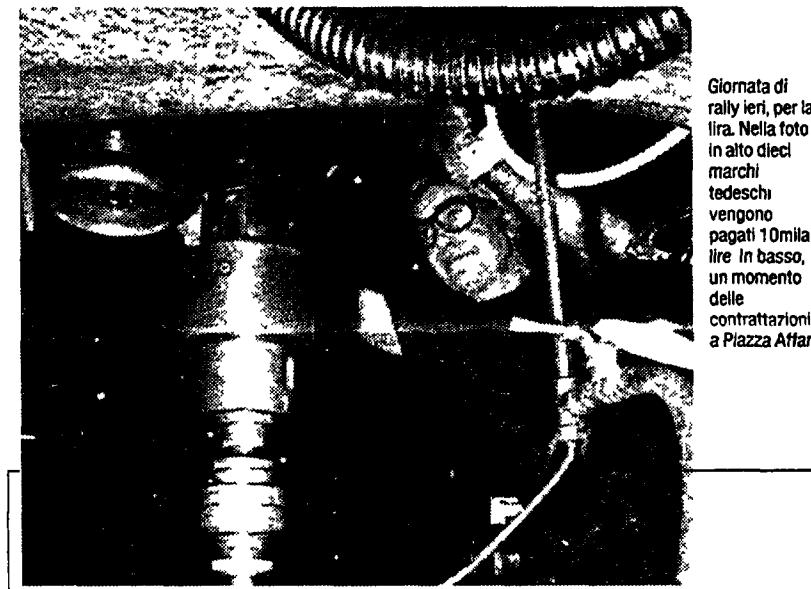
GILDO CAMPESATO

ROMA Mettere subito sul mercato l'Eni senza chimica e attività collaterali, passare quindi alla vendita dell'Enel, ma prima di cedere l'industria pubblica con profitto finanziario ed industriale. L'alternativa è svendere i bocconi più appetibili dal mercato per magari poi ritrovarsi con crisi sociali e disoccupazione difficilmente sostenibili nell'attuale congiuntura economica e politica. Tuttavia, il ministro dell'Industria ritiene sia possibile accantonare per il momento lo scontro sui destini del «Bam», la sua gestione (ma non per sempre) il 10-15%. Comunque, il controllo dovrebbe essere affidato sin dall'inizio al «nucleo duro».

«E il «Bam»? Se mi avessero dato ascolto in ottobre, si sarebbe potuto partire da lì», dice Guarino Adesso, però, sono maturate condizioni diverse: mercati non sono in grado di assorbire troppe operazioni insieme. La creazione del «Bam» sottolinea il ministro, consentirebbe di mantenere (ma non per sempre) il 10-15%. Comunque, il controllo dovrebbe essere affidato sin dall'inizio al «nucleo duro».

«E il «Bam»? Se mi avessero dato ascolto in ottobre, si sarebbe potuto partire da lì», dice Guarino Adesso, però, sono maturate condizioni diverse: mercati non sono in grado di assorbire troppe operazioni insieme. La creazione del «Bam» sottolinea il ministro, consentirebbe di mantenere (ma non per sempre) il 10-15%. Comunque, il controllo dovrebbe essere affidato sin dall'inizio al «nucleo duro».

«E il «Bam»? Se mi avessero dato ascolto in ottobre, si sarebbe potuto partire da lì», dice Guarino Adesso, però, sono maturate condizioni diverse: mercati non sono in grado di assorbire troppe operazioni insieme. La creazione del «Bam» sottolinea il ministro, consentirebbe di mantenere (ma non per sempre) il 10-15%. Comunque, il controllo dovrebbe essere affidato sin dall'inizio al «nucleo duro».



Giornata di rally ieri, per la lira. Nella foto in alto dieci marchi tedeschi vengono pagati 10 mila lire in basso, un momento delle contrattazioni a Piazza Affari

Ambiente 500mila nuovi posti part-time?

ROMA Ambiente «part-time» per quanto riguarda l'occupazione. Secondo uno studio dell'Osservatorio del lavoro infatti sarebbero disponibili nel settore della conservazione dell'ambiente 500 mila posti di lavoro «part-time» (pari a 200 mila a tempo pieno) che potrebbero coinvolgere giovani alla prima occupazione, casalinghe, cassaintegrati. La stima di Nino Galloni, direttore dell'Osservatorio è stata presentata ieri nel corso del seminario organizzato dall'Enea sul tema «occupazione e ambiente».

«Abbiamo incentrato le nostre osservazioni soprattutto nel settore del recupero ambientale dei centri storici e dei quartieri periferici», ha spiegato Galloni «e abbiamo scelto la strada dell'occupazione part-time perché più percorribile ed accettabile». Galloni ha anche indicato in 40-50 mila gli occupati in interventi riparativi dell'ambiente e in 5000 le im-

prese operanti nel settore. L'Enea da parte sua ha presentato uno studio condotto insieme al centro di ricerca Cles in cui ha elaborato metodologie e procedure operative per programmi che integrano produzione e ambiente. «L'occupazione ambientale», ha detto il presidente dell'Enea Umberto Colombo «non deve essere generata, ma deve essere generata in corso del seminario organizzato dall'Enea sul tema «occupazione e ambiente».

ANCHE TU PUOI AVERE UNA
impresa

Il primo settimanale economico delle piccole e medie aziende

dal 6 aprile
in tutte le edicole a lire 2.500

Per il terzo mese consecutivo vendite a picco. Nel nostro paese e in Germania il crollo è del 20%, -29 in Spagna

Il mercato italiano mai così in basso da dieci anni: immatricolate solo 195 mila vetture. E i «gialli» avanzano

Auto: mercato Cee a rotoli Crollo record per l'Italia

Dopo essere calato del 14% in gennaio e febbraio, il mercato italiano delle automobili è crollato del 19% in marzo. Flessioni disastrose si registrano in 10 dei 12 paesi della Comunità europea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

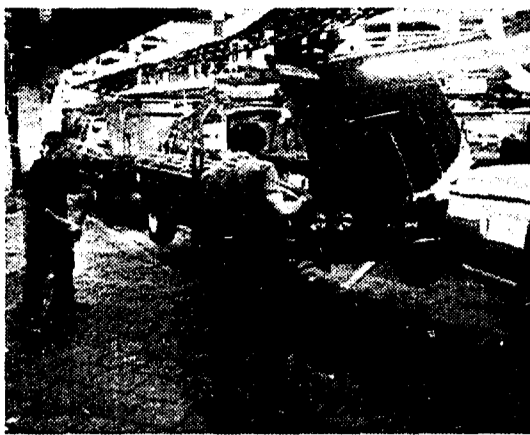
TORINO. Non erano mai cadute così in basso, da undici anni a questa parte, le vendite di automobili in Italia. L'Accea, Associazione europea dei costruttori di autoveicoli, stima che in marzo il mercato del nostro paese sia calato del 19 per cento rispetto allo stesso mese del '92.

D'Europa. Su base continentale, sempre secondo l'Accea, le vendite sono diminuite in marzo del 12,5%, dopo essere già calate del 17,3% in febbraio. Per il secondo mese consecutivo ben dieci dei dodici mercati comunitari sono in flessione, con perdite del 19% in Germania, del 9% in Francia, del 29% in Spagna.

L'intera Europa è ormai il «mercato domestico», il mercato su cui si piazza la maggior parte della produzione, per quelle sette od otto industrie automobilistiche che competono gomito a gomito nel vecchio continente: Fiat, Volkswagen, Renault, Peugeot-Citroen,

Opel-General Motors, Ford europea, Mercedes, Bmw. E proprio ora che il loro mercato è in crisi profonda, queste case vedono diventare più minaccioso che mai il «pericolo giallo». L'accordo raggiunto una settimana fa a Tokyo tra la Commissione Cee ed il Miti (ministero dell'industria e commercio giapponese) ha suscitato vivaci e giustificate proteste, perché consentirà un aumento dell'importazione di vetture nipponiche che, per l'Italia, sarà addirittura del 17 per cento.

Proprio in Italia, che è il quarto mercato automobilistico del mondo dopo Usa, Giappone e Germania, i giapponesi hanno fornito l'ennesima prova della loro aggressività commerciale. Nel primo bimestre di quest'anno, mentre quasi tutte le altre case perdevano clienti o segnavano il passo, le nove case giapponesi sono riuscite ad aumentare la loro quota sul nostro mercato dal 2,9 al 3,8 per cento. La punta d'ariete è la Nissan, che da sola ha raggiunto il 2 per cento delle vendite in Italia, raddoppiando rispetto ad un anno fa e superando in classifica marche come la Mercedes, la Bmw, l'Audi, la Volvo.



Una catena di montaggio della Bmw a Monaco di Baviera

Partono nuovi insediamenti nell'area dismessa dell'ex Lancia di Chivasso

TORINO. Dopo l'Ica Maggiora, anche il consorzio Gemma (Gestione computerizzata magazzini) ha cominciato la sua attività nell'area di Chivasso.

La Ica Maggiora ha attualmente a Chivasso circa 200 dipendenti, assunti fra gli operai che la Fiat Auto ha messo in cassa integrazione, ma il numero degli addetti dovrebbe salire a 400 nel 1995 quando saranno a regime gli impianti per lo spider Fiat. Del consorzio Gemma fa parte la cooperativa «L'Arciere» di Vercelli che assumerà circa 100 cassintegrati della Fiat e alcuni tecnici qualificati.

Accordo alla Fiat, la partita a poker delle notti torinesi

VITTORIO RIESER

Può essere utile ritornare sugli accordi conclusi il 27 marzo alla Fiat, in particolare sul problema del terzo turno, perché essi hanno un'importanza che va al di là del settore di lavoratori direttamente interessato, e perché non sembrano sufficientemente probanti le valutazioni positive espresse, in molteplici dichiarazioni, da sindacalisti (di tutti e quattro i sindacati) che hanno sempre e comunque valutato positivamente qualsiasi accordo concluso con la Fiat.

La scelta di una conduzione più democratica del negoziato, con un ruolo importante delle strutture sindacali di base e con momenti impegnativi e formalizzati di verifica da parte dei lavoratori; infine, un'impostazione rivendicativa imperniata sul fatto che il turno di notte, in particolare su lavorazioni con forte prevalenza di lavoro manuale, non è un turno come gli altri ma richiede soluzioni e adattamenti specifici.



La casa milanese ha venduto il pacchetto di azioni che aveva inutilmente accumulato per conquistare la fabbrica di Hannover. Anche grazie al marco superstar incasserà 330 miliardi di lire che verranno utilizzati per alleggerire i debiti di bilancio.

Firmato il divorzio tra Pirelli e Continental

Addio Continental. La Pirelli si ritira da Hannover. È ufficiale: cederà a investitori tedeschi le azioni e le opzioni di acquisto per un totale di oltre 2,9 milioni di azioni «Conti» con un incasso netto di circa 330 miliardi di lire e una plusvalenza di 140 miliardi di lire.

MICHELE URBANO

MILANO. Tra Pirelli e Continental tutto finito. Il divorzio è ufficiale con soddisfazione di entrambi. Un comunicato di poche righe della casa milanese per una «guerra» che aveva macinato miliardi e uomini: «L'operazione riguarda la cessione, tramite Deutsche Bank di 2.934.483 azioni a investitori tedeschi. Il regolamento dell'operazione avverrà il 30 dicembre 1993.



Marco Tronchetti Provera, vice presidente e amministratore delegato della Pirelli

neatura Pirelli: «Noi abbiamo trattato con la Deutsche Bank che ha assunto un'offerta a fermo dai suoi interlocutori in Germania». Insomma, si conferma il ruolo centrale della Deutsche Bank nella trattativa. E da Francoforte un comunicato della Deutsche, che aveva ricevuto l'incarico dal gruppo

soddisfazione è Hubertus von Gruenberg, il «numero uno» della Continental. «Per due anni e mezzo buona parte della nostra capacità manageriale è rimasta bloccata e nei suoi 120 anni di vita questo è uno dei più importanti momenti di rinascita per il nostro gruppo». Dice: «Adesso abbiamo riacquisito la completa libertà di azione». Ma esclude che vi possano essere altre megaleanze. L'identikit degli acquirenti del pacchetto - il 38% controllato da Pirelli? Il 15% ha spiegato - è andato al gruppo tedesco, il 18% è stato collocato dalla Deutsche Bank per lo più presso grandi investitori e il restante 5% rimane a Mediobanca.

Tirrena, arriva Della Valle Via libera al finanziere Intesa con dipendenti e agenti: parola all'Isvap

ROMA. Dopo un week end di estenuanti trattative, è stato raggiunto l'accordo per il salvataggio della Tirrena Assicurazioni. Il piano è stato consegnato ieri mattina ai commissari della compagnia che lo esamineranno rapidamente. Renato Della Valle, finanziere e immobiliare milanese entrato di recente sulla scena assicurativa con l'acquisto della maggioranza della Maa, sarà il futuro azionista di riferimento della Tirrena, affiancato da alcuni soci la cui identità non è ancora conosciuta. Della Valle conferirà 560 miliardi in immobili (intestati a varie società nelle quali figurano come azionisti i soci della cordata stessa), mentre gli agenti della Tirrena, riuniti nella finanziaria Fina, e i dipendenti, hanno assicurato un apporto di circa 30 miliardi, di cui 10-15 subito, 20 entro la fine di aprile e il resto diluito in sette anni attraverso il trattamento sulle provvigioni. Tutto sarà garantito da fiduciarie bancarie in via rilascio: si è parlato di interventi della Banca Popolare dell'Emilia e dell'Ambroveneto. Lo sblocco della trattativa Della Valle-agenti-commissari (che venerdi appariva arenata) è arrivato dopo che gli agenti hanno assicurato la disponibilità immediata di una somma di 10-15

Con 2.700 miliardi di fatturato insidia i Benetton Miroglio compra il Gft Nasce un gigante tessile

MILANO. Per il settore tessile è il più importante affare degli ultimi anni, forse addirittura di sempre. Con l'ingresso in forze nel gruppo Gft di Torino i Miroglio di Alba si portano spalla a spalla con i Benetton (che hanno chiuso '92 con 2.500 miliardi di fatturato), scavalcando d'un balzo i blasonati Marzotto. Nasce insomma in questi giorni un gruppo tessile che lotta per il primato assoluto in Italia e in Europa, e che fa dell'assenza di un marchio forte il proprio originale punto di forza. Miroglio e Gft insieme, secondo alcune stime, potrebbero realizzare un fatturato aggregato di circa 2.700 miliardi (1.200 per il primo, oltre 1.500 per il secondo). Lo stimolizino comunicato che ha dato la notizia dell'accordo tra i due gruppi non spe-

relli rastrella il 5% delle azioni Continental aiutata da alleati di prestigio: Mediobanca, Falck, Pesenti, Vender. Ma l'indizio non durò neppure una settimana. Il 24 settembre la Continental respinge il progetto Pirelli e chiede il congelamento (per due anni) delle azioni in mano agli italiani per iniziare a discutere. È uno schiaffo, Pirelli rifiuta. E l'inizio di una lunga, estenuante battaglia che vedrà parecchie vittime. Nel 91 usciranno di scena Horst Urban, il presidente che guidò la rivolta contro la casa milanese, sia Giovanbattista De Giorgi e Lodovico Grandi, l'amministratore delegato e il direttore generale della Pirelli. E lo stesso Leopoldo Pirelli dovrà cedere il timone di comando a Marco Tronchetti Provera.

Informatica in crisi nera Tangentopoli blocca tutto Partono le prime polemiche sul ruolo dell'authority

ROMA. Se si aspettavano che la neonata authority per l'informatica fosse un toccasana per una crisi sempre più pesante, gli imprenditori del settore sono stati parzialmente delusi. Intervengono ad un convegno organizzato dalla Fiom Cgil, il neo presidente dell'authority Guido Rey ha detto a chiare lettere che il nuovo organo creato dal governo per gestire l'informatica della pubblica amministrazione non sarà uno strumento per incentivare il processo di ammodernamento degli uffici pubblici, ma una struttura di coordinamento e di controllo dell'efficienza. Per la prima volta si passerà da controlli formali a controlli posteriori sul merito delle realizzazioni, ha detto Rey. Ma l'industria informatica, pur favorevole ad un'autorità che metta ordine in un settore in cui la confusione l'ha fatta da padrona, non si accontenta certo di coordinamenti formali. Anche perché Tangentopoli ha significato la scomparsa di molti referenti amministrativi ed il blocco del mercato pubblico che rappresenta circa il 15% della domanda complessiva di software nel nostro paese. «Troppo poco rispetto al 21% della Francia o al 24% della Germania - fa notare Bruno Pavesi, amministratore delegato di Bull Italia - La situazione

è grave, siamo all'emergenza, al blocco totale degli investimenti pubblici: l'autorità deve svolgere un ruolo dinamico, di stimolo dell'offerta». Pier Paolo Davoli, amministratore delegato di Finsiel, il maggior gruppo italiano di software (è appena stato acquistato dalla Stet), denuncia che dopo la ritorsione degli anni scorsi per raggiungere i nostri principali concorrenti industriali adesso stiamo perdendo colpi. Per questo chiede una «programmazione chiara», il rispetto degli impegni, procedure di aggiudicazione e realizzazione più brevi e trasparenti. Daniele Mosca, responsabile pubblica amministrazione di Olivetti, avverte: «L'authority rispetti pure l'autonomia dei singoli enti, ma delinei anche una strategia complessiva, dica quali interventi infrastrutturali sono necessari, a quali standard di servizi gli enti periferici devono adeguarsi». Secondo Ragni, dell'Ibm, «il problema numero uno è la crescita della cultura di innovazione tecnologica nell'amministrazione pubblica». Il segretario della Cgil Sergio Cofferati sottolinea il ruolo di «cemiera» dell'informatica, tra produzione e diffusione tecnologica, e chiede che l'Authority divenga un «oggetto programmatore». □G.C.

A Firenze
quaranta
opere
di Kandinsky

Quaranta opere di Vassili Kandinsky, datate tra il 1900 e il 1922, saranno esposte a Firenze a Palazzo Strozzi dal 23 Aprile al 18 Luglio. Oltre ai lavori ad olio della rassegna fanno parte due acquarelli e quattro dipinti su vetro a soggetto popolare mai usciti dalla Russia

E a Milano
capolavori
dai musei
ungheresi

Ottanta capolavori provenienti dai musei ungheresi saranno esposti fino al 30 maggio a Milano nel Museo della Permanente nell'ambito della mostra «Europa della pittura del XVII secolo». Nella rassegna opere di pittori italiani, francesi e spagnoli. È la prima volta che i dipinti vengono portati fuori dal territorio magiaro

L'INTERVISTA

GIULIO BOLLATI

Scrittore e saggista

A colloquio con l'editore del libro di Bobbio su Antoniccèlli
Storia di un intellettuale antifascista che arrivò alla politica attraverso «la via dell'etica». Gobettiano, attento ai movimenti sociali, ma anche alle istituzioni

Ribelle, ma con lo Stato

TORINO I ricordi e le testimonianze di Norberto Bobbio sull'amico Franco Antoniccèlli ci restituiscono, a quasi vent'anni dalla scomparsa, la figura di un intellettuale che si oppone al fascismo in nome della libertà, della morale e della cultura insieme ad un'élite, Ginzburg, Pavese, e gli altri allievi migliori di Augusto Monti, il professore che, al Liceo D'Azeglio, «insegna italiano e libertà». È l'inizio della vicenda politica di Antoniccèlli. La scoperta dell'«*altra Italia*», l'Italia civile di cui parlava Gobetti, verrà più tardi, durante la Resistenza e dopo. L'intellettuale liberale, crociano, Antoniccèlli incontrerà, conoscerà quello che oggi chiameremo il popolo antifascista, gli uomini semplici, la gente comune, una generazione di combattenti per la libertà, la giustizia sociale e per un'Italia democratica. A quel popolo, a quell'Italia, si legherà per la vita. Il suo rapporto coi comunisti italiani non si interromperà più e gli farà dire a Corrado Staiano - ricorda Bobbio - «Partiva dalla posizione cui era approdato Gobetti. Il che non impedirà ad Antoniccèlli di interrogarsi, fra il dubbio e la speranza di rimanere fedele al grande esempio. «Sono io un gobettiano?»

Due volte, nella sua vita, Antoniccèlli fu editore. È più nota forse la seconda, alla casa De Silva, ma è ben degna d'esser ricordata anche la prima, quella del 1932-'36 quando dirige la «Biblioteca europea» del tipografo-editore Frassinelli. In quegli anni, per la prima volta, lui direttore, escono in Italia autori come Melville, Babel, O'Neill, Joyce, Kafka. Quando nel '45 torna a dirigere la De Silva (fondata nel '42) stampa, fra l'altro, la prima edizione di «Se questo è un uomo» di Primo Levi.

Giulio Bollati, scrittore, saggista, per più di trent'anni all'Elinaudi, oggi editore, di Franco Antoniccèlli fu amico e con lui condivise interessi culturali e impegno civile. Con Bollati parliamo di come giunse alla politica, del modo di essere politico, che fu di Antoniccèlli, della crisi del '43 e di quella di oggi, dei giovani.

Lui, nato letterato e rimasto per tutta la vita letterato, arriva alla politica - ricorda Giulio Bollati - per la via più giusta e più bella: la via dell'etica. Non dimentichiamo che la sua formazione è quella di un liberale, di un crociano, di un idealista, di un filosofo. Arriva alla politica credendo nei valori morali, intellettuali.

Professor Bollati, fu un gobettiano Antoniccèlli?

Sì, certo. Forse con un interesse per le questioni economiche arrivato più tardi che per Gobetti. Ma quella di Piero Gobetti, anche per la brevissima esistenza, è figura particolarissima. Antoniccèlli arriva alla po-

litica per il filone della moralità subalpina, piemontese. Con quella concezione della politica come stele polare Antoniccèlli affronta galera e confino. Durante la Resistenza questo letterato, studioso di Guido Gozzano, tocca il punto più alto e rischioso dell'impegno politico. Cadere in quel momento nelle mani del nemico sarebbe stata la fine.

Come ha vissuto gli anni del dopoguerra Antoniccèlli?

Quello che di lui colpiva era la sua disponibilità a tutte le esperienze. Quando, nell'estate del '60, gli amici gli chiesero di andare a Genova, diventata un po' la capitale della battaglia politica contro il governo Tambromi, non ci pensò un minuto. «Sai in macchina, raggiunge la città, parli in un grandissimo comizio, partecipò a cortei e manifestazioni.

Partecipare, vivere tutte le esperienze, non è facile. C'era anche chi parlava di lui come di un disperato. Ma lui era un rappresentante di quella cultura umanistica italiana, vissuta con estrema serietà e profondità. Per questo suo modo di essere gli venne anche un'accusa di dilettantismo. Che ne pensa di questa accusa?

Ben venga il dilettantismo quando significa amore per le cose che si fanno. Lui amava la letteratura, la poesia, il contatto umano l'eleganza. Era una personalità complessa e armonica. Con un gran senso dell'umorismo, con la capacità di guardar le cose, e anche se stesso, con ironico distacco.

Ma fu un uomo coerente?

Altri, anche del suo gruppo, hanno dato la coerenza. Antoniccèlli si è mosso con la storia. Era sempre alla testa di quanto accadeva, senza per questo venire meno alla sua profonda coerenza, alla sua grande sensibilità. Portava il suo impegno nel punto più avanzato del movimento, della società. Era sempre attento al divenire.

E di fronte al movimento dei giovani del 1968?

Antoniccèlli aveva capito benissimo i giovani ribelli, le loro motivazioni. Eppure quando si trattava di parlare di Cavour dimostrava di sapere bene cosa fosse il senso dello Stato. Ma capiva - ed era una sua forza - anche le realtà non facili da accettare per uomini che venivano da esperienze tanto diverse. Riusciva ad entrare in

Bollati Borghineschi e la Fondazione Antoniccèlli di Livorno mandano in libreria in questi giorni un volume di Norberto Bobbio. Il filosofo torinese vi ha raccolto quanto scritto e detto, nell'arco di quasi due decenni, su una figura straordinaria di umanista cui lo legò «Una lunga amicizia», per riprendere il titolo del testo, inedito che apre il libro. «Franco Antoniccèlli» (84 pagine e una rara iconografia, lire 18mila) comprende inoltre otto testimonianze sull'amico reso da Bobbio in varie occasioni.

Nell'anno scolastico 1926-'27 Bobbio, allievo del Liceo D'Azeglio, perde un professore Umberto Cosmo e sospeso dall'insegnamento per aver espresso «opinioni avverse al regime». Lo sostituisce un docente di lettere che ha 25 anni, Franco Antoniccèlli. È il primo incontro, fra allievo e insegnante che sono pochi anni di differenza. Qualche tempo dopo Antoniccèlli si unirà al gruppo che si raccoglie attorno al professor Augusto Monti. Ne fanno parte, oltre a Bobbio,

Leone Ginzburg, Mica Pavese, Zini Sturani e altri. Intanto il giovane professore dirige per l'editore Frassinelli, la «Biblioteca europea» e fa tradurre autori in Italia sconosciuti. Nei molti episodi evocati in queste pagine negli scritti che l'autore cita si rivela l'Antoniccèlli letterato, poeta, scrittore finissimo, critico acuto, oratore fascinoso e insieme uomo d'azione di grande sensibilità politica, puntuale agli appuntamenti con la storia. La sua religione della libertà, la sua concezione etica della politica, ne fanno un antifascista inflessibile. Tre volte arrestato è poi confinato dal regime ad Agropoli. Figura eminente della Resistenza nel '45 è presidente del Cln piemontese, poi, nel dopoguerra, è promotore di iniziative culturali e politiche. Nel 1960, a Genova, è alla testa dei voti contro quel governo Tambromi sostenuto dai voti fascisti. Senatore della Sinistra indipendente eletto nel 1968, è attivamente in Parlamento con interventi su varie questioni, fino al 1974, anno della morte.

ANDREA LIBERATORI



Qui di seguito due brani tratti dal libro di Norberto Bobbio dedicato a Franco Antoniccèlli.

«Sembra un uomo delicato, e invece fortissimo. Sembra abituato alla vita comoda e invece quando è in prigione e ci va tre volte nella sua vita (essere arrestato a Roma nel '44 non era una faccenda da prendere alla leggera), si comporta da uomo temprato, che sopporta serenamente e talora anche allegramente la sua sorte. Sembra un uomo destinato alla quiete vita dello studioso, ma, membro attivo e influente del Comitato di liberazione piemontese, vive un anno fra i più gravi e sempre incombenti pericoli, senza darsene pensiero come se fosse la cosa più naturale del mondo. Sembra un uomo gracile e invece è resistentissimo nonostante una certa sua civiltà nel lamentarsi sempre che è stanco, e per quanto incalzato dalle cose da fare va, viene, viaggia su e giù, prepara il discorso e l'articolo, partecipa alla seduta di qualche comitato e riceve non so quanta gente, e poi all'insaputa di tutti tira fuori dalla manica, come un prestigiatore, un gustosissimo libro di poesie per ragazzi.

«Sembrava fragile ma era fortissimo»

NORBERTO BOBBIO

(ma il primo incontro era stato al Liceo D'Azeglio qualche anno prima quando egli era arrivato giovane affascinante supplente di Umberto Cosmo cacciato via dal regime). Credo che anche egli fosse passato dall'antifascismo etico all'antifascismo politico quasi insensibilmente per la forza stessa delle cose, come accadde su per giù a tutti coloro che non appartenevano a gruppi politici organizzati. Come dall'antifascismo militante sia passato alla partecipazione attiva alla resistenza, e come l'abbia conclusa, designato presidente del Comitato di liberazione piemontese, sono cose note. Ma Franco uomo di principi, non era un politico, o meglio, per avventura di una nota distinzione, egli visse specie negli ultimi anni non di politica ma per la politica.

Un ruolo per la sinistra...

Proprio in questi ultimi giorni mi pare abbiamo avuto la prova che il paese reale esiste ed è pronto di nuovo a venir fuori a far sentire la sua voce. Ho avuto di nuovo la sensazione che il paese ha grosse risorse, bisogna trovare il modo di farle esprimere.

Cos'è oggi il trasformismo?

Intendo l'accordo tra forze politiche ed economiche le quali si danno poi un mascheramento partitico, ideologico di comodo, intercambiabile. Con tutto questo il potenziale politico del paese deve fare i conti. Bisogna trovare gli sbocchi politici, incanalare il senso di rivolta, il bisogno di cambiare

Anticipo con tutto ciò che era nuovo. Purché fosse vivo e autentico. La sua, in questo senso, è stata una permanente giovinezza. Ed è stato il suo modo di essere coerente, di vivere la politica.

Fra la crisi politica che l'Italia attraversa, in piena guerra, mezzo secolo fa e quella che la nostra democrazia vive oggi si tentano dei paralleli. Si parla e si scrive di nuova resistenza. Come vi avrebbe Antoniccèlli i nostri giorni?

Credo che vivrebbe questa crisi esattamente come visse l'altra e le giornate contro Tambromi. Sarebbe in prima fila, senza diplomazia, farebbe sentire forte la sua voce, di protesta, di condanna, guidato dalla sua morale, dalla sua forte capacità d'indignazione.

Nel mondo della scuola, come nelle fabbriche, si fanno forti i segni d'una volontà di reagire alla crisi, ci si interroga sui domani, il proprio e quello del Paese, sui valori cui richiamarsi in questi frangenti. Antoniccèlli teneva un avvicendamento, un degrado progressivo, un lasciarsi andare della gente. Gli pareva che, per responsabilità della classe dirigente, tutto e tutti tendessero alla palude. Che cosa è cambiato?

Proprio in questi ultimi giorni mi pare abbiamo avuto la prova che il paese reale esiste ed è pronto di nuovo a venir fuori a far sentire la sua voce. Ho avuto di nuovo la sensazione che il paese ha grosse risorse, bisogna trovare il modo di farle esprimere.

Un ruolo per la sinistra...

So di non dir nulla di nuovo ma forse è bene ripetere la sinistria così disgregata nelle sue varie componenti (e ben poca cosa rispetto alla forza di inerzia del sistema, fortissimo nella sua maledetta degradazione, nel suo stretto intreccio di potere economico e politico su cui s'innesta l'eterno trasformismo italiano).

Cos'è oggi il trasformismo?

Intendo l'accordo tra forze politiche ed economiche le quali si danno poi un mascheramento partitico, ideologico di comodo, intercambiabile. Con tutto questo il potenziale politico del paese deve fare i conti. Bisogna trovare gli sbocchi politici, incanalare il senso di rivolta, il bisogno di cambiare

IL CASO

Le tesi di De Felice su Mussolini e il suo antisemitismo «solo pensato»

Meglio indagare le consuetudini più che le leggi

MICHELE SARFATTI

La nuova introduzione preposta da Renzo De Felice alla riedizione integrale tascabile della sua *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* contiene analisi e annotazioni sui temi del razzismo e dell'antisemitismo. Su di essa si è recentemente soffermato in queste pagine Luciano Canfora. Vorrei proporre alcune ulteriori annotazioni, riferite ad entrambi gli scritti e concernenti in particolare il secondo tema. De Felice pone al centro delle sue considerazioni l'antisemitismo-pensato di Mussolini. A questo riguardo evidenzia - rifacendosi alle parole di George Mosse - la «posizione cinicamente flessibile» dell'antisemitismo basato su quote (il numero di ebrei autoctoni con menti, altri ebrei autoctoni, ebrei immigrati), questi stessi criteri erano anche presenti in alcune delle prime leggi varate in Germania tra l'aprile e l'agosto 1933. Queste costatazioni spingono a prendere in considerazione l'ipotesi che, al di là delle affinità e delle diversità storiche, politiche e «antisemitiche» dei vari governi, l'avvicinamento di una eguaglianza antebraica dovesse quasi necessariamente passare da una fase iniziale - di diversa durata e diversa qualità - con caratteristiche parziali e non secche o totali. La carenza di studi - in Italia e altrove - sul tema consiglia di non addentrarsi oltre nelle ipotesi e nelle riflessioni ma qui interessava mostrare solo come, percorso uno dei tanti canali, si giunga a rapportarsi alle secche suddette con una visuale più ampia, costituita in questo caso dalla possibile esistenza di caratteristiche proprie dell'antisemitismo-praticato e quindi, del possibile suo essere - o meno - realmente autonomo dall'antisemitismo-pensato che pure lo sostiene (e che lo ha generato). In sostanza vi è la necessità di tornare a porre al centro del nostro lavoro l'antebraismo-praticato. Così facendo credo che potremo riscontrare la continua presenza secondaria dell'antebraismo in Mussolini e nel fascismo e il carattere di vera e propria svolta del 1938 il forte contenuto antebraico delle norme varate e il loro discostarsi dalla versione nazista proprio e principalmente nel momento di maggioranza dei principi, settembre 1935 a Norimberga, la specificità antisemita che dette luogo alla gravemente nociva coerenza di Hitler e la specificità antisemita che dette luogo al gravemente nocivo cinismo di Mussolini.

Ma isolate eccezioni alla legge degli studi sull'antebraismo fascista è da molto tempo priva di vele e attornata da secche rappresentate proprio dalla crescente prevalenza dei troppi assegnati a quel dibattito sulle qualità generali dell'antisemitismo mussoliniano. E però né la nave è arenata né le secche formano una corona compatta. Esse sono separate da canali che è possibile percorrere, canali costituiti da vicende - generali o minute - assai concrete talora genericamente note e talora quasi imprevedute. Ad esempio agli inizi del 1938 alcuni governi europei emanarono o annunciarono misure antebraiche esse erano diverse le une dalle altre, ma tutte (ad eccezione di quelle dell'Austria annessa) proponevano una persecuzione basata su quote (il numero di ebrei autoctoni con menti, altri ebrei autoctoni, ebrei immigrati), questi stessi criteri erano anche presenti in alcune delle prime leggi varate in Germania tra l'aprile e l'agosto 1933. Queste costatazioni spingono a prendere in considerazione l'ipotesi che, al di là delle affinità e delle diversità storiche, politiche e «antisemitiche» dei vari governi, l'avvicinamento di una eguaglianza antebraica dovesse quasi necessariamente passare da una fase iniziale - di diversa durata e diversa qualità - con caratteristiche parziali e non secche o totali. La carenza di studi - in Italia e altrove - sul tema consiglia di non addentrarsi oltre nelle ipotesi e nelle riflessioni ma qui interessava mostrare solo come, percorso uno dei tanti canali, si giunga a rapportarsi alle secche suddette con una visuale più ampia, costituita in questo caso dalla possibile esistenza di caratteristiche proprie dell'antisemitismo-praticato e quindi, del possibile suo essere - o meno - realmente autonomo dall'antisemitismo-pensato che pure lo sostiene (e che lo ha generato). In sostanza vi è la necessità di tornare a porre al centro del nostro lavoro l'antebraismo-praticato. Così facendo credo che potremo riscontrare la continua presenza secondaria dell'antebraismo in Mussolini e nel fascismo e il carattere di vera e propria svolta del 1938 il forte contenuto antebraico delle norme varate e il loro discostarsi dalla versione nazista proprio e principalmente nel momento di maggioranza dei principi, settembre 1935 a Norimberga, la specificità antisemita che dette luogo alla gravemente nociva coerenza di Hitler e la specificità antisemita che dette luogo al gravemente nocivo cinismo di Mussolini.

La femminile santità di Giovanni della Croce

La santità di Giovanni della Croce fu alimentata dall'osservazione, dalla sperimentazione e dalla memoria della differenza. Lui, Juan de Yepes, figlio di Catalina, tessitore, donna povera, e di un Gonzalo che, quando suo figlio ha tre anni, muore, avrà sempre sotto gli occhi lo spettacolo offerto da una umanità che traversa l'Europa in cerca di pane. L'esercito dei mendicanti e degli affamati assedia le rocche città e i colti conventi. Tocca agli esseri al di sotto del bisogno portare la notizia del mondo della sventura, che si confronta con un altro mondo; quello che ha già posto piede nelle nuove terre, al di là dell'Oceano, regale, cortigiano e borghese, oggi vicino a noi europei quanto è lontano quella moltitudine di affamati, di viandanti senza destinazione certa, costretti talora a pratiche di autoflaggio. Parola del Ruzante c, ai nostri giorni, di Piero Camporesi.

Juan nasce nel 1542 Catalina lo partorisce a Fontiveros. Il figlio di Catalina è destinato al-

la gloria degli altari. Sarà San Giovanni della Croce. Ma la sua santità è altrove. È nella solitudine che lo destina alla creatività, nell'essere pellegrino tra quei due mondi tra l'estrema povertà e la sontuosa ricchezza, tra la malattia e la salute, tra l'ignoranza e la cultura e, infine - quando incontrerà Teresa di Gesù, quella Teresa d'Avila destinata anch'essa alle glorie barocche degli altari dopo una dolorosa sperimentazione della vita - tra l'angoscia e l'estasi.

In *Giovanni della Croce. Solitudine e creatività* (Editori Riuniti, pag. 159, lire 25.000) Rosa Rossi pone a confronto Giovanni e Teresa. Si ricorda Teresa d'Avila. Biografia di una scrittrice della stessa Rosa Rossi) un uomo e una donna che, divisi dalla fondante differenza di sesso e dal diverso livello sociale, non possono evitare un obiettivo conflitto. «Adone alla proposta di Teresa, farsi carmelitano scalzo nel 1568, non significò per Juan de Yepes il distacco dall'immagi-

ne della casa paterna che la scelta di un convento piccolo e povero aveva significato invece per Teresa di Cepeda e Ahumada, borghese di origine ebraica. Juan era abituato al piccolo e al poco, a una misura che conferiva proporzioni accettabili a tutto ciò che veniva a confronto con gli affamati o con la povertà di Catalina. Juan non ebbe mai ricchezza di cui spogliarsi come san Francesco e il gesto del mendicante gli era familiare. Per lui il convento e la ciotola del cibo quotidiano erano abbondanza. Se ricchezza c'era stata, nella famiglia paterna o era leggenda o era memoria.

Non gli fu difficile accettare la proposta di Teresa giacché colui che aveva scritto il *Libro della vita e il Cammino di perfezione* lo invitava al lavoro e alla solitudine al lavoro che essa aveva presentato per le suore monache (filar e tessere come Catalina) e alla solitudine che aveva scelto per sé. L'offerta superava in quantità e in valore le differenze. E a questo

Rosa Rossi ha dedicato un libro all'uomo che si fece carmelitano con Teresa d'Avila. Un viaggio, nello stile di Virginia Woolf, nella sua anima e nella Spagna del '500

OTTAVIO CECCHI

incrocio che nasce Giovanni il carmelitano scalzo, «colui che ci può essere maestro di due aspetti essenziali della condizione umana la capacità di stare in solitudine, dello stare in se stessi, e la disponibilità autentica verso gli altri». La grande Teresa aveva scelto bene il suo discepolo, il fondatore e maestro degli scalzi.

Come già in lei, in Teresa Rosa Rossi vede anche un Giovanni lo scrittore. La solitudine conduce alla passione per la bellezza il linguaggio, il «dire» la vita interiore si fonda sul silenzio. La poesia nasce da

quell'esistere (verbo che sarà caro agli scrittori del fantastico) tra il non-dire, il silenzio e il non-non-dire, la parola. Di colpo lo sguardo si distoglie da Giovanni e da Teresa per posarsi su Mozart, persino sull'«ossessivo» solitario esercizio musicale di Glenn Gould su Mandelstam e su Kafka. Quando Giovanni nasce e fugge dalla prigione in cui è stato costretto dai carmelitani calzati, compie il primo gesto di *samizdat*, affida alle monache i suoi versi. Come Mandelstam è sicuro che la sua opera «ci penserà la gente a

custodirla». Come Kafka risponde di aver ricevuto o di sperare grazie alla solitudine. Kafka dirà: «Ho già pensato più volte che il modo migliore di vita per me sarebbe quello di stare con l'occidente per scrivere e una lampada nel locale più interno di una cantina vuota e chiusa». La strada per andare a prendere il pasto sarebbe la mia unica passeggiata». Chissà quali cose scriveva! Da quali profondità li teneva fuori?

Giovanni, nel buco fetido della prigione, mantiene intatta la sua diversità di scalzo,

coltiva la solitudine e il silenzio, il non-dire per dar voce al non-non-dire alla parola del *Cantico spirituale* - un testo - scrive Rosa Rossi - in cui si opera una scrittura generale - paragonabile per densità a quella che fece Virgilio di Omero e Dante di Virgilio, di un grandissimo testo della poesia ebraica, il *Cantico dei Cantici*.

Teresa e Giovanni, l'estasi e l'angoscia l'estasi sta a lei come l'angoscia sta a lui sono l'una e l'altra, il momento più alto della vita interiore due modi diversi di raggiungerlo e sperimentarlo, propri della vita e della formazione individuale. Uscire da sé, sprofondare in sé. Nell'estasi si manifesta anche la colpa e la nuda madre di lei, nell'angoscia si rivela di nuovo Catalina, quel vivere della famiglia di Gonzalo all'incrocio tra le rocche città spagnole ed europee e i viandanti affamati, i mendicanti e i piagnoli dalle malattie vecchie e nuove che straziano i corpi e le menti. Giovanni aveva imparato

lui maldestro, minuto e scuro ad adoperare le mani nei lavori più umili. Nel suo rapporto con Teresa egli sperimentò la differenza tra la propria vita interiore e quella di lei e seguendo la grande donna che lo aveva accolto tra gli scalzi ebbe la possibilità di condividere altre e meno sublimi esperienze femminili. La venatura di psicologia analitica che percorre il saggio (scritto in spaccato senza preoccupazioni di incoerenza cronologica) la lezione viene da Virginia Woolf) porta a una ricerca di Anima nel poeta carmelitano. Anima è la poesia di Giovanni anima è zappare il orto, preparare il cibo fare l'infermeria. È Anima, esperienza femminile, è il rifiuto forse generato in lui ormai colto e autorevole, dai «barbari di un nuovo sapere che potevano essere gli balenati attraverso le notizie sulle teorie di Copernico» di insegnare secondo forme accademiche di quella limitazione e rinuncia. A dovette fare esperienza il bambino Juan de Yepes.

monache illetterate, delle donne che non avevano cultura scolastica. La grande, precoce esperienza di Giovanni fu la sventura. Egli doveva aver capito già ai suoi tempi che «Dio con tutte le creature è qualcosa di meno che Dio da solo» come ai nostri giorni scriveva Simone Weil. «La creazione è da parte di Dio, un atto non di espansione di sé bensì di limitazione di rinuncia». La minuta, esile Simone, che si affaccia nel saggio di Rosa Rossi ha scritto che «si può parlare di vera sventura solo quando qualche avvenimento offenda una vita, la radica e la colpisce direttamente o indirettamente in ogni suo aspetto, sociale, psicologico e fisico. Il fattore sociale è essenziale non si può parlare di vera sventura se non sussiste una decadenza sociale sotto una forma qualsiasi o anche solo il timore di tale decadenza». Di questa sventura e di quella limitazione e rinuncia dovette fare esperienza il bambino Juan de Yepes.

Spazzatura spaziale: convegno europeo a Darmstadt



La «spazzatura spaziale», il suo volume, il pericolo che rappresenta ormai da tempo per i voli extra-terrestri e i possibili rimedi sono al centro a Darmstadt (Germania centrale) di una conferenza internazionale, la prima dedicata dall'Europa a questo tema. Organizzata presso il Centro di controllo a terra (Esoc) dell'Agenzia spaziale europea (Esa), la conferenza riunisce fino a mercoledì prossimo esperti dei Doldici e di Stati Uniti, Canada, Russia e Giappone. Lo scopo è di stabilire un inventario dei detriti e dei meteoriti in circolazione in prossimità della terra e di valutare i rischi di collisioni fra questi corpi e satelliti o navicelle terrestri attivi. Negli ultimi anni, si ricorda, già in più occasioni veicoli spaziali attivi hanno corso il rischio di venire investiti da «detriti»: satelliti ormai inattivi, parti di razzi esauriti, utensili abbandonati nello spazio durante precedenti missioni. L'avvenire stesso dei voli spaziali nel secolo che sta per aprirsi è minacciato, a parere di molti esperti, se non si addiverà ad accordi internazionali sui progetti spaziali e ad una riduzione dei «rifiuti». In questo senso, opportuni appaiono veicoli spaziali dotati di una riserva di energia capace di «spararli» a missione completata con un ultimo colpo verso una «discarica» nell'infinito o verso la terra perché si disintegrino a contatto con la sua atmosfera.

Inaugurata a Venezia nuova sede del Cnr

Dalla morfologia del degrado alla morfologia della conservazione che si concluderà nella stessa sede mercoledì 7 aprile. L'attenzione del Consiglio nazionale delle ricerche per Venezia non nasce oggi, anche perché in questa città l'ente annovera, da più di vent'anni, due dei suoi istituti più attivi dedicati all'ambiente marino ed al sistema lagunare e perché del patrimonio artistico veneziano, per segmenti ed in tempi diversi, molti studiosi del Cnr si sono occupati. La storia dell'attività scientifica del Cnr a Venezia ha portato l'ente a trovare una sede prestigiosa in palazzo Papadopoli dove risiede il suo istituto di studi sulla dinamica delle grandi masse, per farne una propria sede ufficiale in grado di accogliere gli ospiti ricercatori.

La «fuga» del dinosauro Un fossile all'asta in Australia

rettile marino carnivoro dal collo corto, vissuto tra i 110 e i 120 milioni di anni fa. Il fossile si trova nell'Australian Museum di Sydney ed è ora stato messo in vendita attraverso gara privata. Il proprietario lo aveva prestato al museo da ora deciso di venderlo. I timori sulla sorte del fossile traggono fondamento dalla vendita illegale e sistematica a collezionisti stranieri di tesori naturali e culturali australiani, soprattutto di fossili e meteoriti. Nei giorni scorsi la polizia federale aveva recuperato a Tokio un fossile marino unico, risalente a 650 milioni di anni fa.

I problemi della sessualità dopo la nascita di un figlio

mento dell'equilibrio sessuale per le donne dopo il parto è un problema serio: la depressione post partum, quello stato di malinconia che frequentemente si manifesta a qualche giorno dal parto, lascia il posto all'ansia per la nuova responsabilità nei confronti del bambino ed ai disagi provocati dalle perdite ematiche che a volte durano decine di giorni. Più del quaranta per cento delle neomadre intervistate dalla rivista ha dichiarato di aver perso interesse per il sesso dopo il parto per alcuni mesi. Molte donne poi, hanno dichiarato di non aver più riacquisito la stessa disponibilità di prima nei confronti del partner.

MARIO PETRONCINI

La competizione tra le potenze è passata dal settore militare a quello dell'informatica di frontiera Stati Uniti, Giappone, Europa: la velocità è il loro mito

La guerra dei bottoni

«Il mio computer è più veloce del tuo». Come bambini impegnati in una qualsiasi competizione, le grandi potenze, dopo aver smesso (o rallentato) il gioco della guerra e delle armi, giocano ora al riarmo informatico. Europa, Giappone e Stati Uniti sono impegnati in questo paragrafo che finora ha visto vincitori gli Usa: la posta in gioco è la realizzazione del supercomputer più veloce del mondo.

ANTONIO NAVARRA

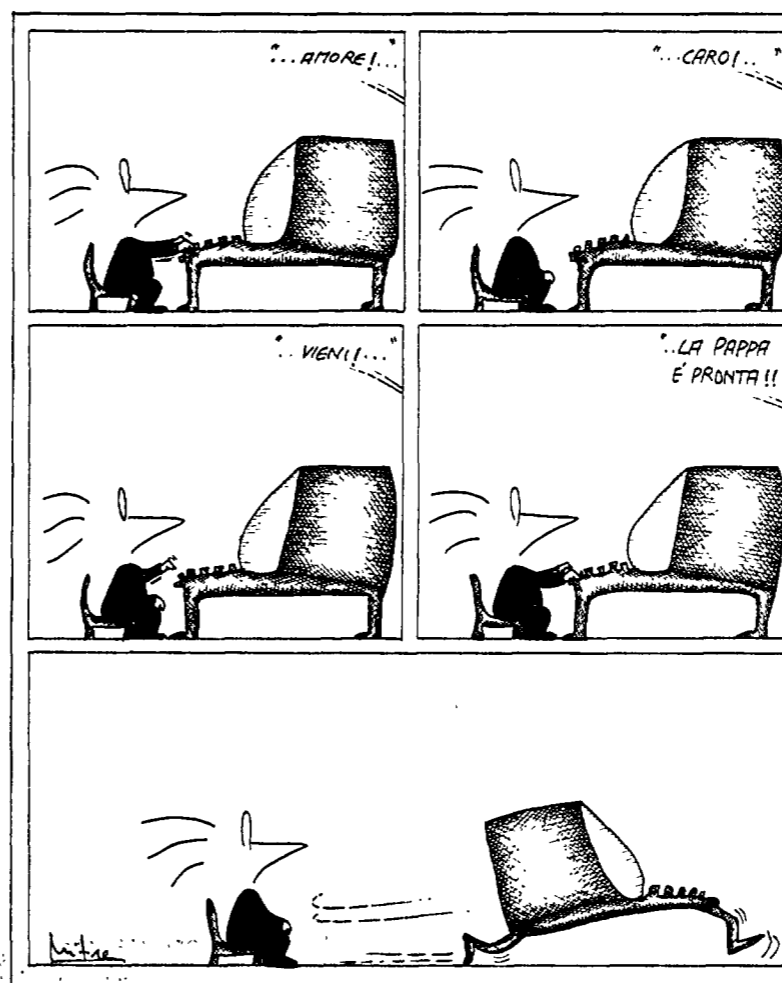
PRINCETON. Finita l'era delle cannoniere, demodé le competizioni spaziali, respinta con furore la corsa nucleare, sembra che la comunità internazionale abbia ripreso a considerare la competizione internazionale come una banale questione di denari. Oggi fanno più danno i raiders finanziari internazionali che una incursione di lanzichenecchi. I tempi cambiano e bisogna adeguarsi. Tuttavia, l'istinto che portava ognuno dei faraoni a cercare di farsi una piramide più alta di quella del collega precedente, non si è sopito. Prendiamo per esempio quello che sta succedendo nel campo del supercalcolo.

calcolatore più potente e veloce del mondo. Le ragioni di questa egemonia sono molto complesse, ma una non secondaria è stata la presenza di una personalità irripetibile: Seymour Cray. Seymour Cray è un progettista di calcolatori, una figura leggendaria e romantica, tipo Marconi o Edison. Un progettista con una fissazione maniacale, costruire il calcolatore più veloce del mondo. In questo business, velocità vuol dire potenza, vuol dire capacità di risolvere i problemi sempre più grandi in sempre meno tempo, e per i problemi veramente duri, spesso è la differenza tra successo e fallimento.

Ma tutto è ancora relativo: Ciò chiedi dieci anni fa era considerato supercalcolo oggi è utilizzato soltanto per i videogiochi di ragazzini

Craxi è stato al centro dello sviluppo di tutti i supercalcolatori, dai vecchi Control Data 6600 e 7600, fino ai Cray-1 e 2. Guidato da una visione originale e molto personale, non ha esitato a liberarsi drasticamente degli ostacoli che gli si ponevano sulla sua strada per realizzare il suo particolarissimo sogno, il calcolatore più veloce del mondo. Spesso, gli ostacoli erano le stesse compagnie che aveva magari fondato qualche anno prima. Allora la storia si ripeteva sempre uguale. Cray lasciava la compagnia, cresciuta ormai al di là del suo gusto e andata a fondare un'altra un po' più in là. Cray è un vero pioniere, il Kit Carson dei supercalcolatori, è a suo agio nelle lande inesplorate della frontiera dove la folla non osa avventurarsi. E quando l'aria si fa troppo opprimente, toglie le tende e si avvia ancora più in là, sempre a caccia del suo sogno.

Certo questo sogno romantico è temperato dalla realtà del mondo delle corporation, dalle azioni e dai soldi, tanti soldi, ma è innegabile che sia stato una componente non secondaria della storia delle grandi macchine. Progettare un supercalcolatore è un lavoro difficile dove bisogna prendere un gran numero di decisioni delicate, allo scopo di creare una macchina che sia veramente usabile. Bisogna avere una grande sensibilità pratica e una profonda conoscenza di come si lavora con queste macchine.



Disegno di Mitra Divyhai

Con una semplificazione drastica si può dire che ci sono due atteggiamenti dominanti riguardo al lavoro attorno ai supercalcolatori, i mistici e i cinici. I primi sono i sacerdoti dell'oracolo, il calcolatore diventa un microcosmo con regole ferree la cui conoscenza indispensabile per poter sfruttare a fondo le sue capacità, si conquista dopo anni di apprendistato ed è comunque riservata a pochi iniziati. Per i secondi, il calcolatore è una enorme scoccatura, un ingombro enorme, un macigno, tra di loro e la soluzione dei loro problemi. Non ne vogliono sapere niente delle beghe interne della macchina o del tuo del suo funzionamento, ma vogliono inflare il problema da una parte e ottenere un numero, possibilmente giusto, dall'altra parte, nel minor tempo possibile e con minima fatica.

Quando il primo Cray apparve, fu immediatamente chiaro a tutti quelli coinvolti che quella era la macchina da usare, perché era veloce ed era facile da usare. Il ricercatore poteva prendere le sue vecchie schede polverose ed immediatamente si andava tre volte più svelti. Da allora la strada indicata da Cray è stata quella che ha prodotto i maggiori risultati.

Allo stesso tempo, verrebbe da dire parallelamente, si faceva avanti un'altra scuola, per così dire. «Inutile, dicevano questi, affannarsi a costruire macchinine sempre più grosse e veloci. Il futuro è delle masse. Masse di umili

calcolatori, lenti e impacchettati, schiavi non qualificati che, lavorando tutti assieme, riescono a mettere al tappeto la Gollia della simulazione, per una frazione del costo».

Ma il sogno di mettere assieme migliaia, centinaia di migliaia, milioni, di processori elementari per aggredire simulazioni numeriche gigantesche, si è presto rivelata una chimera. La difficoltà di coordinare le attività di tutte queste unità indipendenti si sono rivelate enormi, a meno di eseguire tutti dei compiti triviali. Si è evidenziata l'esistenza di una specie di barriera del software che impedisce di far crescere il numero di processori indefinitamente. Le macchine che sono sopravvissute a questo inizio tumultuoso sono macchine basate su un approccio più bilanciato. I processori sono più potenti, ma sono anche un numero ridotto, non si parla più di centinaia di migliaia di processori, ma al massimo di un migliaio. E non sono certamente particolarmente economiche, pienamente confi-

lo. Progettare un codice che sfrutti al massimo le macchine parallele è quindi una cosa un po' delicata, le macchine non perdono niente.

La cosa in sé non è scioccante. Non è la prima volta che si è di fronte ad un cambio di paradigma. Una cosa simile successe all'apparire delle prime macchine vettoriali, cioè rozzamente parallele. Anche allora ci fu chi provò a forzare gli utenti a cambiare modo di ragionare e cambiare modo di scrivere i programmi, ma gli scienziati sono un branco di pigri conservatori, avrebbero forse avuto più successo a far cambiare rotte di migrazione ai salmoni del Pacifico. La mossa decisa fu quella di Cray, introducendo dei programmi che automatizzavano il processo e lo rendevano trasparente agli utenti. Probabilmente anche nel caso delle macchine parallele si verificherà la stessa situazione e non se ne vedrà una larga diffusione fino a quando i programmi automatici di parallelizzazione non saranno sviluppati abbastanza.

In questo momento, la corsa sembra ancora vedere vantaggi.

La leggenda di Seymour Cray e della sua macchina L'amministrazione Clinton sembra decisa a puntare sulle nuove tecnologie

gurate viaggiano attorno ai 20-30 milioni di dollari.

La relativa disponibilità di queste macchine ha fatto sì che cominciasse ad essere usate in un contesto un po' più largo che in precedenza. E qui sono cominciati i guai, o meglio i nodi sono venuti al pettine. A differenza del primo Cray al suo apparire, queste macchine non sono facili da usare e non sono particolarmente veloci se non si investono tempo e denaro per ristrutturare i metodi di calcolo alla loro particolare architettura. La ristrutturazione si è rivelata piena di incognite, perché non si tratta di una banale traduzione di regole del sistema fin qui tradizionale al nuovo sistema parallelo, ma di una riconsiderazione dell'intero problema, perché non tutti gli algoritmi possono essere implementati sulle macchine parallele in modo efficiente. Le macchine parallele derivano tutta la loro potenza dalla perfetta armonia delle componenti del calco-

gli Stati Uniti e recentemente la Cray (che si chiama ancora come Seymour, ma che lui ha già abbandonato) ha annunciato di avere già a buon punto lo sviluppo di una macchina parallela, nel loro caso cercano di prendere due piccioni con una fava e invece di mettere assieme tanti processori lenti, loro stanno cercando di mettere assieme tanti processori molto veloci, con ovvi vantaggi. L'Europa non va malissimo e sembra che i programmi stimolati dai programmi Espirit abbiano portato a qualche cosa. Con la nuova amministrazione Clinton, che ha già dimostrato un rinnovato interesse per l'alta tecnologia, la corsa americana prenderà nuovo vigore. La nomina del presidente Cray Inc., Røilwagen, a sottosegretario del Commercio e per la Tecnologia è probabilmente molto indicativa delle priorità dell'amministrazione e dell'importanza che il presidente attribuisce a questo settore.

La roulette russa dei geni difettosi della malattia AT

È noto che in media una donna ha una chance su dodici di sviluppare un cancro al seno nel corso della sua vita. Ciò che è invece ignoto è che esiste una rara malattia che si manifesta nei bambini, strettamente correlata allo sviluppo dei tumori del seno. Si chiama «ataxia telangiectasia», soprannominata per brevità AT. AT è una malattia di cui si conoscono, in Inghilterra, appena 150 casi, anche se i medici ipotizzano l'esistenza di forme più leggere non diagnosticate correttamente.

E' una malattia genetica recessiva: affinché si manifesti, è necessario che entrambi i genitori siano portatori di un gene difettoso. Una scoperta recente (e sorprendente) è che i portatori sono numerosi: in Inghilterra, circa il 2 per cento della popolazione. La metà circa dei portatori del gene della fibrosi cistica, che è la malattia genetica recessiva più simile all'AT. Il bimbo che nasce da due portatori ha un'alta possibilità di sviluppare, all'interno della malattia, un tumore maligno. E la donna portatrice del gene difettoso vede alzarsi paurosamente il numero di chance di sviluppare a sua volta un tumore: in effetti, una donna portatrice su due si am-

Uno studioso americano intervistato da L'Espresso sostiene che «gli eterosessuali sani e ben nutriti possono stare tranquilli» Per il professor Siccardi è «un'assurdità estremamente pericolosa: a S. Francisco si è allentata l'attenzione e l'epidemia cresce»

«Aids, assurdo chiedere di abbassare la guardia»

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. Che l'Aids non possa essere definito «la peste del secolo» è dimostrato, oltre che dalle modalità di trasmissione della malattia, dal fatto che si muore molto più facilmente di infarto e di cancro. Ma ora un'altra voce serena, quella del dottor Robert Root-Bernstein, professore di fisiologia alla Michigan State University, mette in dubbio il ruolo determinante dell'Hiv, il virus della sindrome da immunodeficienza acquisita.

In un libro uscito recentemente negli Stati Uniti con il titolo «Rethinking Aids», riprendendo l'Aids, è in una intervista concessa alla giornalista Daniela Minerva de L'Espresso, Root-Bernstein sostiene, tra l'altro, che l'Aids può essere causato da alcuni fattori che agiscono insieme: l'uso prolungato di droghe e farmaci come gli antibiotici, gli antivirali, gli analgesici oppiacei e gli steroidi, le anestesie, l'anemia, la malnutrizione eccetera. La conclusione è che «gli eterosessuali sani e ben nutriti possono stare tranquilli» anche se «incontrano sulla loro strada l'Hiv». Ma è veramente così?

Il professor Antonio Siccardi è direttore del Dipartimento di biotecnologie di Milano e responsabile delle unità di ricerca sull'Aids dell'ospedale San Raffaele della capitale lombarda. La sua opinione è netta: «Siamo di fronte ad un'assurdità estremamente pericolosa. Sostenere che gli eterosessuali sani possono stare tranquilli è una follia priva di fondamento, che induce ad abbassare la guardia proprio nel momento in cui è necessario insistere sul prevenzione».

«Il fatto di tenere alta la guardia», aggiunge Siccardi, «ha dato risultati positivi nel senso che l'uso del preservativo, la diminuzione del numero dei partners, il cambiamento delle abitudini degli omosessuali, ha ridotto notevolmente la frequenza di nuovi casi di Aids. Abbiamo anzi già assistito a un rimbalzo. Infatti, dopo tre anni che avevano visto la riduzione del numero di ammalati, gli indici di frequenza della sindrome hanno ricominciato a salire, soprattutto in città come San Francisco. Ci siamo chiesti perché, e la ragione è che troppa gente aveva abbassato la guardia».

Root-Bernstein cita peraltro il caso di una ventina di persone con i sintomi dell'Aids ma senza la presenza del virus. Come lo spiega?

Sono i casi di cui avevamo parlato l'anno scorso ad Amsterdam, durante il meeting mondiale sull'Aids; ma tutti questi casi sono stati eliminati da articoli apparsi recentemente su Nature e The Lancet, per la semplice ragione che erano casi inesistenti. Erano pazienti con altre sindromi, oppure pazienti in cui il virus era presente ma non era stato messo in evidenza. Non esiste Aids senza Hiv.

Root-Bernstein sostiene che alcuni fattori insieme (l'uso prolungato di droghe eccetera) possono causare la sindrome da immunodeficienza acquisita... È falso, non c'è alcuna evidenza scientifica che lo dimostri.

Esistono tuttavia dei cofattori o l'Hiv è il solo imputato?

Bisogna intendersi sulla parola cofattore. Questo termine deve essere usato per indicare un fattore diverso dal virus responsabile della malattia, e questa circostanza nel caso

dell'Aids non si verifica. Quelli che vengono chiamati cofattori sono in realtà fattori aggravanti ed è strano che uno scienziato come Luc Montagnier continui ad usare il termine cofattori in modo improprio.

Montagnier ha chiamato in causa i micoplasmi, le minuscole unità che vivono sulle pareti delle cellule. Non possono essere considerati dei cofattori?

Il fatto è che non si è mai riusciti a dimostrare la presenza di micoplasmi in tutti i pazienti affetti da Aids. Montagnier descrive probabilmente degli artefatti in vitro. Accade che nelle colture in vitro la presenza contemporanea del micoplasma e del virus dell'Aids causi degli effetti citopatici più evidenti; ma la maggior parte dei ricercatori esclude che lo stesso fenomeno si verifichi in vivo, e i micoplasmi giocano un ruolo di cofattore nelle persone. Naturalmente esistono i fattori aggravanti come la demetilazione e le infezioni che colpiscono i malati di Aids. È noto che non si muore di Aids ma a causa di tutte le malattie opportunistiche, dalla tubercolosi alla polmonite, provocate dalla perdi-

ta delle difese immunitarie.

Un'altra teoria di Root-Bernstein, riguarda una presunta correlazione tra stato sociale e frequenza della malattia. In altre parole le persone più povere e malnutrite si ammalerebbero più facilmente di Aids... Non è assolutamente vero, non ha alcun senso collegare l'infertilità al livello sociale. L'unica correlazione è con i comportamenti a rischio. Qualunque clinico può dire di aver trovato un numero di alto livello sociale affette dall'Aids che hanno speso una fortuna per curarsi e sono morte lo stesso.

Peter Duesberg ha dunque torto quando sostiene che l'Hiv non c'entra e che bisogna cercare altrove la causa dell'Aids?

Duesberg su questo argomento non ha mai trovato seguito nella scienza, perché nessuno ha ancora potuto dimostrare che si possa avere l'Aids senza l'Hiv, o che vi fossero delle persone infette dall'Hiv che non sviluppano mai l'Aids. Lo ripeto: oggi l'unica arma di cui disponiamo è la prevenzione e va condannato decisamente chiunque induca ad abbassare la guardia

DALL'8 APRILE

con l'Unità in anteprima gli articoli di natura la più prestigiosa rivista scientifica americana

Soltanto su l'Unità una pagina di Scienza tutti i giorni dal martedì alla domenica

Spettacoli

Muore a Parigi il produttore cinematografico Mnouchkine

PARIGI È morto all'età di 85 anni, a Neuilly, il produttore cinematografico Alexander Mnouchkine, padre di Ariane, la fondatrice e direttrice del Théâtre du Soleil. Nato a San Pietroburgo nel 1908, Mnouchkine ha prodotto nella sua carriera una cinquantina di film, da *L'equivoque* a *due teste* di Cocteau a *Fantasia La Tulipe* con Gérard Philipe, oltre a titoli di Claude Lelouch, Philippe De Broca, Robert Enrico.

Robert De Niro sarà il mostro nel «Frankenstein» di Branagh

LONDRA Sarà Robert De Niro il prossimo mostro cinematografico creato dallo scienziato Frankenstein, nella nuova versione del romanzo di Mary Shelley che il regista britannico Kenneth Branagh intende girare entro la fine dell'anno. Sarà lo stesso Branagh ad interpretare il ruolo dello scienziato. Non è certo se al film parteciperà anche Emma Thompson, vincitrice di un Oscar per *Casa Howard*.

Record negativi di incassi per il cinema italiano nei primi tre mesi del 1993. Si salva solo l'Archibugi del «Grande cocomero». Perché il pubblico diserta le sale? È solo un problema di storie? E intanto aumenta la preoccupazione in casa Cecchi Gori e Berlusconi



A sinistra, Sabrina Ferilli in «Diano di un vizio». In basso, «Stefano Quantestorie» e «La Bionda». Tutti e tre sono andati male al botteghino

Penta, arriva la bufera

Il cinema italiano non incassa più? I dati dei primi mesi dell'anno sono disastrosi, solo il grande cocomero di Francesca Archibugi supererà i quattro miliardi. E non è un film della Penta. In casa Cecchi Gori spira un'aria di preoccupazione, mentre si fa sempre più insistente l'ipotesi di una separazione da Berlusconi a fine anno. «Bisogna tornare al basso costo, se non si ferma tutto», consiglia Verdone.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Cinema italiano: arriva la bufera? I produttori e i distributori scrutano preoccupati, da qualche settimana, i bollettini degli incassi: mentre l'americano *Sommersby* viaggia a sorpresa verso i 13 miliardi, i film italiani si piazzano ai livelli bassi della classifica, con esiti spesso disastrosi. Alcuni dati? *Diano di un vizio*, di Ferreri è a quota 160 milioni. *La fine è nota* della Comencini a 100. *Il lungo silenzio* della Von Trotta a 76. *Mario, Maria e Mario* di Scola a 425. Insofferente il primo week-end di *John che visse nella balena* di Faenza: uscito a solo a Roma e Milano, giovedì scorso, ha totalizzato poco più di 23 milioni. Il discorso non migliora per i film della Penta, anzi, se possibile, peggiora. Caratterizzati come baluardo del cinema italiano di qualità, in parte ripudiando l'immagine, fortemente commerciale del passato, la *major* al 50% Berlusconi, Cecchi Gori sta facendo i conti con una congiuntura negativa. E si che i film Penta possono contare su una situazione distributiva di prima qualità: cinema migliori, pubblicità televisiva, sostegno stampa. Le due eccezioni si chiamano *Al lupo al lupo* e *Puerto Escondido*, piazzati rispettivamente a 8 e 10 miliardi (dati Controlcine riferiti solo alle 98 città-chiave). Per il resto, i primi tre mesi del '93 svelano un panorama sconsolante: *Caino & Caino* di Benvenuti 7,6 milioni; *Ricky e Barbabò* di De Sica 2 miliardi e 205 milioni; *Stefano Quantestorie* di Nichetti 532 milioni; *Jackpot* di Orfini 115 milioni; *La Bionda* di Rubini 218 milioni. Anche i due «cavalli di razza»

lanciate nelle sale la settimana scorsa, *Arriva la bufera* di Luchetti e *Fiorile* dei fratelli Taviani, zoppicano: il primo ha appena superato il miliardo (in provincia annassa), il secondo è attestato attorno ai 252 milioni (a Roma è stato smontato in due cinema su tre). A fronte di questo mezzo disastro un solo dato positivo: il grande cocomero di Francesca Archibugi, uscito in poche città e già a oltre 2 miliardi (con una punta romana di 445 milioni), il che vuol dire che chiuderà a quota 4 miliardi e mezzo. Che sta succedendo? La colpa è solo del bel tempo, come sostengono gli esercenti? Oppure, passata la sbornia degli anni scorsi, il cinema italiano è tornato a essere indigesto al grande pubblico popolare? Per Enrico Lucherini, ufficio stampa della Penta, uno dei problemi risiederebbe nello scarso carisma degli attori: «Non esiste più la chiamata, conta solo la qualità del film. Quando *Il grande cocomero* Sergio Castellitto registra il tutto esaurito, quando *La Nessuno* a vederlo non ci va proprio nessuno. Stando così le cose, bisogna stare più attenti alle sceneggiature, scegliere meglio i progetti». Lucherini riconosce che in casa Penta c'è un'aria preoccupata. «Si parla sempre più insistentemente di divorzio tra i partner, prima dello scadere del contratto», anche se i toni di questi ultimi mesi non sembrano aver intaccato la linea produttiva dei Cecchi Gori. Tornatore sta girando *Una pura formalità*, Amelio comincerà tra poche settimane le ripre-



se di *Lamerica*, seguito a ruota dal *Salvatore di Sud*, dal *Nati di Occhipino*, dal *Risi di A mano armata*, dal *Troisi del Postino*. Il meglio del nuovo cinema italiano, anche perché i Cecchi Gori, per sgombrare la concorrenza, hanno praticamente messo tutti sotto contratto. Con il risultato di perdere colpi sul terreno «commerciale», che fece la forza della casa nei primi anni Ottanta. «Vittorio quei film volgarissimi non li sa cucinare più. Facciamo *Abbronzatissimi*, ma poi non sappiamo lanciarli, mentre Aurelio De Laurentis spende un miliardo in spot tv e spedisce

alle stelle *Anni 90*, ammette Lucherini. C'è anche chi sostiene che i Cecchi Gori non azzeccano la programmazione dei loro titoli nelle sale del gruppo. Far uscire *Fiorile* all'Ambasciatori di Milano sarebbe stato un errore, perché certi film d'autore hanno bisogno di cinema più raccolti, mirati. E così? Volliamo la domanda allo sceneggiatore Enrico Vanzina, fino a un anno fa direttore artistico della Penta, passato all'ex «nemico» De Laurentis dopo la rottura con Vittorio Cecchi Gori: «Probabilmente sono la persona meno indicata per dare

un giudizio sull'attuale produzione Penta. Penso che ci siano stati fortunati e anni no. Il '92 fu buono, quest'anno è andato meglio alla Warner. E contro la sfortuna è difficile combattere». In effetti le quote di mercato, al 19 marzo scorso, danno la Warner Bros. al 25% con 15 film. Anche la Penta occupa un buon 25%, ma con la bellezza di 38 film: è *Basic Instinct*, da solo, copre l'8%, il che significa che gli altri 37 sono pari al 18%. Per quanto si può andare avanti così? Alla Penta nessuno desidera parlare. Sempre in riunione il nuovo direttore



Marco Polillo, venuto dall'editoria, intracciabile Vittorio Cecchi Gori. A difendere curiosamente il marchio è il critico del *Mattino* Valerio Caprara, famoso per le sue stroncate di film italiani: «Suona antipatico un processo alla Penta. Quando si muoveva con criteri ultraindustriali veniva accusata di corruzione, oggi che produce film di piccoli autori viene accusata lo stesso». Sulla crisi di pubblico Caprara ha un'ipotesi: «Chissà perché, il cinema italiano è deputato a raccontare la realtà, i piccoli fatti, le sospensioni morali. Ma adesso c'è un'overdose di realtà nella cronaca, e quindi questi film sembrano *realtà*, e non gliene frega niente a nessuno». Si spiegherebbe così il successo parziale di *Arriva la bufera*: «Par brutti», insiste il critico napoletano, «è più coraggioso, curioso del *Portaborse* e infatti va male, perché se deve essere *realtà* allora la gente vuole vedere le manette». E i Taviani? *Fiorile* non avrebbe meritato di più? «Loro viaggiano in un'empireo che vive di un'apoteosi critica. Che ci sia pubblico o no, poco importa. Sono pura concezione dello spirito critico», ironizza Caprara, più volte

accusato di essere «americanista» fino alla faziolista. «Per superare i cinque miliardi devi marciare», sentenzia Carlo Verdone. Il suo *Al lupo al lupo* è andato bene, i Cecchi Gori lo coccolano e se volesse potrebbe star fermo un anno. «Non ho una ricetta contro la crisi. So però quattro cose: 1) c'è un eccesso di film sul piccolo schermo e troppo cinema viene prodotto solo per foraggiare la tv; 2) la pirateria ha raggiunto livelli mostruosi: è roba da 500 miliardi all'anno, siamo secondi solo a Taiwan; 3) abbiamo perso il gusto per una certa qualità media: i nostri film sono o troppo furbi o troppo intellettuali; 4) forse bisogna girare meno film e curarli di più nella scrittura, individuando il pubblico con più attenzione». Verdone non fa esempi, ma invita i suoi colleghi a contenere i costi. «Io sono il regista-attore più economico, lo può scrivere. Rispetto sempre i tempi, non sforo mai i preventivi. Ma il giorno che prendo una toppata stia tranquillo che vado a picco con il mio cachet», ammette il comico romano; il quale, a proposito di *Arriva la bufera*, commenta diplomaticamente: «Non di-

co che sia sbagliato, ma se chiami Luchetti non è che devi fare per forza 10 miliardi perché ci sono Abatantuono e la Buu». Concorda, con l'annotazione di Verdone, il produttore Maurizio Totti, socio di Salvatore nella «Colorado Film». «Quando Rubini fa *La stazione* e incassa un miliardo è un successo. Quando fa *La Bionda* che ne costa sette... Non tutti i film possono mirare ai grandi incassi. Ci sono quelli da 0 a 3 miliardi, e quelli da 3 a 10 miliardi. Totti invita, insomma, a perfezionare le tecniche di marketing, a mettere a punto gli obiettivi industriali: «Se gareggi nella prima categoria non puoi spendere cinque miliardi, se gareggi nella seconda conta il forte impatto popolare». Reduce dal trionfo di *Puerto Escondido*, il produttore loda naturalmente il modo in cui la Penta ha distribuito il film, pur rimirando un «senso di rassegnazione, come di atto dovuto» nelle strategie di lancio della casa: «I toni? Certo che incidono, anche se a Berlusconi, alla fine, interessa solo che i Cecchi Gori gli vendano dieci film che facciano il tutto esaurito in prima serata».

I «Brutti» protestano: «Boicottate Beautiful»

ROMA «Italiani, boicottate Beautiful». Parole di guerra. Nel grande marasma della tv, leggi, decreti, programmi «scippati» e concorrenza all'ultimo respiro, liti e polemiche, l'appello fa sobbalzare. Chi spara a zero contro i bellissimi? Troppi indiziati per rispondere a colpo sicuro, troppe ragioni per attaccare la soap di successo... Beautiful è uno dei programmi della contesa tra Rai e Fininvest: Raidue manda in onda tutti i giorni puntate nuove di zecca (per 4 milioni di telespettatori prima del Tg e 5 milioni la domenica sera) e già Giorgio Gori, su Canale 5, minaccia di contrattaccare programmando in contemporanea la nuova serie che ha comprato in America, mandando così in soffitta il successo di Giampaolo Sodano. Chi, infatti, resterà ancora col fiato sospeso per scoprire se Ridge si risposerà o no su Raidee, se basta un colpo di telecomando per vedere che nella nuova serie di Canale 5 compare magari già attorniato da figliolotti...

Beautiful è la bandiera dello stupidario - tv, il programma che fa affogare i problemi quotidiani della gente nel quotidiano affanno (appuntamento fisso alle 19,15) di come i bellissimi e ricchissimi della soap risolveranno i loro: stonate da pubblicità tv. Spot precondizionati al punto che un prodotto medicinale li ha usati veramente (Brooke e suo cognato sono stati messi contratto a suon di dollari). Beautiful è soprattutto uno dei programmi leader: boicottarlo potrebbe essere la campagna di qualche gruppo o associazione come forma di lotta...

Ma chi poteva mai pensare che l'appello al boicottaggio provenisse da chi non ha interesse alcuno nelle storie della tv, delle sue leggi e della pubblicità? È stata l'associazione nazionale dei brutti a lanciare la sfida: un gesto annunciato durante i festeggiamenti per i 16 mila iscritti. I brutti d'Italia hanno usato parole di fuoco: «Beautiful è quanto di più diseducativo si possa vedere in televisione - sostiene il presidente dell'associazione, Telesforo Iacobelli - È un programma che propina alle giovani generazioni una realtà che non esiste, un falso stile di vita. La Rai non dovrebbe trasmettere telefilm così futili, inventati a tavolino per sollecitare gli istinti più bassi dei telespettatori. È inaccettabile una rappresentazione del mondo in cui fanno fortuna e hanno successo solo gli arrivisti e i furbi. Noi vorremmo che la televisione pubblica fosse fedele al suo mandato, difendendo i valori della convivenza civile e non invitando, con programmi di cattivo gusto, i cittadini a dividere il mondo in due categorie, avvalorando l'assioma che chi è bello è anche felice».

Il signor Telesforo può tranquillizzarsi, dal prossimo autunno i belli di Beautiful andranno in onda solo sulle reti di Berlusconi. Tra i bellissimi degli spot. □S.Gar.

Dal piccolo schermo al teatro. Gianni Ippoliti debutta con un monologo di Grazia Deledda

Adesso vi faccio «Le scarpe»...

Dalle scorribande demenziali di *Q come cultura* alla messa in scena, «serissima», de *Le scarpe* di Grazia Deledda con la regia di Luigi Proietti. A pochi giorni dal debutto (il 15 aprile all'Argentina di Roma), Gianni Ippoliti spiega che cosa lo ha spinto a trascurare il piccolo schermo per il palcoscenico. «Cinema, tv e teatro mi incuriosiscono allo stesso modo. E sogno una mia compagnia per girare l'Italia».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Gianni Ippoliti folgorato sulla via di Damasco. Dopo averci abituato (sempre che sia possibile «abituarsi») alla tv del «paradosso», dello «svuotamento» e della «provocazione», il papà di *Q come cultura* cambia rotta e si rivolge al teatro. Una decisione «serissima» (anche se questo non vuol dire che abbandona la tv), nata da un improvviso coup de foudre davanti a un palcoscenico. «La scorsa estate - racconta Ippoliti precisando di essere un assiduo frequentatore di teatri - sono stato folgorato dall'interpretazione della mia ex compagna: un monologo da *Agonia di un decennio* di Manuel Puig. Da quel momento è partita l'irrefrenabile di salire su un palcoscenico. «Del resto in questi cinque anni di televisione mi sono accorto di aver sempre recitato, la parte del presentatore, quella del maestro in *Non è mai troppo tardi*. Allora perché non provarci?». E frutto di un'altra «folgora-

zione» è stata anche la scelta del testo che il 15 e il 16 aprile Ippoliti porterà all'Argentina di Roma, per la regia di Gigi Proietti (che è anche il produttore): *Le scarpe* di Grazia Deledda, una novella «ralasciata» dalle più recenti pubblicazioni sull'opera della scrittrice sarda. «Tre anni fa - continua Ippoliti, disegnando a passi nervosi il perimetro del suo salotto - nei miei giri a Porta Portese, trovai un vecchio libro con le novelle e i romanzi della Deledda. Fui subito conquistato da questo racconto: un testo realistico che ha in sé fortissimi elementi di riflessione. Si racconta di un avvocato (Ippoliti è laureato in legge) dalla vita tranquilla, codificata con rigore sulla base di parametri etico-morali ferrei. Un giorno però, di fronte ad un piccolo incidente - l'uomo è stato costretto a rubare un paio di scarpe per arrivare dallo zio morente - si vede cadere tutto addosso e svanire d'improvviso tutte le

sue convinzioni. Ed è proprio l'idea di questo «precipitare» delle certezze che ha «folgorato» il poliedrico autore televisivo. «Nella vita pensi sempre che tutto sia codificato, stabilito. Poi un giorno ti svegli e ti accorgi che tutto è diverso da quello che credevi. Dal momento stesso in cui ho scoperto questo testo, ho pensato che mi sarebbe piaciuto portarlo in teatro». Detto, fatto. Trascurati altri progetti per il piccolo schermo, Ippoliti si è messo al lavoro. Ha «ingaggiato» un giovane autore (incontrato nello studio di *Q come cultura*, dove figura tra il pubblico dei lettori), Alessandro Spanghero, che ha alle spalle esperienze nel campo della ricerca teatrale e si è «lanciato» (anche lui entusiasta) nella stesura dell'adattamento per la scena de *Le scarpe*. «Ho scritto il monologo - dice Spanghero - prendendo spunto dal problema morale

che all'interno del racconto è lampante: un avvocato che si trova a rubare...». Un tema che di questi tempi, in piena Tangentopoli, forse non impressiona più di tanto? «Al contrario - continua Alessandro Spanghero - il testo vuol essere proprio un approfondimento su questo gesto e le mille implicazioni psicologiche che ha sul protagonista: un uomo di legge che improvvisamente si trova dall'altra parte. Insomma, un viaggio dentro la coscienza, dove ho voluto privilegiare i momenti più visionari, più paranoici di quest'uomo in preda ai complessi di colpa. Il tutto velato da un'ironia imbarazzata, messa in risalto dalla regia di Proietti che, come spiega Ippoliti, «dopo avergli presentato il mio progetto si è offerto subito di metterlo in scena». Così dai primi di marzo Gianni Ippoliti si è votato anima e corpo a questa nuova im-



Gianni Ippoliti e Mino Reitano durante «Q come cultura»

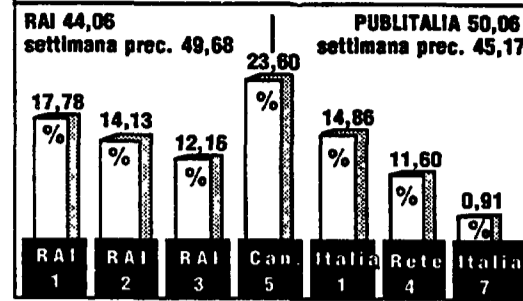
presa («un rischio - dice - perché se mi va bene dovrò continuare») recandosi ogni pomeriggio in sala prove. «Mi piace da morire - spiega, continuando ad alzarsi e sedersi dal divano, assentandosi a tratti per andare in un'altra stanza - È una cosa che mi ha preso totalmente.

Anche la mattina, quando vado in palestra, pedalo sulla cyclette e non faccio altro che ripetere il monologo. L'altro giorno sono entrato alla Rai declamando ad alta voce. Avranno pensato che sono diventato matto...». E quali difficoltà si sono presentate di fronte a questa nuova espe-

rienza? «Nessuna - ormai Ippoliti è definitivamente sulle spine, visto l' avvicinarsi dell'ora delle prove - Nessun problema di memoria, che in principio temevo dovendo imparare a memoria tutto il monologo. Nessuna difficoltà nei tempi, nella recitazione nonostante non abbia mai fatto una

scuola». Del resto una «prova d'attore» Gianni Ippoliti ce l'ha già data con il cammeo nell'ultimo film di Ettore Scola, *Mario, Maria e Mario*, in cui l'abbiamo visto nei panni di un stralunato barista. «Mi sono proposto a Scola - ricorda Ippoliti - e lui mi ha detto senza specificare altro: «guarda, c'è la parte del barista». Io mi sono messo lì ed è venuta fuori la scena in cui i due protagonisti entrano nel bar - continua mimando la scena con le battute cantilenanti -: «un caffè e una cammilla? Lui vuole star sveglio e lei vuol star tranquilla...». Insomma, Ippoliti è interessato anche al cinema? «Certo - conclude - Al cinema, al teatro: ho la curiosità - desidero di avere una mia compagnia per girare l'Italia. Ma mi interessa molto anche la tv. E ormai sulla porta di casa, pronto ad andare alle prove, ricorda che uno dei suoi libri preferiti è *Uno, nessuno, centomila*.

Ascolto Tv dal 28/3 al 2/4 ore 20.30/22.30



Il calcio continua a portare punti alla Fininvest

ma è trasmessa su Canale 5 ha totalizzato 11 089 000 spettatori. Nel complesso la settimana dal 28 marzo al 2 aprile ha visto balzare la prima rete berlusconiana dal 19,98% al 23,60, con il proporzionale tonfo di Raiuno, che è scesa dal 17,78 nonostante il successo costante di Saluti e buci, che sabato scorso ha totalizzato 10 444 000 spettatori.

Il Milan, oltre che ha soddisfatto Berlusconi dal punto di vista calcistico, contribuisce anche a decretare (in un caso perfetto di sinergia) il successo di Canale 5, che grazie alla partita di martedì scorso giocata appunto tra Milan e Roma, ha totalizzato 11 089 000 spettatori.

Stasera su Raitre «Chi l'ha visto?»

Raffai detective di successo

ROMA «Chi l'ha visto?» condotto da Donatella Raffai (sempre il martedì in prima serata su Raitre) non può avere conduttori migliori di lei per avere successo. Quando è ripresa all'inizio della stagione televisiva questa nuova edizione, la stessa Raffai si era detta poco contenta per dover ricominciare ad occuparsi dello stesso programma. Ma già dalla prima puntata l'ascolto si attestava sui 4 milioni di spettatori e la seconda raggiungeva la punta più alta: 5 600 000 con la storia dei coniugi Magnani, scomparsi durante una vacanza a Pavia.



Donatella Raffai è tornata a condurre «Chi l'ha visto?»

Nella puntata di stasera la Raffai si occupa di un ventunenne di Torre del Greco, scomparso il 7 marzo dopo una trasferta a Torino al seguito della squadra del Napoli. Il 8 marzo a Potenza non lascia più tracce di sé neppure un laureando in architettura che manca un appuntamento con gli amici e uno con la psicoanalista. «Chi l'ha visto?» continua infine a seguire il caso dell'omicidio del «legionario», un uomo di trent'anni rinvenuto con un filo di nylon intorno al collo su una spiaggia di Mestre.

I programmi sul voto del 18 aprile

Tutte le date del referendum

Mentre la Rai manda in onda le tribune referendare il cui calendario è stabilito dalla Commissione parlamentare di vigilanza (dopo i Tg di maggiore ascolto di ogni rete) anche le tv private organizzano - autonomamente - spazi sul confronto referendario. La Fininvest ha previsto una serie di speciali. Su Canale 5 Italia domanda Referendum cinque puntate condotte da Gianni Letta. La prima è andata in onda ieri, le altre verranno trasmesse da giovedì a domenica alle 22.55. La settimana immediatamente precedente il voto Enrico Mentana condurrà «Grande di ferro». Ogni sera alle 22.30 a confronto ogni volta un esponente del sì e uno del no. Lunedì 19 speciale del Maurizio Costanzo show. L'11 struttone che Giuliano Ferrara condurrà su Italia 1 domani sera alle 22.30, prevede un faccia a faccia tra Umberto Bossi e Leoluca Orlando. Da martedì 13 a venerdì 16 ogni giorno dalle 12 alle 12.45 Paolo Guzzanti presenta due esponenti del sì e due del no. Infine Retequattro che segue la normale programmazione di Parlamento in condotta da Clemente Mimun il sabato alle 22.30.

Gianni Letta vicepresidente della Fininvest e Mario Zanone Poma amministratore delegato della Rai contrari Roberto Zaccaria membro del Consiglio di amministrazione della Rai Enrico Manca membro della commissione di vigilanza e presidente dell'Isimm Marialina Mareucci editrice di Videomuse. Emanuele Milano presidente di Tmc favorevoli anche se con riserve il libro di Angelo Guglielmi e Stefano Balassone La brutta addormentata. Tv e dopo, che lancia la proposta di sole tre reti nazionali a sistema misto: la discutere. Tre sei nove o dodici reti nazionali? Quante pubbliche e quante private? Secondo quali eventuali nuove regole? In somma come si dovrà ridisegnare la mappa della radiotelevisiva in Italia? Tranne la Fininvest su un dato sono d'accordo tutti: la tv italiana è cresciuta in modo distorto per le scelte politiche compiute e convincenti. Ma - ha avvertito - non ha senso parlare di terzo polo o di allargamento del pluralismo se non all'interno di un sistema ancorato al primo polo, al servizio pubblico. E dopo aver proposto una tv federalista che tenga conto della «questione settentrionale», ha anche voluto rilanciare la proposta di un decreto del governo per la «miniforma di passaggio» della Rai Roberto Zaccaria si è invece detto critico (ma moderatamente) verso il libro, esprimendo più di una preoccupazione per la proposta di ridurre a tre reti «privatizzate» le emittenti nazionali. Infine, nettamente polemico Gianni Letta che agitando lo spettro di «uno statalismo co-

Gianni Letta attacca Guglielmi per il suo libro sulla tv

«Addormentati sarete voi!»

ROMA Gianni Letta vicepresidente della Fininvest e Mario Zanone Poma amministratore delegato della Rai contrari Roberto Zaccaria membro del Consiglio di amministrazione della Rai Enrico Manca membro della commissione di vigilanza e presidente dell'Isimm Marialina Mareucci editrice di Videomuse. Emanuele Milano presidente di Tmc favorevoli anche se con riserve il libro di Angelo Guglielmi e Stefano Balassone La brutta addormentata. Tv e dopo, che lancia la proposta di sole tre reti nazionali a sistema misto: la discutere. Tre sei nove o dodici reti nazionali? Quante pubbliche e quante private? Secondo quali eventuali nuove regole? In somma come si dovrà ridisegnare la mappa della radiotelevisiva in Italia? Tranne la Fininvest su un dato sono d'accordo tutti: la tv italiana è cresciuta in modo distorto per le scelte politiche compiute e convincenti. Ma - ha avvertito - non ha senso parlare di terzo polo o di allargamento del pluralismo se non all'interno di un sistema ancorato al primo polo, al servizio pubblico. E dopo aver proposto una tv federalista che tenga conto della «questione settentrionale», ha anche voluto rilanciare la proposta di un decreto del governo per la «miniforma di passaggio» della Rai Roberto Zaccaria si è invece detto critico (ma moderatamente) verso il libro, esprimendo più di una preoccupazione per la proposta di ridurre a tre reti «privatizzate» le emittenti nazionali. Infine, nettamente polemico Gianni Letta che agitando lo spettro di «uno statalismo co-

cantante del duopolio dominante. L'occasione per un confronto delle diverse posizioni è stata fornita dal convegno L'Italia cambia cambia la televisione? organizzato a Roma dall'Istituto per lo studio dell'Innovazione Tecnologica nei Mass Media Enrico Manca in introduzione i lavori ha detto che «la tesi del libro secondo cui negli anni 80 la tv italiana è cresciuta in modo distorto per le scelte politiche compiute è convincente. Ma - ha avvertito - non ha senso parlare di terzo polo o di allargamento del pluralismo se non all'interno di un sistema ancorato al primo polo, al servizio pubblico. E dopo aver proposto una tv federalista che tenga conto della «questione settentrionale», ha anche voluto rilanciare la proposta di un decreto del governo per la «miniforma di passaggio» della Rai Roberto Zaccaria si è invece detto critico (ma moderatamente) verso il libro, esprimendo più di una preoccupazione per la proposta di ridurre a tre reti «privatizzate» le emittenti nazionali. Infine, nettamente polemico Gianni Letta che agitando lo spettro di «uno statalismo co-

me ormai non esiste più neanche nei paesi dell'Est, ha detto di non condividere «nulla delle diagnosi e delle analisi del libro. E' pieno di cattiverie e di illusioni di asprezze e falsificazioni. A seguire il ragionamento sembra che ci siano stati volti politici a fare la La realtà positiva di una grande impresa come la Fininvest che oggi esiste e funziona non viene presa in considerazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Mario Zanone Poma che ha ribadito che in nessun paese del mondo «lo pay-tv» sono sottoposte a una qualche regolamentazione.

REGIONI D'EUROPA (Raitre 14.50) Si apre con il servizio «Dublino chiama Bellini» per la prima volta migliaia di irlandesi sono scesi in piazza per protestare contro gli attentati dell'Ira. L'ultima bomba dei terroristi ha ucciso a Warrington un bambino di tre anni. L'altro servizio si occupa dell'insuccesso Jean Peron Garvanoff che vive nascosto in un paesino francese dopo aver subito diversi attentati a Parigi. La sua colpa è stata quella di essere stato l'animatore della mobilitazione che ha portato in tribunale politici e funzionari del ministero della Sanità colpevoli di aver fatto ammalare di Aids circa 7 000 iraniani.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

PARLATO SEMPLICE (Raitre 9.30) Mattinata con il Dse che si occupa di referendum. Oggi il presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola illustra nella maniera più chiara possibile la proposta di modifica al sistema elettorale per il Senato. Ospiti in studio a parlare della famiglia il comico Enrico Beruschi, la psi coalista Federica Mormando il direttore di L'Espresso Paolo Mosca e Anna Capelli ricercatrice universitaria.

DETTO TRA NOI (Raidue 15.30) Collegamento in diretta con Capodistria dove i bambini delle scuole italiane e slovene hanno organizzato una manifestazione di solidarietà per i loro coetanei profughi della Bosnia.

IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue 17.25) Settimana sul tema dell'immigrazione. La giornata media dei pendolari che devono spostarsi ogni giorno per andare al lavoro e le proteste che sono nate dopo gli aumenti delle tariffe ferroviarie degli abbonamenti si passa poi al problema dell'immigrazione clandestina in Italia. Ma anche il passaggio di circa diecimila lavoratori del nostro paese alla volta della Francia. E' possibile intervenire in diretta alla trasmissione di Riccardo Bonaccia e Giovanni Anversa telefonando al 0769 739932 numero in funzione 24 ore su 24.

ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Rauno 18.10) I termini di scadenza per la richiesta di condono fiscale sono stati prorogati alla fine di giugno. Nell'«anatoria rientra» non anche i venti milioni di automobilisti italiani che non hanno pagato la tassa di proprietà. In studio con Emma nueli Falecchi tra gli altri ospiti Claudio Lucentini direttore dell'Acq e Primo Marvatonni segretario nazionale per i diritti degli Utenti e dei Consumatori.

DAL BIG BANG AI BUCHI NERI (Telepiù 3.20.30) Il film di Erol Moray racconta la vita dello scienziato inglese Stephen Hawking costretto da una sclerosi a vivere su una sedia a rotelle. Nella storia il racconto della vita e le scoperte dello scienziato sulla relatività, l'origine del tempo e i buchi neri.

CORPO A CORPO (Tmc 21) Ospite della terza puntata del talk show di Alba Parikiti lo scrittore Roberto Genovese che racconterà della sua «noce ipocodrica» e di la sua ossessione per le belle donne.

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Appello di Abbado, Berio...

«Carlo Fontana resti alla Scala»

ELISABETTA AZZALI

MILANO. E' sempre guerra alla Scala, dopo che il Tar del Lazio ha annullato la nomina a sovrintendente di Carlo Fontana. Mentre il sindacato autonomo Snater, che aveva denunciato le irregolarità del mandato del sovrintendente scialgero, affila le armi, piovono nel tempio della lirica attestati di solidarietà. Arrivano lettere dal mondo della cultura e degli affari, mentre si invoca per evitare lo stallone l'intervento urgente del ministro dello spettacolo, che per ora temporeggia.

A scendere in campo è una nutrita schiera di direttori d'orchestra e musicisti. Claudio Abbado, Salvatore Accardo, Luciano Berio, Riccardo Chailly, Gianandrea Gavazzeni, Giacomo Manzoni, Salvatore Sciaccino, George Solli hanno scritto ieri al ministro Margherita Boniver. «Carlo Fontana - si legge - è arrivato all'incarico del massimo teatro lirico del mondo solo per le sue capacità e i suoi meriti professionali, che fin dall'inizio gli sono stati riconosciuti da tutti. Ci preoccupa che un dirigente di tale qualità possa essere messo in discussione da un provvedimento che viene già strumentalizzato da manovre politiche volgari».

Tali manovre sarebbero le accuse rivolte al sovrintendente dallo Snater, che parla di nomina lottizzata, accusando il sovrintendente di essere uomo di parte (socialista), voluto dall'allora ministro Carlo Tognoli. A dimostrazione del teorema partitocratico, il sindacato autonomo avrebbe già presentato al giudice Di Pietro un esposto dove si chiedono chiarimenti su presunte irregolarità nella gestione del teatro.

La sentenza del Tar del Lazio, che ha carattere immediatamente esecutivo, porta la patata bollente nelle mani del ministro Boniver e del commissario straordinario del comune di Milano Claudio Gelati che, secondo la legge 800 sugli enti lirici, si dovranno occupare

della nuova nomina. Visto che, almeno per i giudici di primo grado, il mandato di Fontana sarebbe scaduto nel luglio dell'anno scorso.

Lo Snater non demorde. «Chiediamo l'immediato allontanamento di Fontana - attacca Edoardo Colaceri, segretario Snater Enti Lirici - abbiamo inviato al sovrintendente e alle autorità competenti un telegramma dove si intima di abbandonare immediatamente i locali del teatro e di astenersi da qualsiasi atto di gestione».

Ora tutto è nelle mani del ministro. Già Margherita Boniver aveva fatto l'ipotesi di un ricorso in secondo grado contro la sentenza del Tar. E si parla di un possibile commissario pro tempore, in attesa di un nuovo mandato. E se il referendum del 18 aprile dovesse decidere l'abolizione del ministero dello spettacolo?

Intanto scende in campo anche la Fondazione per il teatro alla Scala, associazione privata di imprenditori e liberi professionisti milanesi che da un paio d'anni hanno deciso di contribuire ad alleviare i problemi finanziari del tempio della lirica. Scontentato si dice il presidente della fondazione Ottorino Beltrami, che in una lettera indirizzata al commissario Gelati chiede un sollecito intervento «per evitare che la Scala ricada nella morta gora della gestione del quotidiano, ovvero della non decisione». Si caldeggiano iniziative immediate perché venga proposto al vaglio del ministro il nome del futuro sovrintendente. Chi potrebbe essere? Il suggerimento della fondazione non lascia spazio all'equivoco. «Se Ella riterrà di proporre a tale incarico Carlo Fontana - si precisa nella lettera - avrà il sostegno della città e particolarmente del mondo della cultura e del mondo economico».

Vaga preoccupazione è espressa da Cgil, Cisl e Uil, che criticano lo Snater, difendono l'operato di Fontana e caldeggiano iniziative utili. Quali non sia.

Bilancio del festival: troppi premi ma anche bei film (specie se corti)

Il cinema di Milano, Africa

Sorpresa, il festival del cinema africano - svoltosi a Milano - ha scoperto la militanza. Quella radicale del regista etiope Hailé Gerima, vincitore con *Sankofa* del primo premio. E così, in una manifestazione che, come al solito, ha regalato onorificenze ad ogni concorrente, questa volta non hanno vinto tutti. Morale della rassegna: l'importante non è partecipare. Ma chiedersi come e perché partecipare.

BRUNO VECCHI

MILANO. Hanno vinto tutti. Come solitamente succede nei festival-vevina. Come è scontato attendersi da una manifestazione che si propone di essere l'unica voce possibile per un popolo di cineasti altrimenti condannati al silenzio. Così almeno recita il *palmarès* finale, simile ad un elenco delle pagine gialle. Eppure, nonostante nessuno sia stato escluso dalla lista dei premi (tra maggiori e minori, poco ci mancava che fossero più numerosi dei film in concorso) e da una certa filosofia da «contanti o rimborsati», non è affatto vero che «tutti» abbiano vinto. Infatti, a dispetto della sua natura solitamente generosa, la terza edizione del «Festival del cinema africano» si è rivelata molto più radicale di quanto ci si potesse immaginare. Addirittura ad un concorrente di quanto, sulla carta, potesse apparire. Non è dunque un caso che, partita per cercare la strada di un possibile sviluppo futuro, la manifestazione milanese abbia finito per trovare, senza volerlo, una propria identità. E per di più «militante», come il cuore e il cinema dell'etiope Hailé Gerima, che con *Sankofa* ha vinto il premio principale.

«Noi siamo qui, il cinema invece è là», si ripeteva, con un misto di rabbia e rassegnazione, nei vari convegni che hanno animato il festival. Ma sul «qui», sul luogo di appartenenza (anche creativa), le idee erano un tantino confuse. A mettere d'accordo la platea ci ha pensato proprio lui, il «militante» Gerima, etiope trasferito in America, insegnante di cinema all'università di Howard.

Certo, per esprimere il suo concetto, il quarantasettenne cineasta ha impiegato due ore e cinque minuti di film e qualche ripetizione di troppo. Ma, sfiorbiate le parti eccedenti (in particolare un finale in stile United Colors of Benetton), il «messaggio» di *Sankofa* è estremamente semplice e chiaro, magari anche un po' ovvio. Il «qui», l'appartenenza, è un luogo - personale e politico - interiore. E, all'esterno, può abitare ovunque: l'importante è non dimenticarsi mai chi si è. Solo così, aggiunge il film di Gerima, si può evitare di doversi sempre ricordare da dove si è arrivati e dove si vuole ritornare.

Un problema che, evidentemente, si deve essere posto con una certa insistenza il regista algerino Abdelkrim Bahoul. Senza arrivare ad una conclusione. Un vero peccato, perché *Un vampire au paradis*, presentato come una sorta di *Dracula* africano, partito per essere una delle possibili sorprese del festival si è rivelato un pasticcio senza capo né coda, da dimenticare in tutta fretta. Insieme allo spiritato «Dracula...Alha» (come viene chiamato a volte il protagonista) e ad una sceneggiatura che fa acqua da tutte le parti. Di peggio, però, succede nell'egiziano *Terrorisme et kebabs* di Sherif Arafa (vincitore del premio della Regione Lombardia), la storia di un povero cristiano alle prese con la burocrazia che definisce un film alla Nando Cicero (l'espressione è presa a prestito) non è offensivo.

Tra le delusioni, non si può dimenticare di citare anche *Bezness* del tunisino Nouri



Una scena del film «Sankofa» premiato al festival del cinema africano di Milano

Bouzid (soprattutto se confrontato con il precedente *Gli zoccoli d'oro*) e *Simbon* di Euzhan Palcy, autrice in passato di *Rue cases nègres* (Leone d'argento nel 1983) e di *Un'arida stagione bianca*. Tecnicamente perfetto, tirato a lucido da una fotografia che non fa economia di filtri ed effetti speciali, il film regge (quel che può) soltanto grazie alla colonna musicale, impantanandosi in un repertorio di immagini che spaziano dalla *reclame* del Nescafé a quella della Coca Cola Lights. Meglio, molto meglio il solito Idrissa Ouedraogo, che in *Samba Traoré* ritorna dalle parti del villaggio per disegnare un affresco di ordinaria quotidianità senza ricorrere a manierismi e a facili effetti (e affetti).

Il resto è stata ordinaria amministrazione, illuminata da

qualche interessante esordio (l'egiziano Rodwan El Kashif, *Violets are blue*, e lo zimbabwiano Godwin Mawuru, *Neria*), e la conferma di come il cinema africano, più di qualunque altra cinematografia, viaggi ormai a due marce: quella di chi ha trovato una cifra espressiva, o è sulla strada di trovarla, e quella di chi non la troverà mai. Detta così, però, si corre il rischio di essere ingenerosi. Ma anche stemperando i toni e riconoscendo la diversità da nazione a nazione (la cinematografia del Continente nero non può essere analizzata come un'entità unica, un movimento omogeneo) il giudizio non cambia. Diventa solo un po' meno amaro.

Radicalmente diverso, invece, è il discorso per la sezione dei cortometraggi. A conferma che «spesso e volentieri nel

«breve» i cineasti africani riescono a trovare quel perfetto equilibrio tra sintesi e stile che manca a tante opere «lunghe». Purtroppo a volte sono gli stessi registi a considerare il «corto» un'attività marginale, una semplice «palestra d'allenamento» dove allenarsi per l'esordio nel lungometraggio. E prima arriva il tempo dell'esordio, meglio è. Chissà che i risultati ottenuti da *Denko* del guineano Mohamed Camara (primo premio), *L'echec* dell'algerino Karim Traïdi (premio Comune di Milano) e *Un certain matin*, opera prima della burkinabé Regina Fanta Nacro (premio Air Afrique) non facciano riflettere. Nel loro «piccolo» sono riusciti a dire tante di quelle cose che altri, nel loro «grande», non sono riusciti nemmeno ad immaginare.



Clarissa di spalle in una scena del settimo episodio di «Heimat 2»

Il settimo episodio di «Heimat 2» Farsi male solo per amore

ROMA. «Heimat 2? Volendo ci si può divertire a vederla come una *Dynasty* d'autore». Anche Bernardo Bertolucci, reduce dalle riprese del suo *Piccolo Buddha*, è tra i fans domenicali del mega-film di Edgar Reitz, giunto al settimo episodio con *I lupi di Natale* (110 minuti e 25 secondi).

I «lupi» sono Hermann e Clarissa, che nel finale della puntata si incontrano nella villetta della signora Cerphal, un tempo affollata di gente. Lei è appena scappata dall'ospedale dov'era ricoverata per un grave attacco di setticemia conseguente all'aborto clandestino; lui sta giocando da solo una partita a scacchi, cercando di vincere la temperatura glaciale. È un momento altissimo di cinema: scorticati vivi dalle circostanze, non riescono ad amarsi ma nemmeno a respingersi, e si addormentano insieme nel letto, come se una maledizione gravasse su di loro. Tutta la puntata, molto notturna (e quindi a colori), è attraversata da un disincanto sentimentale che si traduce in asprezze comportamentali. Ci si fa del male, ferendosi a vicenda, in un eccesso di sincerità che ulcera le coscienze. Helga si presenta al concerto «per violoncello» assente vesti-

ta da vedova, e si fa sbaciucchiare da Stefan sotto gli occhi di Hermann; più tardi, nella baita tra i monti dove hanno deciso di passare il Natale, la ragazza provoca sessualmente Stefan fino a indurlo a una reazione violenta. Juan, il cileno che parla dieci lingue, umilia Renate a letto negandole ogni incoraggiamento artistico, mentre la ruspante Schnuschen, così diversa dalle «intellettuali» di Monaco, tesse attorno a Hermann una robusta tela matrimoniale.

Come sempre, Reitz è un maestro nel cogliere le insospettabili esistenze, le gelosie professionali, le «sofferenze» amorose che si celano dietro i gesti dei suoi personaggi: senza mai bisogno di alzare il tasso simbolico delle atmosfere, di inseguire programmaticamente il capolavoro, di picciare le psicologie alle trovate di stile. Basterebbe la scena dei capelli che frusciano sulla pagina dell'*Uomo senza qualità* di Musil che Clarissa sta leggendo in ospedale, mentre una famiglia festeggia accanto a lei la nascita di una bambina: il contrasto è agghiacciante, minaccioso, e il malessere si propaga nella corsa come le note di *Bianco Natale* che escono dai giradischi. □ *Mt.An*

VECCHIA ROMAGNA
1820
VECCHIA ROMAGNA
CALDA ATMOSFERA

Andreatta fa frullare le Sip ma il mercato resta piatto

FINANZA E IMPRESA

■ CARICAL. La Cassa di risparmio di Calabria e Lucania chiude il '92 con utile lordo di gestione pari a 167,27 miliardi di lire. L'intera somma è stata però destinata ad accantonamenti. La provvista totale ammonta a 5.977 miliardi di lire a cui si aggiungono i titoli amministrati per conto della clientela cresciuti del 27%. Per tanto la massa amministrata raggiunge i 9.392,6 miliardi di lire. ■ SASIB. Scendono l'utile netto e il dividendo, sale il fatturato, crescono in misura molto significativa gli ordini della Sasib, la società del gruppo Cir che opera nella produzione di sistemi di segnalamento e sicurezza ferroviari e di macchinari per l'industria del tabacco e quella alimentare. A livello consolidato l'utile netto è risultato pari a 41,6 miliardi di lire (contro i 73,2 miliardi del 1991), mentre quello della capogruppo è ammontato a 23,9 miliardi (32,6). ■ TECNOST. Un 1992 molto positivo per la Tecnost, la società del gruppo Olivetti che opera nel settore dei sistemi in-

■ MILANO. Andreatta ha dato fuoco alle Sip confermando di gettare sul mercato la maggioranza della società e il titolo sul telematico ha fatto un balzo. I pezzi scambiati sono ammontati a 5 milioni. Questo è però il solo fatto saliente di una seduta piuttosto piatta dal punto di vista degli affari dove anche le quotazioni hanno registrato oscillazioni di moderato rilievo. Il Mib che in avvio segnava un recupero dell'1% perdeva poco dopo terreno e finiva per chiudere con un vantaggio residuo dello 0,76% a quota 1057. La settimana prepasquale è iniziata

■ MILANO. Andreatta ha dato fuoco alle Sip confermando di gettare sul mercato la maggioranza della società e il titolo sul telematico ha fatto un balzo. I pezzi scambiati sono ammontati a 5 milioni. Questo è però il solo fatto saliente di una seduta piuttosto piatta dal punto di vista degli affari dove anche le quotazioni hanno registrato oscillazioni di moderato rilievo. Il Mib che in avvio segnava un recupero dell'1% perdeva poco dopo terreno e finiva per chiudere con un vantaggio residuo dello 0,76% a quota 1057. La settimana prepasquale è iniziata

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PREC., var. %

OBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, PREC., var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

LETTORIE TECNICHE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

MECCANICHE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

DIVERSE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CAMBI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Martedì 6 aprile 1993

Redazione
 Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

Le dimissioni dell'avvocato Gatti inaugurano la settimana di passione. Il sindaco ha fatto slittare due volte il giuramento davanti al prefetto

Oggi un vertice della maggioranza per convincere Forcella e Mammi. I vice del primo cittadino: «Meglio sciogliere il consiglio»

La notte del Campidoglio

La giunta-pasticcio già perde i pezzi, ma Carraro va

La settimana di passione di Carraro è cominciata presto, con la telefonata dell'avvocato Adolfo Gatti che annunciava le sue dimissioni. Poi è stato un turbinio: neoassessori nel panico, l'appuntamento del sindaco con il prefetto che slittava per tre volte di seguito. E nella sede dei gruppi a piazza San Marco si festeggiava e si piangeva a seconda del piano. Poi il solito Carraro: «No problem»

CARLO FIORINI

■ Come primo giorno non c'è male. Un vero disastro per Franco Carraro. Ma lo aveva pronosticato il sindaco che il voto nella domenica delle primarie avrebbe inevitabilmente aperto una settimana di passione. «Passione si ma pensavo di lavorare «odo sui problemi della città», ha detto ieri.

«E invece no. È passione vera lacrima e sangue. E Carraro rischia di fermarsi per sempre al venerdì santo, altro che la resurrezione sulla quale il sindaco scherzava domenica scorsa. Ma se lui non ha perso il controllo alla notizia, quando l'avvocato Adolfo Gatti gli ha telefonato per annunciargli che si dimetteva, hanno cominciato a tremare i neoassessori che rischiano di veder svanire i sogni di gloria. Tutto il Campidoglio è entrato in fibrillazione. Il sindaco comunque ha dovuto annullare il suo incontro con il prefetto per il giuramento il suo ufficio stampa ha fatto sapere che il «batte-

simo» del Carraro ter era spostato dalle 9 a mezzogiorno. Intanto i rappresentanti dell'Mid delle associazioni ambientaliste i sindacati inondano di fax le redazioni dei giornali. Seppure ancora ignari della voragine che si era aperta sotto i piedi del sindaco bocciano Carraro. «Il consiglio comunale ha riesumato una giunta e un sindaco debolissimi», scriveva il segretario regionale della Cgil Fulvio Vento. E il suo omologo cittadino «Ritengo che la città abbia perso una grande occasione per poter vivere una stagione di speranza e di rinnovamento». Il Movimento federativo democratico per bocca del suo segretario Aristide Bellacchio: «Questo sindaco e questa giunta nascono al di fuori di qualsiasi programma di rinnovamento rappresentano un risultato deludente».

Questa la cronaca della frenetica giornata del neo sindaco. Comincia con Franco Carraro attaccato al telefono a sentire Enzo Forcella e Oscar Mammi. Poi con quest'ultimo decide di recarsi a casa dell'avvocato. Ma l'appuntamento è per mezzogiorno e così salta anche il giuramento. Il sindaco andrà in prefettura alle 17. Rispondono all'ufficio stampa del Campidoglio senza spiegarne il motivo Oscar Mammi e Franco Carraro buscano alla porta dell'avvocato che li riceve ma non demorde. Mezz'ora per tentare di convincerlo. E intanto i protagonisti di ciò che resta della politica in Campidoglio si consultano e meditano vendette.

«Ma chi è quest'avvocato ma che pensa? Crede che siamo dei babau?», si chiede il socialista Bruno Marino di prima mattina e assicura che la cosa non comporterà proble-

mi. Sopra di lui invece, al quarto piano di via San Marco dove hanno la loro sede il gruppo del Pds e quello dei verdi si festeggia lo smacco a Carraro. Il sindaco fallito il tentativo di convincere l'avvocato va comunque a casa a pranzo. Ma intanto Enzo Forcella e Oscar Mammi dettano alle agenzie di stampa la loro fuga sulle orme dell'unico estraneo agli intrighi capitolini: espressione della società civile che si dimette.

«A questo punto il consiglio comunale andrebbe «sciolto», scrivono i due. Ma c'è anche chi pensa che questo atto pubblico serva soltanto a impre-



I sopravvissuti e i trasformisti di fine regime

ANTONIO CIPRIANI

■ Parlano di senso del dovere. Un atto di responsabilità verso la città per evitare il commissariamento che sarebbe - chissà perché - più traumatico del ripristino di un sistema di potere e di affari di stretta osservanza «bardelliana» dell'antiana. Sono i sostenitori del pasticcio Carraro, una delle più nuove più penose che la capitale ricordi. Una corsa contro il tempo per rimettere sulla poltrona di primo cittadino un sindaco inquisito, già responsabile di due fallimenti la cui politica del sopravvivere a tutto senza nulla muovere ha di gran lunga oscurato due predecessori illustri del livello di Signorile e Giulio.

Un'operazione di fine regime. Questo deve essere chiaro a tutti protagonisti compresi. Un'operazione che però dimostra alcune cose. Intanto gli «anni di latitanza» non sono finiti i politici che hanno prestato il loro volto a una fase destinata a passare alla storia capitolina per la sua imbecillità sono sempre lì a garantire la sopravvivenza di un logoro copione amministrativa. Forse a garantire la loro stessa sopravvivenza politica se si andasse alle urne chi tra i 42 sostenitori del Carraro ter rimetterà piede in Campidoglio? Marino Spagnoli, Barelli, Feni, Mammoliti, Masini. Chi i voti?



L'inossidabile buonumore dell'uomo per tutte le poltrone

GIULIANO CESARATTO

■ AAA sindaco di Roma cercasi bella presenza buone conoscenze cura spasmodica del look e della dieta precedenti da manager ambizioso insaziabile non necessariamente dialettico né background culturale. L'annuncio non c'è stato ma la figura che corrisponde c'è e incombe per la terza volta sulla massima poltrona capitolina. È Franco Carraro milanese d'adozione socialista industriale 54 anni di carriera senza tregua. Inizia sull'acqua del Naviglio con gli sci ai piedi. La sua specialità è lo «slalom» dove vince un titolo europeo che resta in bacheca come il primo successo di una lunga, irresistibile e non soltanto sportiva «calata». E lo «slalom» dimostrerà presto una vocazione irrinunciabile, per Carraro che vola, precede e impacciabile, da una canea all'altra scarta le difficoltà come le boe con gli «sci» supera indenne ostacoli e trabocchetti di ogni

sorta. Dalla presidenza del Milan football, a quella del Comitato olimpico, dal ministero del Turismo nei governi craxiani alla vetta più alta della politica romana, passando per una rotina infinita di cariche e incarichi premi, riconoscimenti internazionali. Certo l'uomo ha i suoi detrattori persino qualche nemico. Per loro passa sugli avvenimenti come «acqua fresca», la sua esplosione di «capo» altro non sarebbe che la trasposizione non virtuale del Peter Sellers di *Oltre il giardino* il suo finto politico la somma di ovvietà e pressapochismi disarmonici. In più sempre per gli avversari che ingrossano i tempi questi giorni le proprie dita la «manganellata» del sindaco la vocazione al «fare e non discutere» sarebbero non il frutto di intrinseche capacità ma quello della robusta sponsorizzazione offertagli dal cartello imprenditoriale che dal Coni a Italia '90 e sino al mil-

lantanato «Sistema direzionale orientale», si è aggiudicato il fior fiore degli appalti nazionali.

Più generosi gli amici non abituati a sparare sui troppo cagionevoli. Per loro il sindaco più elegante che abbia mai calcato le pietre secolari del Campidoglio è duttile e disponibile animato da una sacra voglia di risolvere quei problemi che la burocrazia comunale ha invece incartato nelle non-decisioni nella lottizzazione dei finanziamenti e del potere, nella spartizione delle cariche e nella fuga dalle cosiddette «responsabilità». È comunque, il «compagno Carraro» tenace orgoglioso, uomo non da «contorni frontali» ma avvezzo a scavalcare le crisi promettendo e rilanciando.

Insomma un incassatore capace di colpi di coda. Un «politico» e uno «sportivo» che ha sempre avuto dimestichezza col consenso persino il futo per riconoscere e pesare il «prezzo» dei suoi alleati. Mano

vre di corridoio riunioni informali incontri «chiancatori», sono il pane col quale ha piegato le opposizioni, ha convinto i più a seguirlo si è coperto ovunque di «unanimità». Né Richelieu né Mazzano, ha sempre cavalcato la tigre del «management» di colui che trova le soluzioni economiche e i vantaggi per tutti per l'impresa e per la comunità.

Ha risanato la Federcalcio degli scandali-scommesse ha da pupillo del protosocialista Giulio Onesti ereditato il Coni, oltre 2000 miliardi annui in gioco è stato candidato alla presidenza della Rai e dell'Alitalia prima di approdare al governo Craxi dove tra l'altro si distinse per una distribuzione straordinaria di contributi miliardari allo sport. È anche un uomo di principi di sinistra e di «specchiato disinteresse venale» ancorché trascinata in «qualche borchia di bottega» che ha coinvolto in avvisi di garanzia e richieste di rinvio a giudizi

L'ultima spiaggia dei peones capitolini

■ Sedici stanze vuote in attesa di nuovi inquilini. Sedici poltrone da assessori «scrivane» telefonate e vedici scatonati di materiale da ufficio con segretaria al seguito che non riceve ancora a trovar posto. Solo il sindaco Franco Carraro è rimasto dov'era. Ma non ha ancora avuto il tempo di assegnare le deleghe tutto preso dal problema del rifiuto dell'avvocato Gatti a entrare nel «pot-pourri» laico socialista come uno dei due esterni. Dimissioni che ha rimesso in discussione la sopravvivenza stessa della terza giunta a guida ps. Nonostante le incertezze sul futuro però le ambizioni non mancano.

Il socialista Bruno Marino il fedelissimo di Paris Dell'Unto che si è dato tanto da fare per mettere in pratica la linea del «patron» del Psi romano e evitare lo scioglimento del consiglio già «spera di essere ripagato con uno dei settori più delicati e decisivi. I Lavori pubblici. Marino, che è stato a lungo di rigente sindacale della Uil ora vuole andare a ricostituire po-

litanà nelle borgate. Ha grandi progetti. Lui non vuole certo essere rimandato al suo lavoro di impiegato di una Uil da un commissario.

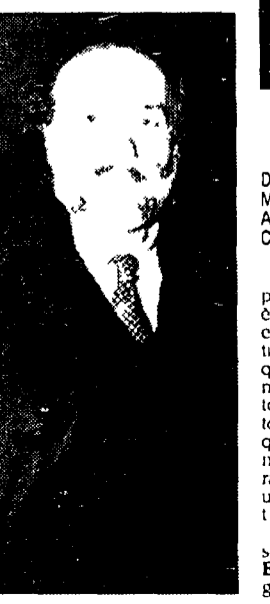
C'è da dire che sabato sera quando in una stanza del Campidoglio si è trattato di comporre la lista dei sei assessori socialisti da mettere in giunta c'è stato più di un problema per non reinventare i soliti nomi di sempre. Non c'erano abbastanza socialisti non coinvolti nelle passate amministrazioni. Così alla fine Filippo Amato detto «Pippo» è stato riconfermato dopo la rinuncia del giovane Daniele Fichera. «Dopo cercarmi un lavoro, visti i tempi che corrono», pare siano state le parole con cui Fichera ha motivato la sua rinuncia a ricoprire per la terza volta il ruolo di assessore. Meno contento l'ex responsabile del Personale Oscar Tortosa che rimasto fuori dalla lista se n'è andato a casa con un'espressione da cane bastonato. Entrano invece con tessera socialista Edda Bareti Annamaria Mammoliti Rosa Filippini

Gli assessori della giunta Carraro-ter sono rimasti solo in quindici e ancora senza deleghe assegnate. Un ritratto di famiglia laico-psi in attesa del rinnovamento che verrà

RACHELE GONNELLI

Tre donne tre stili. Una tintura di capelli rosso fuoco abiti e gioielli sempre molto appariscenti. Edda Bareti è la «passionata» della corrente dell'antiana. Tanto irruente nei gesti e nelle parole quanto misurata e sommona è Annamaria Mammoliti craxiana di provata fede. Rosa Filippini invece è nata alla politica come radicale poi è confluita nel Verde e infine è stata aiutata dal Psi come pupilla dell'ex segretario Craxi ad essere riconfermata deputata. Come tranfuga si è attirata l'odio impetuoso

dell'arcipelago ambientalista e qualche antipatia anche nel Psi. Ora spera di recuperare un ruolo come assessore all'Ambiente. Nel frattempo sente il bisogno di difendersi. «Qui si dice assessori socialisti come fosse un insulto! Invece lo considero un onore sono orgogliosa di essere socialista!». Un intervento che ripete spesso. Tra l'indifferenza del suo collega del gruppo dei Verdi riformisti il bolognese Oreste Rutigliano in lizza per l'assessorato all'urbanistica. Tra i socialisti il più quieto



Da sinistra a destra: Bruno Marino, Oreste Rutigliano e Annamaria Mammoliti in alto Carraro

per la nomina al Tecnologico è Renato Masini ingegnere esperto di informatica dell'antiana anche lui. Conclude il quadro di famiglia del Garofano Arcangelo Spagnoli detto «Lello». Non ha mai ricoperto alcun incarico politico e quindi aveva fatto un pensiero sulla possibilità di inaugurare questa nuova attività in una giunta di sinistra. Ma tant'è.

Veniamo ai laici. Due sono i socialisti democratici. Il più noto è Enrico Ferri. Spazzano d'origine magistrato è stato mem-

bro del Csm ministro dei Lavori pubblici presidente del consiglio regionale della Lombardia. Mantiene comunque una quantità incredibile di cariche sparse in mezza Italia: sindaco di Pontremoli in Toscana consigliere provinciale a La Spezia europarlamentare a Bruxelles capogruppo psdi alla Camera e adesso con ogni probabilità assessore al traffico a Roma. Dovrà però in questo caso rinunciare almeno a presiedere il consiglio comunale del paese toscano e si è preso una settimana di tempo per pensarci su. L'altro socialdemocratico è un «tecnico» architetto Lucio Barbera. Non è un eletto del consiglio ma non sembra. Ha infatti partecipato a tutte le riunioni a tutti gli incontri a tutte le trattative dei 60 giorni di crisi. Con la valida speranza di essere riconfermato alla Camera. È stato coordinatore del piano di ricostruzione dal terremoto del centro storico di Napoli.

Prima per il ruolo di portavoce di Pannella i due anti-proibizionisti vengono cooptati entrambi. Luigi Cerna imprenditore in estremo oriente sieropositivo dichiarato e già stato beneficiario negli ultimi giorni del Carraro bis di speciali deleghe «apporti» con la comunità. E potrebbe ora estenderla a tutti i socialisti. Heano Francesco Mantura dalle file del Pci e me dico ai base ex presidente dell'Uil più grande d'Italia. In ospedale. Sin Camillo Forlani e Spallanzani «spirati» all'assessorato alla Sanità. Tra tre riconfermati Saverio Coltura amministratore delegato della Alitalia e capogruppo psdi. Con lui c'è Oscar Mammi. L'altro per modo di dire Mammi siede in Campidoglio dal '62 in Parlamento dal '68 ha cominciato a fare l'assessore dal '60 e di lui si è parlato per la prima volta come sindaco di Roma nel '76. C'è finalmente andato vicino l'arrivo di Carraro insieme all'«ex-indipendente di sinistra Enzo Forcella». È da questa posizione torbida a fare la voce e grida con il segretario del Pri La Malfa che inaugurando la linea di sinistra lo defenestrò dal ministero delle Poste del governo Andreotti di cui quale Mammi ci ha comunque lasciato la precevole legge sui titoli pubblici. In un «ribattezzato» «Rag. Berlusconi».

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

L'ottusa prepotenza sottrae lavoro

In tempi di lotta agli sprechi sbandierata dai pubblici amministratori con dovizia di belle parole, gradirei sapere dal ministro di Grazia e Giustizia quale logica sottende il fatto seguente.

Pochi giorni dopo la pubblicazione della graduatoria degli idonei al concorso a 103 posti di Educatore per adulti bandito sulla G.U. del 2/5/89 - graduatoria la cui validità è ancora in corso - è stato bandito un identico concorso. Le prove del quale sono in via di espletamento, per assumere ulteriore personale nella stessa figura professionale. Mi sembra evidente il torto fatto non solo all'intelligenza dei cittadini (molti di loro sanno che l'espletamento di un concorso pubblico consente retribuzioni straordinarie alla commissione e ai collaboratori, oltre che dare possibilità di «imbucare» i nuovi vincitori qualche protetto), ma il torto più ingiusto lo paga chi, idoneo al primo concorso avendo dimostrato con svariate prove la propria competenza a svolgere quel lavoro, si vede privato con la prepotenza più ottusa e indegna di un paese civile del suo sacrosanto diritto al lavoro.

Ci spieghi il ministro di Grazia e Giustizia perché non attinge subito, in tempi di sovrappiù di personale, a quelle poche unità di Educatori già disponibili.

Ermanno Zacchi

Il Centro c'è ma non prepara gli studenti alla professione

Mi rivolgo a voi per informarvi di una situazione incresciosa in cui la

mia famiglia si è venuta a trovare. Un anno fa mio figlio, che a stento riusciva a prendere la licenza media, decideva di interrompere gli studi, noi a malincuore, rendendoci conto che sarebbe stato controproducente insistere, lo assecondammo e decidemmo, per il suo futuro, di fargli intraprendere un corso regionale per termoidraulici.

Scoprimmo presto la difficoltà della scelta quando apprendemmo che l'unica scuola con tale specializzazione presente a Roma, «Il Centro Sant'Antonio», è ubicata in via Casilina, oltre il raccordo anulare: poiché abitiamo a Casalotti, il ragazzo per raggiungerla impiega due ore per andare e due ore per tornare. Il 12/12/1992, circa due mesi dopo l'inizio dei corsi, l'Istituto ci comunicò, che gli stessi venivano interrotti dalle autorità, per grave inagibilità degli stabili. Dopo lunghe proteste e un blocco stradale, iniziarono i lavori di ristrutturazione che si protrassero fino al 24/2/1993. Alla riapertura della scuola abbiamo appreso, con amara sorpresa, che la fantomatica ristrutturazione non comprendeva la sistemazione dei laboratori, del tutto inagibili, ma il solo rifacimento dell'impianto elettrico dello stabile principale e la sua integrazione. Faccio presente l'importanza dei laboratori per una scuola di avviamento al lavoro e che l'impossibilità di utilizzo di questi ultimi, determina una drastica riduzione dell'orario scolastico e precisamente da sei a tre ore, che attualmente, copre la sola teoria, con nessuna prospettiva di cambiamento.

Noi ci domandiamo, con desolazione, che cosa sarà in grado di saper fare nostro figlio al termine degli studi e vi chiediamo un vostro interessamento alla vicenda, sia per noi ma anche per tutte le altre famiglie coinvolte dallo stesso problema.

Una considerazione: una scuola indicata ad avviare al lavoro i giovani, dovrebbe per gran parte dell'orario insegnare la pratica e non esistendo più il presupposto, a chi giova che la suddetta continui ad esistere?

Stefano Foglietti

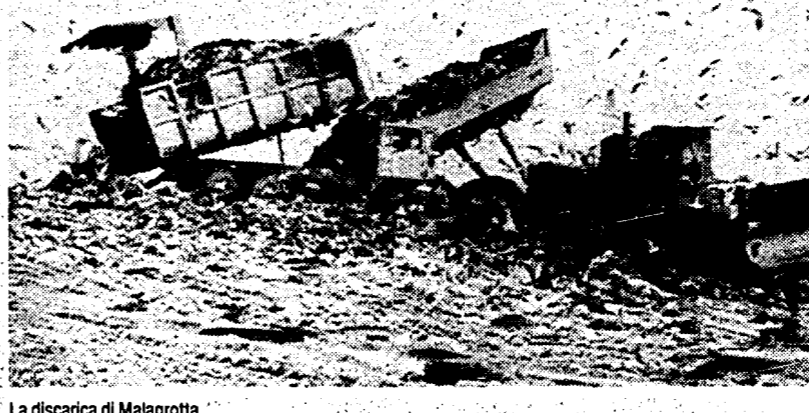
Il Wwf consegnerà in Procura un dossier-denuncia sulla gestione del settore nella regione Lazio

Rifiuti, una miniera d'oro nelle mani di un monopolio

Lo smaltimento dei rifiuti nel territorio della Regione è ormai gestito quasi unicamente dai privati. E il Consorzio Colari fa la parte del leone, con un giro d'affari che solo nella capitale ammonta a 50 miliardi l'anno. Lo ha denunciato ieri il Wwf, che presenterà alla magistratura i dati emersi da una sua ricerca. «La Procura - spiega il comunicato stampa - deve accertare se vi sono violazioni di legge».

PAOLA DI LUCA

Ogni anno nella sola capitale vengono accumulate 4 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani. È l'immensa discarica di Malagrotta, gestita dal Consorzio Colari che fa capo all'avvocato Manlio Ceroni, a smaltire al costo di 40 mila lire a tonnellata questa enorme quantità di rifiuti. Si tratta quindi di un giro d'affari che frutta a questa azienda oltre 50 miliardi l'anno per la sola città di Roma. Ma la Colari è ormai presente su tutto il territorio della Regione gestendo, in una situazione di quasi assoluto monopolio, la gran parte delle discariche esistenti nella totale assenza di un intervento pubblico. È questo il quadro allarmante denunciato dalla delegazione Lazio del Wwf, che in sei pagine dattiloscritte ha riassunto l'attuale situazione dello smaltimento dei rifiuti nella Regione. «Abbiamo deciso di inviare questa relazione alla magistratura - ha spiegato ieri il consigliere regionale del Wwf, Domenico Gaudioso - l'intento all'affare dello smaltimento dei rifiuti a Roma e nel Lazio si è consolidato negli anni un enorme potere di condizionamento da parte degli interessi privati che vi sono coinvolti, rendendo di fatto impossibile ogni sforzo programmatico da parte della pubblica amministrazione. Insomma si va avanti a colpi di ordinanze per tamponare le emergenze,



La discarica di Malagrotta

mentre il nuovo piano regolatore è in attesa del parere definitivo della Giunta regionale.

Ad aggravare o meglio a consolidare questa situazione contribuisce il Consorzio trattamento rifiuti. Si tratta di una società per azioni, che si è costituita di recente e alla quale concorrono l'Anmu e la Colari entrambe con il 50% delle quote. L'obiettivo del Consorzio, a capo del quale è stato posto l'ex presidente dell'Anmu Francesco Ugolini, è la realizzazione di impianti di trattamento finale dei rifiuti per il recupero di energia e materie utili. La costituzione di questo consorzio, avvenuta senza che il Comune abbia indetto nessuna gara d'appalto, ignora le indicazioni della legge 142 del '90 la quale prevede che la società per azioni per la gestione dei servizi pubblici siano a prevalente capitale pubblico locale. «In pratica, mediante questa struttura - ha sottolineato Domenico Gaudioso - il gruppo Ceroni, così come già avvenne con la Sogein, potrà continuare a tenere il monopolio delle iniziative relative allo smaltimento dei rifiuti nell'area romana evitando che il Comune debba ricorrere per i suoi progetti a regolari gare d'appalto». «Presento un esposto alla procura - ha detto Gianfranco Amendola, ex magistrato e membro del Parlamento europeo - perché ven-

«Per interessi privati impossibile qualsiasi tentativo di programmazione del territorio» Nel mirino il consorzio Colari

LA SCHEDA

Una ricerca di mercato per avviare la raccolta differenziata

Il Comune organizza una grande raccolta differenziata della carta. Si tratta di una ricerca di mercato promossa dall'Anmu, l'Azienda municipalizzata della nettezza urbana. È stata indetta una gara d'appalto e tutte le aziende interessate dovranno presentare la loro adesione, scrivendo entro il 23 aprile prossimo alla direzione generale dell'Anmu. Le aziende dovranno rispondere ai requisiti elencati nel bando di concorso e essere in grado di organizzare e svolgere il servizio in quanto provviste di adeguato personale e di mezzi autorizzati dalla provincia di Roma per la raccolta e il trasporto di rifiuti di tipo cartaceo. Potranno concorrere anche le aziende in possesso di centri di stoccaggio, trattamento o recupero di materiale cartaceo. Le domande dovranno contenere un «curriculum vitae» delle aziende, elencare i mezzi in dotazione e la capacità di lavoro, accompagnata da analisi dei costi.

L'assessore e i sindacati: «Approvare i provvedimenti fermi da mesi»

Sette giorni per la sanità Ultimatum di Signore al consiglio

«Tempo di scelte» per la sanità del Lazio. L'assessore Antonio Signore e i sindacati Cgil, Cisl e Uil lanciano un ultimatum al consiglio regionale e chiedono l'approvazione in tempi rapidi dei provvedimenti che sono fermi da mesi: la riorganizzazione della rete ospedaliera pubblica e privata, la creazione delle residenze sanitarie assistenziali e la revisione del prontuario farmaceutico.

«Non si può più aspettare. La questione sanità nel Lazio va affrontata e risolta in tempi brevi». Come? Il Consiglio regionale dovrà approvare entro aprile, con una sessione straordinaria, i provvedimenti sanitari che sono fermi da mesi. Lo hanno detto ieri, in una conferenza stampa, i sindacalisti regionali di Cgil, Cisl e Uil del Lazio, l'assessore regionale alla sanità Antonio Signore e il vicepresidente della commissione sanità Umberto Cerri. I provvedimenti da approvare in tempi rapidi riguarderebbero, quindi, la riorganizzazione della rete ospedaliera pubblica e privata, il riassetto provinciale delle Usl e la creazione delle residenze sanitarie assistenziali, le cosiddette Ras. L'assessore Antonio Signore non ha dubbi: l'assemblea della Pisana dovrebbe discutere di sanità per una intera settimana. Così, ieri, ha lanciato un ultimatum al Consiglio. «Ho sollecitato al riguardo - ha precisato Signore - il presidente della giunta Giorgio Pasetto e quello della commissione sanità Maselli. La maggioranza

Denuncia «Il Belsito deve restare un cinema»

Il segretario della Cgil, Ubaldo Radicioni, infine, ha ribadito che «è necessario vedere se c'è o meno la solidità della maggioranza sulla riorganizzazione della sanità del Lazio». E, al riguardo, l'assessore Signore domanda: «Chi ha interesse a rallentare ancora l'approvazione di questi provvedimenti?». «Insomma, per le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil il piano di riordino della rete ospedaliera dovrebbe essere discusso contestualmente agli altri provvedimenti, per evitare perdite anche sul piano della occupazione. Il piano proposto dall'assessore Signore - hanno spiegato i sindacati - prevede la disattivazione e l'attivazione contestuale di alcune migliaia di posti letto. Ciò comporterà una prevedibile perdita in termini di occupazione che dovrà essere evitata potenziando i servizi territoriali come, per esempio, l'area degli handicappati psichici e degli anziani».

AGENDA

Ieri minima 7 massima 16
Oggi il sole sorge alle 6.44 e tramonta alle 19.41



TACCUINO

Dibattito sul referendum. Oggi, ore 17.30, al Centro donna Artemisia, via Inverigo 28 (Prima Porta). Interventi di Giulia Tedesco (presidenze Pds) e di Beppe De Santis (La Rete).

Alla Sapienza. Oggi, ore 15.30, presso la sala conferenze di via Salaria 113, incontro-dibattito su «Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto. Identità e diversità». Numerosi interventi.

Dal voto di appartenenza al voto di decisione. Dibattito promosso da Sinistra dei Club, Club della Libertà e Punto e a capo: domani, ore 17.30, al Palazzo delle Esposizioni (ingresso da Via Milano). Interventi di Tony Muzzi Falconi, Pietro Scoppola e Chicco Testa.

Cuba. Oggi (inizio ore 9) e domani presso Palazzo Albertoni (Piazza Campitelli 2), convegno-seminario su «Cuba, commercio, finanza, investimenti». Fa seguito a quello organizzato a Londra dalla rivista «Euromoney» ed ha come obiettivo di fornire informazioni sulla realtà economica cubana. Numerosi interventi.

«Poche storie» il libro di Sandra Petrigiani (Edizioni Theoria) viene presentato domani, ore 19, presso il Circolo della Rosa (Via dell'Orso 36). Intervengono Maria Rosa Cuffelli, Dacia Maraini e Lidia Ravera.

Biologia marina. Inizia oggi un corso del Cts: ore 20-22 presso la sede di via Nazionale 66. Informazioni al tel. 46.79.317.

Non sparate sul pianista. Il mediometraggio di Antonello Sacchetti (la storia di un gruppo di giovani che occupa una sezione pidissina) viene proiettato oggi, ore 21.30, presso la Sezione Pds di Monteverde Vecchio (Via Sprovieri 12, tel. 58.09.729).

«Alto Lazio. Guida a una terra da scoprire». Il libro di Wayland Kennet ed Elisabeth Young (Edizioni Erre Emme) viene presentato oggi, ore 17.30, c/o British Council di Via Quattro Fontane 20. Con gli autori intervengono Keith Hunter, Gianfranco Imperatori e Antonio Maccanico.

Danza merengue. L'associazione Italia-Cuba organizza un corso di danza merengue, salsa e son presso la sede di via Appia Nuova 361 (martedì e giovedì ore 20.30-22). L'instruktrice è la cubana Lazara Ortiz Perez. Informazioni al tel. 65.00.08.26.

Equinoxe. È in corso il primo workshop fotografico condotto da Andrea Attardi presso la Scuola Maldoror di via Conte verde 4. Il secondo dei cinque previsti si terrà dal 10 al 13 aprile con Oliviero Barbieri che si occuperà dei «Colori della notte»/I centri storici. Informazioni al tel. 44.64.734.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Sport: c/o sala Coni ore 15 assemblea sul referendum (Tedesco).
Avviso. Oggi alle ore 17.30 c/o 5° piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) attivo dei segretari delle sezioni aziendali e mondo del lavoro sul referendum (Rosati).
Sez. Magliana: ore 18 iniziativa sui referendum (De Petra).
Sez. Anagnino-Tuscolano: ore 17 iniziativa sui referendum (Ottavio).
Sez. Inps: c/o Sez. Garbatella ore 17.30 iniziativa sui referendum (Pisano).
Sez. La Ruffina: ore 18 iniziativa referendum (Galletto).
Sez. Testaccio/Circolo Telecomunicazioni: ore 17.30 c/o Sez. Testaccio il referendum del 18 aprile e le prospettive unitarie della sinistra (Veltroni).
Avviso. Domani ore 17.30 Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Valutazioni sulla crisi politica capitolina».

UNIONE REGIONALE
Unitone Regionale: in sede ore 17 iniziativa sui temi dell'imprenditoria diffusa nel Lazio (Cervi).
Federazione Castellani: Nettuno ore 18 iniziativa sui referendum (Parola).
Federazione Frosinone: Sora c/o Hotel Valentino ore 18 assemblea pubblica (G. Rodano); Cassino ore 20 assemblea (Gatti).
Federazione Tivoli: Acque Albule di Bagni di Tivoli ore 18 illustrazioni della legge sulle elezioni referendarie (Recchia - Gasbarri).
Federazione Viterbo: assemblea degli iscritti in preparazione delle elezioni provinciali alle ore 20.30: Castel S. Elia (Sini); Civitella Paliano (Parroncini); Monte Romano (Daga); Celleno; Sutri.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Bianca e il lieto evento ha reso felicissimi i genitori Patrizia e Giancarlo ai quali vanno tanti auguri da parenti, amici e dalla redazione de l'Unità.

Culla. È nato Carlo, figlio di Stefania e Fernando Marfurt. Ai fratellini Elisa e Dario e ai nonni Giulia e Ilario gli auguri della redazione de l'Unità e del Pds.

TEATRO COLOSSEO RIDOTTO
Via Capo D'Africa, 5
Dal 7 al 25 aprile
LA COMPAGNIA
«DIRITTO E ROVESCIO»
presenta:
Notturmo di donna con ospiti di Annibale Ruccello
con:
Marina Palma, Francesco Meoni, Luca Dresda, Marco Zangardi, Sandra Franzo, Patrizia Falcone, Fabio Collepicollo.
Regia: Pier Paolo Sepe
Aluto regia: Veronica Alfonsi

LE RAGIONI DEL SÌ
PUBBLICO DIBATTITO
MERCLEDÌ 7 APRILE - ORE 18.30
Intervista:
GIGLIA TEDESCO
presidente del PDS
Presso i locali del Centro Culturale di viale G. Morandi (Case Iacc) sopra la Polisportiva «Rinascita 79»
PDS - UNITÀ DI BASE
TOR TRE TESTE

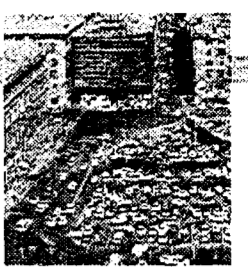
MdsTER
PDS
16ª UNIONE CIRCOZIONALE
SEZ. GIANICOLENSE
Presentano:
A SCUOLA DI ROCK
CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA
3 mesi di base
1° livello principianti
2° livello perfezionamento
A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere il ROCK
Per informazioni, tel. 5742033/58209550
I corsi si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolesense via Tarquinio Viperà, 5

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
[Logo]

SEZ. GIANICOLENSE PDS
Via Tarquinio Viperà, 5 - Tel. 58209550
REFERENDUM
MERCLEDÌ 7 ALLE ORE 18
GIULIA RODANO
incontrerà i compagni e i cittadini
«Verso la riforma elettorale»
Sono invitati compagni e cittadini che vogliono partecipare

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma
Per la vittoria del «Sì» è necessario che tutti coloro che hanno raccolto le firme per i referendum organizzino almeno una iniziativa di propaganda nei prossimi giorni
Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma: COREL Monte dei Paschi di Siena Agenzia 15 n. 12948.41.
Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavio segretario del Comitato o di Francesco Ottoni responsabile dell'organizzazione.
Materiale di propaganda del Comitato può essere ritirato presso la sede di via Cavour 238.

SINISTRA GIOVANILE LAZIO
SINISTRA GIOVANILE VITERBO
MERCLEDÌ 7 APRILE 1993 - ORE 18
Acquapendente (Viterbo) presso il Jaky's Bar
INCONTRO PUBBLICO SUI REFERENDUM CONTRO LA PUNIBILITÀ DEL TOSSICODIPENDENTE «Punire i trafficanti e non i ragazzi»
con:
AURELIO TERROSI (SI, GI. Acquapendente)
MIMMO TALARICO (SI, GI. Nazionale)



Frastuono come in fabbrica a piazza Venezia Dati «Trenoverde»

All'una di notte c'è più rumore a piazza Venezia che in una officina metalmeccanica piena di presse. Non è un modo di dire, ma il risultato scientifico dell'analisi sull'inquinamento acustico fatta dall'Istituto sperimentale delle Ferrovie per il «Trenoverde» della Lega ambiente. Il picco del sabato sera al centro di Roma è di 84,8 decibel, un livello vietato addirittura nelle fabbriche metalmeccaniche per i danni che fa alla salute. Ma anche nel resto delle ore, sia di giorno che di notte, la situazione non migliora. Il rumore è sempre molto al di là della soglia di tollerabilità prevista per legge (73,1 decibel di giorno quando il limite è di 65 e 72,7 di notte quando dovrebbe restare a 55). Oggi si saranno i dati raccolti al Policlinico Umberto I.

Caso di via Poma Federico Valle: «Mai subito una plastica»

Sabato scorso, Federico Valle si era rifiutato di sottoporsi all'esame richiesto dal pm Pietro Catalani: tac e ecografia combinate insieme per vedere se Federico, indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, si è fatto o no una plastica. Ieri, invece, lui, il padre e l'avvocato Figus Diaz erano in tribunale. Per chiedere al gip Antonio Cappiello di fare gli accertamenti in sede di incidente probatorio. Valle e l'avvocato hanno spiegato che sabato scorso volevano avere il tempo di «esaminare con calma» il questionario medico che tutti devono fare prima di quel genere di esami. «Sono pronto a giurare di non aver mai subito alcun intervento chirurgico», ha aggiunto Valle, mentre sabato non aveva voluto rispondere proprio ad una domanda su precedenti interventi ed eventuali frammenti metallici presenti nel corpo.

Niente unione di Pds, Psi e Psdi alla Provincia dopo Carraro-ter

Fallisce alla Provincia la proposta psi di costituzione di tutte le forze legate all'Internazionale socialista sotto un'unico raggruppamento chiamato «Sinistra federata». L'idea, lanciata dal capogruppo del Garofano a Palazzo Valentini, Sandro Natalini, è stata accolta piuttosto freddamente dal Pds, che ha respinto l'ipotesi di un asse privilegiato tra Pds, Psi e Psdi. «Se un patto simile ci fosse, io non aderirei», afferma il pedissegno Vittorio Parola - anche alla luce di quanto è successo al Comune di Roma con la riedizione delle vecchie politiche e la rielezione di Carraro. Parola, esprimendosi con un «sì» convinto al referendum, rilancia l'idea di un'intesa più larga, comprendente i Verdi, i cattolici democratici, la Rete e Rifondazione.

Ufficio Cee senza mobili Travet «fai-da-te» chiedono sanatoria

Trovandosi a dover lavorare in un ufficio vuoto, gli impiegati si sono arrabbiati da soli. Hanno comprato lampade alogene, un telefono con segreteria, una fotocopiatrice e hanno arredato l'ambiente con i vecchi mobili di un ufficio smantellato. Ora gli ispettori della Usl Rm1 hanno diffidato il ministero del Turismo, che ospita l'ufficio informativo «Media-desk» della Comunità europea, di provvedere alla sanatoria degli acquisti. La segnalazione viene dal responsabile dell'ufficio, Ugo Baistrocchi, che ha denunciato la situazione alla Usl. L'ufficio Media-desk è finanziato con oltre 200 milioni annui dalla Cee.

Federazione Psi occupata a Viterbo dagli iscritti in polemica anti-dc

Una cinquantina di iscritti al Psi del gruppo socialista di base, di Rinnovamento e dell'Mgs hanno occupato ieri pomeriggio la sede della federazione socialista di Viterbo. La protesta - hanno spiegato - nasce dal fatto che dall'arrivo del commissario straordinario Michele Svidercoschi, in seguito al coinvolgimento del segretario della federazione e di alcuni amministratori provinciali psi in vicende di tangenti, nessuna decisione è stata presa sul futuro del partito. Gli occupanti chiedono l'azzeramento delle tessere, una conferenza di base per delineare una prospettiva politica e l'uscita dei gruppi consiliari dalle maggioranze del Comune e della Provincia. Sostengono che «i gruppi consiliari sono succubi della politica democristiana portata avanti nel Viterbese da Giulio Andreotti e dal suo leader locale Rodolfo Gigli, ex presidente della Regione».

LUCA CARTA

Nell'89 lo Scudocrociato fece il pieno di voti a Tor Bella Monaca, Tiburtino, San Basilio tradizionali roccaforti della sinistra Ma le promesse non hanno avuto seguito

Sezioni chiuse o trasformate in circoli senza contatto coi problemi del territorio Le elezioni sembrano ora una scommessa che nessuno si azzarda a pronosticare

L'ombra periferica della balena bianca

Viaggio in borgata alla scoperta del nuovo elettorato dc

Viaggio nella periferia romana, tra i quartieri delle «promesse non mantenute». Le promesse di quei candidati dc che nelle elezioni dell'89, in borgata, conquistarono con le parole anche i voti della sinistra. Come voterebbero oggi quegli elettori? Le risposte sono difficili da trovare anche nelle sezioni, spesso chiuse o trasformate in circoli ricreativi. Militanti imbarazzati o «fedeli» a oltranza.

Intenti? I punti di riferimento sono gli ideali non le persone. A San Basilio la sezione della Dc è invece schierata per il rinnovamento. La sede è in un ampio scantinato disadorno, frequentato durante la settimana anche dagli abitanti della zona per una partita a carte. Affissi alle pareti ci sono ancora i manifesti dell'ultima campagna per le adesioni. In una piccola stanza, «regno» del segretario, troneggia una foto di Aldo Moro. «Abbiamo sempre lavorato per il partito», spiega Eraldo Guardati - Tangentopoli non è servita al partito, ma a qualche personaggio. Tutto quello che sta emergendo of-

fende la mia coscienza di militante, continuo però a lavorare, sperando di cambiare qualcosa. Il mercato va estirpato con il bisturi. La gente ha comunque voglia di discutere, l'ho scoperto durante l'ultimo tesseramento. C'è fiducia in Martinazzoli». Crede nel rinnovamento anche Gaetano Tropeano, presidente del Comitato di quartiere di Torre Angela, ma riconosce che il successo elettorale riportato nelle periferie nel 1989 può essere accreditato al voto clientelare. «Quando in una città prevale il malaffare e non si fa niente per cambiare - sostiene - è logico che preval-

ga il voto di scambio. È però così un po' in tutti i partiti. L'avviso di garanzia ad Andreotti è stato un grande trauma, sono preoccupato, dietro tutto questo c'è forse qualcosa a sfavore del popolo. Quanto a Sbardella, invece, penso che sia demagogico accusare solo lui. Non potevamo pensare che i partiti si reggevano solo sul finanziamento pubblico. Ora, però, è necessario fare pulizia». Più a sud, in dodicesima circoscrizione, le cinque sezioni della Dc sono sempre chiuse. Unica eccezione quella del Divino Amore che apre a richiesta. «Basta telefonarmi - dice

Antonio De Julis, segretario della sezione - Non abbiamo una sede fissa, anche perché siamo noi a dover pagare l'affitto. Offeso da Tangentopoli, De Julis, da sempre su posizioni della sinistra interna, spera in Martinazzoli. «È un momento difficile - aggiunge - c'è il rischio di una stretta autoritaria». Ride, invece, Antonio De Simone, consigliere sbardelliano della Dodicesima circoscrizione. «I democristiani sono bravi - sostiene - ce la faranno a uscire fuori. Andreotti? Che devo dire, credo poco alle parole di un mafioso pentito». È «sta» la sezione del Laurentino 38, sempre chiusa. «Si apre so-

LAURA DETTI TERESA TRILLO

Chiuso. Abbandonato. Il più delle volte aperte solo per il tesseramento o nelle grandi occasioni. Neppure in questi giorni, dopo gli avvisi di garanzia recapitati a Sbardella e Andreotti, le sezioni romane della Democrazia cristiana hanno spalancato le porte agli iscritti perché si discuta sul futuro del partito. La balena bianca sembra aver consegnato all'oblio la politica. Tanto più nelle periferie romane, tradizionale regno della sinistra conquistata dalla Dc nell'89, anno delle ultime elezioni amministrative. Tor Bella Monaca, Tiburtino III, Laurentino 38, i nuovi feudi della politica dello Squalo. «Quelli erano gli anni della sanatoria edilizia - spiega un commerciante di Giardinetti - per questo la Dc ha preso tanti voti. Ma poi le borgate sono state dimenticate, manca ancora tutto». Parte proprio dalla VIII circoscrizione il viaggio nella periferia che nell'89 decise di regalare migliaia di voti alla Democrazia cristiana. Incontri con iscritti e simpatizzanti difficili da scovare. Nonostante le migliaia di tessere e di decisamente arduo incontrare gente nelle sezioni. Quando sono aperte, le persone si contano sulla punta delle dita. Democristiani talvolta tur-



Vittorio Sbardella. A sinistra un manifesto di una vecchia campagna elettorale. In basso Tor Bella Monaca



per le riunioni del Comitato di zona», spiega. A Roma, intanto, sotto i colpi degli avvisi di garanzia comincia a sbriciolarsi il sistema clientelare messo in piedi negli anni d'oro di Sbardella e compagni. La nuova Democrazia cristiana, quella auspicata da Mino Martinazzoli, proprio in questi giorni conta le adesioni. È il primo tesseramento dopo quello del '90, anno di congresso. A Roma allora ci furono 250.000 iscritti. Oggi sono circa 70.000. Un crollo vertiginoso. In Dodicesima circoscrizione, feudo di Arnaldo Lucari - l'assessore regionale sotto processo per una presunta tangente del 10% chiesta su un appalto regionale delle pulizie - le tessere sono poco più di 3000 contro le 10.000 del '90. Un tesseramento, quello appena concluso, condotto talvolta seguendo vecchi metodi. «Purtroppo mi è dispiaciuto molto constatare che, ancora una volta, alcuni politici locali si sono mobilitati per sollecitare le adesioni - spiega Filippo Mari, commissario politico della XII, iscritto alla Dc dal '48, collaboratore attivo della Fondazione nazionale del volontariato, sempre ai margini della vita di partito - Riuniti in piazza Sturzo, controllavano se i loro amici si presentavano. La sera qualcuno veniva su a verificare la lista delle adesioni. Se si continua così non ci sarà mai un vero rinnovamento».

L'INTERVISTA

«Bisogna mutare regole e attori» E lo sbardelliano cambiò registro

Parla Nando Proietti

«Qui in VIII circoscrizione abbiamo fatto 8.000 tessere, ma la cifra non rispetcia la realtà. La gente non ha capito che le regole vanno cambiate. Devono finire i signori delle tessere». Nando Proietti, consigliere dc dell'VIII, descrive senza imbarazzo quello che dovrà essere il nuovo partito. Un partito lontano dalle vecchie logiche, quelle adottate dalla corrente sbardelliana in cui Proietti milita da anni.

sudore che gli imperla le gotte rosse), è disposto a parlare e a raccontare con aria serafica e tranquilla. «Il tesseramento appena concluso ci fa contare qui nell'VIII circoscrizione 8.000 tessere - prende a dire Nando Proietti - La metà rispetto a quelle del '90. Ma sono troppe. Per rispecchiare davvero la realtà della zona dovevano essere solo 4.000 (la cifra ufficiale che la Democrazia Cristiana ha diffuso, ndr). Qualcuno non ha ancora capito che dobbiamo cambiare le regole. Si è iscritto per ragioni che ora non valgono più, magari per avere il posto. Bisogna cambiare le regole e gli attori. Devono finire i signori delle tessere. Quello che si faceva un tempo - per presentarsi a livello di corrente ci servivano un certo numero di iscritti - deve finire e se esistono ancora vecchi avventu-

rieri occorre che si ricredano. Con un «balletto» di parole, coscienze e quindi non arrogante, il consigliere disegna così, con una confessione fatta senza balbettii di imbarazzo e con una semplicità e tranquillità inquietanti, la «faccetta» del nuovo partito. Con quattro parole esplicithe liquida un sistema, un modo di gestire il potere e il voto, adottato per anni da questo partito. Fine al voto di scambio, semplice: si indossano nuovi panni e si cancella il passato.

nalizzate, più abbandonate. Bisognerebbe cominciare a fare una politica più a servizio della gente che del partito. Se la fogna che è stata promessa non è stata fatta, la gente deve rivolgersi alla magistratura e non alla circoscrizione. In proposito abbiamo creato qui un ufficio visione atti, dove i cittadini possono controllare il modo con cui vengono portati avanti i lavori, e una nuova figura, il difensore civico. La

Arriva di corsa, con un completo blu - pantaloni, giacca e giacchino - e una valigetta. Giunge da San Vittorino, quella piccola borgata che alle ultime elezioni gli regalò 200 voti. Il suo ufficio è in un moderno edificio di Tor Bella Monaca, dove ha sede l'VIII circoscrizione. È la, proprio di fronte alla famosa e «megagalattica» chiesa: del

quartiere, che Nando Proietti, consigliere dell'area sbardelliana della Dc, «consuma» questi giorni di fuoco per il suo partito e, soprattutto, per quel tipo di politica che la sua corrente rappresenta. Il «terremoto» non sembra aver scosso eccessivamente il consigliere che, a parte qualche momento di imbarazzo e qualche piccolo segnale di nervosismo (il

gente ora vuole vederci chiaro. Prima si potevano aggiustare le delibere, la rigidità attuale non lo permette più. Ma cosa farà consigliere, è disposto, allora, a rimanere al suo posto, nonostante stia franando il sistema di potere messo su dalla corrente in cui ha militato per dieci anni? No. Voglio chiudere con questa carica. È calato il sipario, è venuto il momento di dedicar-

si ad altre cose: alla famiglia, a se stessi. Continuerò a lavorare comunque nel partito. Ma questo è un momento in cui bisogna tenere i nervi saldi e non me la sento di coprire ancora incarichi come questo. Anche se sono convinto che dietro a questo «terremoto», a Tangentopoli c'è una strana manovra. Non ci si può svegliare all'improvviso e «scoprire» cose che tutti sapevamo. □ La.De. T.T.

Tangentopoli non scuote Giardinetti. I racconti di vecchi democristiani. Quando bastava pagare per ottenere tutto

«Ho votato sempre Dc, ora passo al Msi»

I colori di «Giardinetti» sono rimasti opachi. La borgata sulla via Casilina aspetta ancora le fognie e il parco pubblico promessi nell'89. «Sono deluso: lascio la Dc e voterò il partito del vecchio fascio. Ora viviamo male. Non si riesce ad ottenere nulla, neanche quello che un tempo, pagando qualche milione, si riusciva ad avere». I racconti dei vecchietti di un centro anziani, una volta sezione dc.

c'era una sezione Dc. «C'era», e adesso? «Ormai è diventato un circolo, dove qualche vecchietto va a giocare a carte - risponde il negoziante che ha la bottega proprio accanto alla saracinesca abbassata di questo luogo «fantasma». Prima era una sezione della corrente di Mensurati. Eccoli lì quelli che tutti i pomeriggi ci vanno a giocare». E dicono così indica il bar dall'altra parte della strada, dove un gruppetto di persone anziane chiacchiera. Quartiere Giardinetti fa parte dell'VIII circoscrizione, dove nelle elezioni amministrative dell'89 la Democrazia cristiana avanzò di sette punti rispetto alle amministrative dell'85. «Facevano campagne elettorali e promettevano - continua il negoziante - C'era la sanatoria in quel periodo, sfido che tutti votavano Dc! Il segretario di questa sezione, amico di

Mensurati, ha la quinta elementare e non si sa come da semplice squadrino sia divenuto capo squadrino». La saracinesca di quella sezione, trasformata in circolo anziani, si alza e guarda caso sulla porta a vetri dell'entrata c'è ancora bello intatto lo scudo crociato. E dentro tra i tavolini dei giocatori veglia ancora la foto di Aldo Moro. Ma, insomma, è o non è una sezione? «Ma, no. Ce lo siamo presi noi il locale, per ritrovarci - dice un signore con la scoppoletta in testa, davanti al bar - Qui a Giardinetti non c'è un posto per incontrarsi. E il segretario esiste ancora? Sì. È diventato il presidente del nostro circolo. Una persona per bene. Ha aiutato qualcuno della zona, gli ha trovato il posto di lavoro. Ma qui non si fa più attività di partito. Il segretario ci

dirigono verso quel luogo «ibrido», dove c'è già qualcuno con le carte in mano. «Se volete trovare una sezione vera della Dc dovete andare a Torre Maura», dicono per ultima cosa i due antagonisti politici che passano però tutti i pomeriggi insieme. Torre Maura è qualche metro più giù, ancora sulla via Casilina. Entrando nel quartiere lo scenario, fatto di case basse, strade, negozi, non cambia di molto da quello di Giardinetti. È un altro quartiere dalle «promesse» non mantenute. In una traversa della via principale della borgata si vede lo stemma dello scudo crociato. Questa è la «vera» sezione. Esiste, quindi, ma è chiusa, come tante altre sue «colleghe» romane. Cancellato sbarrato e una cassetta della posta con qualche rivista dentro. □ La.De. T.T.

Rinascita
LIBRERIA - DISCOTECA - VIDEOTECA
00186 Roma - Via Delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 06/6797460 - 6797637

La libreria Rinascita si sta trasformando nel primo spazio multimediale della città. Sta infatti rinnovando e arricchendo il settore della musica, che troverà sede in un nuovo e moderno locale a lato della libreria. Aprirà, inoltre, una videoteca - e una particolare attenzione sarà dedicata al cinema d'autore - dove potranno essere programmate visioni di films e discussioni con autori, registi, attori. Sarà quindi in un concreto percorso multimediale che i visitatori potranno idealmente coniugare il piacere della lettura con il fascino della visione di un film e l'ascolto di un brano musicale e potranno scegliere tra tante e qualificate offerte culturali.

La libreria Rinascita presenterà il nuovo percorso oggi 6 aprile alle ore 18 in Via delle Botteghe Oscure, 2b

Circolo vegetariano Calcata «Sciopero dell'agnello» A Pasqua niente carne Ricette per pranzi alternativi

MARIA PRINCI

«Sciopero dell'agnello». Il circolo vegetariano di Calcata lancia l'os per salvare i piccoli animali dalla consueta strage pasquale. In questi giorni, chi mangia normalmente carne dovrà adottare un agnellino. Basterà acquistarne uno vivo. Un invito rivolto anche a chi, disponendo magari di una casa in montagna o campagna, alleva agnelli per poi consegnarli al macello. I cuccioli saranno ospitati dal Circolo vegetariano - socio della Lav. Lega antiviolenza - che in cambio consegnerà ricette alternative per i pranzi delle prossime festività.

Secondo la Lav, inoltre, lo «sciopero dell'agnello» potrebbe anche migliorare il disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti. I dati Ista del '91 fissano a 14,1 milioni di ovini e caprini presenti in Italia. Di questi, ben 2,5 milioni furono importati dall'estero, un aumento secco del 10% rispetto al 1990, senza contare le importazioni della carne macellata. La Lav addebita a queste scelte il deficit zootecnico italiano, pari a 11 miliardi di lire l'anno.

«La campagna pro agnello - spiegano alla Lav - vuole essere anche una denuncia contro il mancato rispetto di una legge del '78 sulla macellazione, che, in teoria, dovrebbe avvenire solamente in impianti autorizzati. La legge vieta per motivi igienici e sanitari di uccidere agnelli e capretti in casa. E invece, questa è una pratica normalmente seguita durante le festività. Gli animali, poi, a livello industriale, vengono storditi con un apparecchio elettrico e successivamente sgozzati».

La maggior parte degli agnelli e dei capretti - il 60% - viene sacrificato per le festività natalizie. Il consumo di carne è comunque in crescita. Nel 1992 ciascun italiano ha consumato in media 86 chili di carne. «Questo è dovuto - spiegano alla Lav - all'aumento degli acquisti degli alimenti per gli animali domestici. Per una cometa alimentare, secondo una media tra le varie teorie, ne basterebbero trenta chili l'anno, pari a un consumo settimanale medio di una o due volte a settimana». L'Italia è tra i minori consumatori di carne di agnello o capretto, nonostante l'aumento registrato nel '92 da 1,7 a 2,1 chili pro capite, contro i 14,6 dei greci e 17 di Francia, Gran Bretagna e Irlanda.

I tre milioni di agnelli sacrificati per il pranzo pasquale arriveranno in parte dall'Inghilterra e da Nuova Zelanda, Bulgaria, Polonia e Francia. «Alla base della nostra campagna - spiegano alla Lav - vi sono varie motivazioni. Prima fra tutte quella etica per la tutela degli erbivori, sempre "bistrattati" e considerati solo cibo. Non mancano motivi di ordine ambientale, a causa dell'inquinamento delle grandi concentrazioni di allevamento. Non bisogna poi dimenticare le giustificazioni sanitarie: in queste settimane imperversa l'epidemia infettiva di alta epizootica».



GRAFFITI Autori italiani al Mignon Non solo film nascosti perché non «fanno cassetta» ma il desiderio della gente di commentare e criticare L'iniziativa dell'Unità continua sino al 23 maggio

Il pubblico del Mignon. A destra Stefania Sandrelli, tra le prime ad aver partecipato alla mattinata dell'Unità



Quella voglia di cinema e dibattito

È diventato un rituale, un appuntamento per affezionati: è «La domenica specialmente», sono le mattinate di cinema italiano, organizzate dall'Unità, che da 10 settimane riempiono il Mignon di pubblico con film d'autore, da Ettore Scola all'ultimo Gabriele Salvatores. Sala sempre piena e successo in platea col dibattito e con l'incontro col regista del dopo proiezione: e la gente dice la sua, vuole partecipare...

GIULIANO CESAROTTO

Lo sgurz, i campi di concentramento, il pecorino-zen, il sessantotto. E ancora gli amori «impossibili», il «caso Italia», la mafia, le tangenti, il mafioso. Sono flash di dieci mattinate al cinema con l'Unità, di dieci film «di sinistra», impegnati e per lo più trascurati. Sono i film riscoperti di autori celebri, di autori italiani, quelli catalogati nel «nuovo e giovane cinema», quello che cerca di opporre le «storie nostrane» all'invasione dell'«americano», alle leggi del mercato, ai monopoli produttori-distributori. Sono generazioni, stili e tecniche diverse riversati in un'unica ambizione, quella di raccontare l'Italia sugli schermi e con i veili dell'ironia, della critica e del realismo. Sono film dimenticati o cancellati dalla distribuzione ufficiale, quella che fa cassetta, sono immagini nascoste dei percorsi difficili del cinema che vuol lasciare il segno, che mira oltre l'effimero del successo al botteghino. E sono stati, soprattutto, incontrati e discussi con dieci registi, dieci diversi «animali cinematografici», dieci modi di leggere la strada, il palazzo, la galera e la camera da letto. Dieci appuntamenti contro l'inerzia domenicale e mai disertati da una pattuglia di appassionati che tra la curiosità e

l'occasione di dare del tu al regista, di toccare quasi un parlo Oscar, ha preferito farlo parlare, chiedere dei suoi sentimenti, capire qualche perché in più. Gente insonne forse, sicuramente attenta, gelosa di quelle poche ore al Mignon, di una poltrona in sala da dove poter applaudire come a teatro, gridare un'emozione, dire una battuta, esprimere un parere. Un modo anche diverso di «andare al cinema» per una pattuglia «variegata», senza età e con tante idee, tanta voglia di dirle. Parole in libertà? Non solo. C'è, a mediare, il filo sottile tra la realtà virtuale del cinema e la fantasia reale del «falso» di Carlo Carlet, di Carlo Verdone, di Francesca Archibugi. C'è la «verità» di immagini meticolosamente selezionate e montate, e la verità di chi le assorbe e poi, con la voce commossa, dice la sua sulle inquietudini della sinistra, sulla camorra, sul sud, sul caso Mattei, sui comici di Kamikazen. Ed è una cascata di sensazioni che si abbatte sull'autore, su lavori famosi come

Barotolico o ritrovati come Lettera aperta a un giornale della sera, strappati alla censura come Il camorrista. Ma è anche un'occasione di attualità, di lettura dell'oggi con gli ammonimenti e le previsioni del «cinema impegnato». Gli ebrei che si ribellano, dopo la proiezione di Kapò, alle accuse di «contrappasso dantesco» che li avrebbe condannati, da vittime della furia nazista, a trasformarsi in persecutori dei palestinesi in patria. La gente del sud che rifiuta, dopo La corsa dell'innocente e Ragazzi fuori, gli stereotipi del «meridionale delinquente e sottosviluppato». L'ex sessantotto che invece riconosce la bontà del «pecorino-zen» e la falsità del comunista-borghese Marcello Mastroianni di Verso sera. L'ex sessantasette che si ritrova nel critico-dialoghi della Lettera di Cito Maselli. Lo studente che chiede che il camorrista diventi una lezione sulla camorra nelle scuole. Il «compagno comunista» che ce l'ha col Mattei romanizzato da Francesco Rosi e non denun-

ciato come il primo «tangentocrate nazionale». E poi ci sono le donne. Tante e polemiche sui ruoli femminili dettati dai registi maschi che, nel migliore dei casi, si accontentano di marginalizzarle. E loro, i maschi dietro le cineprese, fanno autocritica tra luoghi comuni e sincerità. Lo ammette Gabriele Salvatores per Kamikazen: «Sì, ce ne sono poche nei miei film ma il loro protagonismo - contese e inquiete sono la molla di tutti i cambiamenti - va al di là del compito da recitare. Forse dovrebbero essere regolate e non regiate a tratteggiarle intimamente. Forse noi non ce la facciamo». Lo confessa Cito Maselli: «In quegli anni era così, presenze discrete, più in rapporto con la scoperta del sesso che con quella della politica. Ma le buone intenzioni c'erano, anche se solo a parlarne il peggiorare le cose. Lo riconosce Carlo Verdone: «Risultati esigui, lo so. Però è un mondo più ricco, anche più sensibile. Ho sempre pensato, ci penso ancora a fare un film di sole donne. Chissà, un giorno...».

LA SCHEDA Pausa a Pasqua Si riprende il 18 Domenica 11 non ci sarà il consueto appuntamento mattutino al cinema Mignon, che viene sospeso solo per le feste pasquali. La rassegna organizzata da «l'Unità» riprenderà regolarmente il 15 aprile alle ore 10 con Colpire al cuore. Il bel film diretto da Gianni Amelio sugli anni bui del terrorismo. Girato all'inizio degli anni Ottanta, il film aveva come protagonisti Jean Louis Trintignant e Laura Morante. Il programma di aprile si chiude domenica 25 con La notte di San Lorenzo di Paolo e Vittorio Taviani. Gli appuntamenti di maggio saranno altrettanto vari e interessanti. Si comincia il 2 con Manila Paloma Bianca, un film diretto da Daniele Segre che è stato presentato alla scorsa edizione della Mostra di Venezia. Segue Ultra di Ricky Tognazzi, che racconta con la fedeltà del documentario l'esperienza di un piccolo gruppo di giovani tifosi della Roma. Le 5 giornate di Milano, pellicola poco conosciuta diretta da Dario Argento, si vedrà invece domenica 16. Infine il 23 maggio ci sarà Salto nel vuoto, un film di Marco Bellocchio girato nel '79 con Michel Piccoli, Anauk Almée e Michele Placido.

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO

PROGRAMMA 10 Agosto - Martedì GENOVA Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca. 11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca. 12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca. 13 Agosto - Venerdì PIREO Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza dal Pireo. serata danzante. Night Club e Nastroteca. 14 Agosto - Sabato VOLOS Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monumenti della Meteora (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca. 15 Agosto - Domenica ISTANBUL Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 80.000. 16 Agosto - Lunedì ISTANBUL Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca. 17 Agosto - Martedì SMIRNE Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca. 18 Agosto - Mercoledì RODI Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca. 19 Agosto - Giovedì CRETA Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Chosso (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca. 20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca. 21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Cena di commiato del Comandante». Night Club e Nastroteca. 22 Agosto - Domenica GENOVA Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

LA M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. CARATTERISTICHE PRINCIPALI Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966. Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; indirizzo telegrafico: UKSA. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. IL VITTO A BORDO Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brochea - tè - caffè - cioccolata - latte. Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacei - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa. Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria. Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa. Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Gli abbonati con il loro giornale alla scoperta di tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo. Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina. Impegno politico, dibattiti, confronti: tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze. Come funziona l'Unità: problemi, successi, prospettive per dare più voce e più peso al più grande giornale della sinistra.

GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO del 10 agosto al 22 agosto	
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI				
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.190	
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320	
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.450	
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.590	
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.700	
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI				
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530	
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690	
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850	
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050	
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	2.200	
G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.800	
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.				
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800	
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	3.100	
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300	
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.700	
B	Appartamento con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150	
			Spese iscrizione (Tasse imbarco/ sbarco incluse)	130

Le quotazioni non subiranno aumenti

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota. Uso tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. Escursioni facoltative: tutte le escursioni sono facoltative e sono state organizzate dai corrispondenti locali in modo da offrire la possibilità di visitare i luoghi di maggiore interesse, compatibilmente con la durata della sosta. In alcune città la disponibilità di guide con conoscenza di lingua italiana e talvolta altre lingue, potrebbe essere limitata. In tali casi verranno utilizzati, nel limite del possibile, accompagnatori e personale della GIVER. La quota di partecipazione comprendono: sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta; pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato; possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, concerti ed intrattenimenti di bordo; polizza assistenza medica. La quota di partecipazione non comprendono: visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno; qualsiasi servizio non specificato in programma. Valuta e border: lire italiane. Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di carta d'identità o passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo di rilascio.

A gran richiesta replica al Colosseo lo spettacolo di Albert Innaurato con Antonino Iuorio

L'insostenibile fascino di Benno



Silvia De Luca e Andrea Buscemi ne «I poveri sono matti»

Cesare Zavattini in briciole sul palcoscenico

AGGEO SAVIOLI

■ Narratore, cineasta, pittore, poeta, giornalista e tante altre cose, Cesare Zavattini (1902-1989) fu tentato spesso, nel corso della sua lunga, feroce esistenza, anche dal teatro. Accarezzò idee nuove, progetti audaci, sino all'utopia estrema di un'identificazione totale fra scena e vita. Ma di questo vulcanico genio ci rimane, in definitiva, un solo testo concepito direttamente per la ribalta, e allestito nel 1959 dal Piccolo di Milano con la regia di Virginio Puecher, protagonista Tino Buzzelli: *Come nasce un soggetto cinematografico*. Pure, in molte sue pagine, si avverte una potenzialità teatrale, un'urgenza comunicativa, la presenza di una parola (o «straparola») che reclama di esser detta in pubblico, più che letta in raccolta solitaria. Se ne ebbe buona prova, una decina d'anni fa, con *Monologo in briciole* di Vittorio Franceschi, costruito appunto su materiali dell'opera zavattiniana.

Impresa non molto dissimile quella affrontata ora da Bob Marchese, adattatore e regista, e dai giovani attori Andrea Buscemi e Silvia De Luca, con *I poveri sono matti* (Teatro Belli, fino al 18 aprile), spettacolo che, nell'arco di poco più di un'ora, sciorina - un vivace campionario delle multiformi produzioni dello scrittore di Luzzara, mettendone in risalto il sostrato realistico e la vena metafisica, il costante respiro sociale e la stralunata inventiva, insomma un pizzico di tutto ciò che caratterizza un mondo poetico tanto ricco, vario e, insieme, unico. Si riconoscono, qui, brani tratti, oltre che dal libro di cui al titolo, dagli altri due (*Parliamo tanto di me, Io sono il diavolo*) che,

Doug Jay al Caffè Latino per una serata di «retrorock»

■ Blues degli anni '40 e retrorock degli anni '90 segnano la linea esecutiva di Doug Jay, il musicista californiano in concerto stasera e domani (ore 22) al Caffè Latino di Via di Monte Testaccio 96 (tel. 57.44.020). Venerano da oltre vent'anni nel panorama blues della West Coast e nel circuito delle radici del rock'n'roll, Jay ha collaborato con grandi protagonisti: da Muddy Waters a B.B. King, da Bruce Springsteen a John Hammond. Numero e importante il suo repertorio discografico. È disponibile proprio in queste settimane *I'm All Alone*, il suo primo album come solista.

«Afrocuba» '93 chiude con una grande festa

■ Una grande serata di musica, cultura ed amicizia domani, ore 21, allo «Stellarium» di via Lidia 44 a conclusione delle attività della iniziativa «Afrocuba '93» promossa dal Centro percussioni «Timba». Sarà uno spettacolo interamente dedicato al folklore e alla musica etnica afrocubana con danze rituali, canti folclorici e religiosi. Protagonisti Gregorio Hernandez, Carlos Aldama Perez, Angel Chang, Alejandro Carvajal e Graciela Chao. Gli artisti cubani saranno coadiuvati da Roberto Evangelista e Paulo La Rosa, insegnanti di percussioni cubane in Italia.

ROSSELLA BATTISTI

■ Benno il ciccone, Benno disarmante e disarmata creatura, Benno poetico e repellente: ecco il personaggio che ha conquistato il cuore degli spettatori del teatro Colosseo, dove a gran richiesta è tornata *La trasfigurazione di Benno il ciccone* di Albert Innaurato per la regia di Valter Malosti e la straordinaria interpretazione di Antonino Iuorio e Elena Biolotti. In cerca di particolari sull'identità di Benno, siamo andati a trovarlo nel suo appartamento, solitamente dedicato agli anni Cinquanta, fra teche zeppe di giocattoli e robot di latta e una mini-biblioteca sulla cucina partenopea. «Quando cucino, e sono davvero bravo», ci confida l'attore - mi ispirò a ricette che risalgono agli Angioini. La mia è una passione che affonda le radici nella cucina medioevale e barocca, quando ancora non si parlava di dieta mediterranea con patate e pomodori».

In questa relazione «golososa» con il cibo c'è un punto di contatto con il personaggio di Benno?

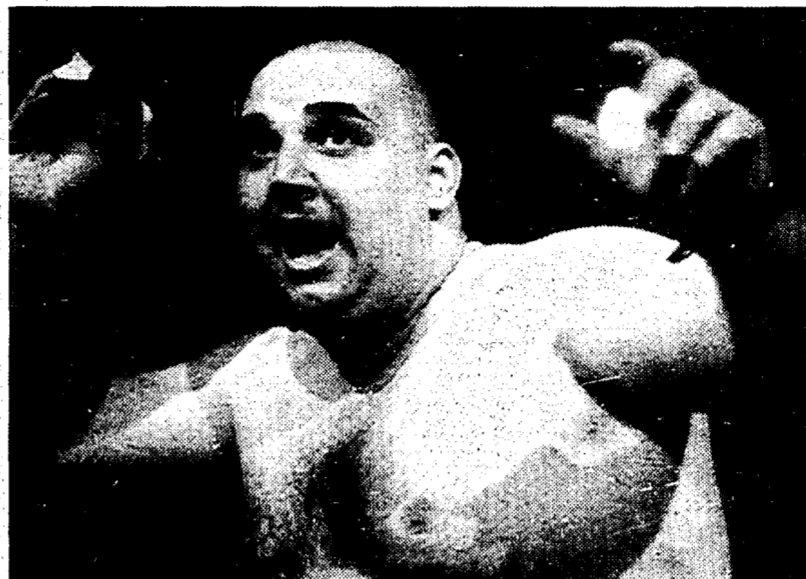
«Sì, ma diametralmente opposto: io sono un «grass felice», selezione il cibo per qualità, mentre Benno è un bulimico. Per questo ho avuto qualche difficoltà ad aderire al personaggio, a questa creatura che soffre per essere emarginata, anche se non credo che Benno si senta colpevole proprio di essere un ciccone. Il problema sta nella gente che lo cir-

conda, nella famiglia con un padre violento, la madre lamentosa e il nonno laido. Una vita fatta di rapporti occasionali in cui tutto è orrendamente quotidiano. La bellezza - che pure Benno percepiva un tempo attraverso i quadri rinascimentali - è un ricordo lontano, deformato in figure contorte alla Francis Bacon, pittore cui le scene di Lucio Diana si rifanno».

Il testo di Innaurato si fonda su un paradosso: parte da descrizioni realiste e sfocia nel surrealismo. Assieme al regista, Valter Malosti, come ha deciso di avolvere questa parabola?

«Il copione prevedeva un cast completo di attori e di ambienti, descritti minuziosamente. Noi, invece, abbiamo scelto di chiudere Benno in una stanza, in preda ai ricordi. Di volta in volta, incarna i vari personaggi, come se psicologicamente il vomitasse dopo averli dovuti «inghiottire» a forza. Una realtà tanto artefatta da divenire iper-reale, in cui Benno risulta un personaggio fortissimo, perché è al centro di un lavoro condotto al limite delle mie capacità di attore e di regista. Per un quarto d'ora, come in scena fino a crollare per terra sul serio. Non cado per concludere, ma la scena si conclude perché cado».

Parliamo della sua vita di attore prima e dopo «Benno»... Ho fatto molto cinema, ma so-



Antonino Iuorio è il protagonista de «La trasfigurazione di Benno il ciccone»

no stato relegato nei stereotipi del cattivo, quello fascista, violentatore, pezzo di merda. Per fortuna, ci sono state le eccezioni come i lavori teatrali con Luca Ronconi. È proprio sul set de *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus che ho conosciuto Valter Malosti. Solo che il successo ottenuto con «Benno», persino un premio

Ubu, non è bastato ad eliminare le proposte da caratterista: adesso mi vorrebbero per ruoli da buono, l'anima bella e tenera.

Si direbbe che nel teatro l'aspetto visivo serva ancora oggi a stabilire ruoli fusi, un po' come le maschere nella commedia dell'arte.

Direi come le maschere delle tragedie greche! Ma io non demordo, piuttosto sacrificio la mia carriera (e i soldi) da caratterista per fare l'attore squattrinato con un regista grintoso e trasgressivo come Malosti. Tanto, ci hanno già chiesto di portare lo spettacolo a «Off Broadway»...

«Volevo diventare bianca»

La vita di Nasser Chohra un personaggio vero in una storia fantastica

BIANCA DI GIOVANNI

■ «Chi è Naci? È un soggetto nuovo, bello e interessante. Antico e fresco insieme, con un'identità dolorosa e forte, che forma un mondo tutto suo, un miscuglio di Francia e Algeria. Ma, soprattutto, è una persona che ha una storia da raccontare, che si sente protagonista di una trama avvincente. Questo, in sintesi, il grande sport pubblicitario (così l'ha definito) lanciato dal professor Armando Gnisci, docente di letteratura comparata a «La Sapienza», in favore di un libro appena comparso in libreria. Si tratta di «Volevo diventare bianca» (ed. e/o, pagg. 133, lire 12.000), scritto da Nasser Chohra e curato da Alessandra Altì Di Sarro. Un libro che vanta parecchi premi a suo favore, come ha sottolineato nella presentazione Maria de Lourdes Jesus, autrice della prefazione. È il primo in Italia a raccontare l'immigrazione dal punto di vista della seconda generazione, quella «categoria» di persone nate in Occidente da famiglie provenienti dal Sud del mondo. Questa volta, poi, è una donna a parlare, rivelando le pieghe interiori che accompagnano l'esperienza dello «straniero in patria». «Un conflitto, quello di chi appartiene a due culture, che in questo caso si è risolto positivamente - dice Maria de Lourdes - ma che spesso provoca gravi disagi».

La Naci a cui si riferisce Gnisci non è altri che l'autrice, che attualmente vive a Trivoli con la sua famiglia. Nata da genitori algerini immigrati a Marsiglia, Nasser ricompre in 20 capitoli il puzzle della sua esistenza, arricchita (non divisa) dalla comprensione di due mondi: il Sahara dei suoi genitori e la banlieu meridionale marsigliese della sua fanciullezza, l'arabo e il francese, le tradizioni islamiche africane e i culti cattolici, i sogni di gloria su un futuro da star del cinema, e la realtà quotidiana in-

differente e, a volte, razzista. «Una manciata di ricordi infantili - prosegue Gnisci - che appassiona di più dei personaggi a tutto tondo dei grandi romanzieri. Come mai? Perché traspare un personaggio vero, fresco e vitale», che noi occidentali non possiamo più creare, appiattiti come siamo su una realtà «fagocitata dal sogno», dall'immagine.

«Mi sono divertito e l'ho letto d'un fiato - ha detto Alberto La Volpe, direttore del Tg2, in occasione della presentazione - Anche se è difficile definire il libro: forse è un diario, un colloquio con sé». Di qui l'autenticità e la freschezza, e anche tutta una serie di caratteristiche «emminenti»: «È molto curiosa per la vita. L'autrice è stata come una macchina da presa, che ha registrato gli eventi senza posizioni precostituite. Poi una grande fantasia, che porta la protagonista a scegliere il sogno di diventare attrice, contro il volere della famiglia. In ultimo la determinazione con cui Naci impone se stessa in un ambiente ostile». La Volpe definisce Nasser «un'inviata che ci riporta in un mondo che spesso vediamo attraverso lenti deformanti. Vale a dire quella zona «oltre cortina», al di là dei confini del ricco Occidente, che nell'immaginario collettivo si identifica con la morte, le carestie e la povertà. La Chohra, con il suo libro, restituisce a quell'immagine la sua autenticità, «ripulita» da tutti i clichés europei.

La testimonianza di Nasser, donna nera, araba, francese, naturalizzata italiana, costituisce un capitolo importante per gli «utopisti» della società multiculturale. «Nelle sue esperienze quotidiane - dice Maria Immacolata Macioti, docente di sociologia - Naci ci spiega cosa vuol dire vivere tra diversi, a scuola o tra i vicini di casa, nel lavoro o per la strada. Al di qua di qualsiasi utopia».

Il gruppo di Latina ha dato all'Alpheus la conferma dei significativi traguardi conseguiti

Micidiale surf-punk dei «Senza Benza»

MASSIMO DE LUCA

■ Latina come la spiaggia di Venice in California. Il Surf-punk non è più una prerogativa dei ragazzotti statunitensi da quando nella provincia laziale si agitano i «Senza Benza», quartetto votato al divertimento e al rock'n'roll minimale. A sbarcare il solito e infinito tran tran quotidiano in una cittadina simile a tante altre in questa nostra strana nazione può risultare utile anche inventarsi un universo parallelo popolato da Skateboard ultrarapidi, supereroi appena usciti dalle pagine degli albi *Maver*, ragazze in bikini amate di pistola. Un fattore estetico più che musicale in senso stretto: forse la sola possibilità per sfuggire alle leggi universal giovanili che non vanno mai oltre la solita triade «pizzaria-birreria-discooteca», servendosi di tre accordi di chitarra messi in fila secondo le geometrie scheletriche del punk... «Senza Benza» non sembrano intenzionati a abbandonare la propria filosofia musi-

cale e di vita neanche adesso che hanno raggiunto una discreta popolarità all'interno della scena indipendente extratrap. Un'importante conferma di questo piccolo ma significativo traguardo conseguito dai quattro di Latina la si è avuta in occasione del loro concerto romano all'Alpheus, inserito nell'ambito degli «Incontri di primavera» organizzati da Radio Città Futura.

Accolto da un inedito lancio di palloncini, il gruppo ha riversato subito sugli spettatori una cascata di roboanti scariche elettriche, dosi massicce di adreanalinico rock'n'roll da far rizzare i capelli in testa. Canzoni geniali nella loro semplicità, attraverso da improvvisi cambi di ritmo che superano la velocità della luce, sfidano il muro del suono: musica da gustare con gli amplificatori sparsi a palla.

Ramones, Hard-ons ma anche Beatles e Barracudas sono i primi nomi che vengono in mente ascoltando il sound della formazione di Latina che, nella sua ruvida spontaneità nasconde persino degli spunti originali. I «Senza Benza» cantano preferibilmente in inglese ma si dilettano a reinterpretare un vecchio brano di Bob Dylan in italiano che diventa *Non sperarlo più*: cover molto apprezzata dal pubblico insieme



Due membri del gruppo «Senza Benza»; in basso un disegno di Marco Petrella

a un paio di classici dei Ramones e a *Back in the U.S.S.R.* dei favolosi Liverpool. Certo, qualcuno potrà sostenere che i quattro mattoncini non inventano niente di nuovo, ma la loro funzione precipua rimane quella di riportare il rock ai suoi albori primitivi attraverso un approccio quasi tribale; e l'obiettivo, almeno dal vivo, viene centrato in pieno.

Il merito va ai riff micidiali creati dai due chitarristi Nando Ferdinandi e Sebi Filigi ma soprattutto alla potenza dei bicipiti del batterista Massimiliano Bero coadiuvato benissimo da Fabio Furlan al basso.

I «Senza Benza» hanno conglobato un anno di lavoro nell'album «Penzoma» da poco uscito per l'etichetta indipendente Mac Gullin.

Fotojazz a «Rinascita musica»

■ Alessandro Botticelli è un fotografo fiorentino che da alcuni anni lavora nel settore dello spettacolo, con particolare riferimento alla musica jazz. Collabora con Arcinova, Toscana Music Pool, Flog-Musica dei popoli, redigendo archivi fotografici delle più importanti manifestazioni. Adesso espone a Roma: da oggi al 14 aprile le sue fotografie di protagonisti del jazz e della musica etnica sono in mostra a «Rinascita musica», in via delle Botteghe Oscure 5-6.

Civita di Bagnoregio in un delizioso libro di «Forma contemporanea»

Il paese a due passi dalla luna

■ Entra nella tasca del cappotto e anche in quella di una giacca. È un libricino ben rifinito, che al centro della copertina color verde acquamarina porta la foto panoramica di uno dei paesini più belli e, ahinoi, più in pericolo di vita del Lazio. A Civita di Bagnoregio, l'affascinante borgo la cui base di roccia tufacea si sta «sgretolando», è dedicata questa mini-guida turistica, graziosa a vedersi, maneggevole e comoda a portarsi in viaggio e curiosa da leggere. Sono 180 pagine, scritte in italiano e in inglese, che raccontano dettagliatamente la storia di questo borgo dalle origini antiche ed indicano itinerari di visita tra i vicoli sconosciuti e luoghi monumentali.

È la prima pubblicazione della casa editrice «Forma contemporanea» che ha inaugurato con questo libro anche la collana «Piccoli viaggi». Un'iniziativa editoriale, quest'ultima, che ha come scopo quello di portare negli scaffali delle librerie guide capaci di far immergere davvero i turisti nell'atmosfera del luogo che stanno visitando, «un luogo sorto per essere abitato prima che visitato», scrive l'editore. L'attenzione dei curatori delle guide



LAURA DETTI

si rivolge, così, più alla storia, alle curiosità antiche e attuali del posto, che ai monumenti da visitare.

Questo primo esperimento ne è una prova. Realizzato da Marco Bartolucci e Ludovico Pratesi, ed uscito in libreria nell'autunno dello scorso anno, il libretto su Civita di Bagnoregio contiene una vasta parte dedicata alla

delle scosse sismiche che colpirono fortemente il centro, fino ai giorni nostri. Tra i dati storici si scorgono le curiosità e le bellezze di questo paese a trenta chilometri di Viterbo. Dalle notizie sull'origine del nome della città - il termine «Bagnoregio» sembra derivi dal fatto che nella valle di Civita esistesse un tempo un complesso termale le cui acque sulfuree e rugginose, secondo una leggenda, guarirono uno dei re longobardi da una brutta malattia - alla bella Valle dei «Calanchi», pendii e scegge argillose, mostrate da alcune fotografie contenute al centro della guida. Seguono i quattro itinerari di visita della città suggeriti dagli autori e riportati in lingua inglese, con il resto della storia e delle informazioni, nella seconda parte del libretto.

La guida, occasione per visitare o rivisitare in fretta questo paesino che sta scomparendo e che sta per essere aggredito definitivamente dalle mani di ricchi turisti d'oltreoceano, è stata realizzata in collaborazione con l'associazione «Civita», l'organizzazione che si batte da tempo per la tutela e la valorizzazione della zona. Il libro è disponibile in libreria a lire 18.000.

Con
FUnità

Alla scoperta della Toscana

Gratis otto guide a colori della Toscana

Mercoledì 7 aprile

Le dolci terre del vino

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 426778	L 10.000 Tel. 426778	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-30-19-45-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 Tel. 8541195	L 10.000 Tel. 8541195	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L 10.000 Tel. 3211896	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099	L 10.000 Tel. 5880099	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-22-30)
AMBASSADE Accademia Aghiati, 57 Tel. 540891	L 10.000 Tel. 540891	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L 10.000 Tel. 5816168	L'armata delle tenebre di Sam Raimi con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15-30-17-19-20-45-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 7055567	L 10.000 Tel. 7055567	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 3212597	L 10.000 Tel. 3212597	I Gli spietati di Clint Eastwood - W (15-30-17-19-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256	L 10.000 Tel. 8176256	Slater Act. Una svallata in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15-30-17-19-20-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610656	L 10.000 Tel. 7610656	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-22-30)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875458	L 10.000 Tel. 6875458	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington, Al Pacino - DR (17-30-21-30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875458	L 10.000 Tel. 6875458	La bionda di Sergio Rubini con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR (16-18-20-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Un distinto gentiluomo di Jonathan Lynn con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15-30-17-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-40-19-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Luna di miele di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (16-40-19-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Saccani, 39 Tel. 3236619	L 10.000 Tel. 3236619	Indocina di Regis Wargnier con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19-45-22-30)
CAPRANCA Piazza Capranca, 101 Tel. 6792465	L 10.000 Tel. 6792465	La piccola spicciola di Costa Gavras con Jiri Henczel, Piero Chiavari - BR (16-18-20-20-22-30)
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L 10.000 Tel. 6796957	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (15-40-17-50-22-30)
CIAK Via Cassia, 692 Tel. 33251607	L 10.000 Tel. 33251607	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18-20-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 8678333	L 10.000 Tel. 8678333	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-45-18-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	L 6.000 Tel. 8533485	L'evento della piccola balena bianca - W (17-15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 Tel. 8533485	L 8.000 Tel. 8533485	Mac di John Turturro - DR (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel. 295636	L 7.000 Tel. 295636	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - BR (17-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449	L 10.000 Tel. 3612449	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L 10.000 Tel. 8070245	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8417719	L 10.000 Tel. 8417719	I Gli spietati di Clint Eastwood - W (15-30-17-19-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L 10.000 Tel. 5010652	Vicino alla fine di Keith Gordon - DR (16-18-20-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	L 8.000 Tel. 5812884	La fine è nota di Cristina Comencini con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi - G (16-18-20-22-30)
ETIOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L 10.000 Tel. 6876125	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16-19-30-22-30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910586	L 10.000 Tel. 5910586	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555738	L 7.000 Tel. 8555738	Prigionieri dell'onore di Ken Russell con Richard Dreyfuss, Oliver Reed - DR (16-15-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L 10.000 Tel. 5292296	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864395	L 10.000 Tel. 6864395	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L 10.000 Tel. 4827100	I Fioristi di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-30-18-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-30-18-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 5812848	L 10.000 Tel. 5812848	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-45-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	L 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourgoin - DR (16-18-20-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049602	L 10.000 Tel. 7049602	I Gli spietati di Clint Eastwood - W (15-30-17-19-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745625	L 10.000 Tel. 5745625	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza, con Jean-Hugues Anglade, Juliette Aubrey - DR (16-30-18-30-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745625	L 10.000 Tel. 5745625	Complicazioni nella notte di Sandro Cecca con Patrick Bauchau, Marina Giulia Cavalli - G (16-30-18-30-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745625	L 10.000 Tel. 5745625	Il paese dei sordi di Nicolas Philibert con Abou Baker Anou - DR (16-30-18-30-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384652	L 10.000 Tel. 6384652	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellò, 1 Tel. 8548326	L 10.000 Tel. 8548326	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16-19-30-22-30)
INDUINO Via G. Induino Tel. 5812495	L 10.000 Tel. 5812495	Un pesce color rosa di Ben Lewin, con Bob Hoskins - BR (16-30-18-30-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 86206732	L 10.000 Tel. 86206732	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabrera, 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Luna di miele di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (16-30-18-30-20-22-30)
MADISON DUE Via Chabrera, 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON TRE Via Chabrera, 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Slater Act. Una svallata in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15-30-17-19-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrera, 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Il Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-30-17-50-20-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786008	L 10.000 Tel. 786008	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-30-18-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786008	L 10.000 Tel. 786008	Prigionieri dell'onore di Ken Russell con Richard Dreyfuss, Oliver Reed - DR (16-15-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786008	L 10.000 Tel. 786008	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786008	L 10.000 Tel. 786008	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-30-17-50-20-22-30)
MAJESTIC Via S. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L 10.000 Tel. 6794908	Indocina di Regis Wargnier, con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19-45-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933	L 10.000 Tel. 3200933	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 8559493	L 10.000 Tel. 8559493	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza, con Jean-Hugues Anglade - DR (16-30-18-30-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L 10.000 Tel. 7810271	Candyman. Terrore dietro lo specchio di Bernard Rose con Virginia Madsen, Tony Todd - H (16-18-15-20-22-30)

NOUVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	L 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 (I lupi di Natale) di Edgar Reitz con Henry Arnold, Saïme Kammer - DR (16-18-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7049568	L 10.000 Tel. 7049568	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L 7.000 Tel. 5803622	The fisher king (versione inglese) di Clint Eastwood - W (15-30-17-19-20-22-40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882603	L 8.000 Tel. 4882603	Notti selvagge di Cyril Collard - DR (15-30-17-50-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 10.000 Tel. 5810234	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18-20-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L 10.000 Tel. 6790763	Ballroom, gara di ballo di Baz Luhrmann, con Paul Mercurio, Tara Morice - M (16-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 86205683	L 10.000 Tel. 86205683	Il distinto gentiluomo di Jonathan Lynn con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15-30-18-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 4880883	L 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-22-30)
ROUGE NOIR Via Salara 31 Tel. 8554305	L 10.000 Tel. 8554305	Tir-nog di Mike Newell, con Gabriel Byrne, Ellen Barkin - A (16-18-20-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	L 10.000 Tel. 70474549	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-30-17-50-20-22-30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753	L 10.000 Tel. 6794753	La crisi di Coline Serreau, con Vincent Lindon, Patrick Timst - BR (16-30-18-30-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 44231216	L 10.000 Tel. 44231216	Sommersby di Jon Amiel, con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15-30-17-50-19-20-22-30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 Tel. 86208806	L 10.000 Tel. 86208806	2013 la fortezza di S. Gordon con Christopher Lambert - F (15-45-17-25-19-20-35-22-30)

CINEMA D'ESSAI

TIZIANO Via Rom 2 Tel. 39277	L 5.000 Tel. 39277	L'ultimo dei mohicani (18-30-20-22-30)
---	-----------------------	--

CINECLUB

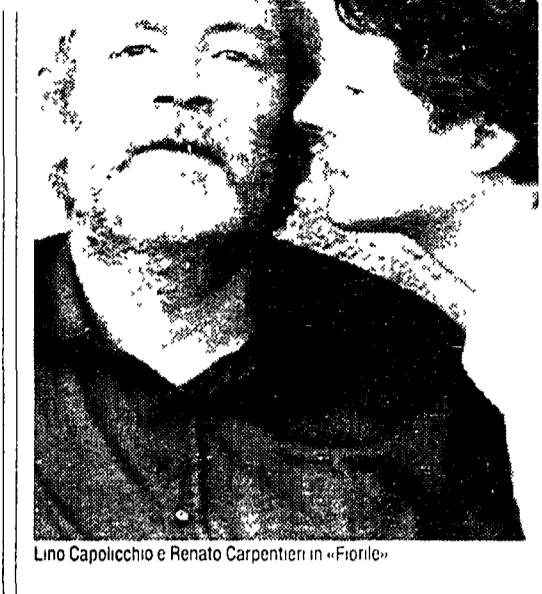
AZZURRO SCIPIOINI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	SALA LUMIERE Miracolo a Milano (20), L'ora di Napoli (22), SALA CHAPLIN. Mattino su prenotazione. Othello (10-30); Salome (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	SALA GRAN CAFFÈ Frammenti d'epoca (20-30), Musica su pittura moderna (21), Rassegna Lublith (22-30), SALETTE delle RASSEGNE. Antologia film brevi di Melies (20); La principessa delle ostriche (20-22-30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 899115	Moonlighting di J. Skolimowski (20), Il giardino indiano di M. Mac Murray (22-30)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 Tel. 8553485	Zemlja di A. Dvozenko (15), Alleluia di King Vidor (18-30)
GRAUO Via Perugina 34 Tel. 70300199-782311	Ammirazione di Oreste Lionello (19), Sebastiane di Derek Jarman (21)
IL CINEMATOGRAFO Via dei Collegio Romano, 1 Tel. 6783148	L'uomo dei guanti di C. Bortone (19), Antonio Combari di Antonio Falauti (20-22-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	SALA A. Orlando di S. Potter (17-30-19-20-20-22-30) SALA B. Tutti i Vermeer a New York di J. Just (19-20-45-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559	La storia di Olo Ju (20-30-22-30)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 Tel. 9321339	L 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15-30-22-30)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996	L 10.000 Tel. 9987996	Gli spietati (17-20-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700588	L 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci. Il distinto gentiluomo (15-45-19-20-22) Sala De Sica. Profumo di donna (16-45-19-20-22) Sala Sergio Leone. Sommersby (15-45-19-20-22) Sala Rossellini. Trauma (15-45-19-20-22) Sala Tognazzi. Gli spietati (15-45-19-20-22) Sala Visconti. Il grande cocchiere (15-45-19-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47 Tel. 9781015	L 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Cominciò tutto per caso (15-30-22-30) SALA DUE La moglie del soldato (18-20-22-15) SALA TRE La fine è nota (18-20-22-15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9470479	L 10.000 Tel. 9470479	SALA UNO Eroe per caso (16-18-20-20-22-30) SALA DUE Sommersby (15-45-19-20-22-30) SALA TRE Il grande cocchiere (16-18-20-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 Tel. 9420193	L 10.000 Tel. 9420193	Gli spietati (15-30-17-50-20-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 9364484	L 6.000 Tel. 9364484	L'armata delle tenebre (16-17-40-19-20-21-22-30)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	L 10.000 Tel. 9411301	Sommersby (16-18-20-20-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	L 6.000 Tel. 9001888	Io speriamo che me la cavo (17-22)
OSTIA KRYSALL Via Pallottini Tel. 5603186	L 10.000 Tel. 5603186	Il grande cocchiere (16-15-18-15-20-15-22-30)
SISTO Via del Romagnoli Tel. 5610750	L 10.000 Tel. 5610750	Sommersby (15-18-05-20-10-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5672528	L 10.000 Tel. 5672528	Eroe per caso (16-18-05-20-10-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087	L 7.000 Tel. 0774/20087	Gli spietati
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 Tel. 9550523	L 6.000 Tel. 9550523	Film per adulti (18-20-22)

LUCI SORRE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulton Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5662350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Carroli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ullisse, via Tiburtina 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.



Lino Capolicchio e Renato Carpentieri in «Fiorelli»

PROSA

ABACO Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3284705
Alle 20.45. **La luna è una lampadina** scritto e diretto da Riccardo Cavallò, con Fabio Calvari, Alesandra Cassoli.
AL BORGIO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Intrighi di Nicola Guerso** in Massimo Russo con F. Biraschi, P. De Sanctis, F. Ippolito, E. Berto. Regia di Massimo Russo.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880401-2)
Alle 21. **La bottega del caffè** di A. B. Riposo. Regia di Carlo Giodoni. Regia di Mario Missiroli.
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. **La valigia di carne** di Franco Bertini, con Giammarco Tognazzi, Alessandra Acciai, Francesco Benigno, Emilio Bonaventura, Gianluigi Barone, Antonio Chiucci, Pietro Massaro. Regia di Andrea Mancini.
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 4858475)
Alle 21. **I poveri sono matti** di Cesare Zavattini. Libero adattamento e regia di Bob Marchese. Con Andrea Buscemi e Silvia De Luca.
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 679270-678587)
Alle 21. **Cece e la patente** di Luigi Pirandello con la Compagnia Teatro di Roma.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Repliche straordinarie. La trasfigurazione di Benno il ciclista** di Alberto Arbasino. Con Antonio Luoro, Elena Bibolotti. Regia di Walter Malos.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A. Alle 17.15. **Dillo a parole** re di Paolo Montesi e Piermaria Cecchini, con Piermaria Cecchini. Regia di Paolo Montesi.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. **Woody di Woody** Allen con Antonello Avallone.
DELLA COMETA (Piazza Teodoro Marcellio, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Risikio** (quell'infernabile voglia di potere) con Francesco Assisi. Regia di Roberto Longo. Regia di Pino Quartullo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598)
Alle 21. **Regio della follia di Erasmo da Rotterdam**, Marlu Prati. Regia di Massimiliano Troiani.
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-4440749)
Alle 20.45. **Settimo ruba un po' meno** 2 di Dario Fo e Franca Rame. Regia di Dario Fo.
DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel. 9171060)
Alle 21. **Dal balcone dell'antica Napoli** di Renato Ribaud con Franco Garcia, Fioriana Pinto.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 4828641)
Alle 21.30. **Il fiasco discreto della parola** di Maurizio Costanzo. Tutti i martedì alle 21 e le domeniche alle 17. **Ordine e matrimonio** di Aldo Nicolini. A seguire il fiasco discreto della parola di Maurizio Costanzo con Daniela Granata e Bindo Toscani.
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4828641)
Alle 21. **Foto di gruppo con gatto** con Gino Bramieri, Gianfranco Jannuzzi, Marina Marini.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panteri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 18.15 e alle 21. **Il Signore dei gatti** di Paolo Lombardi con D. Bucari, V. Gandolfo, P. Londi, M. R. Russo.
SPAZIOZERO (Via Lombi 65 - Tel. 5743089)
Alle 14 al 25 aprile. **Rassegna delle Scuole di Teatro di Roma. Teatro d'attore. Il mestiere di interpretazione**. Spettacoli saggi teatrali didattici incontri.
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 3031078-3031101)
Alle 21.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Roganti, Andrea Acciai, Giancarlo Sisti, Stanze Segre (Via della Scaglia 25 - Tel. 5986787).
Tutti i venerdì, sabato e domenica alle 21. **Cona nel salotto** Verdun di Carlo Giodoni. Regia di G. Proust con Gianni De Feo, Carmela Vincenzi, Bindo Toscani. Regia di Angelo Guillo.
Ogni lunedì alle 21. **La decadenza dell'adolescenza** con Marco P. Ceccarelli e Stefano Balzanza (prenotazione obbligatoria).
TORDONIA (Via degli Acquaspartani 16 - Tel. 6880590)
Alle 21.15. **No in campo** non di Marcella Candeloro con U. Kovacic, R. Caparotti, G. Gey S. Gieri. Regia di Marcella Candeloro.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21. **Libertà a Brema** di R. V. Fassbinder con Patrizia Milano.
NETA TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5898077)
Alle 21. **Il**

Sport invernali, bilancio del presidente Valentino
 «Fondisti, biathlon e slittino: record di medaglie mondiali»
 Ombre sullo sci alpino: «Tomba ok ma boccio gli slalomisti»
 «Non sono un figlioccio di Gattai, io penso con la mia testa»

Generale invernato

Ormai la neve si scioglie dappertutto e per il generale Carlo Valentino, presidente della Federazione italiana sport invernali, è tempo di consuntivi. «È stata una stagione eccezionale, abbiamo battuto tutti i record di medaglie indiate». Unico cruccio, le discipline tecniche dello sci maschile. «A parte Tomba, gli slalomisti sono andati tutti male». I rapporti con il Coni: «Un posto in Giunta credo di meritarmelo».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

S CAIFRINA VALFURVA. Presidente Valentino, siamo ormai a fine stagione agonistica e anche per lei è tempo di bilanci. Il bilancio è ottimo: quest'anno abbiamo battuto tutti i precedenti primati nella storia della Fisi realizzando il numero massimo di medaglie ottenute nei campionati mondiali ben quattordici. E per cinque volte i nostri atleti sono saliti sul gradino più alto del podio due titoli indati nello sci di fondo altrettanti nel biathlon ed uno nello slittino. Un record di risultati positivi è stato anche nelle varie gare di Coppa del mondo. Sono prestazioni che fanno ben sperare per le Olimpiadi del prossimo anno. Unico neo il cattivo rendimento nelle discipline tecniche dello sci alpino maschile.

Perché questa perdurante crisi dello sci maschile?
 Non sono d'accordo con chi parla di difficoltà complessiva della squadra. Nelle prove veloci discesa libera e SuperG i risultati sono stati soddisfacenti con l'emergere di atleti come Perathoner, Vitalini e Coltrin. I problemi sono venuti dalle discipline tecniche e vanno riferiti a quest'annata agonistica e non alle precedenti. Ad inizio stagione avevamo diversi atleti inseriti nel primo gruppo di merito di Coppa del mondo sia in slalom gigante che in speciale. Adesso ci ritroviamo con il solo Tomba.

Quali i possibili rimedi?
 Parleremo a lungo con i tecnici cercando di individuare tutte le componenti che hanno determinato questa situazione in soddisfacciate. Ma bisogna fare in fretta perché è necessario presentarsi ai Giochi '94 in tutte le altre condizioni.

La posizione del ct Schmalz è in discussione?
 No. La cura Schmalz ha fatto molto bene allo sci italiano non dimentichiamoci in che condizioni era il settore qualche anno fa. Lo ripeto senza altro in grado di individuare i motivi dell'attuale defaillance e provvedere di conseguenza.

Tomba non è certo stato protagonista di una delle sue migliori stagioni...
 Alberto non è andato come nei suoi anni più belli ma ha pur sempre ottenuto nove podi in Coppa del mondo. Il mio giudizio su di lui è comunque positivo rimane un grandissimo campione.

Quindi lo staff tecnico personale che segue il bolognese non si tocca?
 Sicuramente no. Ritengo si



Carlo Valentino, 65 anni, è un generale di brigata in pensione della guardia di finanza. Dopo una lunga carriera quale dirigente e giudice di gara, nel 1976 è entrato nel consiglio della Federazione italiana sport invernali. Nel 1988 è stato eletto presidente della Fisi (10.322 voti su 11.082) dopo che Arrigo Gattai aveva lasciato l'incarico per sedersi sulla prima poltrona del Coni. L'anno scorso è stato confermato alla guida della federazione (8.832 voti su 10.682) per un altro quadriennio. Stella d'oro del Coni appassionato di cinematografia e letteratura di montagna. Valentino ha anche ricoperto l'incarico di vicepresidente del Club Alpino Italiano.

Il generale Carlo Valentino, 65 anni, dal 1988 presidente della Federazione italiana sport invernali.

derava l'assetto precedente una sorta di suo brevetto personale.

Cosa vuole, indubbiamente, ogni persona può essere affezionata ad una certa linea seguita nel passato. Comunque parlare di dissapori non è la parola giusta poiché i rapporti col Coni sono sempre stati buoni. È invece importante che la mia iniziativa sul pool sia stata approvata all'unanimità dal consiglio federale.

Si è parlato di contrasti anche in relazione al figlio di Gattai, l'avvocato Bruno. Il padre avrebbe gradito un suo inserimento nel vertice dirigenziale della Fisi, una tesi da lei non condivisa.

Non è vero. Io ho una grande stima di Bruno Gattai, un ex atleta che conosce benissimo il mondo dello sci. Credo che potrà essere un grande dirigente del futuro. Non ho avuto nessuna pressione da parte del

padre affinché il figlio arrivasse subito a vertice della Fisi.

Inchieste giudiziarie, critiche, scontri col ministro del turismo come giudica le recenti traversate di Gattai alla guida del Coni?

Condivido la presa di posizione del Coni sul pericolo di un' limitazione dell'indipendenza dell'Ente. Sono profondamente convinto che il sistema attuale, basato sul volontariato, sia quello più valido. Prenda il

caso. Io sono un generale in pensione che opera da decenni nella Fisi quale dirigente volontario. Se lo sport si trasformasse in una struttura di tipo ministeriale beh troverei modi migliori di impiegare il mio tempo. In merito alle inchieste giudiziarie, posso solo augurarmi che tutto si concluda per il meglio.

Resta il fatto che un eventuale rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico azzurro,bbe i vertici del Coni. Ci sarebbe bisogno di voti nuovi per la presidenza e la Giunta esecutiva.

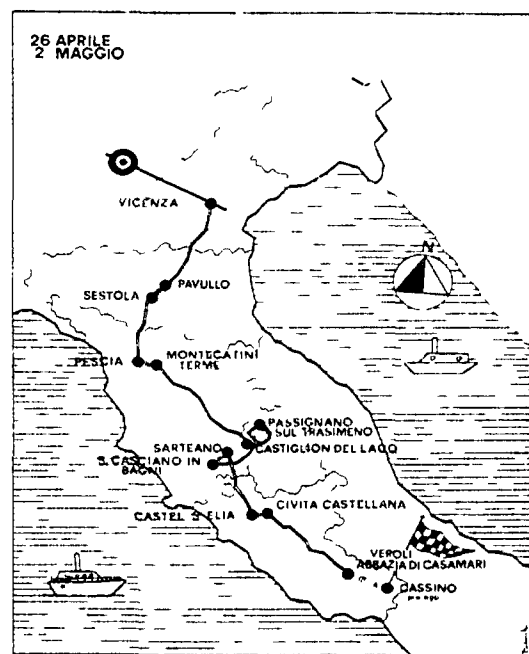
È prematuro affrontare certi discorsi. Certo un posto nella Giunta Coni penso di essermelo meritato, sarebbe un riconoscimento al mio lavoro e soprattutto al ruolo svolto dalla Fisi.

Mi permetta di insistere. Lei oltre a guidare una delle principali federazioni sportive, è anche un generale della finanza. Un identikit prestigioso per un Ente che potrebbe aver presto bisogno di un nuovo leader.

Adesso non ho intenzione di presentare candidature di alcun tipo. Attendo serenamente gli sviluppi della situazione e quando sarà il momento valuterò il da farsi.

C'è un altro ufficiale della finanza a capo di una federazione, si tratta del colonnello Gola presidente della Fidal. Però, mentre lei gode di una stima pressoché unanime nel mondo della neve, il suo compagno d'Arma è bersaglio di critiche continue nell'ambiente dell'atletica. Dov'è la differenza?

È stata profondamente diversa la situazione di partenza. Io ho avuto la fortuna di insediarmi in un' Fisi lanciata da dove non esistevano scorie interne, una federazione ben diversa dalla Fidal, la cui realtà che Gola si è trovato a presiedere. Da quel che leggo sui giornali i dissidi nel mondo dell'atletica continuano. Così è possibile? Credo che fra le varie componenti della crisi ci siano anche i contrasti fra Gola e un personaggio importante come Nello presidente della federazione internazionale.



Un'immagine della partenza, a fine Giro delle Regioni dell'anno scorso.



Ciclismo. Presentato il 18° Giro delle Regioni

Da Cassino a Vicenza sfilano l'Onu delle due ruote

LORENZO BRIANI

ROMA. È tutto pronto. La macchina organizzativa del 18° Giro delle Regioni ha raggiunto il primo obiettivo: ieri nella sala delle conferenze del Coni è stata presentata l'edizione di quest'anno la 18°. Insieme al Giro è stata anche presentata la 49ª edizione del Gran Premio della Liberazione (si svolgerà nello splendido scenario delle Terme di Caracalla ndr) un appuntamento ormai diventato il punto cardine della stagione dilettantistica italiana. I tanti consensi, qualche novità ma l'ossatura della corsa rimane quella consueta e vincente delle passate stagioni.

Al Giro di quest'anno prenderanno parte atleti di ben ventisei nazioni: dal Belgio alla Russia, dal Senegal alla Siria. Una competizione quindi tra le più importanti nel panorama dei ciclisti italiani. Un vero e proprio campionato mondiale di prim'ordine. Si inizia a pedalarci il 26 aprile a Cassino, con un prologo dove tutti i concorrenti prenderanno parte alla kermaesse organizzata sul circuito cittadino che verrà ripetuto per ben ventisei volte. Questo prologo consistirà di 185 giri delle prime e ultime due del Giro che simbolicamente saranno indossate dai primi arrivati alla partenza della prima tappa. Partenza che è fissata per il 27 di Verona mentre l'arrivo è previsto a Civita Castellana. E dalla cittadina laziale sono previste altre cinque tappe che porteranno il «Giro» fino a Vicenza (2 maggio) dove ci sarà l'ultimo traguardo da passare. Proprio a Vicenza poco

prima del arrivo c'è un muro (quello della Pace) e di Montebelluno dove sicuramente ci sarà la selezione finale quella che si dirà delire. La classifica è decisa al vincitore. La tappa più impegnativa è sicuramente la 14ª, quella che si svolge a Sesto di dove ci sarà il momento più duro della corsa.

Il 2 maggio si svolgerà la 49ª edizione del Gran Premio della Liberazione. A questo corso si partecipano ben sedici nazioni olimpiche e ben 100 atleti per le organizzazioni. A quell'occasione ci saranno manifestazioni di prim'ordine e una organizzazione a tutto tondo. Insieme a due manifestazioni diventa ormai un appuntamento fisso nel calendario dei ciclisti in preparazione ai Giochi olimpici del 2000. Il 25 aprile si svolgerà il 18° Gran Premio della Liberazione.

Trampolino per campioni

GINO SALA

Ecco i giorni di un'altra Primavera Ciclistica, giorni in cui vedremo in sella il fior fior del dilettantismo mondiale. L'intero universo in bicicletta, tanti ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano. E già sotto il vento della giovinezza e della speranza sulle nostre corse.

Le squadre nazionali di 25 Paesi si fonderanno per selezionare i migliori atleti e di domini. Il trionfo è un obiettivo interessante, non propriamente difficile, ma sufficientemente arduo. Il primo appuntamento per i ragazzi di Sesto di Caracalla è il 27 aprile, il 25 aprile d'arrivano alla partenza del quarantottesimo Gran Premio della Liberazione. Le altre due tappe del circuito di Caracalla, l'insieme e l'arrivo per chi vorrà uscire dalle picche di un prologo, sarà un numero un secolo di storia: un trampolino di lancio per i futuri campioni. E subito dopo tutti a Cassino per l'arrivo del diciottesimo Giro delle Regioni, un confronto in programma il 26 aprile. Il 2 maggio un'impedibile e composto di

Dico nostre perché di molti anni l'Unità è sulla breccia anche a colpo di pedale in un intreccio appassionante con un messaggio pulito e civile con l'impegno di un dirigente di enti di amministrazione di società e di persone che ci vogliono bene, che ci sostengono e che con una stretta di mano ci fanno sentire. E loro sensibili e di loro vigore. Sono momenti difficili e di bisogno di chiarezza e di onestà anche nelle vicende sportive di fiducia di legami in tutte le istituzioni. E già che ancora una volta noi incontreremo per

presentare candidature di alcun tipo. Attendo serenamente gli sviluppi della situazione e quando sarà il momento valuterò il da farsi.

Presentando la trattrice per acquistare. Il quadro vista l'indisponibilità del presidente Gullis e a garantire con certezza l'esatta entità del passivo rossoverde.

Calcio femminile. Oggi verrà presentata la finale del quinto e imminente europeo. L'Italia è semifinalista insieme a Germania danimarca e Norvegia.

Milan previsioni mago di Sanremo. Il rosone rischiavano di perdere il campionato e di sicuro non vinceranno. Il Coppa delle Coppe. Lo ha dichiarato Francesco Di Bari, di professione mago, dopo aver incantato la sua scuderia di cristallo.

le squadre nazionali di 25 Paesi si fonderanno per selezionare i migliori atleti e di domini. Il trionfo è un obiettivo interessante, non propriamente difficile, ma sufficientemente arduo. Il primo appuntamento per i ragazzi di Sesto di Caracalla è il 27 aprile, il 25 aprile d'arrivano alla partenza del quarantottesimo Gran Premio della Liberazione. Le altre due tappe del circuito di Caracalla, l'insieme e l'arrivo per chi vorrà uscire dalle picche di un prologo, sarà un numero un secolo di storia: un trampolino di lancio per i futuri campioni. E subito dopo tutti a Cassino per l'arrivo del diciottesimo Giro delle Regioni, un confronto in programma il 26 aprile. Il 2 maggio un'impedibile e composto di

le squadre nazionali di 25 Paesi si fonderanno per selezionare i migliori atleti e di domini. Il trionfo è un obiettivo interessante, non propriamente difficile, ma sufficientemente arduo. Il primo appuntamento per i ragazzi di Sesto di Caracalla è il 27 aprile, il 25 aprile d'arrivano alla partenza del quarantottesimo Gran Premio della Liberazione. Le altre due tappe del circuito di Caracalla, l'insieme e l'arrivo per chi vorrà uscire dalle picche di un prologo, sarà un numero un secolo di storia: un trampolino di lancio per i futuri campioni. E subito dopo tutti a Cassino per l'arrivo del diciottesimo Giro delle Regioni, un confronto in programma il 26 aprile. Il 2 maggio un'impedibile e composto di

le squadre nazionali di 25 Paesi si fonderanno per selezionare i migliori atleti e di domini. Il trionfo è un obiettivo interessante, non propriamente difficile, ma sufficientemente arduo. Il primo appuntamento per i ragazzi di Sesto di Caracalla è il 27 aprile, il 25 aprile d'arrivano alla partenza del quarantottesimo Gran Premio della Liberazione. Le altre due tappe del circuito di Caracalla, l'insieme e l'arrivo per chi vorrà uscire dalle picche di un prologo, sarà un numero un secolo di storia: un trampolino di lancio per i futuri campioni. E subito dopo tutti a Cassino per l'arrivo del diciottesimo Giro delle Regioni, un confronto in programma il 26 aprile. Il 2 maggio un'impedibile e composto di

Ci Credo, è la nuova Škoda.

La nuova Škoda Favorit ha lo sterzo con piantone di sicurezza, il frontale ridisegnato, una dotazione di serie molto ricca, le fiancate rinforzate, l'accensione elettronica, una nuova motorizzazione ancora più affidabile ed ecologica. Come si fa a non crederci?

Škoda Favorit. Da L. 10.870.000
prezzo chiavi in mano

Skoda Automobili Italia - 045/8091445.